



**Terzo Pilastro di Basilea 3
Informativa al pubblico al 31 dicembre 2015**

Questo documento contiene previsioni e stime che riflettono le attuali opinioni del management Intesa Sanpaolo in merito ad eventi futuri. Previsioni e stime sono in genere identificate da espressioni come "è possibile," "si dovrebbe," "si prevede," "ci si attende," "si stima," "si ritiene," "si intende," "si progetta," "obiettivo" oppure dall'uso negativo di queste espressioni o da altre varianti di tali espressioni oppure dall'uso di terminologia comparabile. Queste previsioni e stime comprendono, ma non si limitano a, tutte le informazioni diverse dai dati di fatto, incluse, senza limitazione, quelle relative alla posizione finanziaria futura di Intesa Sanpaolo e ai risultati operativi, la strategia, i piani, gli obiettivi e gli sviluppi futuri nei mercati in cui Intesa Sanpaolo opera o intende operare.

A seguito di tali incertezze e rischi, si avvisano i lettori che non devono fare eccessivo affidamento su tali informazioni di carattere previsionale come previsione di risultati effettivi. La capacità del Gruppo Intesa Sanpaolo di raggiungere i risultati previsti dipende da molti fattori al di fuori del controllo del management. I risultati effettivi possono differire significativamente (ed essere più negativi di) da quelli previsti o impliciti nei dati previsionali. Tali previsioni e stime comportano rischi ed incertezze che potrebbero avere un impatto significativo sui risultati attesi e si fondano su assunti di base.

Le previsioni e le stime ivi formulate si basano su informazioni a disposizione di Intesa Sanpaolo alla data odierna. Intesa Sanpaolo non si assume alcun obbligo di aggiornare pubblicamente e di rivedere previsioni e stime a seguito della disponibilità di nuove informazioni, di eventi futuri o di altro, fatta salva l'osservanza delle leggi applicabili. Tutte le previsioni e le stime successive, scritte ed orali, attribuibili a Intesa Sanpaolo o a persone che agiscono per conto della stessa sono espressamente qualificate, nella loro interezza, da queste dichiarazioni cautelative.



Terzo Pilastro di Basilea 3 Informativa al pubblico al 31 dicembre 2015

Intesa Sanpaolo S.p.A.

Sede Legale: Piazza San Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 8.731.874.498,36. Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Torino e codice fiscale 00799960158 Partita IVA 10810700152 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia Iscritta all'Albo delle Banche al n. 5361 e Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo", iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari

Sommario

Introduzione	7
Sezione 1 - Requisito informativo generale	13
Sezione 2 - Ambito di applicazione	49
Sezione 3 - Fondi propri	51
Sezione 4 - Requisiti di capitale	65
Sezione 5 - Rischio di credito: informazioni generali	73
Sezione 6 - Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato	87
Sezione 7 - Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati ai metodi IRB	91
Sezione 8 - Tecniche di attenuazione del rischio di credito	113
Sezione 9 - Rischio di controparte	121
Sezione 10 - Operazioni di cartolarizzazione	135
Sezione 11 - Rischi di mercato	155
Sezione 12 - Rischio operativo	175
Sezione 13 - Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione	179
Sezione 14 - Rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione	183
Sezione 15 - Attività vincolate e non vincolate	185
Sezione 16 – Leverage ratio	189
Dichiarazione del Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari	193
Relazione della Società di revisione	195
Allegato 1 - Fondi propri: Termini e condizioni degli strumenti di Capitale primario di classe 1, di Capitale aggiuntivo di classe 1 e di Capitale di classe 2	199
Allegato 2 - Fondi propri: Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri	231
Glossario	237
Contatti	245

Introduzione

Note esplicative sull'Informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 3

A partire dal 1° gennaio 2014, sono state trasposte nell'ordinamento dell'Unione europea le riforme degli accordi del Comitato di Basilea ("Basilea 3") volte a rafforzare la capacità delle banche di assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, a migliorare la gestione del rischio e la governance, nonché a rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche stesse. Nel far ciò, il Comitato ha mantenuto l'approccio basato su tre Pilastri che era alla base del precedente accordo sul capitale noto come "Basilea 2", integrandolo e rafforzandolo per accrescere quantità e qualità della dotazione di capitale degli intermediari, nonché introducendo strumenti di vigilanza anticiclici, norme sulla gestione del rischio di liquidità e sul contenimento della leva finanziaria.

In particolare, al fine di favorire la disciplina di mercato, anche il Terzo Pilastro, riguardante gli obblighi di informativa al pubblico sull'adeguatezza patrimoniale, sull'esposizione ai rischi e sulle caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo, è stato rivisto. Le modifiche sono tese ad introdurre, fra l'altro, maggiori requisiti di trasparenza, maggiori informazioni sulla composizione del capitale regolamentare e sulle modalità con cui la banca calcola i ratios patrimoniali.

Ciò premesso, in ambito comunitario i contenuti di "Basilea 3" sono stati recepiti in due atti normativi:

- il Regolamento (UE) n. 575/2013 del 26 giugno 2013 (CRR), che disciplina gli istituti di vigilanza prudenziale del Primo Pilastro e le regole sull'informativa al pubblico (Terzo Pilastro);
- la direttiva 2013/36/UE del 26 giugno 2013 (CRD IV), che riguarda, fra l'altro, le condizioni per l'accesso all'attività bancaria, la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi, il processo di controllo prudenziale, le riserve patrimoniali addizionali.

Alla normativa dell'Unione europea si aggiungono le disposizioni emesse dalla Banca d'Italia con la Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013, che raccoglie le disposizioni di vigilanza prudenziale applicabili alle banche e ai gruppi bancari italiani, riviste e aggiornate per adeguare la normativa interna alle novità intervenute nel quadro regolamentare internazionale, con particolare riguardo al nuovo assetto normativo e istituzionale della vigilanza bancaria dell'Unione europea, nonché per tener conto delle esigenze emerse nell'esercizio della vigilanza sulle banche e sugli altri intermediari.

La suddetta Circolare non detta – come in passato - specifiche regole per la predisposizione e pubblicazione del Pillar 3, ma si limita a riportare l'elenco delle disposizioni allo scopo previste dalla CRR. La materia, quindi, è direttamente regolata da:

- la CRR stessa, Parte 8 "Informativa da parte degli enti" (art. 431 – 455) e Parte 10, Titolo I, Capo 3 "Disposizioni transitorie in materia di informativa sui fondi propri" (art. 492);
- i Regolamenti della Commissione europea la cui preparazione è demandata all'EBA (European Banking Authority) recanti le norme tecniche di regolamentazione o di attuazione per disciplinare i modelli uniformi per la pubblicazione delle diverse tipologie di informazioni.

Indicazioni ulteriori sono state fornite dall'EBA (European Banking Authority) con uno specifico documento riguardante le tematiche della materialità, confidenzialità e frequenza delle informazioni da fornire nel terzo pilastro (Guidelines on materiality, proprietary and confidentiality and on disclosures frequency under Articles 432(1), 432(2) and 433 of Regulation No (EU) 575/2013).

Il tema dell'informativa al pubblico Pillar 3 è stato anche oggetto di analisi da parte del Comitato di Basilea con il suo documento " Revised Pillar 3 disclosure requirements" che ha proposto per il futuro l'introduzione di schemi standard a livello internazionale.

Il presente documento è redatto, secondo le suddette disposizioni, su base consolidata con riferimento ad un'area di consolidamento "prudenziale" che coincide sostanzialmente con la definizione di Vigilanza di gruppo bancario (integrato dal consolidamento proporzionale delle entità controllate congiuntamente).

Sulla base dell'art. 433 della CRR, le banche pubblicano le informazioni al pubblico previste dalla normativa comunitaria almeno su base annua, congiuntamente ai documenti di bilancio. E' inoltre richiesto che venga valutata la necessità di pubblicare alcune o tutte le informazioni più frequentemente, alla luce delle caratteristiche rilevanti dell'attività in essere. Gli enti devono valutare, in particolare, l'eventuale necessità di pubblicare con maggiore frequenza le informazioni relative ai "Fondi propri" (art.

437) e ai "Requisiti di capitale" (art. 438), nonché le informazioni sull'esposizione al rischio o su altri elementi suscettibili di rapidi cambiamenti. Inoltre, conformemente all'articolo 16 del regolamento (UE) n. 1093/2010, l'EBA (European Banking Authority) ha emanato orientamenti sulla valutazione, da parte degli enti, della necessità di pubblicare con maggiore frequenza le informazioni al pubblico (Guidelines on materiality, proprietary and confidentiality and on disclosure frequency).

Alla luce delle suddette disposizioni normative, sulla base del principio di massima trasparenza Intesa Sanpaolo pubblica, in occasione dei resoconti trimestrali di marzo e settembre, le informazioni di sintesi sui "Fondi propri", i "Requisiti di capitale" e la "Leva finanziaria" (quest'ultima a partire dal 2015 come da espressa previsione normativa), integrate in sede semestrale con maggiori dettagli informativi sull'utilizzo dei modelli interni.

Ulteriori informazioni relative ai vari tipi di rischi cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto sono riportate nel bilancio consolidato sulla base del disposto dell'IFRS 7 e delle relative istruzioni espositive emanate dalla Banca d'Italia (Circolare 262 e relativi aggiornamenti). Le informazioni sui rischi del Gruppo sono contenute nella Parte E della Nota Integrativa del bilancio. In tale sede, sono illustrati:

- le diverse tipologie di rischi del comparto assicurativo (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 2 – Rischi delle imprese di assicurazione);
- i rischi delle altre imprese (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 3 – Rischi delle altre imprese);
- il rischio di liquidità del gruppo bancario (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: 1.3 Rischio di liquidità);
- il rischio di cambio del gruppo bancario (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: 1.2.3 Rischio di cambio);
- l'esposizione in prodotti strutturati di credito (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: Informativa sui Prodotti strutturati di credito);
- il contenzioso legale e fiscale (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: 1.4 Rischi operativi - Rischi legali e Contenzioso fiscale).

Al fine di una migliore comprensione dell'articolazione del Gruppo e del conseguente assorbimento del capitale per Business Unit e della relativa distribuzione delle "Attività di rischio ponderate" si rimanda alla Relazione sull'andamento della gestione del bilancio consolidato ("I risultati per settori di attività e per aree geografiche" – "Gli aggregati patrimoniali").

Nella "Relazione sul Governo Societario e gli Assetti Proprietari - Relazione sulle Remunerazioni" sono invece riportate tutte le informazioni sulla Governance di Intesa Sanpaolo e sulle politiche di remunerazione in essere. La "Relazione" è consultabile alla sezione "Governance" del sito internet della banca all'indirizzo: www.group.intesasanpaolo.com.

In particolare, nella Relazione sulla Governo Societario sono incluse le informazioni richieste dal comma 2 dell'art. 435 della CRR:

- il numero di incarichi di amministratore affidati ai membri dell'organo di gestione;
- la politica di ingaggio per la selezione dei membri dell'organo di gestione e le loro effettive conoscenze, competenze e esperienza;
- la politica di diversità adottata nella selezione dei membri dell'organo di gestione, i relativi obiettivi ed eventuali target stabiliti nel quadro di detta politica nonché la misura in cui tali obiettivi e target siano stati raggiunti;
- se l'ente ha istituito un comitato di rischio distinto e il numero di volte in cui quest'ultimo si è riunito;
- la descrizione del flusso di informazioni sui rischi indirizzato all'organo di gestione.

Nella Relazione sulle Remunerazioni sono incluse tutte le informazioni richieste dall'art. 450 della CRR in merito alla politica e alle prassi di remunerazione, relative alle categorie di personale le cui attività professionali hanno un impatto rilevante sul profilo di rischio della banca.

Sempre sul sito internet del Gruppo sono pubblicate le informazioni sul valore degli indicatori dell'importanza sistemica a livello mondiale (Sezione governance \ risk mangement del sito: "Indicatori della assessment methodology per individuare le banche di rilevanza sistemica a livello globale").

Attesa la rilevanza pubblica della presente informativa, il documento è sottoscritto dal Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari ed è sottoposto ai controlli e alle verifiche stabilite dalle "Linee guida di governo amministrativo finanziario" del Gruppo, documento che definisce le regole di applicazione dell'art.154 bis del TUF nel Gruppo Intesa Sanpaolo. In particolare, il presidio del sistema dei controlli interni relativi all'informativa contabile e finanziaria è configurato per verificare in via continuativa l'adeguatezza e l'effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili a livello di Gruppo.

In considerazione dell'importanza che riveste per gli investitori l'informativa del "Terzo Pilastro di Basilea 3", Intesa Sanpaolo ha ritenuto opportuno sottoporre il presente Documento a revisione limitata da parte della Società di revisione KPMG S.p.A. La relazione di revisione è resa pubblica unitamente a questo documento.

Tutti gli importi riportati nella presente informativa, se non altrimenti indicato, sono da intendersi in milioni di euro. Essendo la normativa sull'informativa al pubblico sul "Leverage" entrata in vigore il 1° gennaio 2015, solo per tale ambito non sono esposti i dati a confronto del 31 dicembre 2014.

Da ultimo, per meglio chiarire il significato di alcuni termini e/o abbreviazioni di uso comune in questa informativa, si rimanda all'apposito glossario accluso al presente documento.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo pubblica questo documento (Informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 3) ed i successivi aggiornamenti sul proprio sito Internet all'indirizzo www.group.intesasanpaolo.com.

Fondi propri e coefficienti di solvibilità al 31 dicembre 2015

	(milioni di euro)	
Fondi propri e coefficienti di solvibilità	31.12.2015	31.12.2014
Fondi propri		
Capitale primario di Classe 1 (CET1) al netto delle rettifiche regolamentari	36.908	36.547
Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1) al netto delle rettifiche regolamentari	2.302	1.700
CAPITALE DI CLASSE 1 (TIER 1)	39.210	38.247
Capitale di Classe 2 (T2) al netto delle rettifiche regolamentari	8.089	8.043
TOTALE FONDI PROPRI	47.299	46.290
Attività di rischio ponderate		
Rischi di credito e di controparte	245.793	231.394
Rischi di mercato e di regolamento	16.582	16.476
Rischi operativi	20.653	21.157
Altri rischi specifici ^(a)	1.291	763
ATTIVITA' DI RISCHIO PONDERATE	284.319	269.790
Coefficienti di solvibilità %		
Common Equity Tier 1 ratio	13,0%	13,5%
Tier 1 ratio	13,8%	14,2%
Total capital ratio	16,6%	17,2%

^(a) La voce include tutti gli altri elementi non considerati nelle precedenti voci che entrano nel computo dei requisiti patrimoniali complessivi.

I Fondi propri, le Attività ponderate per il rischio ed i Coefficienti di solvibilità al 31 dicembre 2015 sono stati determinati in base alla disciplina armonizzata per le banche e le imprese di investimento contenuta nella Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) e nel Regolamento (UE) 575/2013 (CRR) del 26 giugno 2013, che traspongono nell'Unione europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (cd. framework Basilea 3), e sulla base delle Circolari della Banca d'Italia.

Le disposizioni normative relative ai Fondi propri prevedono l'introduzione del nuovo framework regolamentare in maniera graduale, attraverso un periodo transitorio, in genere fino al 2017, durante il quale alcuni elementi che a regime saranno computabili o deducibili integralmente nel Common Equity, impattano sul Capitale primario di Classe 1 solo per una quota percentuale; di norma la percentuale residua rispetto a quella applicabile è computata/dedotta dal Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1) e dal Capitale di Classe 2 (T2) o considerata nelle attività ponderate per il rischio.

Anche per gli strumenti subordinati che non rispettano i requisiti delle nuove disposizioni normative, sono previste specifiche disposizioni transitorie, volte all'esclusione graduale dai Fondi propri (in un arco temporale di 8 anni) degli strumenti non più computabili.

I ratios prudenziali al 31 dicembre 2015, pertanto, tengono conto delle rettifiche previste dalle disposizioni transitorie per il 2015.

Al 31 dicembre 2015 i Fondi propri ammontano a 47.299 milioni, a fronte di un Attivo ponderato di 284.319 milioni, derivante in misura prevalente dai rischi di credito e di controparte e, in misura minore, dai rischi operativi e di mercato. L'incremento delle attività di rischio relative ai rischi di credito rispetto al 31 dicembre 2014 è da ascrivere anche agli impatti rivenienti dalla "Decisione della Commissione Europea" che, con la pubblicazione dello specifico elenco, ha indicato le nazioni per cui è applicabile dal 1° gennaio 2015 un regime di equivalenza a quello vigente nell'Unione per la ponderazione delle esposizioni verso amministrazioni e banche centrali, facendo venire meno la possibilità di applicare indistintamente a ciascun paese terzo la ponderazione preferenziale prevista in precedenza.

Relativamente all'Additional Tier 1 (AT1) si ricorda che nel mese di settembre 2015 Intesa Sanpaolo ha lanciato uno strumento di capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1) per U.S.\$ 1 miliardo. L'Additional Tier 1 presenta caratteristiche in linea con la normativa "CRD IV", è perpetuo e può essere rimborsato anticipatamente dall'emittente dopo 10 anni dalla data di emissione e, successivamente, in ciascuna data di pagamento delle cedole. La cedola semestrale, pagabile in via posticipata il 17 marzo ed il 17 settembre di ogni anno, è pari al 7,7% annuo. Nel caso in cui la facoltà di rimborso anticipato prevista per il 17 settembre 2025 non venisse esercitata, verrà determinata una nuova cedola a tasso fisso che resterà fissa per i successivi 5 anni (fino alla successiva data di ricalcolo). Come previsto dalla regolamentazione applicabile all'Additional Tier 1, il pagamento della cedola è discrezionale e soggetto a talune limitazioni.

Il coefficiente di solvibilità totale (Total capital ratio) si colloca al 16,6%; il rapporto fra il Capitale di Classe 1 (Tier 1) del Gruppo e il complesso delle Attività ponderate (Tier 1 ratio) si attesta al 13,8%. Il rapporto fra il Capitale di primario Classe 1 (CET1) e le Attività di rischio ponderate (Common Equity ratio) risulta pari al 13,0%.

Si ricorda che la decisione finale della BCE riguardante i requisiti patrimoniali da rispettare a partire dal 1° gennaio 2016, a seguito degli esiti del Supervisory Review and Evaluation Process (SREP), ha previsto per Intesa Sanpaolo un coefficiente patrimoniale a livello consolidato pari a 9,5% in termini di CET 1 ratio. Per l'esercizio 2015 il coefficiente minimo in termini di CET1 ratio fissato dalla BCE era pari al 9%.

Si sottolinea che nel Capitale primario di Classe 1 si è tenuto conto in aumento dell'utile maturato al 31 dicembre 2015, in quanto sono state rispettate le condizioni per la sua inclusione stabilite dall'art. 26, comma 2 della CRR, e quindi, in diminuzione, del correlato dividendo che il Consiglio di Gestione proporrà all'Assemblea di distribuire a valere sul risultato 2015, e cioè 14 centesimi a ciascuna azione ordinaria e 15,1 centesimi a ciascuna azione di risparmio, per un monte dividendi complessivo di 2.361 milioni.

Infine, sulla base dell'articolo 467, paragrafo 2 della CRR, recepito dalla Banca d'Italia nella Circolare 285, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha adottato l'opzione di escludere dai Fondi propri i profitti o le perdite non realizzati relativi alle esposizioni verso le amministrazioni centrali classificate nella categoria Attività finanziarie disponibili per la vendita (AFS); l'effetto sul Capitale primario di Classe 1 al 31 dicembre 2015 è negativo per 1 centesimo di punto.

Sezione 1- Requisito informativo generale

Informativa qualitativa

Premessa

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per garantire un'affidabile e sostenibile generazione di valore in un contesto di rischio controllato.

La strategia di risk management punta ad una visione completa e coerente dei rischi, considerando sia lo scenario macroeconomico sia il profilo di rischio del Gruppo, stimolando la crescita della cultura del rischio e rafforzando una trasparente e accurata rappresentazione della rischiosità dei portafogli del Gruppo.

Le strategie di assunzione dei rischi sono riassunte nel Risk Appetite Framework (RAF) del Gruppo, approvato dal Consiglio di Gestione e dal Consiglio di Sorveglianza. Il RAF, introdotto nel 2011 per garantire che le attività di assunzione del rischio rimangano in linea con le aspettative degli azionisti, viene stabilito tenendo conto della posizione di rischio in cui si trova il Gruppo Intesa Sanpaolo e della congiuntura economica.

I principi generali che guidano la strategia di assunzione di rischio del Gruppo sono sintetizzabili nei seguenti punti:

- Intesa Sanpaolo è un Gruppo Bancario focalizzato su un modello di business commerciale, dove l'attività retail domestica rimane una forza strutturale del Gruppo;
- l'obiettivo del Gruppo non è quello di eliminare i rischi, ma di comprenderli e gestirli in modo da garantire un adeguato ritorno a fronte dei rischi presi, assicurando solidità e continuità aziendale nel lungo periodo;
- Intesa Sanpaolo ha un profilo di rischio contenuto dove adeguatezza patrimoniale, stabilità degli utili, solida posizione di liquidità e una forte reputazione rappresentano i cardini per preservare la propria redditività corrente e prospettica;
- Intesa Sanpaolo ambisce a un livello di patrimonializzazione in linea con i principali peer europei;
- Intesa Sanpaolo intende mantenere un forte presidio sui principali rischi specifici (non necessariamente connessi a shock macroeconomici) cui il Gruppo può essere esposto;
- il Gruppo riconosce grande rilevanza ai rischi di compliance e di reputazione: per quanto attiene al rischio di compliance, il Gruppo mira al rispetto formale e sostanziale delle norme con l'obiettivo di non incorrere in sanzioni e di mantenere un solido rapporto di fiducia con tutti i suoi stakeholder. Relativamente al rischio di reputazione il Gruppo Intesa Sanpaolo persegue la gestione attiva della propria immagine presso tutti gli stakeholder e mira a prevenire e contenere eventuali effetti negativi sulla stessa.

Il Risk Appetite Framework rappresenta quindi la cornice complessiva entro cui è prevista la gestione dei rischi assunti dal Gruppo con la definizione dei principi generali di propensione al rischio e la conseguente articolazione del presidio:

- del profilo di rischio complessivo;
- dei principali rischi specifici del Gruppo.

Il presidio del profilo di rischio complessivo discende dalla definizione dei principi generali e si articola in una struttura di limiti per assicurare che il Gruppo, anche in condizioni di stress severo, rispetti dei livelli minimi di solvibilità, liquidità e redditività. Inoltre mira a garantire i profili di rischio di reputazione e di compliance desiderati.

In particolare, il presidio di rischio complessivo intende mantenere adeguati livelli di:

- patrimonializzazione, anche in condizioni di stress macroeconomico severo, con riferimento sia al Pillar I sia al Pillar II. In particolare, l'adeguatezza patrimoniale è valutata monitorando:
 - o Common Equity e Total Capital Ratio, per il Pillar I;
 - o Leverage Ratio e Risk Bearing Capacity, per il Pillar II;
- liquidità, tale da fronteggiare periodi di tensione, anche prolungati, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, con riferimento sia alla situazione di breve termine sia a quella strutturale: Liquidity Coverage Ratio, Net Stable Funding Ratio, Gap Raccolta/Impieghi;
- stabilità degli utili, tale da consentire, attraverso un adeguato mix di business, un risultato positivo

anche in scenari di stress;

- presidio del rischio operativo, di compliance e reputazionale, tale da minimizzare il rischio di eventi negativi che compromettano la stabilità economica e l'immagine del Gruppo.

In conformità con quanto previsto dalle linee guida EBA (EBA/GL/2015/02) in termini di "Minimum list of quantitative and qualitative recovery plan indicators", il Gruppo ha incluso nel proprio Recovery Plan 2015 nuovi indicatori (principalmente indicatori di qualità dell'attivo, mercato e macroeconomici) e si è impegnato con il supervisore a inserirli anche nel RAF come soglie di early warning in occasione dell'aggiornamento del framework del 2016.

Il presidio dei principali rischi specifici è finalizzato a definire il livello di propensione al rischio che il Gruppo ritiene di assumere con riferimento ad esposizioni che possano costituire concentrazioni particolarmente rilevanti. Tale presidio è realizzato con la definizione di limiti ad hoc, processi gestionali e azioni di mitigazione da porre in essere al fine di limitare l'impatto sul Gruppo di eventuali scenari particolarmente severi. Questi rischi sono valutati a valere su scenari di stress e sono oggetto di monitoraggio periodico nell'ambito dei sistemi di Risk Management e costituiscono indicatori di pre-allarme per quanto attiene, in particolare, l'adeguatezza patrimoniale.

In particolare, i principali rischi specifici monitorati sono:

- concentrazioni di rischio particolarmente significative (es. concentrazione su singole controparti, su rischio sovrano e settore pubblico, su commercial real estate);
- singoli rischi che compongono il Profilo di Rischio complessivo del Gruppo ed i cui limiti operativi, previsti da specifiche policy, completano il Risk Appetite Framework.

Alla luce del contesto macroeconomico italiano e dell'elevata incertezza che continua a caratterizzarlo, nel corso del 2015 si è identificato il rischio di credito come area prioritaria di analisi, anche in considerazione della sua rilevante entità per il Gruppo. In occasione dell'aggiornamento annuale del RAF si è pertanto deciso, in linea con gli standard europei dei peer competitor, di sviluppare un framework specifico sul rischio di credito volto a consentire l'individuazione di opportuni limiti volti sia a governare dal centro il rischio di credito (mediante standardizzazione e codifica dell'approccio e utilizzo di strumenti analitici) sia a individuare aree di crescita per gli impieghi a parità/minor rischio per la Banca e aree da tenere sotto controllo.

In conformità con le recenti indicazioni della Banca d'Italia, il Risk Appetite di Gruppo è declinato (sia sul profilo di rischio complessivo sia sui principali rischi specifici) sulle società controllate che presentano un'elevata contribuzione ai rischi e/o specificità locali: Banca IMI, Banca Fideuram, Intesa Sanpaolo Vita, Fideuram Vita e le controllate estere. Il presidio del rischio complessivo viene definito presidiando le dimensioni chiave (adeguatezza patrimoniale, liquidità, reputazione) con approccio analogo a quello seguito a livello di Gruppo.

La definizione del Risk Appetite Framework è un processo complesso guidato dal Chief Risk Officer, che prevede una stretta interazione con il Chief Financial Officer ed i Responsabili delle varie Business Unit, si sviluppa in coerenza con i processi di ICAAP, ILAAP e Recovery Plan e rappresenta la cornice di rischio all'interno del quale viene sviluppato il Budget ed il Piano Industriale. In questo modo si garantisce coerenza tra la strategia e la politica di assunzione dei rischi e il processo di Pianificazione e di Budget. L'area Chief Financial Officer, nel rispetto dei vincoli regolamentari e in coerenza con il profilo di rischio assunto dal Gruppo, definisce gli obiettivi strategici di redditività, solidità patrimoniale e di liquidità che il Gruppo intende perseguire. Sulla base di questi obiettivi sono definite le risorse patrimoniali e finanziarie da allocare alle singole unità di business, compreso il ramo assicurativo, attraverso un processo che ne valuta l'attrattività, l'autonomia finanziaria, il potenziale di crescita e la capacità di creazione di valore.

La definizione del Risk Appetite Framework e i conseguenti limiti operativi sui principali rischi specifici, l'utilizzo di strumenti di misurazione del rischio nell'ambito dei processi gestionali del credito e di controllo dei rischi operativi, l'impiego di misure di capitale a rischio per la rendicontazione delle performance aziendali e la valutazione dell'adeguatezza del capitale interno del Gruppo rappresentano i passaggi fondamentali della declinazione operativa della strategia di rischio, definita dal Consiglio di Sorveglianza e dal Consiglio di Gestione, lungo tutta la catena decisionale del Gruppo, fino alla singola unità operativa e al singolo desk.

Il Gruppo articola quindi tali principi generali in politiche, limiti e criteri applicati alle diverse categorie di rischio ed aree d'affari con specifici sotto-livelli di tolleranza per il rischio, in un quadro strutturato di limiti e procedure di governo e di controllo.

La valutazione del profilo di rischio complessivo del Gruppo viene effettuata annualmente con l'ICAAP, che rappresenta il processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale secondo regole interne al Gruppo.

Dal 2013 il Gruppo redige inoltre un piano di Recovery secondo le indicazioni degli organismi di vigilanza. Il processo che governa la redazione di tale piano è parte integrante della risposta regolamentare concordata dai capi di Stato del G20 al problema della risoluzione transfrontaliera delle banche e delle istituzioni finanziarie “too-big-to-fail”, resosi evidente dopo il fallimento di Lehman Brothers e le relative conseguenze sul sistema finanziario a livello globale. Il Recovery Plan (disciplinato dalla Bank Recovery and Resolution Directive, recepita nell’ordinamento italiano dal Decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180) stabilisce le modalità e le misure con cui intervenire in fase precoce per ripristinare la sostenibilità economica a lungo termine di un’istituzione in caso di grave deterioramento della propria situazione finanziaria.

Cultura del rischio

Massima attenzione è posta alla trasmissione e condivisione della cultura del rischio, sia attraverso i periodici aggiornamenti dei documenti predisposti (Tableau de Bord, ICAAP, Risk Appetite Framework), sia attraverso iniziative poste in atto per affrontare le specifiche tematiche di volta in volta in argomento.

Inoltre, il Gruppo garantisce la diffusione della cultura del rischio attraverso una capillare formazione finalizzata alla corretta applicazione dei modelli interni preposti al presidio dei rischi.

Le leve attivate a tale scopo consistono nella condivisione di un approccio coordinato nell’ambito della gestione dei rischi e della compliance con la normativa di Vigilanza e nel supporto continuo da parte della Capogruppo alla crescita locale dei sistemi di valutazione e monitoraggio del rischio nelle partecipate estere.

A tal fine nel corso del 2015 si è dato vita all’iniziativa del CRO Forum che consiste in incontri trimestrali tra i Chief Risk Officer della banche estere del Gruppo e le corrispondenti strutture della Capogruppo allo scopo di favorire la condivisione di temi e problematiche di comune interesse, valorizzare al meglio le esperienze specifiche di tutte le strutture del Gruppo dedicate al governo dei rischi e migliorare la comprensione delle peculiarità di tutti i mercati locali in cui opera il Gruppo (inclusi gli aspetti di carattere regolamentare). I CRO Forum rappresentano inoltre la sede più appropriata per la condivisione dei progetti strategici condotti a livello di Gruppo in materia di governo dei rischi.

Anche l’iniziativa Risk Academy, rivolta principalmente alle partecipate estere, rappresenta un progetto strategico che si pone l’obiettivo di migliorare il presidio della Governance dei Rischi a livello di Gruppo Bancario.

L’approccio di risk management è orientato ad una gestione sempre più integrata e coerente dei rischi, considerando sia lo scenario macroeconomico sia il profilo di rischio del Gruppo e stimolando la crescita della cultura del rischio attraverso una rappresentazione capillare e trasparente della rischiosità dei portafogli. In tale prospettiva va letto lo sforzo profuso in questi anni, con il Progetto Basilea 2 e 3, per ottenere da parte delle Autorità di Vigilanza il riconoscimento dell’utilizzo dei rating interni per il calcolo del requisito a fronte di rischi di credito e la validazione dei modelli interni sui rischi operativi e di mercato.

Organizzazione del governo dei rischi

Le politiche relative all’assunzione dei rischi sono definite dagli Organi statutari della Capogruppo, il Consiglio di Sorveglianza e il Consiglio di Gestione. Il Consiglio di Sorveglianza svolge la propria attività attraverso specifici comitati costituiti al proprio interno, tra i quali vanno segnalati il Comitato per il Controllo Interno e il Comitato Rischi. Il Consiglio di Gestione si avvale dell’azione di Comitati manageriali, tra i quali va segnalato il Comitato Governo dei Rischi di Gruppo. Entrambi gli Organi Statutari beneficiano del supporto del Chief Risk Officer che è membro del Consiglio di Gestione ed è a diretto riporto del Chief Executive Officer.

Il **Chief Risk Officer**, cui fa capo la relativa Area di Governo nell’ambito della quale sono concentrate le funzioni di risk management, inclusi i controlli sul processo di gestione dei rischi, e di validazione interna, costituisce componente rilevante della “seconda linea di difesa” nella gestione dei rischi aziendali, separata e indipendente rispetto alle funzioni di supporto al business.

Tali funzioni sono svolte dal Group Risk Manager, istituito nel corso del 2015, che presidia le funzioni di risk management e di controllo, e dal Servizio Validazione interna.

Il Chief Risk Officer ha la responsabilità di proporre il Risk Appetite Framework e di definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi del Gruppo e ne coordina e verifica l’attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari. Assicura il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo, definendo le metodologie e monitorando le esposizioni alle diverse tipologie di rischio e riportandone periodicamente la situazione agli organi societari. Attua i monitoraggi e i controlli di II livello sia sul credito sia sugli altri rischi, oltre ad assicurare la convalida dei sistemi interni per la misurazione dei rischi.

Nel corso del 2015 è stato istituito il Chief Compliance Officer, posto alle dirette dipendenze del Consigliere Delegato e CEO, in posizione di autonomia dalle strutture operative e di separatezza dalla revisione interna, che assicura il presidio del rischio di non conformità alle norme a livello di Gruppo, sia nella componente di rischio operativo che in quella di rischio reputazionale, ivi compreso il rischio di sanzioni, perdite o danni derivanti da comportamenti non corretti nei confronti della clientela o che mettano a rischio l'integrità e il regolare funzionamento dei mercati (cd. conduct risk). Inoltre, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, definisce gli indirizzi e le politiche, inclusi gli statement ed i limiti nell'ambito del Risk Appetite Framework e collabora con le funzioni aziendali di controllo al fine di realizzare un'efficace integrazione del processo di gestione dei rischi.

Il **Comitato Governo dei Rischi di Gruppo**, presieduto dal Consigliere delegato e CEO, è un organo avente potere deliberativo, consultivo e informativo. E' costituito allo scopo di assicurare il presidio e la gestione dei rischi e la salvaguardia del valore aziendale a livello di Gruppo, ivi compreso il sistema dei controlli interni, in attuazione degli indirizzi strategici e delle politiche di gestione definite dagli Organi Societari. Al Comitato è altresì attribuito il governo del Progetto Basilea 2 e 3 e la supervisione dei progetti/interventi necessari per garantire la compliance regolamentare.

Il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo è un organo tecnico con ruolo deliberativo ed informativo, focalizzato sia sul business bancario (rischi finanziari proprietari di banking e trading book e Active Value Management) sia su quello assicurativo ramo vita (esposizione dei risultati all'andamento delle variabili di mercato). Le funzioni di tale Comitato sono articolate in due sessioni:

- la Sessione Analisi e Valutazione dei Rischi, presieduta dal Chief Risk Officer, cui compete la responsabilità di valutare, in via preventiva all'approvazione degli Organi Statutari, le linee guida metodologiche e di misurazione dei rischi finanziari e le proposte di limiti operativi, definendone l'articolazione sulle sue principali unità del Gruppo; la sessione verifica, inoltre, il profilo di rischio finanziario del Gruppo e delle sue principali unità operative;
- la Sessione Indirizzi Gestionali e Scelte Operative, presieduta dal Chief Financial Officer, fornisce gli indirizzi operativi in attuazione delle linee strategiche e delle politiche di gestione del rischio definite dagli Organi societari, relative alla gestione del banking book, ai rischi di liquidità, tasso e cambio e verifica periodicamente il profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e assume gli opportuni interventi volti a mitigarlo.

Il **Comitato Coordinamento Controlli e Operational Risk di Gruppo** è un organo tecnico che opera con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento ed i meccanismi di cooperazione interfunzionale:

- nell'ambito del sistema dei controlli interni del Gruppo, agevolando l'integrazione del processo di gestione dei rischi;
- in relazione ai rischi operativi, ivi incluso il rischio informatico (o ICT), agevolandone un'efficace gestione.

Il Comitato opera nell'ambito degli indirizzi formulati dagli Organi Societari e sulla base delle deleghe operative e funzionali assegnate dal Consiglio di Gestione della Capogruppo. Le Funzioni del Comitato Coordinamento Controlli e Operational Risk di Gruppo sono articolate in apposite e distinte sessioni:

- sessione Sistema dei Controlli Interni Integrato, con ruolo informativo e consultivo;
- sessione Operational Risk, con ruolo deliberativo, informativo e consultivo (in questo contesto il Comitato ha, fra gli altri, il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l'efficacia delle principali attività di mitigazione e approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo).

La Capogruppo svolge funzioni di indirizzo, gestione e controllo complessivo dei rischi. Le società del Gruppo che generano rischi creditizi e/o finanziari operano entro i limiti di autonomia loro assegnati e sono dotate di proprie strutture di controllo. Per le principali società controllate del Gruppo tali funzioni sono svolte, sulla base di un contratto di servizio, dalle funzioni di controllo rischi della Capogruppo, che riportano periodicamente agli Organi Amministrativi della controllata.

Nell'ambito dell'Area di Responsabilità del Chief Risk Officer, il **Group Risk Manager** declina operativamente gli orientamenti strategici e gestionali lungo tutta la catena decisionale della Banca, fino alla singola unità operativa.

Il Group Risk Manager svolge le seguenti funzioni:

- è responsabile della misurazione e del controllo, sia puntuale sia prospettico, dell'esposizione di Gruppo alle diverse tipologie di rischio, in particolare ai rischi di mercato, controparte, credito, paese, tasso, liquidità, operativi, assicurativi e paese, riportandone la situazione complessiva agli organi di governo aziendale;
- monitora gli assorbimenti di capitale (capital requirements) supportando la Direzione Centrale Pianificazione e Active Value Management nell'attività di gestione attiva del capitale;
- propone al Chief Risk Officer l'aggiornamento annuale del RAF;

- propone al Vertice, congiuntamente con le altre funzioni aziendali competenti, la definizione della struttura dei limiti operativi, comprensivi delle facoltà di concessione e gestione del credito, in coerenza con il RAF e il capitale allocato;
- segue gli sviluppi della regolamentazione e assicura le informazioni richieste dalla normativa vigente e dagli Organi di Vigilanza in relazione ai modelli interni;
- sviluppa e manutene sistemi di misurazione, gestione e controllo dei rischi conformi alla normativa vigente ed allineati alla best practice internazionale, interagendo a tale scopo con le funzioni titolari dei processi aziendali interessati;
- adotta misure di capitale a rischio per la rendicontazione gestionale e la valutazione dell'adeguatezza del Capitale Economico del Gruppo;
- riporta trimestralmente nell'ambito del Tableau de Bord la situazione del Profilo di Rischio Complessivo del Gruppo agli Organi Societari; la confronta con il Risk Appetite Framework, evidenziando eventuali situazioni che richiedono l'intervento dei Consigli;
- predispone l'aggiornamento annuale dei criteri di individuazione delle Operazioni di Maggior Rilievo (OMR) e fornisce parere preventivo su tali operazioni;
- assicura il presidio dei monitoraggi e controlli di II livello relativi ai rischi, nonché concorre al disegno dei presidi di I livello garantendo la verifica dell'efficace applicazione degli stessi;
- svolge il monitoraggio e i controlli di II livello per il presidio del credito in termini di qualità, composizione ed evoluzione dei diversi portafogli creditizi e per la corretta classificazione e valutazione di singole esposizioni (cd. single name);
- esegue, inoltre, il monitoraggio e l'analisi dell'impianto dei controlli di II livello per il presidio degli altri rischi, diversi da quelli creditizi, mirati a verificare la completezza e la continuità dei presidi di I livello;
- identifica eventuali criticità sulla base delle proprie attività di controllo / monitoraggio e delle risultanze dei presidi di I livello, richiedendo e monitorando l'attuazione di specifiche azioni di mitigazione, garantendo tempestiva informativa agli Organi societari in caso di violazioni o carenze rilevanti.

A tali scopi, la struttura del Group Risk Manager si articola nelle seguenti Direzioni:

- o Direzione Centrale Credit Risk Management;
- o Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato;
- o Direzione Centrale Enterprise Risk Management;
- o Direzione Centrale Controlli.

Il perimetro dei rischi

Il perimetro dei rischi individuati, presidiati e integrati nel capitale economico, si articola come segue:

- rischio di credito e di controparte. All'interno di tale categoria vengono anche ricondotti il rischio di concentrazione, il rischio paese ed i rischi residui, rispettivamente da cartolarizzazioni e da incertezza sui tassi di recupero creditizio;
- rischio di mercato (trading book), comprendente il rischio di posizione, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione;
- rischio finanziario del banking book, rappresentato principalmente da tasso di interesse e tasso di cambio;
- rischio operativo, comprendente anche il rischio legale, il rischio ICT e il rischio di modello;
- rischio strategico;
- rischio su partecipazioni non integralmente consolidate;
- rischio sugli immobili di proprietà detenuti a qualunque titolo;
- rischio assicurativo.

La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni ed interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale anche tramite stress test.

Particolare attenzione viene posta alla gestione della posizione di liquidità sia di breve termine che strutturale, assicurando – con specifiche "policy e procedures" – il pieno rispetto dei limiti stabiliti a livello di Gruppo e di sottoperimetri operativi coerenti con la normativa internazionale ed il Risk Appetite approvato a livello di Gruppo.

Il Gruppo, inoltre, riconosce grande rilevanza al presidio del rischio di reputazione e persegue una gestione attiva della propria immagine presso tutti gli stakeholder mirando a prevenire e contenere eventuali effetti negativi sulla stessa anche attraverso una crescita robusta e sostenibile, in grado di creare valore per tutti gli stakeholder. La gestione dei rischi reputazionali è perseguita non solo tramite strutture organizzative con specifici compiti di presidio della reputazione, ma anche attraverso processi di gestione

dei rischi ex-ante, la definizione anticipata di strumenti e azioni di prevenzione e mitigazione e la realizzazione di specifici flussi di reporting dedicati.

Le misurazioni relative alle singole tipologie di rischio del Gruppo sono integrate in una grandezza di sintesi, rappresentata dal capitale economico, che consiste nella massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte di un anno. Esso rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario e la tolleranza del Gruppo al rischio e per orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico di previsione, in condizioni ordinarie e di stress.

Per le finalità sopra descritte, il Gruppo Intesa Sanpaolo utilizza un vasto insieme di tecniche e strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi, diffusamente descritto in questo documento.

La normativa Basilea 3 e il Progetto Interno

Come già descritto nell'Introduzione del presente documento, a partire dal 1° gennaio 2014 sono state trasposte nell'ordinamento dell'Unione europea le riforme degli accordi del Comitato di Basilea ("Basilea 3"). Il Gruppo, allo scopo di adeguarsi alle nuove regole previste da Basilea 3, ha intrapreso adeguate iniziative progettuali, ampliando gli obiettivi del Progetto Basilea 2, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e i connessi sistemi di gestione dei rischi.

Per quanto riguarda i rischi creditizi, il Gruppo ha ricevuto l'autorizzazione ai metodi basati sui rating interni a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2008 sul portafoglio Corporate di un perimetro comprendente la Capogruppo, le banche rete della Divisione Banca dei Territori e le principali società prodotte italiane.

Successivamente, l'ambito di applicazione è stato progressivamente esteso ai portafogli SME Retail e Mutui Retail e ad altre società del Gruppo italiane e estere, come rappresentato nella tabella seguente.

Società	Corporate FIRB	Corporate AIRB LGD	SME Retail IRB LGD	Mutui Retail IRB LGD
Intesa Sanpaolo				
Banco di Napoli				
Cassa di Risparmio del Veneto				
Cassa di Risparmio in Bologna	dic - 2008	dic - 2010	dic - 2012	giu - 2010
Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia				
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna				
Banca dell'Adriatico				
Mediocredito Italiano				n.a.
Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze	dic - 2009	dic - 2010	dic - 2012	giu - 2010
Cassa di Risparmio dell'Umbria	n.a.	dic - 2010	dic - 2012	dic - 2011
Banca Prossima	n.a.	dic - 2013	dic - 2013	n.a.
Banca IMI	n.a.	giu - 2012	n.a.	n.a.
Intesa Sanpaolo Bank Ireland	mar - 2010	dic - 2011	n.a.	n.a.
Vseobecná Uverova Banka	dic - 2010	giu - 2014	giu - 2014	giu - 2012

Rispetto alla situazione relativa al 31 dicembre 2014 si segnalano le fusioni per incorporazione di Banca di Trento e Bolzano, Banca Monte Parma, Cassa di Risparmio di Rieti, Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo e Cassa di Risparmio di Civitavecchia (Gruppo CRF) nella Capogruppo Intesa Sanpaolo SpA.

Relativamente al portafoglio "Banche ed Enti Pubblici" sono stati sviluppati modelli di rating dedicati, in funzione della tipologia di controparte da valutare, oggetto della visita ispettiva di pre-convalida da parte dell'Organo di Vigilanza tenutasi nel mese di dicembre 2013, seguita da una ulteriore visita di convalida nel Marzo 2015. Nello stesso mese è stata presentata all'Organo di Vigilanza l'istanza di autorizzazione AIRB su tale portafoglio.

Lo sviluppo dei sistemi IRB relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario della loro applicazione procedono secondo un piano presentato all'Organo di Vigilanza.

Con riferimento al rischio di controparte generato da derivati OTC e SFT (Securities Financing Transactions), il Gruppo si è dotato negli ultimi anni di un sistema evoluto di gestione e misurazione del rischio, grazie alla creazione di un'infrastruttura, informatica metodologica e normativa adeguatamente

robusta, in grado di rispondere al requisito di “use test” dettato dal regulator per l’applicazione del Metodo dei modelli interni.

Ai fini della misurazione gestionale degli utilizzi delle linee di credito per i derivati OTC e SFT, il Gruppo adotta il metodo dell’esposizione potenziale futura – PFE.

Ai fini regolamentari, a partire da marzo 2014, il requisito per rischio di controparte viene segnalato tramite modello interni per i derivati OTC di Capogruppo e Banca IMI, mentre per il resto del gruppo e per l’operatività in SFT è stata presentata richiesta di autorizzazione al regulator nel corso del 2015.

Per quanto attiene ai rischi operativi, si evidenzia che il Gruppo ha ottenuto l’autorizzazione all’utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009.

L’adeguatezza del sistema di controllo dei rischi è anche rappresentato nel resoconto annuale del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale, basato sull’utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile. Il documento è stato approvato e inviato al Supervisor nel mese di aprile 2015.

Il sistema di controllo interno

Intesa Sanpaolo, per garantire una sana e prudente gestione, coniuga la profittabilità dell’impresa con un’assunzione dei rischi consapevole e con una condotta operativa improntata a criteri di correttezza.

Pertanto, la Banca, in linea con la normativa di legge e di Vigilanza ed in coerenza con le indicazioni del Codice di Autodisciplina delle società quotate, si è dotata di un sistema di controllo interno idoneo a rilevare, misurare e verificare nel continuo i rischi tipici dell’attività sociale.

Il sistema dei controlli interni di Intesa Sanpaolo è costituito dall’insieme delle regole, delle funzioni, delle strutture, delle risorse, dei processi e delle procedure che mirano ad assicurare, nel rispetto della sana e prudente gestione, il conseguimento delle seguenti finalità:

- verifica dell’attuazione delle strategie e delle politiche aziendali;
- contenimento del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio della Banca (Risk Appetite Framework - RAF);
- salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- affidabilità e sicurezza delle informazioni aziendali e delle procedure informatiche;
- prevenzione del rischio che la banca sia coinvolta, anche involontariamente, in attività illecite (con particolare riferimento a quelle connesse con il riciclaggio, l’usura ed il finanziamento al terrorismo);
- conformità delle operazioni con la legge e la normativa di vigilanza, nonché con le politiche, i regolamenti e le procedure interne.

Il sistema dei controlli interni riveste un ruolo cruciale e coinvolge tutta l’organizzazione aziendale (organi, strutture, livelli gerarchici, tutto il personale). In ottemperanza alle previsioni contenute nella Circolare della Banca d’Italia n. 285/2013 (Parte Prima, Titolo IV, Capitolo 3) è stato formalizzato il “Regolamento del sistema dei controlli interni integrato” che ha l’obiettivo di definire le linee guida del sistema dei controlli interni di Intesa Sanpaolo, in qualità di Banca e di Capogruppo di Gruppo bancario, attraverso la declinazione dei principi di riferimento e la definizione delle responsabilità degli Organi e delle funzioni con compiti di controllo che contribuiscono, a vario titolo, al corretto funzionamento del sistema dei controlli interni, nonché l’individuazione delle modalità di coordinamento e dei flussi informativi che favoriscono l’integrazione del sistema. La struttura dei controlli interni è inoltre delineata dall’intero corpo documentale aziendale (impianto normativo) che permette di ripercorrere in modo organico e codificato le linee guida, le procedure, le strutture organizzative, i rischi ed i controlli in essere, recependo, oltre agli indirizzi aziendali e alle indicazioni degli Organi di Vigilanza, anche le disposizioni di legge, ivi compresi i principi dettati dal Decreto Legislativo 231/2001 e dalla Legge 262/2005.

L’impianto normativo è costituito da “Documenti di Governance” che sovrintendono al funzionamento della Banca (Statuto, Codice Etico, Regolamento di Gruppo, Facoltà e poteri, Policy, Linee guida, Funzionigrammi delle Strutture Organizzative, Modelli organizzativi, ecc.) e da norme più strettamente operative che regolamentano i processi aziendali, le singole attività e i relativi controlli.

Più nello specifico le regole aziendali disegnano soluzioni organizzative che:

- assicurano una sufficiente separatezza tra le funzioni operative e quelle di controllo ed evitano situazioni di conflitto di interesse nell’assegnazione delle competenze;
- sono in grado di identificare, misurare e monitorare adeguatamente i principali rischi assunti nei diversi

segmenti operativi;

- consentono, con un adeguato livello di dettaglio, la registrazione di ogni fatto di gestione e, in particolare, di ogni operazione assicurandone la corretta attribuzione sotto il profilo temporale;
- assicurano sistemi informativi affidabili e idonee procedure di reporting ai diversi livelli direzionali ai quali sono attribuite funzioni di governo e controllo;
- permettono che le anomalie riscontrate dalle unità operative, nonché dalle funzioni di controllo, siano tempestivamente portate a conoscenza di livelli appropriati dell'azienda e gestite con immediatezza;
- garantiscono adeguati livelli di continuità operativa.

Inoltre, le soluzioni organizzative aziendali consentono l'univoca e formalizzata individuazione delle responsabilità, in particolare nei compiti di controllo e di correzione delle irregolarità riscontrate.

A livello di Corporate Governance, Intesa Sanpaolo ha adottato il modello dualistico, nel quale sono separate le funzioni di controllo e di indirizzo strategico, esercitate dal Consiglio di Sorveglianza, e quelle di gestione dell'impresa, esercitate dal Consiglio di Gestione in applicazione di quanto previsto dall'art. 2409-octies e seguenti del codice civile e dall'art. 147-ter e seguenti del Testo Unico della Finanza. Si segnala peraltro che è stata rilasciata dalle Autorità competenti la prevista autorizzazione in relazione alle modifiche dello Statuto sociale connesse all'adozione - con efficacia dalla data di rinnovo degli organi sociali attualmente in carica - del sistema monistico di amministrazione e controllo, approvato dall'Assemblea Straordinaria del 26 febbraio 2016.

Il Consiglio di Sorveglianza ha costituito al proprio interno il Comitato per il Controllo Interno (che ha sostituito il Comitato per il Controllo a partire dal 19 dicembre 2014) che svolge funzioni propositive, consultive e istruttorie in tema di controlli interni.

Inoltre, il Comitato svolge i compiti e le funzioni di Organismo di Vigilanza ai sensi del Decreto Legislativo n. 231/2001 in tema di responsabilità amministrativa delle società, vigilando sul funzionamento e l'osservanza del relativo Modello di organizzazione, gestione e controllo.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta un sistema dei controlli interni basato su tre livelli, in coerenza con le disposizioni normative e regolamentari vigenti.

Tale modello prevede le seguenti tipologie di controllo:

- I livello: controlli di linea che sono diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni (ad esempio, controlli di tipo gerarchico, sistematici e a campione) e che, per quanto possibile, sono incorporati nelle procedure informatiche. Essi sono effettuati dalle stesse strutture operative e di business, anche attraverso unità dedicate esclusivamente a compiti di controllo ovvero eseguiti nell'ambito del back office;
- Il livello: controlli sui rischi e sulla conformità che hanno l'obiettivo di assicurare, tra l'altro:
 - o la corretta attuazione del processo di gestione dei rischi;
 - o il rispetto dei limiti operativi assegnati alle varie funzioni;
 - o la conformità dell'operatività aziendale alle norme, incluse quelle di autoregolamentazione.

Le funzioni preposte a tali controlli sono distinte da quelle produttive e concorrono alla definizione delle politiche di governo dei rischi e del processo di gestione dei rischi. Presso il Gruppo Intesa Sanpaolo, rientrano nel II livello le seguenti strutture di Capogruppo e le omologhe unità locali delle società del Gruppo, ove costituite:

- o Chief Compliance Officer, cui sono attribuiti i compiti e le responsabilità della "funzione di conformità alle norme (compliance)" così come definiti nella normativa di riferimento; all'interno del Chief Compliance Officer è presente la Direzione Centrale Antiriciclaggio a cui sono attribuiti i compiti e le responsabilità della "funzione antiriciclaggio", così come definiti nella normativa di riferimento;
 - o Group Risk Manager e Servizio Validazione Interna, nell'ambito dell'Area di Governo Chief Risk Officer, che svolgono rispettivamente - per quanto di competenza - il ruolo di "funzione di controllo dei rischi (risk management function)" e il ruolo di "funzione di convalida", così come definiti nella normativa di riferimento.
- III livello: controlli di revisione interna volti ad individuare violazioni delle procedure e della regolamentazione, nonché a valutare periodicamente la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità (in termini di efficienza ed efficacia) e l'affidabilità della struttura organizzativa delle altre componenti del sistema dei controlli interni e del sistema informativo a livello di Gruppo, con cadenza prefissata in relazione alla natura e all'intensità dei rischi. Presso il Gruppo Intesa Sanpaolo, l'attività di revisione interna è svolta dalla Direzione Centrale Internal Auditing di Capogruppo e dalle omologhe unità locali delle Società del Gruppo ove costituite.

Il sistema dei controlli interni è periodicamente soggetto a ricognizione e adeguamento in relazione all'evoluzione dell'operatività aziendale e al contesto di riferimento.

Intesa Sanpaolo presenta una struttura dei controlli aderente alle indicazioni dettate dagli Organi di

Vigilanza.

Il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili e societari

Il Consiglio di Gestione, sulla base del parere formulato dal Consiglio di Sorveglianza, ha nominato nel mese di luglio 2015 Fabrizio Dabbene (sino al 30 giugno 2015 il ruolo è stato ricoperto da Ernesto Riva) quale Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, in conformità alle disposizioni di cui all'art. 154-bis del Testo unico della finanza.

Il nuovo Dirigente preposto - scelto tra i dirigenti della Società - è in possesso dei requisiti di professionalità – consistenti in specifiche competenze in materia di informazione contabile e finanziaria e di gestione e di controllo delle relative procedure amministrative - richieste dallo Statuto. Il Dirigente preposto possiede inoltre i requisiti di onorabilità stabiliti dalla vigente normativa per i membri degli organi di controllo delle società quotate.

Al Dirigente preposto sono stati conferiti poteri e mezzi adeguati allo svolgimento delle proprie funzioni. A tale scopo si avvale di una struttura organizzativa dedicata, adeguata per numero, competenze tecnico-professionali e formazione nel continuo, che lo coadiuva nell'assolvimento dei propri compiti, e della collaborazione delle altre strutture della Direzione Amministrazione e Fiscale nonché del contributo delle funzioni di controllo e delle altre funzioni aziendali della Capogruppo e delle Società del Gruppo.

Il presidio sull'affidabilità dei documenti contabili societari e sul processo d'informativa finanziaria è svolto nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 154-bis TUF e delle relative disposizioni attuative, nonché delle regole di vigilanza sul sistema amministrativo contabile cui sono tenute le aziende che controllano società regolate dalla legge di Stati non appartenenti all'Unione Europea (Regolamento Mercati CONSOB, art. 36)

Ai fini degli adempimenti richiesti dalle citate previsioni normative e regolamentari, il Dirigente preposto esercita sull'intero Gruppo un ruolo d'indirizzo e coordinamento in materia amministrativa e di presidio del sistema dei controlli interni funzionali all'informativa contabile e finanziaria e sovrintende all'attuazione degli adempimenti secondo impostazioni comuni al Gruppo, approvate dal Consiglio di Gestione, con parere favorevole del Consiglio di Sorveglianza.

A tale scopo, il Dirigente preposto:

- dirama le istruzioni per la corretta ed omogenea applicazione dei principi contabili e dei criteri di valutazione formalizzati nelle Regole Contabili di Gruppo, sottoposte ad aggiornamento periodico;
- predispone idonee procedure amministrative contabili per la formazione del bilancio d'esercizio e del bilancio consolidato, curandone l'adeguamento in rapporto ai requisiti d'informativa societaria di tempo in tempo vigenti;
- presidia la coerenza delle rappresentazioni contabili contenute nei documenti societari resi al mercato; a tal fine, ha facoltà di ottenere tempestivamente ogni informazione reputi necessaria per lo svolgimento dei propri compiti e coordina lo scambio informativo con la società di revisione legale dei conti;
- sottopone al Consiglio di Gestione le informative al pubblico ed attesta la conformità degli atti e delle comunicazioni finanziarie alle disposizioni di cui all'art. 154-bis del Testo unico della finanza.

Con specifico riguardo al processo d'informativa finanziaria, Il Dirigente preposto:

- mantiene un sistema di rapporti e flussi Informativi con le funzioni di Capogruppo e delle Società finalizzato ad assicurare l'adeguatezza delle rappresentazioni patrimoniali, economiche, finanziarie e delle descrizioni dei principali rischi ed incertezze cui il Gruppo risulti esposto, monitorando l'affidabilità del relativo processo di acquisizione di dati e delle informazioni rilevanti;
- presidia il sistema dei controlli interni sul processo di informativa finanziaria, predisponendo programmi di verifica miranti ad accertare l'adeguatezza e l'effettiva applicazione nel periodo delle procedure amministrative e contabili, estesi anche alle società controllate regolate dalla legge di Stati non appartenenti all'Unione Europea, secondo le disposizioni CONSOB (Regolamento Mercati, art. 36); ad esito del processo valutativo riferisce periodicamente al Consiglio di Gestione e al Comitato per il Controllo Interno circa l'ambito ed i risultati delle verifiche condotte;
- acquisisce gli eventuali suggerimenti formulati dalla Società di revisione legale dei conti, a conclusione del processo di revisione del bilancio della Capogruppo e del bilancio consolidato, e i relativi riscontri in termini di azioni di miglioramento attivate, monitorandone l'effettiva implementazione ed efficacia;

- condivide con l'Organismo di Vigilanza 231 le risultanze del piano di verifica condotto in attuazione del presidio sul processo di informativa finanziaria, con specifica attenzione alla prevenzione degli illeciti penali e amministrativi descritti nel "Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo ai sensi del Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231" nei processi di divulgazione delle informazioni e delle comunicazioni esterne.

In relazione alle funzioni di sorveglianza e presidio attribuitegli, il Dirigente preposto:

- sottoscrive, unitamente al Consigliere Delegato, le attestazioni di legge (Art. 154 bis, comma 5 del TUF) circa l'adeguatezza delle procedure amministrative e contabili e l'effettività dei controlli sul processo di informativa finanziaria, la corrispondenza dei documenti di bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili e la loro adeguatezza a fornire una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale, economica, finanziaria e dei principali rischi cui risulta esposto il Gruppo;
- attesta l'idoneità degli atti e delle comunicazioni diffusi al mercato ai requisiti richiamati dell' Art. 154 bis, comma 2) del TUF;
- predispone, per sottoposizione al Consigliere Delegato ed al Consiglio di Gestione, apposita informativa circa l'esito delle valutazioni al fine di consentire all'Organo Amministrativo della Capogruppo di attestare la rispondenza del sistema amministrativo contabile delle società regolate dalla legge di Stati non appartenenti all'Unione Europea (Regolamento Mercati CONSOB, art. 36);
- predispone i flussi di comunicazione periodica verso gli Organi societari in adempimento degli adempimenti di legge e regolamentari, coordinando altresì gli scambi informativi periodici con la Società di revisione legale dei conti.

Il Dirigente preposto presidia inoltre gli incarichi conferiti alla società di revisione legale dei conti al fine di vigilare sulle condizioni di indipendenza ed obiettività del revisore, in coerenza ai disposti di legge e secondo le modalità disciplinate nell'apposito Regolamento aziendale.

Il Dirigente preposto cura le informative periodiche che permettono al Consiglio di Gestione di esercitare le responsabilità di legge e regolamentari, vigilando sull'adeguatezza dei poteri e mezzi conferiti. Le informative sono presentate anche al Comitato per il Controllo, che riferisce al Consiglio di Sorveglianza al fine dell'esercizio delle funzioni di vigilanza sul sistema informativo contabile previste dalla legge e dallo Statuto.

Il presidio sul processo di informativa finanziaria

In Intesa Sanpaolo, il presidio dell'informativa contabile e finanziaria esercitato dal Dirigente preposto è imperniato sull'esame:

- della completezza e della coerenza delle informazioni rese al mercato, attraverso uno strutturato sistema di flussi informativi proveniente dalle funzioni della Capogruppo e delle Società in merito agli eventi rilevanti per l'informativa contabile e finanziaria, in specie con riferimento ai principali rischi ed incertezze cui esse risultano esposte;
- della rispondenza dei processi e delle procedure utilizzate ai fini della predisposizione dei documenti contabili societari e, in particolare, della coerenza delle impostazioni di controllo contabile e del regolare svolgimento delle attività funzionali al processo di informativa finanziaria; il focus degli accertamenti è rappresentato dalle fasi di lavoro che, nell'ambito dei processi aziendali, comportano la registrazione, l'elaborazione, la valutazione e la rappresentazione dei dati e delle informazioni, nonché dalle regole di presidio delle architetture e delle applicazioni informatiche, in specie con riferimento alla gestione dei processi elaborativi e degli interventi di sviluppo sui sistemi di sintesi strumentali al financial reporting.

Come noto, la normativa italiana non fa esplicito rimando a standard predefiniti per valutare l'adeguatezza delle procedure amministrative e contabili e per accertare l'effettività del sistema dei controlli interni sul processo di informativa finanziaria. Il *benchmark* internazionale - che costituisce di norma anche un comune riferimento per le società di revisione legale dei conti - è rappresentato dal COSO Framework e dal COBIT Framework.¹ Essi sono stati assunti a riferimento anche da Intesa Sanpaolo poiché offrono l'opportunità di una convergenza nelle metodologie di analisi e di valutazione rispetto alle impostazioni più diffuse a livello internazionale, fondate su autorevoli riferimenti e largamente

¹ Il COSO Framework è stato elaborato dal Committee of Sponsoring Organizations of the Treadway Commission, organismo statunitense che ha l'obiettivo di migliorare la qualità dell'informativa societaria, attraverso la definizione di standard etici ed un sistema di corporate governance ed organizzativo efficace; il COBIT Framework - Control Objectives for IT and related technology è un insieme di regole predisposto dall'IT Governance Institute, organismo statunitense che ha l'obiettivo di definire e migliorare gli standard aziendali nel settore IT.

riconosciute, aggiornate nel continuo e corredate di elementi interpretativi che permettono un colloquio fluido e comprensibile con i regolatori, con la società di revisione legale dei conti, con gli organismi e tra le funzioni di controllo.

Le impostazioni adottate ai fini di presidio del processo di informativa finanziaria comportano:

- l'accertamento dell'esistenza e della rispondenza del sistema di controlli interni a livello societario, mediante la disamina, a cura della Funzione di revisione interna, dei sistemi di governance, della presenza e diffusione di standard comportamentali improntati all'etica e all'integrità, della coerenza degli assetti organizzativi e chiarezza di assegnazione di deleghe e responsabilità, dell'efficacia delle policy di rischio, della robustezza dei sistemi di prevenzione delle frodi, dell'incidenza dei codici di condotta e dei sistemi disciplinari del personale;
- la formalizzazione dei processi aziendali rilevanti per l'informativa finanziaria, con focalizzazione particolare sui rischi e sui controlli che qualificano le fasi di registrazione, di elaborazione, di valutazione e di rappresentazione dei dati e delle informazioni funzionali alla predisposizione dei documenti contabili societari e delle comunicazioni finanziarie al mercato; oltre ai processi di financial reporting (ad es: contabilità, bilancio, segnalazioni, controllo di gestione, controllo dei rischi) sono contemplati i processi di business (ad es: credito, finanza, gestione del risparmio, assicurazioni ecc.), per quanto riferisce alla fasi di valutazione e reporting delle attività e delle passività iscritte nei libri contabili e rappresentate nei documenti societari ed i processi operativi che supportano le rilevazioni transazionali ed amministrative;
- lo svolgimento di un piano di verifiche annuale per attestare l'adeguatezza delle procedure e l'effettività dei controlli in esercizio, mediante riscontro delle impostazioni che regolano la gestione delle transazioni nell'ambito dei processi aziendali e le forme di presidio sulle fasi di registrazione, valutazione e rappresentazione del dato contabile e delle informazioni finanziarie;
- lo svolgimento di un piano di verifiche annuale per attestare la sistematica applicazione delle regole di governo delle architetture informatiche con riferimento ai processi elaborativi strumentali alla predisposizione dell'informativa contabile e finanziaria;
- la predisposizione periodica, per ciascuna Società significativa del Gruppo, di una relazione sul sistema dei controlli interni rilevanti per il processo d'informativa finanziaria nella quale sono rappresentati i principali profili di complessità operativa con evidenza delle impostazioni organizzative e delle architetture applicative strumentali a tale processo, nonché delle relative procedure di controllo e gli esiti del programma di verifiche svolto nell'esercizio, con evidenza delle lacune riscontrate e degli interventi avviati per il loro superamento;
- la formulazione di un giudizio sul sistema dei controlli interni sul processo di informativa finanziaria, ad esito del monitoraggio sulla corretta attuazione dei regolamenti, delle verifiche condotte sul perimetro delle società e dello svolgimento del processo di valutazione su base consolidata, valutata la materialità delle criticità riscontrate rispetto al bilancio consolidato;
- la gestione dei processi di comunicazione del Dirigente preposto con gli Organismi di Controllo, le Funzioni aziendali di Controllo e la Funzione di revisione interna, secondo le disposizioni previste nel Regolamento sul sistema dei controlli interni integrato;
- la gestione dei processi di comunicazione del Dirigente preposto con gli Organi Sociali e la Società di revisione legale dei conti aventi ad oggetto i pertinenti adempimenti di legge e regolamentari.

Il modello utilizzato consente di pervenire ad una ragionevole garanzia dell'attendibilità dell'informativa contabile e finanziaria; tuttavia, come evidenziato dal COSO Framework, qualsiasi sistema di controllo interno, seppure ben concepito e funzionante nel continuo, non può peraltro escludere completamente l'esistenza di disfunzioni o frodi con potenziale riflesso sulla qualità dei documenti contabili societari; in rapporto alla rappresentatività giuridica e societaria dei documenti, la correttezza delle iscrizioni e la fondatezza delle rappresentazioni è sottoposta altresì a valutazione indipendente a cura della società di revisione legale dei conti, che mantiene con il Dirigente preposto un continuo rapporto di scambio informativo.

Il Group Risk Manager

L'area del Group Risk Manager declina operativamente gli orientamenti strategici e gestionali in materia di rischi lungo tutta la catena decisionale della Banca, fino alla singola unità operativa.

I compiti e le funzioni sono ampiamente trattati nelle sezioni successive del presente documento.

Tramite la Direzione Centrale Controlli l'area del Group Risk Manager svolge monitoraggi e controlli di II livello a presidio del credito e degli altri rischi. Le attività sul credito considerano la qualità, la composizione e l'evoluzione dei diversi portafogli anche attraverso controlli, realizzati con approccio risk based, volti a

verificare la corretta classificazione e valutazione di singole esposizioni (cd. Single name). Sono inoltre effettuate attività di monitoraggio e controllo sui processi di attribuzione e di aggiornamento dei rating. In via generale lo sviluppo delle attività di controllo prevede l'esame dei singoli processi del credito anche al fine di verificare la presenza di idonei presidi di controllo di I livello, ivi comprese le modalità di esecuzione e tracciabilità.

La Validazione interna

Nell'ambito del sistema dei controlli interni di cui la Banca si è dotata rientra la funzione di convalida, volta a valutare su base continuativa, in ottemperanza alle Disposizioni di Vigilanza per le banche², la rispondenza nel tempo dei sistemi interni di misurazione e gestione dei rischi per la determinazione dei requisiti patrimoniali alle prescrizioni normative, alle esigenze aziendali e all'evoluzione del mercato di riferimento. La funzione di convalida è affidata al Servizio Validazione Interna, che ne è responsabile a livello di Gruppo in ottemperanza a quanto richiesto dalla normativa di vigilanza in merito alla gestione unitaria del processo di controllo sui Sistemi Interni di misurazione dei rischi. Il Servizio Validazione Interna opera a diretto riporto del Chief Risk Officer in modo indipendente dalle funzioni che gestiscono le attività di sviluppo dei sistemi interni e dalla funzione titolare della revisione interna, assicurando la validazione dei modelli interni, già operativi o in fase di sviluppo, su tutti i profili di rischio trattati nel primo e secondo pilastro dell'Accordo di Basilea, coerentemente con i requisiti di indipendenza previsti dalla normativa di riferimento.

Il processo di validazione è guidato principalmente dal piano di roll-out di Intesa Sanpaolo e da eventuali richieste del Regulator. Annualmente il Servizio Validazione Interna predispose un piano di validazione che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio di Gestione e del Consiglio di Sorveglianza.

Per quanto concerne i rischi di primo pilastro, la validazione è un prerequisito per l'utilizzo ai fini regolamentari dei sistemi interni. La funzione di convalida valuta i sistemi di gestione e di misurazione dei rischi in termini di modelli, processi, infrastrutture informatiche e la loro rispondenza nel tempo alle prescrizioni normative, alle esigenze aziendali e all'evoluzione del mercato di riferimento. Il livello di coinvolgimento della struttura dipende dalle differenti tipologie di validazione (sviluppo/adozione dei sistemi interni, istanza di adozione/estensione dei sistemi interni, istanza di model change e convalida continuativa).

I risultati delle attività del Servizio Validazione Interna, sia in fase di prima istanza sia nel continuo (con cadenza almeno annuale), sono comunicati alle funzioni competenti, trasmessi alla Direzione Centrale Internal Auditing, per la relativa attività di revisione interna, ai Comitati manageriali competenti e agli Organi di Governo per la delibera di attestazione della rispondenza dei sistemi interni ai requisiti normativi e inoltrati alle Autorità di Vigilanza.

Per quanto concerne i rischi di secondo pilastro, il Servizio Validazione Interna conduce attività di analisi delle metodologie, in particolare verificando la coerenza economico-statistica delle metriche di misurazione o di valutazione adottate nella quantificazione dei rischi rilevanti, la robustezza delle metodologie adottate e delle stime prodotte per la misurazione-valutazione dei rischi rilevanti ed effettuando un confronto con metodologie alternative per la misurazione e l'aggregazione dei singoli rischi. Le analisi sono svolte, sia preventivamente, in caso di adozione/modifiche ai sistemi interni utilizzati ai fini Secondo Pilastro, sia ex post nell'ambito del processo di controllo prudenziale. Queste ultime sono sintetizzate nel resoconto ICAAP mentre, nel caso di modifiche sostanziali o rilevanti ai sistemi interni, il Servizio Validazione Interna produce una relazione da sottoporre ai Comitati manageriali competenti e agli Organi di Governo³.

La funzione gestisce, inoltre, il processo di convalida a livello di Gruppo, interagendo con le Autorità di Vigilanza, con gli Organi Aziendali di riferimento e con le funzioni responsabili dei controlli di terzo livello previsti dalla normativa. Il Servizio Validazione Interna adotta un approccio decentrato per le società dotate di funzioni di convalida locali⁴ (alcune società estere), coordinando e supervisionando le attività di queste ultime, ed uno accentrato per le altre. Le metodologie adottate sono state sviluppate in attuazione dei principi che ispirano le Disposizioni di Vigilanza per le banche, le direttive e i regolamenti comunitari,

² Regolamento UE n. 575/2013 (CRR), EBA guidelines, Direttiva UE n 2013/36 (CRD IV), Circ. Banca d'Italia n. 285/2013.

³ In caso di modifiche sostanziali/rilevanti l'iter di approvazione prevede la presentazione, da parte del Group Risk Manager, degli interventi di aggiornamento del Sistema Interno Gestionale corredati anche delle analisi d'impatto sulle metriche di rischio e dalla relazione della funzione di convalida, al Comitato manageriale competente per l'approvazione. Successivamente viene fornita un'informativa su tali modifiche al Consiglio di Gestione e al Consiglio di Sorveglianza.

⁴ Si precisa che è stato formalizzato il riporto funzionale delle unità locali di convalida al Servizio Validazione Interna.

gli orientamenti generali dei comitati internazionali, le best practice in materia e si sostanziano in analisi documentali, empiriche e di prassi operativa.

In generale, la funzione fornisce altresì nel continuo alle funzioni aziendali e del Gruppo consulenza e suggerimenti per il miglioramento dell'efficacia dei processi di risk management, di controllo e di governance dei sistemi interni di misurazione e gestione dei rischi per la determinazione dei requisiti patrimoniali.

Infine il Servizio Validazione Interna è responsabile della validazione dei sistemi interni utilizzati a fini gestionali e concorre al processo di sviluppo del model risk⁵ sia per i rischi di primo che di secondo pilastro.

Nel corso del 2015, con riferimento ai Rischi di Credito, le principali attività di convalida hanno riguardato le analisi finalizzate alla presentazione delle seguenti istanze:

- adozione del sistema interno AIRB per il segmento Institution (Banche ed Enti del settore Pubblico);
- adozione delle stime interne di PD per il portafoglio Equity di Banking Book;
- estensione del sistema interno AIRB alla controllata Provis;
- model change del sistema interno AIRB per il segmento Corporate Regolamentare.

Sono state inoltre svolte le seguenti analisi continuative i cui risultati sono stati sintetizzati nella relazione annuale di convalida:

- analisi semestrali di backtesting sui segmenti regolamentari autorizzati ai sistemi interni (Mutui Residenziali a Privati, Corporate e Sme Retail);
- analisi semestrali sulle garanzie utilizzate ai fini della mitigazione del rischio di credito (garanzie ipotecarie, personali e finanziarie);
- analisi annuali quantitative e qualitative (analisi di performance ed empiriche di use test) per i segmenti regolamentari autorizzati ai sistemi interni.

Con riferimento alle partecipate estere, il Servizio Validazione Interna ha svolto le proprie valutazioni di concerto con le funzioni di convalida locale, ove presenti. In particolare sono state effettuate le analisi sull'adeguatezza dei sistemi di misurazione interna dei rischi di credito per le seguenti partecipate:

- VUB (Slovacchia): report di convalida per istanza model change mutui residenziali a privati e per estensione approccio IRB a quelli non residenziali. Report per l'adozione gestionale del modello Retail Unsecured. Supporto per model change Large Corporate (ex IALC);
- PBZ (Croazia): report di convalida per istanza FIRB Corporate e Mutui IRB;
- CIB (Ungheria): report per l'adozione gestionale dei modelli Micro e Individual and Private Entrepreneur e supporto alla funzione di convalida locale per le verifiche relative ai modelli PD e LGD Corporate;
- BIB (Serbia): report per l'adozione gestionale del modello Small Business Double & Single Entry e del modello slotting Specialized Lending;
- Banka Koper (Slovenia): report di convalida per istanza FIRB Corporate;
- Intesa Sanpaolo Luxembourg (ex SEB): report di convalida per istanza model change Large Corporate.

Con riferimento al Rischio Operativo, le attività di convalida, condotte nel corso del 2015, si sono sostanziate in:

- verifica della tenuta del modello a fronte dell'aggiornamento dei dati di perdita avvenute nel corso del 2014 (dati interni ed esterni);
- analisi di convalida continuativa ai fini della stesura della relazione annuale comprensive dell'attività di replica e verifica della base dati utilizzata dal motore di calcolo per la quantificazione del requisito patrimoniale. A tal fine, le evidenze derivanti dall'analisi documentale e da quelle empiriche sono state integrate da:
 - Verifiche in Loco (ViL) sulla Divisione Corporate e Investment Banking e sulle banche estere incluse nel perimetro AMA (Advanced Measurement Approach - con il supporto delle funzioni di convalida locali), volte a constatare l'effettiva applicazione del processo di monitoraggio e gestione dei rischi operativi e da analisi metodologiche. È stata inoltre effettuata un'apposita Verifica in Loco presso la controllata CIB ai fini dell'istanza AMA prevista per il 2015 e poi rinviata al primo semestre 2016. Inoltre è stata condotta una Verifica in Loco presso Banca IMI che sarà formalizzata nel primo trimestre del 2016;
 - processo di Verifica a Distanza sulle Unità Organizzative/Entità Legali all'interno del perimetro

⁵ Per model risk si intende il rischio che il modello diventi inappropriato o possa essere utilizzato in modo non corretto per descrivere, in modo semplificato ma accurato, il fenomeno reale per il quale è stato costruito.

AMA, completato nel primo semestre 2015.

Per quanto concerne la componente Rischio di Mercato, l'attività del Servizio Validazione Interna è stata rivolta alle seguenti tematiche:

- analisi quantitative e qualitative periodiche nell'ambito dell'attività di convalida continuativa (in particolare backtesting modello Value at Risk (VaR) e stress testing modello Incremental Risk Charge (IRC));
- monitoraggio del modello in essere per il calcolo dello Stressed VaR, che comporta la revisione semestrale dell'adeguatezza del periodo storico di stress da utilizzare nel calcolo;
- verifiche effettuate a supporto della richiesta di revisione degli add-on definiti da Banca d'Italia, ai fini del calcolo del requisito patrimoniale da modello interno sui Rischi di Mercato, a fronte del completamento degli interventi correttivi richiesti.

In aggiunta, il Servizio Validazione Interna svolge attività continuative inerenti le tematiche di pricing (ad esempio, verifiche di coerenza del pricing dei bond non contribuiti fra le valutazioni di fine trimestre effettuate dalla Direzione Rischi Finanziari e di Mercato, e quelle gestionali, monitorate dalla struttura Product Control di Banca IMI). In merito al portafoglio MAF (Managed Account Funds), il Servizio Validazione Interna ha prodotto analisi di backtesting di dettaglio, sia a livello di singolo fondo che per singola strategia.

Con riferimento al Rischio di Controparte, il Servizio Validazione Interna monitora periodicamente l'avanzamento degli interventi correttivi implementati a fronte dei rilievi evidenziati nella lettera di autorizzazione e svolge analisi periodiche di tipo quantitativo e qualitativo, i cui risultati sono stati sintetizzati nella relazione annuale di convalida.

Nel corso del 2015 le principali attività di convalida hanno riguardato le analisi finalizzate alla presentazioni delle seguenti istanze:

- model change, relativamente ai soli aspetti di natura quantitativa, per il modello interno EPE di Banca IMI e di Intesa Sanpaolo;
- estensione della metodologia avanzata di tipo EPE ai derivati OTC delle Banche della Divisione Banche dei Territori e delle Società in perimetro (Banca Prossima, Mediocredito e Intesa Sanpaolo Private Banking);
- estensione della metodologia avanzata di tipo EPE agli strumenti SFT di Banca IMI e di Intesa Sanpaolo.

Con riferimento ai Rischi di Secondo Pilastro, nel corso del 2015 sono state effettuate le seguenti analisi per la valutazione delle metodologie da utilizzare ai fini del calcolo del capitale economico:

- analisi d'impatto dell'utilizzo delle metriche segnaletiche nel modello di portafoglio a seguito dell'attività di confronto e di riconciliazione tra misure segnaletiche e gestionali svolta dalla funzione di sviluppo;
- analisi del capitale economico calcolato a fronte del rischio di credito di secondo pilastro (comprensivo dunque di componenti aggiuntive rispetto al primo pilastro, ad esempio la componente di concentrazione) per le banche estere e confronto con il capitale economico utilizzato ai fini dei resoconti ICAAP (Internal Capital Adequacy Assessment Process) locali;
- nell'ambito del rischio di tasso di interesse di banking book, analisi del modello comportamentale del prepayment (modificato nel corso del 2015) e analisi del modello delle poste a vista per le controllate estere CIB e VUB. Nel corso dell'ultimo trimestre 2015 sono state inoltre avviate analisi sul framework IRRBB (Interest Rate Risk in the banking Book) ai fini della quantificazione del relativo capitale economico⁶;
- valutazione delle modifiche metodologiche adottate nel corso dell'ultimo resoconto ICAAP rispetto a quello dell'anno precedente (ad esempio modifica dell'intervallo di confidenza, modifica dell'holding period per il rischio di mercato, eliminazione del meccanismo di integrazione tra rischi);
- valutazione delle modifiche al modello sui crediti in default⁷;
- valutazione delle azioni correttive implementate o in corso a fronte dei rilievi effettuati dal Servizio Validazione Interna nel corso del precedente resoconto ICAAP.

Inoltre, nel corso del 2015, la funzione di sviluppo ha effettuato l'annuale esercizio di valutazione della

⁶ Tali evidenze saranno formalizzate nell'esercizio ICAAP 2015/2016.

⁷ Si precisa che il modello per la quantificazione del capitale economico dei crediti in default è stato utilizzato in ambito Pillar I per il calcolo della componente downturn per la LGD in sede di ristima del modello Corporate.

stabilità dei parametri del modello delle poste a vista per la quantificazione della shift sensitivity.

Infine si segnala che, in linea con le richieste normative recepite dal Gruppo nelle “Linee guida per l’adozione, la gestione e il controllo dei sistemi interni di misurazione dei rischi utilizzati ai fini gestionali” è stata predisposta, a giugno 2015, la relazione annuale sui sistemi interni utilizzati ai fini gestionali (non regolamentari). In particolare sono stati oggetto di analisi:

- modelli di pricing per i prodotti creditizi e calcolo EVA;
- modelli comportamentali per la quantificazione del rischio tasso di banking book (prepayment e poste a vista);
- modelli per il rischio di mercato;
- modelli per il rischio di controparte.

La Funzione di Compliance

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce rilievo strategico al presidio del rischio di compliance, nella convinzione che il rispetto delle norme e la correttezza negli affari costituiscano elementi fondamentali nello svolgimento dell’attività bancaria, che per sua natura è fondata sulla fiducia.

Le responsabilità ed i compiti della funzione di conformità sono attribuiti al Chief Compliance Officer, che è indipendente e autonomo rispetto alle strutture operative, riferisce direttamente agli Organi di Vertice ed ha accesso a tutte le attività della Banca nonché a qualsiasi informazione rilevante per lo svolgimento dei propri compiti.

Il Modello di Compliance di Gruppo è declinato nelle Linee guida approvate dal Consiglio di Gestione e dal Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo, che indicano le responsabilità delle diverse strutture aziendali e i macro processi per la mitigazione del rischio di non conformità:

- individuazione e valutazione dei rischi di non conformità;
- proposizione degli interventi organizzativi funzionali alla loro mitigazione;
- verifica della coerenza del sistema premiante aziendale;
- valutazione in via preventiva della conformità dei progetti innovativi, delle operazioni e dei nuovi prodotti e servizi;
- consulenza e assistenza agli organi di vertice ed alle unità di business sulle materie in cui assume rilievo il rischio di non conformità;
- monitoraggio, anche mediante l’utilizzo delle informazioni provenienti dalle altre funzioni di controllo, del permanere delle condizioni di conformità;
- promozione di una cultura aziendale improntata a principi di onestà, correttezza e rispetto della lettera e dello spirito delle norme.

Il perimetro normativo e le modalità di presidio degli ambiti normativi che presentano rischi di non conformità apprezzabili per il Gruppo sono declinati nelle Linee guida di Compliance di Gruppo. Il Chief Compliance Officer presenta agli Organi Sociali relazioni periodiche sull’adeguatezza del presidio della conformità, con riferimento a tutti gli ambiti normativi applicabili alla Banca che presentino rischi di non conformità. Tali relazioni comprendono, su base annuale, l’identificazione e la valutazione dei principali rischi di non conformità a cui il Gruppo è esposto e la programmazione dei relativi interventi di gestione e, su base semestrale, la descrizione delle attività effettuate, delle criticità rilevate e dei rimedi individuati. Specifica informativa viene inoltre fornita al verificarsi di eventi di particolare rilevanza.

Relativamente alle modalità di indirizzo e di controllo del Gruppo, le Linee guida di Compliance prevedono l’adozione di due distinti modelli, declinati per tenere conto dell’articolazione operativa e territoriale del Gruppo Intesa Sanpaolo. In particolare:

- per le Banche Rete e le Società italiane specificamente individuate, la cui operatività è connotata da un elevato livello di integrazione con la Capogruppo, le attività di presidio della conformità sono accentrate presso le strutture del Chief Compliance Officer;
- per le altre Società, specificamente individuate in relazione all’esistenza di un obbligo normativo o a motivo della loro rilevanza dimensionale e/o di rischio, nonché per le Filiali estere, è prevista la costituzione di una funzione di conformità interna e la nomina di un Compliance Officer locale, al quale sono attribuite le responsabilità in materia di compliance; i Compliance Officer delle Società controllate riportano funzionalmente alle strutture del Chief Compliance Officer, mentre per quelli delle Filiali estere, salvo che la normativa locale non lo consenta, è prevista una dipendenza gerarchica dalle strutture del Chief Compliance Officer.

Le attività svolte nell’esercizio sono state concentrate sugli ambiti normativi considerati più rilevanti ai fini del rischio di non conformità, anche alla luce dei più significativi progetti in corso di realizzazione

nell'ambito del Piano strategico aziendale, nonché degli interventi di adeguamento alle normative introdotte a livello internazionale. In particolare:

- con riferimento ai servizi di investimento, sono proseguite le attività di presidio dell'assetto organizzativo procedurale che supporta il modello di servizio adottato dalla Banca, anche alla luce della Comunicazione Consob in tema di distribuzione di Prodotti Finanziari Complessi destinati alla clientela retail e delle nuove regole europee di risoluzione delle crisi bancarie (BRRD) e dei connessi obblighi in termini di valutazione di adeguatezza e di informativa ai clienti. E' stato, inoltre, avviato un progetto di adeguamento alle nuove norme europee (MiFID 2 e MiFIR, MAD 2 e MAR) che apportano significative variazioni alla disciplina vigente. Sono proseguite, infine, le attività di monitoraggio delle operazioni personali, controllo dell'operatività della clientela ai fini della prevenzione degli abusi di mercato, gestione dei conflitti di interesse e della circolazione delle informazioni privilegiate;
- in relazione ai prodotti e servizi bancari, sono stati integrati i sistemi informatici per dare corso al divieto di anatocismo bancario, in attesa della prevista delibera CICR a completamento della nuova disciplina e sono state avviate le attività di adeguamento alle norme europee di settore (Direttiva sui contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali, Direttiva sui Conti di Pagamento, Regolamento sulle transazioni mediante carte di pagamento);
- con riferimento all'intermediazione assicurativa e previdenziale, sono proseguite le attività di rafforzamento del presidio dei rischi di non conformità relativi alla distribuzione di polizze abbinabili a finanziamenti, sulla base delle indicazioni diffuse dalla Banca d'Italia e dall'IVASS;
- sono stati definiti ed implementati i presidi di conformità relativi ai nuovi servizi (Immobiliare, e-commerce) e canali (offerta fuori sede e a distanza) che arricchiscono contenuti e modalità di offerta alla clientela;
- è stato presidiato il Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del D.Lgs. 231/2001, verificandone la coerenza rispetto alla normativa aziendale e coordinando le verifiche circa la sua corretta applicazione;
- tra le normative "non core" è stata prestata particolare attenzione agli ambiti Fiscale e ICT.

Ulteriori attività sono state indirizzate al rafforzamento dell'attività di direzione e coordinamento nei confronti delle controllate italiane ed estere e delle filiali estere, al fine di pervenire ad un modello di presidio comparabile a quello adottato dalla Capogruppo.

Elevata rilevanza, infine, è stata attribuita alle attività di formazione del personale, con la realizzazione - in collaborazione con le competenti funzioni aziendali - di iniziative mirate su target predefiniti, al fine di massimizzarne l'efficacia.

La Funzione di Antiriciclaggio

Il compiti e le responsabilità della Funzione Antiriciclaggio, come previsti dalla normativa, sono attribuiti alla Direzione Centrale Antiriciclaggio, che a seguito della riorganizzazione attuata nel luglio 2015, riporta direttamente al Chief Compliance Officer.

In particolare, la Direzione Centrale Antiriciclaggio assicura il presidio del rischio di non conformità in materia di riciclaggio, contrasto al finanziamento del terrorismo e gestione degli embarghi attraverso:

- la definizione dei principi generali da adottare nell'ambito del Gruppo per la gestione del rischio di non conformità;
- il monitoraggio nel continuo, con il supporto delle funzioni competenti, delle evoluzioni del contesto normativo nazionale ed internazionale di riferimento, verificando l'adeguatezza dei processi e delle procedure aziendali rispetto alle norme applicabili e proponendo le opportune modifiche organizzative e procedurali;
- la prestazione di consulenza a favore delle funzioni della Capogruppo e delle Società controllate in regime accentrato nonché la definizione di piani formativi adeguati;
- la predisposizione di idonea informativa periodica agli Organi Societari e all'Alta Direzione;
- lo svolgimento, per la Capogruppo e per le controllate in regime accentrato, dei previsti adempimenti specifici, quali in particolare la verifica rafforzata sulla clientela, i controlli sulla corretta gestione dell'Archivio Unico Informatico nonché il presidio e l'inoltro mensile all'Unità di Informazione Finanziaria dei dati relativi alle segnalazioni antiriciclaggio aggregate, la valutazione delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute dalle strutture operative per la trasmissione all'Unità di Informazione Finanziaria delle segnalazioni ritenute fondate.

Nel corso del 2015 la Funzione di Antiriciclaggio ha presidiato con la massima attenzione i progetti mirati al rafforzamento dei presidi delle società italiane ed estere del Gruppo, anche alla luce delle indicazioni dell'Autorità di Vigilanza, in un'ottica di omogeneizzazione organizzativa, normativa e procedurale agli standard di Capogruppo. E' proseguito lo stretto monitoraggio sulla movimentazione in contante, anche

transitata su carte di pagamento, e sono stati attuati interventi ad hoc volti alla mitigazione dei rischi tipici dell'operatività di soggetti operanti in specifici settori (ad es. "compro oro", "gaming").

La Funzione di Internal Auditing

Le attività di revisione interna sono affidate alla Direzione Centrale Internal Auditing, che risponde direttamente al Presidente del Consiglio di Gestione e al Presidente del Consiglio di Sorveglianza, risponde inoltre funzionalmente anche al Comitato per il Controllo Interno e non ha alcuna responsabilità diretta di aree operative.

La Direzione ha una struttura e un modello di controllo articolato in coerenza con l'evoluzione dell'assetto organizzativo di Intesa Sanpaolo e del Gruppo.

Riportano funzionalmente alla Direzione le strutture di Internal Audit delle società italiane ed estere del Gruppo.

La funzione di revisione interna valuta, in un'ottica di terzo livello, la funzionalità complessiva del sistema dei controlli interni, portando all'attenzione degli Organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al RAF, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi.

In particolare, la funzione valuta la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità, l'affidabilità delle componenti del sistema dei controlli interni, del processo di gestione dei rischi e dei processi aziendali, avendo riguardo anche alla capacità di individuare e prevenire errori ed irregolarità. In tale contesto, sottopone, tra l'altro, a verifica le funzioni aziendali di controllo dei rischi e di conformità alle norme anche attraverso la partecipazione a progetti, al fine di creare valore aggiunto e migliorare l'efficacia dei processi di controllo e la governance dell'organizzazione. L'azione di audit riguarda in modo diretto sia Intesa Sanpaolo, sia le società del Gruppo.

Alla funzione di revisione interna compete anche la valutazione dell'efficacia del processo di definizione del RAF aziendale, della coerenza interna dello schema complessivo e della conformità dell'operatività aziendale al RAF medesimo.

Il Responsabile della funzione di revisione interna è dotato della necessaria autonomia e indipendenza dalle strutture operative; la funzione ha libero accesso alle attività, ai dati e ai documenti di tutte le Funzioni Aziendali.

La Direzione opera con personale dotato delle adeguate conoscenze e competenze professionali utilizzando come riferimento le best practice e gli standard internazionali per la pratica professionale dell'internal auditing definiti dall'Institute of Internal Auditors (IIA).

La funzione ha conseguito la Quality Assurance Review esterna prevista dagli standard internazionali ottenendo la massima valutazione "Generalmente Conforme".

Nello svolgimento dei propri compiti, la Direzione utilizza metodologie strutturate di risk assessment, per individuare le aree di maggiore attenzione in essere e i principali nuovi fattori di rischio. In funzione delle valutazioni emerse dal risk assessment e delle priorità che ne conseguono, nonché delle eventuali richieste specifiche di approfondimento espresse dal vertice e dagli Organi aziendali, predispone e sottopone al vaglio preventivo del Comitato per il Controllo Interno, e alla successiva approvazione del Consiglio di Sorveglianza, un Piano Annuale degli interventi sulla base del quale poi opera nel corso dell'esercizio oltre che un Piano Pluriennale con gli impegni di copertura.

Nel corso del 2015 l'azione di audit ha riguardato in modo diretto la Capogruppo, le Banche Rete, nonché le altre partecipate per le quali l'attività è stata fornita in "service"; per le altre entità del Gruppo dotate di proprie funzioni interne di audit è stato mantenuto un controllo (sorveglianza indiretta).

Le verifiche sono state principalmente indirizzate a monitorare l'evoluzione dei rischi correlati alla qualità del credito, ai criteri di stima di adeguatezza del capitale interno, alle attività internazionali. Particolare attenzione è stata posta anche alle tematiche di compliance con riferimento agli adempimenti antiriciclaggio.

In generale, l'attività di controllo è stata orientata sui processi svolti dalle funzioni aziendali con l'obiettivo di valutare:

- la funzionalità dei controlli, sia di linea, sia di 2° livello;
- l'affidabilità delle strutture operative e dei meccanismi di delega;
- la correttezza delle informazioni disponibili nelle diverse attività e il loro adeguato utilizzo.

Più in particolare, le attività di sorveglianza diretta, sia in loco sia a distanza, sono state svolte attraverso il presidio dei processi di:

- erogazione, gestione e classificazione del credito, verificandone l'adeguatezza rispetto al sistema di controllo dei rischi ed il funzionamento dei meccanismi di misurazione attivati;
- misurazione, gestione e controllo dell'esposizione di Gruppo ai vari rischi di mercato, di controparte, di liquidità e tasso, operativi e creditizi. Particolare attenzione è stata posta all'adeguatezza dei

processi e dei criteri di stima del capitale interno rispetto al Risk Appetite Framework nonché ai sensi della normativa di Vigilanza Prudenziale;

- controlli attuati dalle funzioni di governo, nonché dalle funzioni operative, dei rischi di conformità in particolare sui disposti normativi relativi a Antiriciclaggio, Servizi di Investimento, Operatività con Parti Correlate, Responsabilità Amministrativa degli Enti ex D.Lgs. 231/01;
- sviluppo e gestione dei sistemi informativi a garanzia della loro affidabilità, sicurezza e funzionalità;
- gestione dell'operatività finanziaria al fine di verificare l'adeguatezza dei sistemi di controllo dei rischi ad essa collegati;
- gestione dell'ambito operations.

L'attività di controllo è stata poi completata mediante:

- interventi presso le società prodotte italiane controllate, con priorità di focalizzazione sulla qualità e i processi del credito nonché sui processi di antiriciclaggio e embarghi;
- la verifica sull'operatività svolta dalle banche, società e filiali estere, con interventi da parte di internal auditor sia locali sia di Capogruppo;
- il controllo dell'attività di governance esercitata dalla Capogruppo sulle Banche Estere;
- la puntuale esecuzione delle verifiche richieste dagli Organi di Vigilanza su specifici ambiti quali sistemi di remunerazione e incentivazione del management, poteri di direzione e coordinamento della Capogruppo su SGR, adempimenti derivanti da nuove autorizzazioni, privacy, continuità operativa e provisioning delle sofferenze.

Nei casi di sorveglianza indiretta, sono state esercitate attività di indirizzo e coordinamento funzionale delle strutture di Auditing presenti nelle banche e società controllate italiane ed estere, al fine di garantire omogeneità nei controlli e adeguata attenzione alle diverse tipologie di rischio, verificandone altresì i livelli di efficacia ed efficienza sia sotto il profilo strutturale che operativo. Su tali società, come già più sopra richiamato, sono stati svolti anche interventi diretti di revisione e verifica in veste di Capogruppo.

I punti di debolezza rilevati durante le attività di controllo sono stati sistematicamente segnalati alle funzioni aziendali interessate per una sollecita azione di miglioramento, nei cui confronti è stata successivamente espletata un'attività di follow-up atta a verificarne l'efficacia.

Le valutazioni di sintesi sul sistema di controllo interno derivate dagli accertamenti svolti sono state portate periodicamente a conoscenza del Comitato per il Controllo Interno, del Consiglio di Gestione e del Consiglio di Sorveglianza. I principali punti di debolezza riscontrati e la loro relativa evoluzione sono stati inseriti nel Tableau de Bord (TdB) Audit in modo da effettuare un sistematico monitoraggio. I report relativi agli interventi conclusi con giudizio negativo o che evidenziano carenze di rilievo sono stati inviati integralmente al Consiglio di Sorveglianza e al Consiglio di Gestione di Capogruppo nonché ai Consigli di Amministrazione e ai Collegi Sindacali delle entità controllate interessate.

Da ultimo, la Direzione Centrale Internal Auditing ha garantito un'attività continuativa di autovalutazione della propria efficienza ed efficacia, in linea con un proprio piano interno di "assicurazione e miglioramento qualità" redatto conformemente a quanto raccomandato dagli standard internazionali per la pratica professionale di Audit. In tale ambito, nel corso del 2015, ha intrapreso un percorso evolutivo con l'obiettivo di rafforzare il modello di audit in linea con i nuovi standard di supervisione europei previsti dall'EBA (framework SREP).

La revisione legale dei conti

In Intesa Sanpaolo, quale Società quotata (Ente di Interesse Pubblico ai sensi della normativa in materia), l'attività di revisione legale dei conti spetta per legge in via esclusiva ad una società di revisione (Revisore legale), cui compete di verificare, nel corso dell'esercizio, la regolare tenuta della contabilità sociale e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili e di esprimere, con apposite relazioni, un giudizio sul bilancio di esercizio, sul bilancio consolidato nonché sulla relazione semestrale dopo aver accertato che essi corrispondono alle risultanze delle scritture contabili e degli accertamenti eseguiti e che sono conformi alle norme che li disciplinano.

La società di revisione è KPMG S.p.A., alla quale l'Assemblea ordinaria degli azionisti del 10 maggio 2011, su proposta del Consiglio di Sorveglianza, ha conferito l'incarico per gli esercizi 2012-2020.

Anche al fine di presidiare il rispetto della normativa riguardante le società incaricate della revisione legale delle società del Gruppo, assicurando condizioni per la salvaguardia dell'indipendenza dei revisori, Intesa Sanpaolo ha adottato uno specifico Regolamento di Gruppo con cui è stato istituito un sistema di supervisione finalizzato a monitorare gli incarichi di revisione contabile e gli altri incarichi conferiti dalle Strutture della Capogruppo e dalle società del Gruppo a società di revisione, alle loro reti e a soggetti alle

stesse collegati, in conformità agli indirizzi espressi in merito dal Consiglio di Gestione e dal Consiglio di Sorveglianza.

In base alle vigenti disposizioni di Gruppo, il conferimento, da parte di Strutture della Capogruppo e di società del Gruppo, di incarichi a società di revisione per la prestazione di servizi diversi dalla revisione contabile comporta l'esame preventivo da parte del Dirigente preposto della Capogruppo e da parte del Comitato per il Controllo della Capogruppo ovvero del Collegio Sindacale delle società interessate. Il Dirigente preposto è altresì responsabile di predisporre l'informativa periodica al Comitato per il Controllo, al Consiglio di Sorveglianza e al Consiglio di Gestione avente ad oggetto gli incarichi affidati nel periodo dal Gruppo al revisore di Capogruppo e agli altri revisori del Gruppo, con evidenza dei corrispettivi di competenza dell'esercizio.

RISCHIO DI CREDITO

Strategie e processi per la gestione del rischio

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo di crescita delle attività creditizie sostenibile e coerente con la propensione al rischio e la creazione di valore;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su singole controparti/gruppi, su singoli settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza;
- a privilegiare, nell'attuale fase congiunturale, gli interventi creditizi volti a sostenere l'economia reale e il sistema produttivo;
- al costante controllo delle relazioni, effettuato sia con procedure informatiche, sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di squilibrio e promuovere gli interventi correttivi volti a prevenire il possibile deterioramento del rapporto.

Il costante monitoraggio della qualità del portafoglio crediti viene perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

I limiti di autonomia per la concessione del credito - che incorporano la dimensione degli affidamenti (EaD), la rischiosità del cliente (PD), il tasso di perdita in caso di default della controparte eventualmente mitigato dalla presenza di garanzie (LGD) e la durata (maturity) - sono definiti in termini di Risk Weighted Assets e relazionano i rischi assunti/da assumere da parte del Gruppo Intesa Sanpaolo nei confronti del Gruppo Economico.

Intesa Sanpaolo, in qualità di Capogruppo, ha stabilito delle linee di comportamento in merito all'assunzione di rischio creditizio, al fine di evitare eccessive concentrazioni, di limitare le potenziali perdite e di garantire la qualità del credito.

Nella fase di concessione del credito, sono stati previsti meccanismi di coordinamento con i quali Intesa Sanpaolo esercita il ruolo di indirizzo, governo e supporto del Gruppo:

- l'impianto delle Facoltà e delle Regole di Concessione e Gestione, che disciplinano le modalità attraverso le quali assumere il rischio di credito verso la clientela;
- il "Plafond di affidabilità", inteso quale limite complessivo degli affidamenti accordabili dalle società del Gruppo Intesa Sanpaolo ai Gruppi Economici di maggior rilievo;
- il "Parere di Conformità" sulla concessione di crediti ad altri clienti rilevanti (singolo nominativo o Gruppo Economico) da parte delle controllate del Gruppo, che eccedano determinate soglie;
- l'introduzione delle "Regole in materia di Credit Risk Appetite" tese a disciplinare le modalità di applicazione del CRA al fine di perseguire una crescita degli impieghi sostenibile.

L'interscambio dei flussi informativi di base tra le diverse entità del Gruppo è assicurato dalla Centrale Rischi di Gruppo e dalla "Posizione Complessiva di Rischio", che consentono di evidenziare ed analizzare i rischi creditizi in capo ad ogni controparte/gruppo economico, sia verso il Gruppo nel suo complesso, sia nei confronti delle singole realtà che lo compongono.

Le attività di competenza del Chief Risk Officer sono condotte direttamente dalla Direzione Credit Risk Management, sia per la Capogruppo, sia per le principali società controllate, sulla base di un contratto di servizio.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

Nell'ambito del Gruppo Intesa Sanpaolo, un ruolo fondamentale nella gestione e controllo del rischio di credito è svolto dagli Organi societari che, ciascuno secondo le rispettive competenze, assicurano l'adeguato presidio del rischio di credito individuando gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio, verificandone nel continuo l'efficienza e l'efficacia e definendo i compiti e le responsabilità delle funzioni e strutture aziendali coinvolte nei processi.

Il presidio e governo del credito assicurato dagli Organi societari è riflesso nell'attuale assetto organizzativo che individua specifiche aree di responsabilità centrale riconducibili ai:

- Chief Lending Officer
- Chief Risk Officer
- Chief Financial Officer

che garantiscono, con l'adeguato livello di segregazione, lo svolgimento delle funzioni di gestione e l'attuazione delle attività di controllo del rischio.

Il Chief Lending Officer valuta il merito creditizio delle proposte di fido ricevute e, se di competenza, delibera o rilascia il parere di conformità; gestisce e presidia il credito deteriorato; definisce inoltre le Regole di Concessione e Gestione del Credito; garantisce la corretta valutazione ai fini di bilancio delle posizioni classificate a credito deteriorato che rientrano nella propria competenza; definisce, anche su proposta delle varie funzioni/strutture del Gruppo, i processi operativi del credito avvalendosi della società controllata Intesa Sanpaolo Group Services.

Il Chief Risk Officer ha la responsabilità di declinare il Risk Appetite Framework nell'ambito della gestione dei rischi di credito, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, ed assicura la misurazione e il controllo delle esposizioni di rischio di Gruppo, definisce le metriche per quanto concerne la misurazione del rischio creditizio, fornisce i modelli di pricing risk adjusted e gli indirizzi in merito alla Perdita Attesa, al Capitale Economico (ECAP), agli RWA e alle soglie di accettazione; formula le proposte di assegnazione delle Facoltà di Concessione e Gestione del Credito, attua i monitoraggi e i controlli sul credito di II livello, ivi compresi quelli sul rating. Con particolare riferimento alla valutazione collettiva dei crediti in bonis ed alla valutazione su base statistica dei crediti deteriorati, presidia i modelli di misurazione del rischio di credito.

Il Chief Financial Officer – in coerenza con gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio definiti dal Consiglio di gestione e approvati dal Consiglio di sorveglianza – coordina il processo di formulazione delle strategie creditizie (a cui partecipano gli altri Chief e le Business Unit), indirizza il pricing in ottica di rischio/rendimento secondo obiettivi di creazione del valore; inoltre al Chief Financial Officer fa capo l'attività di identificazione e attivazione della realizzazione delle operazioni di copertura delle esposizioni di rischio delle asset class del portafoglio creditizio, utilizzando le opportunità offerte dal mercato secondario del credito, in un'ottica di gestione attiva del valore aziendale.

Inoltre nell'ambito del processo di valutazione crediti, alla Direzione Centrale Amministrazione e Fiscale, collocata nell'ambito del Chief Financial Officer, compete la responsabilità di recepire le valutazioni delle posizioni creditizie formulate, in via forfetaria o analitica, dalle strutture competenti e coordinare il processo di valutazione dei crediti ai fini di bilancio.

Intesa Sanpaolo Group Services fornisce il supporto operativo e specialistico per l'attività di recupero crediti e nella definizione dei processi creditizi assicurando le sinergie di costo e di eccellenza nel servizio offerto.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

Intesa Sanpaolo dispone di un articolato insieme di strumenti in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio impieghi a clientela e ad istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

La misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte (Corporate, SME Retail, Mutui Retail, Other Retail, Stati Sovrani, Enti del Settore Pubblico e Istituzioni Finanziarie). Tali modelli consentono di sintetizzare la qualità creditizia della controparte in una misura, il rating, che ne riflette la probabilità di insolvenza con un orizzonte temporale di un anno, calibrata su un livello medio del ciclo economico. I rating calcolati sono, inoltre, raccordati alle classificazioni delle agenzie ufficiali di rating per mezzo di una scala omogenea di riferimento.

Al segmento Corporate sono applicati una pluralità di modelli di rating:

- alla generalità delle imprese sono applicati modelli differenziati a seconda del mercato di riferimento (domestico o internazionale) e della fascia dimensionale;
- per i finanziamenti specializzati sono in uso modelli specifici dedicati alle iniziative immobiliari, alle operazioni di project finance alle operazioni di LBO/acquisition finance e asset finance.

La struttura dei modelli prevede, in linea generale, l'integrazione di più moduli:

- un modulo quantitativo, che elabora dati finanziari e comportamentali;
- un modulo qualitativo, che prevede l'intervento del gestore attraverso la compilazione di un questionario;
- una valutazione indipendente da parte del gestore, articolata secondo un processo strutturato, che scatena la procedura di "override" in caso di difformità con la valutazione espressa dal rating integrato.

L'attribuzione del rating è in generale effettuata in modalità decentrata dal Gestore che rappresenta la principale figura nell'ambito del processo di attribuzione del rating ad una controparte. La validazione di eventuali proposte di override migliorativa è svolta da una Unità Specialistica allocata presso la Capogruppo in staff al Chief Lending Officer. All'Unità specialistica è demandato, fra l'altro, anche il compito di assegnare i cosiddetti "rating accentrati" previsti nell'ambito del processo di attribuzione del rating con metodologia Imprese e di intervenire nell'ambito del calcolo del rating con modelli specialistici.

Per quanto concerne il portafoglio Retail, l'articolazione dei modelli è la seguente:

- per il segmento SME Retail, a partire da fine 2008, è in uso un modello di rating di Gruppo per controparte, con logiche affini a quelle del Corporate, ovvero fortemente decentrato e nel quale gli elementi quantitativi-oggettivi sono integrati da quelli qualitativi-soggettivi; nel corso del 2011 il modello di servizio del segmento Small Business è stato ridefinito, introducendo in particolare una sotto-segmentazione tra clientela "Micro" e "Core" basata su criteri di dimensione e semplicità e una parziale automatizzazione del processo di concessione. Ciò ha richiesto un adeguamento del modello di rating, che è stato articolato nei due sotto-segmenti suddetti, cogliendo l'occasione per aggiornare fonti dati e serie storiche di sviluppo;
- per il segmento Mutui Retail (mutui residenziali privati), il modello di Gruppo elabora informazioni relative sia al cliente sia al contratto; esso si differenzia tra il caso di prima erogazione, in cui viene utilizzato il modello di accettazione, e quello di valutazione successiva durante la vita del mutuo (modello andamentale), che tiene conto dei dati comportamentali;
- per quanto riguarda gli altri prodotti rivolti ai privati (segmento Other Retail), da settembre 2014 con finalità gestionali è disponibile il nuovo modello di accettazione che si applica a tutte le nuove erogazioni (quali prestiti personali, carte di credito, aperture di credito in conto corrente).

I modelli di rating per la PD dei segmenti Corporate, Mutui e Sme Retail, per i quali è stata ottenuta rispettivamente l'autorizzazione al metodo AIRB (a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2011) e IRB (a partire dalla segnalazione al 30 giugno 2010 per i Mutui e al 31 dicembre 2012 per lo SME Retail) sono descritti più diffusamente nella Sezione dedicata ai modelli IRB.

Per quanto riguarda gli altri segmenti, si riporta una breve sintesi della situazione attuale dei modelli e degli sviluppi previsti. L'utilizzo di modelli interni a fini gestionali è infatti esteso anche a segmenti per i quali non si prevede una finalità segnaletica dei rating interni.

Il modello Banche, in uso da Marzo 2011, è un "default model" che, riguardando un segmento low default, ha utilizzato in fase di stima sia dati interni sia dati su default esterni.

Dal punto di vista della determinazione della Probabilità di default, la scelta chiave è stata quella di differenziare i modelli tra banche delle economie mature e banche dei Paesi emergenti, la cui struttura è peraltro molto simile. In sintesi si compongono di una parte quantitativa e una parte qualitativa, differenziate a seconda dell'appartenenza a Paesi maturi o emergenti, una componente di rating Paese in qualità di rischio sistemico e una componente di rischio Paese specifico, per le banche maggiormente correlate con il rischio Stato; infine un modulo ("giudizio del gestore") che consente in determinate condizioni di modificare il rating.

Per quanto riguarda il segmento Enti Pubblici, la modellistica di riferimento è stata differenziata sulla base della tipologia della controparte. Sono stati quindi sviluppati modelli per Comuni e Province da un lato, di tipo default model, e per le Regioni dall'altro, di tipo "shadow" sui rating di agenzia. Sulle ASL e gli altri Enti del settore è stato adottato un approccio di estensione del rating dell'Ente di riferimento (Regione, ...), eventualmente modificato a partire da valutazioni sui dati di bilancio (notching).

Relativamente al portafoglio Sovereign, il modello di rating supporta l'attribuzione di un giudizio sul merito creditizio per oltre 260 Paesi. La struttura del modello prevede:

- un modulo quantitativo di valutazione del rischio paese, che tiene conto del rating strutturale assegnato dalle principali agenzie internazionali, del rischio implicito nelle quotazioni di mercato del debito sovrano, della valutazione analitica macroeconomica dei paesi individuati come strategici e del contesto internazionale;

- una componente di giudizio qualitativo a cura del Sovereign Rating Working Group, che integra il giudizio quantitativo con elementi rilevabili dal più ampio perimetro di informazioni pubblicamente disponibili sull’assetto politico ed economico dei singoli stati sovrani.

Per le controparti rientranti nel sottosegmento delle Non Banking Financial Institutions (Assicurazioni, Confidi, etc.), per il quale è stato richiesto il Permanent Partial Use, sono utilizzati o in fase di sviluppo una serie di modelli, esclusivamente gestionali, basati su una varietà di tecniche statistiche (shadow rating, approcci di portafoglio), integrati con componenti esperienziali.

Il modello LGD è basato sulla nozione di “Economic LGD”, ovvero il valore attuale dei flussi di cassa ricavati nelle varie fasi del processo di recupero al netto degli eventuali costi amministrativi di diretta imputazione oltre che di quelli indiretti di gestione sostenuti dal Gruppo e si compone, in sintesi, dei seguenti elementi:

- stima di un Modello di LGD Sofferenza: a partire dalla LGD osservata sul portafoglio, o “Workout LGD”, determinata in funzione dei flussi di recupero e dei costi, viene stimato un modello econometrico di regressione della LGD su variabili ritenute discriminanti per la determinazione della perdita associata all’evento di Sofferenza;
- applicazione di un fattore correttivo, o “Danger Rate”: il Danger Rate è un fattore correttivo moltiplicativo, volto a ricalibrare la LGD Sofferenza con l’informazione disponibile sugli altri eventi di default, in modo da determinare una LGD rappresentativa di tutti i possibili eventi di default e della loro evoluzione;
- applicazione di un altro fattore correttivo additivo, o “Componente Saldo e Stralcio”: questa componente viene utilizzata come add-on alla stima ricalibrata per il Danger Rate al fine di tenere in considerazione i tassi di perdita associati a posizioni per le quali non si è verificato il passaggio a Sofferenza (posizioni in Inadempienza probabile o Past Due).

La determinazione della LGD si avvale di modelli differenziati e specializzati per segmento di operatività (Corporate, SME Retail, Mutui Retail, Factoring, Leasing, Enti Pubblici).

Il modello LGD Banche, date le peculiarità del segmento costituito da un basso numero di default (cd. Low default portfolios), si discosta in parte dai modelli sviluppati per gli altri segmenti. Infatti, il modello di stima utilizzato è di tipo market LGD, basato sul prezzo degli strumenti di debito osservati 30 giorni dopo la data ufficiale di default e relativi ad un campione di Banche defaultate di tutto il mondo, acquisito da fonte esterna. Il modello si completa con una stima econometrica per la determinazione dei driver più significativi, in linea con quanto effettuato per gli altri modelli.

I modelli di LGD relativi ai segmenti Corporate, SME Retail e Mutui Retail, per i quali è stato ricevuto il riconoscimento per l’utilizzo del metodo AIRB e IRB rispettivamente, sono descritti più diffusamente nella Sezione dedicata ai modelli IRB.

Per le controparti delle Banche Estere sono adottati modelli PD ed LGD, in parte mutuati dalla Capogruppo con adattamenti alla realtà locale ed in parte interamente sviluppati dalle Controllate.

Nel corso del 2016 è prevista la richiesta di autorizzazione per l’utilizzo del modello interno per la determinazione dell’EAD (Exposure at Default) e per l’adozione dei modelli interni IRB per i crediti verso i privati (other retail).

Nel sistema di rating è presente inoltre un processo di monitoraggio del rischio, calcolato con cadenza mensile. Esso interagisce con i processi e le procedure di gestione e di controllo del credito e consente di formulare valutazioni tempestive sull’insorgere o sul persistere di eventuali anomalie. Le posizioni alle quali l’indice sintetico di rischio attribuisce una valutazione di rischiosità elevata confermata nel tempo sono intercettate nel Processo di Gestione proattiva.

A partire da Luglio 2014 è stato attivato il nuovo processo della Gestione Proattiva del credito, con la costituzione di una filiera specialistica dedicata nelle Direzioni Regionali, nella Divisione CIB e nell’ambito delle strutture del CLO. L’obiettivo è l’intercettazione più tempestiva delle posizioni in bonis che presentano precoci segnali di difficoltà e l’immediata attivazione delle più idonee azioni per la rimozione della anomalie e la regolarizzazione del rapporto fiduciario. L’introduzione della Gestione Proattiva ha anche portato ad una forte semplificazione dei processi e degli stati del credito deteriorato, con l’eliminazione dello stato di RIO e l’introduzione del nuovo stato “in risanamento”.

Nel corso dell’anno è stato avviato il Progetto «Infrastrutture IT a supporto del Single Supervisory Mechanism (SSM)», volto al potenziamento di infrastrutture e processi sviluppati in occasione del

Comprehensive Assessment dello scorso anno. In tale contesto è stato attivato, tra gli altri, il cantiere progettuale «Revisione sistema di intercettamento del credito» finalizzato ad evolvere gli attuali sistemi di intercettamento, anche tramite il rilancio dell'IRIS, definendo inoltre gli impatti più rilevanti sui processi del credito. La prima fase progettuale, in via di completamento, ha coinvolto l'inclusione degli impairment trigger AQR (indicatori High Priority) nel nuovo sistema di intercettamento denominato Early Warning System.

Tutte le posizioni creditizie sono inoltre oggetto di un riesame periodico svolto dalle strutture centrali o periferiche competenti per limiti di fido per ogni singola controparte/gruppo economico di appartenenza.

La Direzione Centrale Controlli, con specifiche attività di monitoraggio e controllo, nonché di indirizzo e coordinamento, presidia i processi di concessione e gestione del credito sul portafoglio bonis a livello di Gruppo, ivi compreso il processo della Gestione Proattiva, valutandone, attraverso controlli su singole posizioni, la corretta classificazione. Effettua inoltre attività di monitoraggio e controllo sui processi di attribuzione e di aggiornamento dei rating.

Il "rischio paese" rappresenta una componente aggiuntiva del rischio di insolvenza dei singoli prenditori, misurato nell'ambito dei sistemi di controllo dei rischi creditizi. Tale componente è collegata alle perdite potenzialmente derivanti dall'attività di finanziamento internazionale causate da eventi in un determinato Paese che sottostanno, almeno in parte, al controllo del relativo Governo, ma non a quello dei singoli soggetti residenti nello stesso Paese. Il rischio paese si sostanzia pertanto sia in rischio di trasferimento per le controparti non sovrane, determinato dal blocco dei pagamenti verso l'estero e sia in rischio sovrano che viene invece misurato attraverso il giudizio sul merito creditizio dello Stato sovrano. In questa definizione rientrano tutte le forme di prestito cross-border verso i soggetti residenti in un determinato Paese, siano essi il Governo, una banca, un'impresa privata o un singolo individuo.

La componente di rischio paese viene valutata nell'ambito della concessione di credito a soggetti non residenti, al fine di valutare in via preliminare la capienza dei limiti per il rischio paese stabiliti ex ante. Tali limiti, espressi in termini di capitale economico, identificano il massimo rischio accettabile per il Gruppo, definito su base annua come risultato di un esercizio di ottimizzazione del rischio implicito all'attività creditizia cross-border del Gruppo.

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie di rischio di credito relativo ai contratti derivati OTC e alle operazioni di tipo Securities Financing Transactions - SFT (Pronti contro Termine, prestito titoli, etc.). Per un'ampia trattazione della materia, si rimanda alla specifica Sezione del presente documento.

Il controllo direzionale dei rischi creditizi viene realizzato attraverso un modello di portafoglio che sintetizza le informazioni sulla qualità dell'attivo in indicatori di rischiosità, tra cui la perdita attesa e il capitale a rischio.

La perdita attesa risulta dal prodotto di esposizione, probabilità di default (derivata dal rating) e Loss Given Default.

La perdita "attesa" rappresenta la media della distribuzione probabilistica delle perdite, mentre il capitale a rischio viene definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere a determinati livelli di confidenza. Tali indicatori sono calcolati con riferimento alla situazione del portafoglio attuale e a livello dinamico, determinandone il livello prospettico, sia sulla base dello scenario macroeconomico atteso, sia in relazione a scenari di stress.

La perdita attesa, opportunamente trasformata in "incurred loss" in coerenza con il dettato dello IAS 39, viene impiegata nel processo di valutazione collettiva dei crediti, mentre il capitale a rischio costituisce elemento fondamentale per la valutazione di adeguatezza patrimoniale del Gruppo. Entrambi gli indicatori sono inoltre utilizzati nel sistema di rendicontazione gestionale basato sul valore.

Il modello di portafoglio creditizio consente di misurare il livello di perdite inattese all'intervallo di confidenza prescelto, ovvero il capitale a rischio. Quest'ultimo riflette, oltre alla rischiosità delle singole controparti, gli effetti di concentrazione indesiderati, dovuti alla composizione geografica/settoriale del portafoglio crediti del Gruppo.

Il Gruppo dedica particolare attenzione alla valutazione del rischio di concentrazione derivante dall'esposizione a controparti, gruppi di controparti connesse e controparti nello stesso settore economico o che svolgono la stessa attività o che operano nella stessa regione geografica. Nell'ambito dell'aggiornamento annuale del Risk Appetite Framework queste sono oggetto di appositi stress test volti a identificare e a valutare le minacce per il Gruppo e le azioni di mitigazione più appropriate:

- definizione di limiti di esposizione per specifiche aree geografiche ed insiemi di controparti (top 20);
- azioni di limitazione ex ante delle esposizioni particolarmente concentranti, con particolare riferimento ai c.d. “grandi rischi” e agli affidamenti verso paesi a rischio;
- azioni di correzione ex post del profilo, tramite il mercato secondario del credito, seguendo opportune metriche di giudizio basate sulla massimizzazione del valore complessivo di portafoglio.

L'attività creditizia del Gruppo risulta orientata verso la clientela italiana (83% del totale), ed è prevalentemente rivolta a famiglie oltre che a piccole medie imprese. Si rileva inoltre una buona diversificazione, con particolare riferimento ad alcuni settori merceologici ed aree geografiche e agli affidamenti verso i paesi a rischio.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

Rientrano nell'ambito delle tecniche di mitigazione del rischio quegli strumenti che contribuiscono a ridurre la perdita che la Banca andrebbe a sopportare in caso di default della controparte (loss given default); esse comprendono, in particolare, le garanzie ed alcuni contratti che determinano una riduzione del rischio di credito.

La valutazione di tali fattori mitiganti è effettuata associando ad ogni singola esposizione una loss given default che assume valori più elevati nel caso di finanziamenti ordinari non garantiti e si riduce, invece, in funzione della forza incrementale dei fattori mitiganti eventualmente presenti. I valori di loss given default sono successivamente aggregati a livello di cliente, in modo da esprimere una valutazione sintetica della forza dei fattori mitiganti sul complessivo rapporto creditizio.

Nell'ambito del processo di concessione e gestione del credito, viene incentivata la presenza di fattori mitiganti a fronte di controparti con un rating non investment grade, ovvero di alcune tipologie di operazioni a medio lungo termine.

Tra i fattori mitiganti a più alto impatto rientrano i pegni su attività finanziarie e le ipoteche su immobili residenziali; altre forme di mitigazione del rischio sono i pegni su attività non finanziarie, le ipoteche su immobili non residenziali.

La forza delle garanzie personali rilasciate da soggetti rated, tipicamente banche/assicurazioni, Confidi e imprese, viene invece graduata sulla base della tipologia della garanzia e della qualità creditizia del garante.

Processi di dettaglio disciplinano la materiale acquisizione delle singole garanzie, individuando le strutture responsabili nonché le modalità per il loro corretto perfezionamento, per l'archiviazione della documentazione e per la completa e tempestiva rilevazione negli applicativi delle pertinenti informazioni.

L'insieme della regolamentazione interna, dei controlli organizzativi e procedurali, è volto ad assicurare che:

- siano previsti tutti gli adempimenti per la validità ed efficacia della protezione del credito;
- sia definita, per le garanzie di uso generale e corrente, una contrattualistica standard corredata da complete istruzioni per il suo utilizzo;
- siano individuate le modalità di approvazione dei testi di garanzia difformi dagli standard da parte di strutture diverse rispetto a quelle preposte alla gestione della relazione commerciale con il cliente.

E' in corso una revisione complessiva delle regole, processi e strumenti riguardanti le garanzie attive e, più in generale, gli strumenti di attenuazione del rischio di credito. L'attività ha l'obiettivo di efficientare la gestione, di ridurre i rischi operativi connessi e di incrementare il livello di eleggibilità delle garanzie. Dopo un'analisi di dettaglio, sono stati definiti i requisiti e l'architettura di una nuova piattaforma applicativa dedicata a gestire tutte le fasi di vita di una garanzia (acquisizione, modifica, estinzione, escussione, controllo, monitoraggio e custodia).

Da giugno 2015 sono iniziati i rilasci, completati nel gennaio 2016, del modulo per la gestione delle garanzie personali sulle banche italiane e sulle filiali estere. Le successive implementazioni, riguardanti le garanzie immobiliari e finanziarie, avverranno gradualmente, a partire dal primo trimestre 2016, con la creazione di un'anagrafe di Gruppo dei beni immobiliari a garanzia, propedeutica all'attivazione del modulo relativo alle garanzie immobiliari, che sarà ultimata entro il terzo trimestre del 2016.

L'erogazione del credito con acquisizione di garanzie reali è soggetta a norme e processi interni per la valutazione del bene, il perfezionamento della garanzia e il controllo del valore. L'eventuale realizzo forzoso della garanzia è curato da strutture specialistiche deputate al recupero del credito.

La presenza di garanzie reali non esime, in ogni caso, da una valutazione complessiva del rischio di credito, incentrata principalmente sulla capacità del prenditore di far fronte alle obbligazioni assunte indipendentemente dall'accessoria garanzia.

La valutazione delle garanzie pignoratorie è basata sul valore reale, inteso quale valore di mercato per gli strumenti finanziari quotati in un mercato regolamentato, o diversamente, quale valore di presunto

realizzo. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, differenziati in funzione degli strumenti finanziari assunti a garanzia.

Per le garanzie immobiliari si considera, invece, il valore di mercato prudenziale o, per gli immobili in corso di realizzazione, il costo di costruzione, al netto di scarti prudenziali distinti sulla base della destinazione dell'immobile.

La valutazione dei beni è effettuata da tecnici interni ed esterni. I tecnici esterni sono inseriti in apposito elenco di professionisti accreditati sulla base di una verifica individuale della capacità, professionalità ed esperienza. La valutazione di immobili residenziali posti a garanzia di mutui a privati è affidata principalmente a società specializzate. L'operato dei periti è costantemente monitorato, tramite riscontri statistici e controlli a campione effettuati centralmente.

I tecnici devono redigere le stime sulla base di rapporti di perizia standardizzati e differenziati secondo la metodologia di valutazione da applicare e le caratteristiche del bene, nel rispetto del "Codice di Valutazione Immobiliare" redatto dalla Banca. Il contenuto del "Codice" interno è coerente con le "Linee Guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie" promosse da ABI.

La gestione delle valutazioni immobiliari si avvale di un'apposita piattaforma integrata che presidia l'intera fase dell'istruttoria tecnica, garantendo un corretto conferimento degli incarichi, con modalità indipendenti e sulla base di criteri obiettivi, un completo monitoraggio del work flow, una puntuale applicazione degli standard valutativi e la conservazione di tutte le informazioni e dei documenti attinenti ai beni immobili.

Il valore di mercato dell'immobile dato a garanzia viene ricalcolato periodicamente attraverso varie metodologie di valutazione che si avvalgono di prezzi/coefficienti acquisiti da un fornitore esterno che presenta comprovate capacità e reputazione nella rilevazione e misurazione dei prezzi di mercato del patrimonio immobiliare italiano.

Il valore dei beni è soggetto ad un monitoraggio costante. Per gli immobili in corso di costruzione, i periti eseguono sopralluoghi e verificano lo stato di avanzamento lavori. Un aggiornamento della valutazione è effettuato nei casi di restrizione o frazionamento dell'ipoteca, in presenza di danni all'immobile, a fronte di significative svalutazioni evidenziate dagli indicatori di mercato utilizzati per la sorveglianza del fair value e, in ogni caso, ogni tre anni per le esposizioni di maggior rilievo.

Al fine di limitare i rischi di insussistenza o cessazione della protezione sono previste specifiche tutele, quali: il reintegro del pegno in presenza di una diminuzione del valore iniziale dei beni o, per le garanzie ipotecarie, l'obbligo della copertura assicurativa contro i danni da incendio nonché la presenza di un'adeguata sorveglianza del valore del bene immobile.

Le garanzie sono sottoposte a un puntuale e periodico controllo mediante un apposito applicativo, il c.d. "verificatore CRM", all'interno del quale sono stati implementati una serie di test per appurare l'effettivo rispetto dei requisiti richiesti dalla regolamentazione in materia di Vigilanza prudenziale.

L'applicativo di supporto consente di accertare se le garanzie ricevute risultano eleggibili o meno con riferimento ad ognuno dei tre metodi ammessi dalla normativa per il calcolo del requisito patrimoniale. In accordo con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, l'esito di eleggibilità è definito a livello di singola garanzia per quelle unfunded (tipicamente le garanzie personali) ovvero, nel caso di garanzie reali, per ciascun bene o strumento finanziario.

Per quanto riguarda la mitigazione del rischio di controparte per i derivati OTC (non regolamentati) e per le operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions, ossia Prestito titoli e Pronti contro termine), il Gruppo utilizza accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie.

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi di tipo ISDA e ISMA/PSA, che permettono, nel rispetto della normativa di vigilanza, anche la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre, il Gruppo pone in essere accordi di collateral, solitamente con marginazione giornaliera, per la copertura dell'operatività in derivati OTC e SFT (rispettivamente Credit Support Annex e Global Market Repurchase Agreement).

Nell'ambito del rischio sostituzione, a mitigazione dell'esposizione a rischio verso definite controparti la Banca acquista protezione tramite Credit Default Swap single names. Inoltre la Banca utilizza anche l'acquisto di CDS single names o su indici a mitigazione del rischio di aggiustamento della valutazione del credito o CVA.

Per le Banche estere è stato avviato un progetto volto a garantire un approccio coerente a livello di Gruppo sull'utilizzo delle tecniche di attenuazione del rischio di credito. In particolare, è stata portata termine la gap analysis su sette banche estere per le principali tipologie di garanzie e, per cinque di queste, definito un action plan che è in fase di implementazione.

Nel corso del 2015 in Capogruppo sono proseguite le attività relative al progetto “GARC” (Gestione Attiva Rischi di Credito), piattaforma utilizzata per il presidio del rischio di credito di portafogli “in bonis”. L’iniziativa prevede l’acquisizione in via sistematica di garanzie (di tipo personale e reale) a supporto dell’attività di lending delle PMI, comparto per il quale la crisi ha creato forti difficoltà di accesso al credito. Le operazioni di questa specie consentono la copertura sintetica dal rischio di default (past due, unlikely to pay, doubtful) di portafogli granulari e consentono la liberazione di capitale economico e regolamentare, così come previsto dalla vigente disciplina di Vigilanza in materia (Regolamento UE n. 575/2013 e Circolare della Banca d’Italia n. 285/2013).

Nell’ambito di tale operatività nel corso dell’esercizio è stato ceduto ad un investitore specializzato il rischio junior relativo ad un portafoglio complessivo di 1,1 miliardi di finanziamenti verso circa 2.500 imprese appartenenti ai segmenti regolamentari Corporate e SME Corporate, valutati attraverso l’applicazione dei modelli interni (IRB Avanzato).

Crediti in bonis

La valutazione collettiva è obbligatoria per tutti i crediti per i quali non si rileva una evidenza oggettiva di perdita di valore. Questi crediti devono essere valutati collettivamente in portafogli omogenei, cioè con caratteristiche simili in termini di rischio di credito.

Il concetto di perdita cui far riferimento nella valutazione dell’impairment è quello di perdita già subita, incurred loss, contrapposta alle perdite attese o future. Nel caso della valutazione collettiva, ciò significa che occorre fare riferimento a perdite già insite nel portafoglio, sebbene non sia ancora possibile identificarle con riferimento a specifici crediti, definite anche “incurred but not reported losses”.

In ogni caso, non appena nuove informazioni permettono di valutare la perdita a livello individuale, l’attività finanziaria deve essere esclusa dalla valutazione collettiva e assoggettata a valutazione analitica.

Sebbene i principi contabili internazionali non facciano alcun riferimento esplicito alle metodologie sviluppate nell’ambito della Normativa di Vigilanza, tuttavia, la definizione degli elementi a cui riferirsi per segmentare i crediti in gruppi da sottoporre a svalutazione collettiva ha molti punti di contatto con la regolamentazione di Basilea 3 e sono quindi evidenti le possibili sinergie. Sfruttando tali sinergie, è stato impostato un modello di valutazione che prevede l’utilizzo dei parametri di rischio (Probability of Default e Loss Given Default) sostanzialmente simili a quelli di Basilea 3.

La metodologia, coerente con le disposizioni di vigilanza prevede, dunque, la determinazione della perdita attesa (EL) in funzione dei parametri di rischio stimati per i modelli AIRB della Normativa di Vigilanza.

Si evidenzia che la perdita attesa calcolata ai fini della procedura di valutazione collettiva dei crediti differisce da quella calcolata ai fini segnaletici in quanto le LGD utilizzate nell’incurred loss non includono (in applicazione dei principi contabili internazionali) i costi indiretti di recupero e la calibrazione sulla fase negativa del ciclo (cd “downturn LGD”).

Per i soli crediti verso la clientela, la perdita attesa (EL) viene trasformata in incurred loss (IL) applicando fattori che catturano il Loss Confirmation Period (LCP) e il ciclo economico del portafoglio:

- il LCP è un fattore rappresentativo dell’intervallo di tempo che intercorre tra l’evento che genera il default e la manifestazione del segnale di default, consente di trasformare la perdita da “expected” a “incurred”;
- la ciclicità è un coefficiente di aggiustamento aggiornato annualmente, stimato sulla base del ciclo economico, che si rende necessario in quanto i rating sono calibrati sul livello medio atteso di lungo periodo del ciclo economico e riflettono solo parzialmente le condizioni correnti. Il coefficiente, determinato per segmento regolamentare, è pari al rapporto tra i tassi di default, stimati per i successivi 12 mesi sulla base dello scenario disponibile nel quarto trimestre (utilizzato nel processo ICAAP), e le PD effettive di portafoglio rilevate a fine anno.

I suddetti parametri sono stati rivisti nel corso del 2015 - e successivamente sottoposti al Chief Risk Officer per l’approvazione - in modo da tenere conto anche di nuovi fattori mitiganti la rischiosità dei crediti vivi in relazione alla già citata evoluzione dei sistemi di intercettazione e di identificazione di trigger events e al monitoraggio delle esposizioni oggetto di rinegoziazione a seguito dell’entrata in vigore delle norme sui crediti forborne.

La metodologia di valutazione illustrata è estesa anche ai crediti di firma e impegni. Con riferimento a questi ultimi, non sono inclusi nella base di calcolo i margini inutilizzati su linee di credito revocabili.

La metodologia e le assunzioni utilizzate sono oggetto di revisione periodica.

Per quanto riguarda la perdita attesa, i parametri di base (rating e LGD) sono sottoposti a verifica delle funzioni di validazione e audit.

RISCHI DI MERCATO

RISCHI DI MERCATO/PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

Strategie e processi per la gestione del rischio

L'allocazione di capitale per l'operatività di trading è fissata dagli Organi Amministrativi della Capogruppo, mediante l'attribuzione di limiti operativi in termini di VaR alle varie unità del Gruppo. L'attribuzione di tali limiti è principalmente rivolta a Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo. Alcune altre società controllate detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale.

Il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo monitora mensilmente i rischi di tutte le società del Gruppo con particolare riferimento all'assorbimento dei limiti di VaR e indica le eventuali azioni correttive. La situazione è altresì periodicamente esaminata dal Comitato Governo Rischi di Gruppo al fine di proporre agli Organi Amministrativi eventuali variazioni delle strategie nelle attività di trading.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

Il Chief Risk Officer è responsabile, a livello di Gruppo, della definizione del sistema di limiti operativi, del sistema di allocazione del capitale, del sistema di policy e procedure vincolanti. In particolare il coordinamento avviene attraverso il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, in cui vengono discusse le linee guida di gestione dei rischi di mercato.

Nell'ambito delle proprie funzioni la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato è responsabile del:

- calcolo, sviluppo e definizione degli indicatori di rischio: Value at Risk, sensitivity e greche, misure di livello, stress test e analisi di scenario;
- monitoraggio limiti operativi;
- definizione dei parametri e delle regole di valutazione per asset soggetti a mark-to-market e fair value a livello di Gruppo, nonché loro valutazione diretta quando questa non è ottenibile da strumenti a disposizione delle unità di business;
- confronto del P&L con gli indicatori di rischio e in particolare modo con il VaR (c.d. backtesting).

La struttura della Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato si basa sulle seguenti linee guida:

- articolazione delle responsabilità per i principali risk taking center e per "Tipologia di Rischio";
- focalizzazione e specializzazione delle risorse sui "Risk Owner";
- rispetto delle indicazioni e delle proposte degli Organi di Vigilanza;
- sostenibilità dei processi operativi, incluso:
 - o lo sviluppo metodologico;
 - o la raccolta, l'elaborazione e la produzione dei dati;
 - o la manutenzione e l'affinamento degli strumenti e dei modelli applicativi;
 - o la generale coerenza dei dati prodotti.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e periodale della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Gli indicatori di rischio utilizzati si possono distinguere in sei tipologie principali:

- Value at Risk (VaR), che rappresenta l'ossatura primaria di tutto il sistema di risk management per le sue caratteristiche di omogeneità, coerenza e trasparenza in relazione sia al capitale economico che all'operatività della Finanza di Gruppo;

- sensitivity e greche, che rappresentano il complemento essenziale agli indicatori di VaR per la loro capacità di cogliere la sensibilità e la direzione delle posizioni finanziarie di trading in essere al variare dei fattori di rischio individuali;
- misure di livello (quali ad esempio il nozionale e il Mark to Market), che rappresentano un utile ausilio agli indicatori precedenti quale soluzione di immediata applicabilità;
- stress test e analisi di scenario, che permettono di completare l'analisi sul profilo complessivo di rischio, cogliendone la variazione in predeterminate ipotesi di evoluzione dei fattori di rischio sottostanti, simulando anche condizioni di mercato anomale (apertura dei rischi di base, worst case);
- Incremental Risk Charge (IRC), che è una misura aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratico, anche i rischi di evento e di default;
- Stressed VaR (a partire dal 31 dicembre 2011, contribuisce alla determinazione dell'assorbimento patrimoniale) e rappresenta il VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati, individuato sulla base delle indicazioni riportate nel documento "Revision to the Basel II market risk framework "di Basilea.

Il sistema di reporting è oggetto di continuo aggiornamento al fine di tenere conto dell'evoluzione dell'operatività, delle strutture organizzative, delle metodologie e degli strumenti di analisi disponibili.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

In Intesa Sanpaolo e in Banca IMI, si svolgono i risk meeting settimanali all'interno dei quali vengono discussi i principali fattori di rischio dei portafogli. Il monitoraggio e le discussioni avvengono sulla base di una serie di reportistiche a cura della Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato, basate su indicatori quantitativi standard (VaR, greche, rischio emittente) e di stress (what if analysis, stress test su particolari scenari macroeconomici/fattori di rischio e VaR marginale).

L'insieme di tale set informativo costituisce un mezzo efficace per decidere le eventuali politiche di copertura e attenuazione dei rischi, in quanto consente di dare indicazioni dettagliate alle sale di trading sul profilo di rischio dei book, nonché di individuare eventuali rischi idiosincratici, concentrazioni e di suggerire modalità di hedging su esposizioni considerate come potenziale fonte di futuri deterioramenti del valore dei portafogli.

Durante i meeting settimanali la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato garantisce la coerenza delle posizioni con le decisioni prese nel Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

Strategie e processi per la verifica continuativa della loro efficacia

A livello operativo, oltre alla reportistica giornaliera (VaR, sensitivities, misure di livello e controllo dei limiti assegnati), la comunicazione con i responsabili delle Direzioni di Business avviene nell'ambito dei citati Risk Meeting convocati dai responsabili delle Direzioni stesse.

In particolare nell'ambito dei Risk Meeting avvengono approfondimenti del profilo di rischio, volti a garantire un'operatività in ambiente di rischio controllato e un utilizzo appropriato del capitale a disposizione.

RISCHI DI MERCATO/PORTAFOGLIO BANCARIO

Strategie e processi per la gestione del rischio

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle principali altre Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking).

In particolare, nella gestione del rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario, il Gruppo Intesa Sanpaolo persegue la massimizzazione della redditività, con modalità operative compatibili con una tendenziale stabilità degli esiti economici su base pluriennale. A tal fine vengono adottati posizionamenti coerenti con le view strategiche elaborate nell'ambito delle periodiche riunioni del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo a cui compete anche la verifica del profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e delle sue principali unità operative.

Il rischio di cambio strutturale riguarda le esposizioni rivenienti dall'operatività commerciale e dalle scelte strategiche di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo. Le principali fonti del rischio cambio sono rappresentate da impieghi e raccolta in divisa con clientela corporate e/o retail, acquisti di titoli, partecipazioni e di altri strumenti finanziari in divisa e conversione in moneta di conto di attività, passività e degli utili di filiali e società controllate estere.

Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione al rischio prezzo derivante dagli investimenti azionari

in società non consolidate integralmente e al rischio cambio espresso dagli investimenti partecipativi in divisa estera, ivi incluse le società del Gruppo.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

I rischi di mercato del Portafoglio Bancario ed il rischio di Liquidità (trattato nel prosieguo) sono presidiati, all'interno della Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato, dal Servizio Rischi Finanziari di Banking Book che ha i compiti di:

- definire criteri e metodologie per la misurazione e gestione dei rischi finanziari del banking book (tasso, cambio, investimenti partecipativi di minoranza e liquidità);
- proporre il sistema dei limiti operativi e le linee guida di gestione dei rischi finanziari per le unità operative del Gruppo aventi ad oggetto operatività del banking book;
- misurare i rischi finanziari del banking book assunti dalla Capogruppo e dalle altre Società del Gruppo, sia direttamente, attraverso appositi contratti di outsourcing, sia indirettamente consolidando le informazioni rivenienti dalle locali unità di controllo, e verificare il rispetto da parte delle Società del Gruppo dei limiti stabiliti dagli Organi Statutari, riportandone l'evoluzione ai Vertici aziendali ed alle strutture operative della Capogruppo;
- analizzare il profilo di rischio finanziario del banking book complessivo del Gruppo, proponendo eventuali azioni correttive, nel contesto più generale delle indicazioni definite a livello di pianificazione strategica o nell'ambito degli Organi collegiali;
- gestire, per la Capogruppo e tutte le altre Società del Gruppo regolate da contratti di outsourcing, l'attività di verifica e misurazione dell'efficacia delle relazioni di copertura (hedge accounting) prevista dalla normativa IAS/IFRS (per le principali società del Gruppo, infatti, le strutture della Capogruppo accentrano tali attività al fine di conseguire economie di gestione e governare al meglio il processo; per le altre controllate viene posta in essere un'attività di indirizzo);
- supportare il Servizio AVM e Strategie in tema di ALM strategico.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

La misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario è effettuata mensilmente, attraverso due tipologie di misurazione, il Value at Risk (VaR) e la Sensitivity analysis.

Il Value at Risk corrisponde alla massima perdita che il valore del portafoglio può subire nei dieci giorni lavorativi successivi nel 99% dei casi, sulla base delle volatilità e delle correlazioni storiche (degli ultimi 250 giorni lavorativi) tra i singoli fattori di rischio, costituiti, per ogni divisa, dalle curve di riferimento, dai rapporti di cambio e dai prezzi dei titoli azionari⁸.

La shift sensitivity analysis quantifica la variazione di valore di un portafoglio finanziario conseguente a movimenti avversi dei fattori di rischio (tasso di interesse, cambio ed equity).

Le misurazioni includono una stima del fenomeno del rimborso anticipato (prepayment) e della rischiosità generata dalle poste a vista con clientela, le cui caratteristiche di stabilità e di reattività parziale e ritardata alla variazione dei tassi di interesse sono state analizzate su un'ampia serie storica, pervenendo ad un modello di rappresentazione a scadenza mediante depositi equivalenti.

Viene inoltre misurata la sensitivity del margine di interesse, che quantifica l'impatto sugli utili correnti di uno shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

L'attività di copertura del rischio di tasso di interesse ha l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi d'interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa futuri legati a particolari attività/passività.

Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS) e opzioni su tassi realizzati con controparti terze ovvero con altre Società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità. Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività e passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalle società del Gruppo e da impieghi a

⁸ E' opportuno precisare che i modelli di calcolo del VaR presentano alcune limitazioni, essendo basati sull'assunzione statistica di distribuzione normale dei rendimenti e sull'osservazione di dati storici che potrebbero non essere rispettati in futuro. Per tali motivazioni, i risultati del VaR non garantiscono che eventuali perdite future non possano eccedere le stime statistiche calcolate.

clientela. Il fair value hedge, sulla base normativa di riferimento nella versione carved out dello IAS 39, viene anche applicato per la copertura generica (macrohedge) sulla raccolta a vista stabile (core deposit) e sulla quota già fissata di impieghi a tasso variabile.

Nel corso del 2015, il Gruppo ha esteso il ricorso all'utilizzo del macrohedge ad una porzione degli impieghi creditizi a tasso fisso adottando un modello di copertura generica a portafoglio aperto secondo un approccio bottom-layer che, in coerenza con la metodologia di misurazione dei rischi di tasso di interesse che prevede la modellizzazione del fenomeno del prepayment, risulta maggiormente correlato all'attività di gestione dei rischi ed al dinamismo delle masse.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge, che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi sia della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso sia degli impieghi a tasso variabile a copertura della raccolta a tasso fisso (macro cash flow hedge).

Compete alla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting nel rispetto delle norme dettate dai principi contabili internazionali.

Il rischio di cambio originato dalle posizioni operative in valuta del portafoglio bancario è oggetto di trasferimento sistematico dalle unità di business alla Direzione Tesoreria della Capogruppo al fine di garantirne l'azzeramento. Un'attività simile di contenimento di tale rischio viene realizzata dalle diverse società del Gruppo con riferimento al proprio portafoglio di banking book. Nella sostanza, il rischio di cambio viene mitigato con la prassi di effettuare il funding nella stessa divisa degli attivi.

Per quel che riguarda gli investimenti partecipativi in divisa estera in società del Gruppo, la policy di copertura del rischio di cambio è valutata dal Comitato Governo dei Rischi di Gruppo e dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, tenendo conto, tra l'altro, dell'opportunità ed onerosità delle operazioni di copertura.

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità il rischio che la Banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk).

La predisposizione di un adeguato sistema di governo e gestione di tale rischio assume un ruolo fondamentale per il mantenimento della stabilità non solo della singola banca, ma anche del mercato, considerato che gli squilibri di una singola istituzione finanziaria possono avere ripercussioni sistemiche. Tale sistema deve essere integrato in quello complessivo per la gestione dei rischi e prevedere controlli incisivi e coerenti con l'evoluzione del contesto di riferimento.

Le disposizioni sulla liquidità - introdotte nell'Unione Europea sin da giugno 2013 con la pubblicazione del Regolamento (EU) 575/2013 e della Direttiva 2013/36/EU - sono state aggiornate ad inizio 2015 con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del Regolamento delegato della Commissione 61/2015 in materia di Requisito di Copertura della Liquidità (Liquidity Coverage Ratio - LCR), che ha integrato e, in parte, modificato la disciplina normativa. Con il Regolamento delegato 61/2015, a partire dal 1° ottobre 2015, le banche sono tenute al rispetto del nuovo indicatore di breve termine secondo il percorso di adeguamento progressivo ("phase-in") previsto dall'art. 38 (60% dal 1° ottobre 2015, 70% dal 1° gennaio 2016, 80% dal 1° gennaio 2017, 100% dal 1° gennaio 2018).

Le «Linee Guida di Governo del rischio Liquidità di Gruppo» - che già facevano riferimento alle Circolari Banca d'Italia 263 e 285, nonché alla Direttiva 2013/36/UE (CDR IV) e al Regolamento UE 575/2013 (CRR) - fin da marzo 2015, sono state quindi aggiornate recependo tali ultime disposizioni regolamentari, che hanno rivisto la composizione delle attività liquide ammesse alle Riserve di Liquidità (RdL) e le definizioni dei flussi di liquidità a 30 giorni, validi per il calcolo del LCR. Relativamente alla liquidità strutturale, sono inoltre state recepite le ultime disposizioni regolamentari emanate dal Comitato di Basilea in materia di Net Stable Funding Ratio (NSFR) con pubblicazione di ottobre 2014.

Le "Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità del Gruppo" approvate dagli Organi Societari di Intesa Sanpaolo, illustrano i compiti delle diverse funzioni aziendali, le norme e l'insieme dei processi di controllo e gestione finalizzati ad assicurare un prudente presidio del rischio di liquidità, prevenendo l'insorgere di situazioni di crisi. Con riferimento al sistema dei prezzi di trasferimento dei fondi (TIT), a giugno 2015 sono state aggiornate le Regole attuative TIT e introdotte alcune novità principalmente legate alla determinazione dei TIT comportamentali.

I principi essenziali a cui si ispira la Politica di Liquidità del Gruppo Intesa Sanpaolo sono:

- presenza di linee guida per la gestione della liquidità approvate dai vertici e chiaramente comunicate all'interno dell'istituzione;
- esistenza di una struttura operativa che opera all'interno di limiti assegnati e di una struttura di controllo autonoma dalla prima;
- disponibilità costante di riserve di liquidità adeguate in relazione alla soglia di tolleranza al rischio di liquidità prescelta;
- valutazione dell'impatto di diversi scenari, inclusi quelli di stress, sui flussi temporali in entrata e uscita e sull'adeguatezza quantitativa e qualitativa delle riserve di liquidità;
- adozione di un sistema di prezzi per il trasferimento interno dei fondi che incorpori accuratamente il costo/beneficio della liquidità, sulla base delle condizioni di raccolta del Gruppo Intesa Sanpaolo.

In tema di metriche di misurazione e strumenti di attenuazione del rischio di liquidità, oltre a definire l'impianto metodologico di misurazione degli indicatori della liquidità di breve termine e strutturale, sono formalizzate la soglia massima di tolleranza (risk appetite) al rischio di liquidità, i criteri per la definizione delle Riserve di Liquidità e le regole e i parametri per lo svolgimento delle prove di stress.

Dal punto di vista organizzativo, sono definiti in dettaglio i compiti attribuiti agli Organi di Supervisione Strategica e di Gestione e sono riportati al vertice alcuni importanti adempimenti quali l'approvazione delle metodologie di misurazione, la definizione delle principali ipotesi sottostanti agli scenari di stress e la composizione degli indicatori di attenzione utilizzati per l'attivazione dei piani di emergenza.

Al fine di perseguire una politica di gestione dei rischi integrata e coerente, le decisioni strategiche a livello di Gruppo in materia di governo e gestione del rischio di liquidità sono rimesse agli Organi Societari della Capogruppo. In questa prospettiva, la Capogruppo svolge le proprie funzioni di presidio e gestione della liquidità con riferimento non solo alla propria realtà aziendale, ma anche valutando l'operatività complessiva del Gruppo e il rischio di liquidità a cui esso è esposto.

Le funzioni aziendali della Capogruppo preposte a garantire la corretta applicazione delle Linee Guida sono in particolare la Direzione Tesoreria e la Direzione Pianificazione e Active Value Management, responsabili della gestione della liquidità, e la Direzione Management Rischi Finanziari e di Mercato, che ha la responsabilità diretta della misurazione del rischio di liquidità su base consolidata.

Le citate Linee Guida comprendono le procedure per l'identificazione dei fattori di rischio, la misurazione dell'esposizione al rischio e la verifica del rispetto dei limiti, l'effettuazione di prove di stress, l'individuazione di appropriate iniziative di attenuazione del rischio, la predisposizione di piani d'emergenza e il reporting informativo agli organi aziendali. In tale quadro, le metriche di misurazione del rischio di liquidità sono articolate, distinguendo fra liquidità di breve, liquidità strutturale e analisi di stress.

La Politica di Liquidità di breve termine intende assicurare un livello adeguato e bilanciato tra flussi di cassa in uscita e in entrata aventi scadenza certa o stimata compresa nell'orizzonte temporale di 12 mesi, nell'obiettivo di fronteggiare periodi di tensione, anche prolungata, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, anche attraverso la costituzione di adeguate riserve di liquidità rappresentate da asset rifinanziabili presso Banche Centrali o liquidi sui mercati privati. A tal fine e in coerenza con la soglia massima di tolleranza al rischio di liquidità, il sistema dei limiti è declinato prevedendo due indicatori di breve termine su un orizzonte temporale di 1 settimana (sbilancio previsionale cumulato dell'operatività wholesale) e un mese (Liquidity Coverage Ratio - LCR).

L'indicatore degli sbilanci previsionali cumulati wholesale misura l'indipendenza della banca dal funding wholesale unsecured in ipotesi di blocco del mercato monetario e mira ad assicurare l'autonomia finanziaria ipotizzando l'utilizzo sul mercato delle sole riserve di liquidità di più elevata qualità. L'indicatore di LCR ha la finalità di rafforzare il profilo di rischio di liquidità di breve termine, assicurando la detenzione di sufficienti attività liquide di elevata qualità (HQLA – High Quality Liquid Assets) non vincolate che possano essere facilmente e immediatamente convertite in contanti nei mercati privati per soddisfare i fabbisogni di liquidità a 30 giorni in uno scenario di stress di liquidità. A tal fine, il Liquidity Coverage Ratio misura il rapporto tra: (i) il valore dello stock di HQLA e (ii) il totale dei deflussi di cassa netti calcolato secondo i parametri di scenario definiti dalla Normativa regolamentare.

La Politica di Liquidità strutturale del Gruppo Intesa Sanpaolo prevede l'adozione del requisito strutturale previsto dalla normativa regolamentare di Basilea III: Net Stable Funding Ratio (NSFR). Tale indicatore è finalizzato a promuovere un maggiore ricorso alla raccolta stabile, evitando che l'operatività a medio e lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. A tal fine, esso

stabilisce un ammontare minimo “accettabile” di provvista superiore all’anno in relazione alle necessità originarie dalle caratteristiche di liquidità e di durata residua delle attività e delle esposizioni fuori bilancio. Il requisito regolamentare di NSFR, che rimane sottoposto ad un periodo di osservazione, entrerà in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2018.

Nell’ambito delle Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità del Gruppo è altresì prevista l’estensione temporale dello scenario di stress contemplato dal nuovo quadro regolamentare ai fini dell’indicatore LCR, misurando sino a 3 mesi l’effetto di tensioni acute di liquidità specifiche (a livello di banca) combinate ad una crisi di mercato estesa e generalizzata. Le linee guida di governo interne prevedono anche una soglia di attenzione (“Stressed soft ratio”) sull’indicatore LCR sino a 3 mesi, finalizzata a prevedere un livello complessivo di riserve in grado di fronteggiare le maggiori uscite di cassa in un intervallo di tempo adeguato a porre in essere i necessari interventi operativi per ricondurre il Gruppo in condizioni di equilibrio.

È inoltre previsto che siano assicurate le modalità di governo di un’eventuale crisi di liquidità, definita come una situazione di difficoltà o incapacità della Banca di far fronte ai propri impegni di cassa in scadenza, a meno di attivare procedure e/o utilizzare strumenti in maniera non riconducibile, per intensità o modalità, all’ordinaria amministrazione.

Il Contingency Liquidity Plan, prefiggendosi gli obiettivi di salvaguardia del patrimonio del Gruppo e, contestualmente, di garanzia della continuità operativa in condizioni di grave emergenza sul fronte della liquidità, assicura l’identificazione dei segnali di pre-allarme, il loro continuo monitoraggio, la definizione delle procedure da attivare nel caso si manifestino tensioni sulla liquidità, le linee di azione immediate e gli strumenti di intervento per la risoluzione dell’emergenza. Gli indici di pre-allarme, finalizzati a cogliere i segnali di una potenziale tensione di liquidità, sia sistemica sia specifica, sono monitorati con periodicità giornaliera dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato.

La solida posizione di liquidità del Gruppo - sostenuta da adeguate attività liquide di elevata qualità (HQLA) e dal significativo contributo di raccolta stabile retail - si è mantenuta nell’esercizio 2015 all’interno dei limiti di rischio previsti dalla vigente Policy di Liquidità di Gruppo: entrambi gli indicatori (LCR e NSFR) risultano rispettati collocandosi già al di sopra dei valori limite previsti a regime. Anche le prove di stress, in considerazione dell’elevata consistenza delle riserve di liquidità disponibili (liquide o stanziabili), mostrano per il Gruppo Intesa Sanpaolo, risultati superiori alla soglia obiettivo, con un avanzo di liquidità in grado di fronteggiare fuoriuscite di cassa straordinarie per un periodo di tempo superiore a 3 mesi.

Adeguata e tempestiva informativa sull’evolversi delle condizioni di mercato e della posizione della Banca e/o del Gruppo è stata rilasciata agli Organi aziendali e ai Comitati interni, al fine di assicurare la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio prevalenti.

RISCHI OPERATIVI

Strategie e processi per la gestione dei rischi operativi

Il governo dei rischi operativi di Gruppo è attribuito al Consiglio di Gestione, che individua le politiche di gestione del rischio, e al Consiglio di Sorveglianza, cui sono demandate l’approvazione e la verifica delle stesse, nonché la garanzia della funzionalità, dell’efficienza e dell’efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi.

Inoltre il Comitato Coordinamento Controlli e Operational Risk di Gruppo ha, fra gli altri, il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l’efficacia delle principali attività di mitigazione e approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo.

Struttura organizzativa della pertinente funzione di gestione del rischio

Il Gruppo ha una funzione centralizzata di gestione del rischio operativo che è parte dell’Area Group Risk Manager e più precisamente della Direzione Enterprise Risk Management. L’Unità è responsabile della progettazione, dell’implementazione e del presidio del framework metodologico e organizzativo, nonché della misurazione dei profili di rischio, della verifica dell’efficacia delle misure di mitigazione e del reporting verso i vertici aziendali.

In conformità ai requisiti della normativa vigente, le singole Unità Organizzative hanno la responsabilità dell’individuazione, della valutazione, della gestione e della mitigazione dei rischi; al loro interno sono

individuare le funzioni responsabili dei processi di Operational Risk Management per l'unità di appartenenza (raccolta e censimento strutturato delle informazioni relative agli eventi operativi, esecuzione dell'analisi di scenario e della valutazione della rischiosità associata al contesto operativo).

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

A partire dal 31 dicembre 2009 il Gruppo adotta ai fini di Vigilanza per la determinazione del requisito patrimoniale il Metodo Avanzato AMA (modello interno) in partial use con i metodi standardizzato (TSA) e base (BIA). Il Metodo Avanzato è adottato dalle principali banche e società delle Divisioni Banca dei Territori, Corporate e Investment Banking, Private Banking, Asset Management, dal consorzio Intesa Sanpaolo Group Services e da VUB Banka (incluse Consumer Financial Holding e VUB Leasing) e PBZ Banka.

Il Processo di Autodiagnosi Integrata, svolto con cadenza annuale, consente di:

- individuare, misurare, monitorare e mitigare i rischi operativi attraverso l'identificazione delle principali criticità operative e la definizione delle più opportune azioni di mitigazione;
- creare importanti sinergie con le altre funzioni con compiti di controllo della Direzione Personale e Organizzazione che presidiano la progettazione dei processi operativi e le tematiche di Business Continuity, con la Governance Amministrativo Finanziaria e con le funzioni di controllo (Compliance e Internal Audit) che presidiano specifiche normative e tematiche (D. Lgs 231/01, L. 262/05) o svolgono i test di effettività dei controlli sui processi aziendali.

Il processo di Autodiagnosi ha evidenziato complessivamente l'esistenza di un buon presidio dei rischi operativi e ha contribuito ad ampliare la diffusione di una cultura aziendale finalizzata al presidio continuativo di tali rischi.

Il processo di raccolta dei dati sugli eventi operativi (perdite operative in particolare, ottenute sia da fonti interne che esterne) fornisce informazioni significative sull'esposizione pregressa; contribuisce inoltre alla conoscenza e alla comprensione dell'esposizione al rischio operativo da un lato e alla valutazione dell'efficacia ovvero di potenziali debolezze nel sistema dei controlli interni dall'altro.

Il monitoraggio dei rischi operativi è realizzato attraverso un sistema integrato di reporting, che fornisce al Management informazioni a supporto della gestione e/o della mitigazione dei rischi assunti.

Per supportare con continuità il processo di gestione del rischio operativo è stato attivato un programma strutturato di formazione per le persone attivamente coinvolte nel processo stesso.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

Il Gruppo attua da tempo una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (a tutela da illeciti come l'infedeltà dei dipendenti, furto e danneggiamenti, trasporto valori, frode informatica, falsificazione, cyber, incendio e terremoto nonché da responsabilità civile verso terzi) che contribuisce alla sua attenuazione. A fine giugno 2013, per consentire un utilizzo ottimale degli strumenti di trasferimento del rischio operativo disponibili e poter fruire dei benefici patrimoniali, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa, il Gruppo ha stipulato una polizza assicurativa denominata Operational Risk Insurance Programme che offre una copertura in supero alle polizze tradizionali, elevando sensibilmente i massimali coperti, con trasferimento al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti.

La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata da Banca d'Italia nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

ALTRI RISCHI

Oltre i rischi precedentemente trattati, il Gruppo ha individuato e presidia i seguenti ulteriori rischi.

Rischio Strategico

Il Gruppo Intesa Sanpaolo definisce il rischio strategico, attuale o prospettico, come il rischio legato ad una potenziale flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

Il rischio strategico è fronteggiato innanzitutto da policies e procedure che prevedono che le decisioni più rilevanti siano riportate al Consiglio di Gestione ed al Consiglio di Sorveglianza supportate dalla valutazione attuale e prospettica dei rischi e dell'adeguatezza patrimoniale. Il forte accentramento delle decisioni strategiche, con il coinvolgimento dei massimi Organi di governo aziendale ed il supporto delle diverse Funzioni aziendali, assicura la mitigazione del rischio strategico.

Analizzando la definizione di rischio strategico si può osservare come questo sia riferito a due distinte componenti fondamentali:

- la componente legata agli eventuali impatti discendenti da errate decisioni aziendali e scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo: è la componente che non richiede capitale per essere fronteggiata, ma rientra nei rischi mitigati dalle modalità con cui vengono prese le decisioni strategiche e dal loro accentramento nei vertici aziendali, dove tutte le decisioni di rilievo sono sempre assistite da attività di identificazione e misurazione ad hoc dei rischi impliciti nell'iniziativa;
- una seconda componente è riferibile più direttamente al rischio di business, ovvero legata al rischio di potenziale flessione degli utili, derivante da inadeguata attuazione di decisioni e da cambiamenti del contesto operativo. Tale componente, oltre che dai sistemi di regolazione della gestione aziendale, viene fronteggiata con apposito capitale interno, valutato in base all'approccio Variable Margin Volatility (VMV) che esprime il rischio derivante dal business mix del Gruppo e delle sue Business Unit.

Il rischio strategico, inoltre, è valutato anche nell'ambito delle prove di stress a valere su un modello a più fattori che descrive le relazioni tra variazioni dello scenario economico e il Business Mix risultante dalle ipotesi di pianificazione, con analisi mirate alla valutazione degli impatti sia sulla componente margine di interesse sia sui margini derivanti dall'andamento delle commissioni nette.

Rischio di Reputazione

Il Gruppo Intesa Sanpaolo riconosce grande rilevanza al rischio di reputazione, ossia al rischio attuale e prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della Banca da parte di clienti, controparti, azionisti, investitori o Autorità di Vigilanza.

Il Gruppo persegue la gestione attiva della propria immagine presso tutti gli stakeholder e mira a prevenire e contenere eventuali effetti negativi sulla stessa anche attraverso una crescita robusta e sostenibile, in grado di creare valore per tutti gli stakeholder, minimizzando nel contempo i possibili eventi negativi con rigore e dettaglio di governo, controllo e indirizzo dell'attività prestata ai diversi livelli di servizio e di funzionalità.

Il modello di governo dei rischi reputazionali di Intesa Sanpaolo prevede che la gestione e mitigazione dei rischi reputazionali sia perseguita:

- in modo sistematico e autonomo dalle strutture aziendali con specifici compiti di presidio della reputazione aziendale, attraverso un insieme strutturato di presidi organizzativi;
- in modo trasversale alle funzioni aziendali, tramite il processo di Reputational Risk Management disciplinato da apposite Linee Guida.

Il presidio "sistematico" del rischio reputazionale prevede:

- delle strutture organizzative specifiche che, ciascuna per i propri ambiti di competenza, presidiano la reputazione della Banca ed intrattengono la relazione con i diversi stakeholder;
- un sistema integrato di presidio dei rischi primari volto al contenimento dell'esposizione agli stessi;
- il rispetto degli standard etici e comportamentali;
- la definizione e gestione della propensione al rischio della clientela, con l'individuazione dei diversi profili di tolleranza al rischio in funzione delle caratteristiche soggettive ed oggettive del cliente.

Uno strumento fondamentale per il presidio sistematico del rischio reputazionale è costituito dal Codice Etico adottato dal Gruppo; in esso sono contenuti i valori di riferimento sui quali intende impegnarsi e sono declinati i principi di condotta volontari nelle relazioni con tutti gli stakeholder (clienti, dipendenti, fornitori, azionisti, ambiente e più in generale la collettività), con obiettivi più ampi rispetto a quelli richiesti dal mero rispetto delle normative. Il Gruppo ha inoltre emanato policy di comportamento

volontarie (politica ambientale e politica sul settore armamenti) e aderito a principi internazionali (UN Global Compact, UNEP FI, Equator Principles) volti a perseguire il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. A tutela degli interessi della clientela e della reputazione del Gruppo, particolare attenzione è poi dedicata alla definizione e gestione della tolleranza al rischio della clientela, con l'individuazione dei diversi profili di propensione al rischio in funzione delle caratteristiche soggettive e oggettive del cliente; le valutazioni di adeguatezza in sede di strutturazione del prodotto e prestazione del servizio di consulenza sono assistite da valutazioni oggettive, che considerano la reale natura dei rischi che il cliente sopporta all'atto della sottoscrizione di operazioni in derivati oppure dell'effettuazione di investimenti finanziari.

La commercializzazione dei prodotti finanziari, più in particolare, è anche disciplinata da specifiche valutazioni preventive dei rischi sia dal punto di vista della banca (insieme dei rischi con diretto impatto proprietario, siano essi di credito, finanziari od operativi) sia dal punto di vista del cliente (rischio del portafoglio, complessità e frequenza delle operazioni, concentrazione su emittenti o su divisa estera, coerenza con gli obiettivi ed i profili di tolleranza al rischio, conoscenza e consapevolezza dei prodotti e dei servizi proposti).

Il Gruppo inoltre persegue il continuo rafforzamento della governance del rischio reputazionale anche attraverso un sistema integrato di presidio dei rischi di compliance, nella convinzione che il rispetto delle norme e la correttezza negli affari costituiscano elementi fondamentali nello svolgimento dell'attività bancaria, che per sua natura è fondata sulla fiducia.

Il presidio 'trasversale' del rischio reputazionale è affidato al processo di Reputational Risk Management (RRM), che si svolge con cadenza annuale ed è volto a integrare e consolidare le principali evidenze fornite dalle strutture organizzative più direttamente coinvolte nel presidio della reputazione aziendale; obiettivo di tale processo è individuare e mitigare gli scenari di rischio reputazionale più rilevanti a cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto attraverso:

- l'identificazione dei principali scenari di rischio a cui il Gruppo è esposto a cura della Direzione Enterprise Risk Management, di concerto con la Direzione Compliance Governance e Controlli per quanto attiene ai rischi di non conformità e con la collaborazione delle altre funzioni aziendali competenti;
- la valutazione di tali scenari da parte del Top Management;
- la definizione ed il monitoraggio di adeguate strategie di comunicazione e specifiche azioni di mitigazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo risulta essere attento a tutti quei rischi legati ai cambiamenti climatici che possono comportare costi aggiuntivi per la Banca o per i propri clienti. In particolare, con riferimento ai cambiamenti della normativa nazionale e internazionale che possono avere conseguenze finanziarie rilevanti per i propri clienti, Intesa Sanpaolo ha attivato, attraverso la controllata Mediocredito Italiano, un Desk Energy specializzato nel supportare finanziariamente le imprese clienti nei loro progetti di efficienza energetica e nella consulenza di alto livello sugli sviluppi della legge e su come prepararsi adeguatamente per rispettarla.

Inoltre, con riferimento al rischio di eventi meteorologici estremi o emergenze dovute al cambiamento climatico, per andare incontro ai clienti che hanno subito danni, Intesa Sanpaolo, a ridosso dell'evento, sospende il pagamento dei mutui e delle rate dei prestiti alla clientela retail e alle imprese nelle zone gravemente colpite da eventi atmosferici.

Rischio sugli immobili di proprietà

Il rischio sugli immobili di proprietà viene definito come il rischio legato alla possibilità di subire perdite economiche in base ad una variazione sfavorevole del valore degli stessi ed è quindi ricompreso nella categoria dei rischi finanziari di Banking Book. La gestione degli immobili è fortemente accentrata e costituisce investimento prevalentemente strumentale alle attività aziendali. Al fine di rappresentare la rischiosità del portafoglio immobiliare di proprietà, viene utilizzato un modello di tipo VaR a valere su indici di prezzi immobiliari principalmente italiani, tipologia di esposizione prevalente nel portafoglio immobiliare del Gruppo.

Rischio assicurativo

Il Gruppo Intesa Sanpaolo opera come conglomerato finanziario impegnato nell'attività di banca universale e di servizi assicurativi. Con riferimento a quest'ultima attività opera sia nel ramo vita, largamente prevalente, sia nel ramo danni.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo definisce il rischio assicurativo come quello connesso alla possibilità di conseguire perdite economiche sul valore delle attività assicurative (al netto delle passività) derivante da una variazione sfavorevole dei fattori di rischio di mercato, tecnico o operativo.

Tali rischi sono integrati nella misura di capitale economico, funzionale a valutare l'adeguatezza patrimoniale (cfr. Sezione sui Requisiti di capitale).

Come anche indicato nell'Introduzione alla presente Informativa, il rischio assicurativo non è oggetto di una specifica analisi nel presente documento. Tale rischio viene peraltro trattato diffusamente nel bilancio consolidato del Gruppo alla Parte E – Sezione 2 - Rischi delle imprese di assicurazione.

Sezione 2 - Ambito di applicazione

Informativa qualitativa

Denominazione della banca cui si applicano gli obblighi d'informativa

Intesa Sanpaolo S.p.A. Capogruppo del Gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari.

Illustrazione delle differenze nelle aree di consolidamento rilevanti per i fini prudenziali e di bilancio

L'informativa contenuta nel presente documento si riferisce al solo "Gruppo bancario" Intesa Sanpaolo, così come definito dalle vigenti disposizioni di Vigilanza.

L'area di consolidamento del Gruppo bancario (o perimetro di consolidamento "prudenziale") differisce dall'area di consolidamento del bilancio (l'elenco completo delle società consolidate è riportato nella Parte A delle Note integrative del bilancio consolidato) che include Intesa Sanpaolo e le società da questa direttamente o indirettamente controllate, comprendendo nel perimetro di consolidamento – come specificamente previsto dai principi IAS/IFRS – anche le società operanti in settori di attività dissimili da quello di appartenenza della Capogruppo, nonché le partecipazioni di private equity. Analogamente, sono incluse le società veicolo (SPE/SPV) quando ne ricorrano i requisiti di effettivo controllo, anche indipendentemente dall'esistenza di una quota partecipativa.

L'area di consolidamento "prudenziale", invece, esclude dal consolidamento integrale le società che esercitano attività assicurativa, commerciale o altri tipi di attività diversa da quella bancaria e finanziaria e alcune tipologie di società veicolo. Inoltre, ai fini del consolidamento "prudenziale", sono consolidate con il metodo proporzionale le società controllate congiuntamente da Intesa Sanpaolo, che nel consolidamento del bilancio sono valutate con il metodo del patrimonio netto.

Rispetto al perimetro di consolidamento di bilancio, dunque, ai fini della definizione dell'area di consolidamento "prudenziale" sono trattate con metodi di consolidamento diversi le seguenti Società:

- Società controllate congiuntamente consolidate con il metodo proporzionale (valutate al patrimonio netto nel bilancio):
 - MIR Capital S.C.A. SICAR
 - Allfunds Bank
 - Pbz Croatia Osiguranje Public Limited Company For Compulsory Pension Fund Management
 - VUB Generali Dochodkova Spravcovska¹.

- Società valutate al patrimonio netto (consolidate con il metodo integrale nel bilancio):
 - Società che non fanno parte del Gruppo Bancario in quanto esercitano attività assicurativa
 - Intesa Sanpaolo Vita¹
 - Intesa Sanpaolo Life¹
 - Intesa Sanpaolo Assicura¹
 - Fideuram Vita¹
 - Società che non fanno parte del Gruppo Bancario in quanto esercitano attività commerciale o altri tipi di attività diversa da quella bancaria e finanziaria:
 - TT1 Lux
 - In.Fra (Investire nelle Infrastrutture)
 - C.I.F. (Compagnia Italiana Finanziaria)
 - I.L. (Iniziative Logistiche)
 - Cib Car Trading
 - Cib Insurance Broker
 - Recovery Property Utilisation and Service

¹ Società partecipata direttamente dal Gruppo Bancario dedotta dai fondi propri per la parte che eccede le franchigie previste dalla normativa.

- Brivon Hungary
- Telco IS S.r.l.
- Manzoni S.r.l.²
- Gruppo Risanamento²
- Società veicolo (SPE/SPV)
 - Duomo Funding
 - Lunar Funding V
 - Romulus Funding
 - Trade Receivables Investments Vehicle

I rapporti infragruppo riferiti alle Società escluse dal consolidamento “prudenziale” (in quanto valutate al patrimonio netto) sono stati attribuiti ai rapporti verso i terzi.

Deroga all'applicazione dei requisiti di liquidità su base individuale

Le autorità competenti possono concedere una deroga, in tutto o in parte, all'applicazione della parte 6 della CRR ad un ente e a tutte o alcune sue filiazioni nell'Unione e sottoporli a vigilanza come unico sottogruppo di liquidità. Ai sensi dell'art. 8 par. 2 CRR, l'applicazione su base individuale delle disposizioni di cui alla Parte 6 della CRR è derogata per le banche italiane, appartenenti a un gruppo bancario. La capogruppo Intesa Sanpaolo dunque rispetta le disposizioni di cui alla Parte 6 CRR su base consolidata e, ove rilevante, a livello di sottogruppo di liquidità (Cfr Banca d'Italia Circolare n.285 del 17 dicembre 2013 – Parte II, Capitolo 11, Sezione III).

² Società non soggetta ad attività di direzione e coordinamento ai sensi dell'art. 2497 e segg. C.C..

Sezione 3 - Fondi propri

Informativa qualitativa

Premessa

Dal 1° gennaio 2014 è applicabile la disciplina armonizzata per le banche e le imprese di investimento contenuta nella Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) e nel Regolamento 575/2013 (CRR) del 26 giugno 2013, che traspongono nell'Unione europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (cd. framework Basilea 3).

Le disposizioni normative sopra citate sono state recepite, a livello nazionale, attraverso le seguenti circolari:

- Circolare Banca d'Italia n. 285: Disposizioni di vigilanza per le Banche;
- Circolare Banca d'Italia n. 286: Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali per le Banche e le Società di Intermediazione Immobiliare;
- Aggiornamento della Circolare Banca d'Italia n.154: Segnalazioni di vigilanza delle Istituzioni Creditizie e Finanziarie. Schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi.

Il nuovo framework normativo prevede che i Fondi Propri (o Patrimonio di vigilanza) siano costituiti dai seguenti livelli di capitale:

- Capitale di Classe 1 (Tier 1 Capital), a sua volta composto da:
 - o Capitale primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1);
 - o Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1);
- Capitale di Classe 2 (Tier 2 - T2).

La forma predominante del Tier 1 è il Common Equity, composto principalmente da strumenti di capitale (es. azioni ordinarie al netto delle azioni proprie), sovrapprezzi di emissione, riserve di utili, riserve da valutazione, interessi di minoranza computabili, oltre agli elementi in deduzione.

Gli strumenti di capitale emessi, per essere computati nel Common Equity devono garantire l'assorbimento delle perdite "on going concern", attraverso il rispetto delle seguenti caratteristiche:

- massimo livello di subordinazione;
- possibilità di sospensione del riconoscimento di dividendi/cedole a totale discrezione dell'ente emittente e in modo non cumulativo;
- irredimibilità;
- assenza di incentivi al rimborso.

Allo stato attuale, con riferimento al Gruppo Intesa Sanpaolo, nessun altro strumento di capitale oltre alle azioni ordinarie rientra nel computo del Common Equity.

Sono inoltre previsti alcuni filtri prudenziali con effetto sul Common Equity:

- filtro su utili legati a margini futuri derivanti da operazioni di cartolarizzazione;
- filtro sulle riserve per coperture di Cash Flow Hedge (CFH);
- filtro su utili o perdite su passività al fair value (derivative e no) connessi alle variazioni del proprio merito creditizio;
- rettifiche di valore su attività al fair value connesse alla cosiddetta "Prudent valuation".

La normativa prevede anche una serie di elementi da dedurre dal Capitale primario di Classe 1:

- avviamento, intangibili e attività immateriali residuali;
- attività per imposte anticipate (DTA) connesse alla redditività futura ma non derivanti da differenze temporanee (es. DTA su perdite portate a nuovo);
- eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive (shortfall reserve) per le posizioni ponderate secondo metodi IRB;
- attività nette derivanti da piani pensionistici a benefici definiti;
- esposizioni per le quali si è scelta l'opzione della deduzione in luogo della ponderazione al 1.250% tra gli RWA;

- investimenti non significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte che eccede la franchigia prevista dalla normativa);
- attività per imposte anticipate (DTA) che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee (dedotte per l'ammontare che eccede le franchigie previste dalla normativa);
- investimenti significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte che eccede le franchigie previste dalla normativa).

Nella categoria dell'AT1 vengono in genere ricompresi gli strumenti di capitale diversi dalle azioni ordinarie (che sono computabili nel Common Equity) e che rispettano i requisiti normativi per l'inclusione in tale livello dei Fondi propri (ad esempio le azioni di risparmio).

Il Capitale di Classe 2 (Tier 2) è composto principalmente dalle passività subordinate computabili e dalle eventuali eccedenze delle rettifiche di valore rispetto alla perdite attese (excess reserve) per le posizioni ponderate secondo i metodi IRB.

Come già precisato, l'introduzione del nuovo framework regolamentare avviene in maniera graduale, attraverso un periodo transitorio - in genere fino al 2017 - in cui alcuni elementi che a regime sarebbero computabili o deducibili integralmente dal Common Equity impattano sul Capitale primario di Classe 1 solo per una data percentuale; di norma la percentuale residua rispetto a quella applicabile è computata/dedotta dall'AT1 e dal T2 o ponderata negli RWA.

Anche per gli strumenti subordinati che non rispettano i requisiti previsti dalle nuove disposizioni normative sono previste specifiche disposizioni transitorie, volte all'esclusione graduale dai Fondi propri (in un arco temporale di 8 anni) degli strumenti non più computabili.

Informazioni sintetiche sulle principali caratteristiche contrattuali degli elementi patrimoniali

Nella tabella seguente sono illustrate in modo analitico le voci del patrimonio netto consolidato che, unitamente alle componenti patrimoniali di pertinenza dei soci terzi, contribuiscono alla determinazione del patrimonio di vigilanza.

Patrimonio consolidato del Gruppo e di terzi

Voce di bilancio	31.12.2015			31.12.2014		
	Gruppo	Terzi	Totale	Gruppo	Terzi	Totale
Capitale sociale	8.732	557	9.289	8.725	273	8.998
Azioni ordinarie	8.247	557	8.804	8.240	270	8.510
Azioni di risparmio	485	-	485	485	3	488
Sovrapprezzi di emissione	27.349	172	27.521	27.349	20	27.369
Riserve	9.167	-45	9.122	9.054	39	9.093
Riserva legale	2.065	-	2.065	1.710	-	1.710
Riserva straordinaria	768	-	768	774	-	774
Riserva da concentrazione (L. 30/7/1990, n. 218, art. 7, comma 3)	232	-	232	232	-	232
Riserva da concentrazione (L. 30/7/1990, n. 218, art. 7)	302	-	302	302	-	302
Riserva da consolidamento	5.591	-45	5.546	5.503	39	5.542
Altre riserve	209	-	209	533	-	533
Strumenti di capitale	877	-	877	-	-	-
(Azioni proprie)	-70	-2	-72	-74	-3	-77
Riserve da valutazione:	-1.018	68	-950	-1.622	-9	-1.631
Attività finanziarie disponibili per la vendita	892	82	974	829	5	834
Attività materiali	-	-	-	-	-	-
Attività immateriali	-	-	-	-	-	-
Copertura di investimenti esteri	-	-	-	-	-	-
Copertura dei flussi finanziari	-1.138	-	-1.138	-1.364	-1	-1.365
Differenze di cambio	-758	-8	-766	-751	-9	-760
Attività non correnti in via di dismissione	-	-	-	-	-	-
Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti	-478	-6	-484	-775	-5	-780
Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto	112	-	112	89	1	90
Leggi speciali di rivalutazione	352	-	352	350	-	350
Utile (perdita) d'esercizio (+/-) del gruppo e di terzi	2.739	67	2.806	1.251	59	1.310
Patrimonio netto	47.776	817	48.593	44.683	379	45.062

Le principali caratteristiche degli elementi sopra riportati relativi al patrimonio di pertinenza del Gruppo sono riassunte di seguito.

Al 31 dicembre 2015, il capitale sociale della Banca è pari a 8.732 milioni, suddiviso in n. 15.859.575.782 azioni ordinarie e n. 932.490.561 azioni di risparmio non convertibili, del valore nominale di 0,52 euro ciascuna. Ogni azione ordinaria attribuisce il diritto ad un voto nell'Assemblea.

Le azioni di risparmio, che possono essere al portatore, attribuiscono il diritto di intervento e di voto nell'Assemblea speciale dei possessori di azioni di risparmio.

Alle azioni di risparmio compete un dividendo privilegiato fino alla concorrenza del 5% del valore nominale dell'azione. Qualora in un esercizio sia stato assegnato alle azioni di risparmio n.c. un dividendo inferiore al 5% del valore nominale, la differenza è computata in aumento del dividendo privilegiato nei due esercizi successivi. Inoltre gli utili che residuano dopo l'assegnazione del dividendo alle azioni di risparmio, e dei quali l'Assemblea delibera la distribuzione, sono ripartiti fra tutte le azioni in modo che alle azioni di risparmio n.c. spetti un dividendo complessivo maggiorato, rispetto a quello delle azioni ordinarie, in misura pari al 2% del valore nominale dell'azione.

In caso di distribuzione di riserve le azioni di risparmio hanno gli stessi diritti delle altre azioni. Allo scioglimento della Società le azioni di risparmio hanno prelazione nel rimborso del capitale per l'intero valore nominale.

Al 31 dicembre 2015 sono in carico azioni proprie Intesa Sanpaolo per 70 milioni di euro.

Alla data del presente documento il capitale risulta interamente versato e liberato.

La riserva sovrapprezzo azioni include essenzialmente l'analoga posta di bilancio della Capogruppo; generatasi principalmente nel contesto delle scritture effettuate in base all'IFRS 3 in relazione all'operazione di aggregazione tra Banca Intesa e SANPAOLO IMI, nonché dell'iscrizione a sovrapprezzo di una quota dell'aumento di capitale perfezionato a giugno 2011.

Le riserve di Gruppo ammontano a 9.167 milioni ed includono: la riserva legale, la riserva straordinaria, le riserve da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, comma 3, n. 218 e L. 30/7/1990, art. 7, n. 218) e le altre riserve per complessivi 3.576 milioni, nonché la riserva da consolidamento pari a 5.591 milioni.

La riserva legale, costituita a norma di legge, deve essere almeno pari ad un quinto del capitale sociale; essa è stata costituita in passato tramite accantonamenti degli utili netti annuali per almeno un ventesimo degli stessi. Nel caso in cui la riserva dovesse diminuire, occorre reintegrarla tramite l'obbligo di destinarvi un ventesimo dell'utile.

Le riserve da concentrazione ex L. 30 luglio 1990 n. 218 sono state costituite in occasione di operazioni di riorganizzazione o concentrazione effettuate ai sensi della citata legge.

Le altre riserve comprendono le riserve di pertinenza delle filiali estere ed altre riserve costituite nel passato a fronte di specifiche disposizioni normative.

Le riserve da consolidamento si sono generate a seguito dell'eliminazione del valore contabile delle partecipazioni in contropartita alla corrispondente frazione del patrimonio netto di ciascuna partecipata.

Le riserve da valutazione risultano negative per 950 milioni ed includono le riserve da valutazione delle attività disponibili per la vendita per 974 milioni, le riserve su contratti derivati di copertura di flussi finanziari per - 1.138 milioni, le riserve da valutazione in cambi (relative a investimenti in partecipazioni consolidate integralmente) per - 766 milioni nonché le riserve derivanti da leggi speciali di rivalutazione per + 352 milioni, nonché la riserva negativa su utili (perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti per -484 milioni, oltre a circa 112 milioni di riserve di valutazione annesse ad investimenti partecipativi di minoranza.

Gli "strumenti di capitale" includono la prima emissione di strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 avvenuta nel corso del mese di settembre 2015.

La ripartizione del patrimonio del Gruppo e di terzi, per i diversi comparti in cui il Gruppo opera, è riportata nella tabella seguente.

Patrimonio consolidato del Gruppo e di terzi: ripartizione per tipologia di impresa

(milioni di euro)

Voci del patrimonio netto	Gruppo bancario	Imprese di assicurazione	Altre imprese	Elisioni e aggiustamenti da consolidamento	Totale al 31.12.2015
Capitale sociale	9.289	-	400	-400	9.289
Azioni ordinarie	8.804	-	400	-400	8.804
Azioni di risparmio	485	-	-	-	485
Sovrapprezzi di emissione	27.521	-	106	-106	27.521
Riserve	9.122	-763	-462	1.225	9.122
Strumenti di capitale (Azioni proprie)	877	-	-	-	877
Riserve da valutazione:	-950	681	110	-791	-950
Attività finanziarie disponibili per la vendita	292	682	98	-98	974
Attività materiali	-	-	-	-	-
Attività immateriali	-	-	-	-	-
Copertura di investimenti esteri	-	-	-	-	-
Copertura dei flussi finanziari	-1.138	-	-	-	-1.138
Differenze di cambio	-766	-	12	-12	-766
Attività non correnti in via di dismissione	-	-	-	-	-
Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti	-483	-1	-	-	-484
Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto	793	-	-	-681	112
Leggi speciali di rivalutazione	352	-	-	-	352
Utile (perdita) d'esercizio (+/-) del gruppo e di terzi	2.806	563	-9	-554	2.806
Patrimonio netto	48.595	479	145	-626	48.593

Nella tavola sopra riportata sono indicate le componenti del patrimonio netto contabile, sommando quelle del Gruppo con quelle di terzi, ripartite per tipologia di imprese oggetto di consolidamento. Più in dettaglio, nella colonna riferita al Gruppo bancario viene indicato l'importo che risulta dal consolidamento delle società appartenenti al Gruppo bancario, al lordo degli effetti economici di transazioni effettuate con altre società incluse nel perimetro di consolidamento; le società controllate, diverse da quelle appartenenti al Gruppo bancario e consolidate integralmente sono qui valorizzate con il metodo del patrimonio netto. Nelle colonne Imprese di assicurazione ed Altre imprese sono riportati gli importi che risultano dal consolidamento, al lordo degli effetti economici derivanti da transazioni effettuate con le società appartenenti al Gruppo bancario. Nelle colonne Elisioni ed Aggiustamenti sono invece indicate le rettifiche necessarie per ottenere il dato rappresentato in bilancio.

Oltre che per la distribuzione del dividendo 2015 (a valere sul risultato del 2014) agli azionisti di Intesa Sanpaolo S.p.A. per 1.185 milioni complessivi, il patrimonio consolidato (di Gruppo e di terzi) è variato essenzialmente, tra i due periodi in esame, per il risultato dell'esercizio 2015, per il miglioramento delle riserve da valutazione e per la variazione di alcune quote di minoranza. Si segnala poi l'emissione di nuovi strumenti di capitale per 877 milioni, come meglio descritto nell'ambito dell'illustrazione degli strumenti AT1. Il dettaglio delle diverse tipologie di riserve da valutazione e la variazione delle stesse nell'esercizio sono riportati nelle tabelle seguenti.

Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita e (per quota) delle partecipazioni valutate al patrimonio netto: composizione

(milioni di euro)

Attività/valori	Gruppo bancario		Imprese di assicurazione		Altre imprese		Elisioni e aggiustamenti da consolidamento		Totale al 31.12.2015		
	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva netta
1. Titoli di debito	857	-382	670	-13	-	-	-670	13	857	-382	475
2. Titoli di capitale	476	-56	26	-8	98	-	-124	8	476	-56	420
3. Quote di O.I.C.R.	119	-34	19	-12	-	-	-19	12	119	-34	85
4. Finanziamenti	3	-1	-	-	-	-	-	-	3	-1	2
Totale al 31.12.2015	1.455	-473	715	-33	98	-	-813	33	1.455	-473	982
di cui: Attività finanziarie disponibili per la vendita											974
di cui: Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate al patrimonio netto											8
Totale al 31.12.2014	1.268	-422	628	-10	-	-	-628	10	1.268	-422	846

Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita e (per quota) delle partecipazioni valutate al patrimonio netto: variazioni annue

(milioni di euro)

	Titoli di debito	Titoli di capitale	Quote di O.I.C.R.	Finanziamenti	TOTALE al 31.12.2015
1. Esistenze iniziali	473	319	54	-	846
2. Variazioni positive	602	331	65	2	1.000
2.1 Incrementi di fair value	483	294	54	2	833
2.2 Rigiro a conto economico di riserve negative	20	30	8	-	58
<i>da deterioramento</i>	3	25	5	-	33
<i>da realizzo</i>	17	5	3	-	25
2.3 Altre variazioni	99	7	3	-	109
3. Variazioni negative	-600	-230	-34	-	-864
3.1 Riduzioni di fair value	-253	-175	-28	-	-456
3.2 Rettifiche da deterioramento	-	-	-	-	-
3.3 Rigiro a conto economico da riserve positive: da realizzo	-310	-53	-4	-	-367
3.4 Altre variazioni	-37	-2	-2	-	-41
4. Rimanenze finali	475	420	85	2	982

Informativa quantitativa

Composizione dei Fondi propri

La composizione dei Fondi propri del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2015 è sintetizzata nella tavola sottostante.

	(milioni di euro)	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	44.134	43.067
di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	-	-
B. Filtri prudenziali del CET1 (+ / -)	-743	-465
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A +/- B)	43.391	42.602
D. Elementi da dedurre dal CET 1	-7.940	-7.842
E. Regime transitorio - Impatto su CET1 (+/-), inclusi gli interessi di minoranza oggetto di disposizioni transitorie	1.457	1.787
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C-D +/-E)	36.908	36.547
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio)	2.799	2.131
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	1.435	1.640
H. Elementi da dedurre dall'AT1	-	-
I. Regime transitorio - Impatto su AT1 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nell'AT1 per effetto di disposizioni transitorie)	-497	-431
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G - H +/- I)	2.302	1.700
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	8.480	8.354
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	877	1.464
N. Elementi da dedurre dal T2	-152	-178
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+ / -), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nel T2 per effetto di disposizioni transitorie)	-239	-133
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (M - N +/- O)	8.089	8.043
Q. Totale fondi propri (F + L + P)	47.299	46.290

Nelle tabelle successive viene riepilogato il dettaglio dei diversi livelli di capitale prima delle rettifiche regolamentari e delle rettifiche del regime transitorio, nonché la riconciliazione del Capitale primario di Classe 1 con il Patrimonio netto contabile. Relativamente alle rettifiche del regime transitorio, si segnala che per la computabilità di:

- strumenti in Grandfathering;
- interessi di minoranza;
- utili o delle perdite non realizzati da strumenti valutati al Fair Value;
- importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese (shortfall reserve);
- filtro IAS 19 su riserve da valutazione per utili o perdite attuariali su piani a benefici definiti;
- altre voci minori;

è stato previsto dalla normativa un trattamento specifico, che favorisce un'entrata a regime graduale delle regole, da applicare durante il periodo transitorio. A tale proposito sono state previste percentuali specifiche per le deduzioni e per la computabilità nel Common Equity.

La riconciliazione completa degli elementi di capitale primario di classe 1, di capitale aggiuntivo di classe 1 e di capitale di classe 2, nonché filtri e deduzioni applicati ai fondi propri dell'ente e lo stato patrimoniale del bilancio sono riportati in conclusione alla presente Sezione.

I termini e le condizioni completi di tutti gli strumenti di capitale primario di classe 1, di capitale aggiuntivo di classe 1 e di capitale di classe 2 sono riportati nell'Allegato 1 del presente documento. Nell'Allegato 2, invece, è riportato il Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri previsto dalle istruzioni dell'EBA.

Riconciliazione tra il Patrimonio netto contabile e il Capitale primario di Classe 1

(milioni di euro)

Voci	31.12.2015	31.12.2014
Patrimonio netto di Gruppo	47.776	44.683
Patrimonio netto di terzi	817	549
Patrimonio netto dallo Stato patrimoniale	48.593	45.232
Dividendi in distribuzione e altri oneri prevedibili ^(a)	-2.383	-
Patrimonio netto post ipotesi di distribuzione agli azionisti	46.210	45.232
Rettifiche per strumenti computabili nell'AT1 o nel T2 e utile di periodo		
- Capitale delle azioni di risparmio computabile nell'AT1	-485	-485
- Altri strumenti di capitale computabili nell'AT1	-871	-
- Interessi di minoranza computabili nell'AT1	-8	-6
- Interessi di minoranza computabili nel T2	-6	-5
- Interessi di minoranza non computabili a regime	-763	-492
- Utile di periodo non computabile ^(b)	-	-1.251
- Azioni proprie incluse tra le rettifiche regolamentari	68	63
- Altre componenti non computabili a regime	-11	11
Capitale primario di Classe 1 (CET1) prima delle rettifiche regolamentari	44.134	43.067
Rettifiche regolamentari (incluse rettifiche del periodo transitorio)	-7.226	-6.520
Capitale primario di Classe 1 (CET1) al netto delle rettifiche regolamentari	36.908	36.547

^(a) Dividendi a valere sui risultati 2015, quota parte della remunerazione degli strumenti AT1 emessi in data 17 settembre 2015 e quota di utile destinata a beneficenza, al netto dell'effetto fiscale.

^(b) Nel calcolo del Capitale primario di Classe 1 al 31 dicembre 2014 non si era tenuto conto dell'utile del 2014 e del correlato dividendo, non essendosi verificate le condizioni previste dall'art. 26, comma 2, del Regolamento (UE) n. 575 del 26 giugno 2013 (CRR) per la sua computabilità.

Di seguito si riportano informazioni di maggior dettaglio sulla composizione dei singoli livelli di capitale che costituiscono i Fondi propri.

Capitale primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1)

Informazione	(milioni di euro)	
	31.12.2015	31.12.2014
Capitale primario di Classe 1 (CET1)		
Capitale - azioni ordinarie	8.247	8.240
Sovrapprezzi di emissione	27.349	27.349
Riserve ^(a)	9.160	9.054
Riserve other comprehensive income	-1.018	-1.622
Utile o Perdita di periodo	2.739	1.251
Utile o Perdita di periodo non computabile ^(b)	-	-1.251
Dividendi in distribuzione e altri oneri prevedibili ^(c)	-2.383	-
Interessi di minoranza	40	46
Capitale primario di Classe 1 (CET1) prima delle rettifiche regolamentari	44.134	43.067
Capitale primario di Classe 1 (CET1): Rettifiche regolamentari		
Azioni proprie	-68	-63
Avviamento	-4.249	-4.237
Altre immobilizzazioni immateriali	-2.791	-2.861
Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura e che non derivano da differenze temporanee	-215	-273
Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese (shortfall reserve)	-299	-112
Attività dei fondi pensione a prestazioni definite	-	-
Filtri prudenziali		
- di cui Riserve di Cash Flow Hedge	1.145	1.362
- di cui Utili o Perdite derivanti dalla variazione del proprio merito creditizio (DVA)	40	-39
- di cui Rettifiche di valore di vigilanza (prudent valuation)	-132	-169
- di cui Altri filtri prudenziali	-	-
Investimenti non significativi in strumenti di CET1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente che superano la soglia del 10% del Common Equity	-	-
Detrazioni con soglia del 10% ^(d)	-1.796	-1.619
- di cui Attività fiscali differite (DTA) che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee	-	-
- di cui Investimenti significativi in strumenti di CET1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-1.796	-1.619
Detrazioni con soglia del 15% ^{(e) (f)}	-	-
Elementi positivi o negativi - altri	-318	-296
Totale delle rettifiche regolamentari al Capitale primario di Classe 1 (CET1)	-8.683	-8.307
Totale delle rettifiche nel periodo transitorio (CET1)	1.457	1.787
Capitale primario di Classe 1 (CET1) - Totale	36.908	36.547

^(a) Quota computabile nel CET1.

^(b) Nel calcolo del Capitale primario di Classe 1 al 31 dicembre 2014 non si era tenuto conto dell'utile del 2014 e del correlato dividendo, non essendosi verificate le condizioni previste dall'art. 26, comma 2, del Regolamento (UE) n. 575 del 26 giugno 2013 (CRR) per la sua computabilità.

^(c) Dividendi a valere sui risultati 2015, quota parte della remunerazione degli strumenti AT1 emessi in data 17 settembre 2015 e quota di utile destinata a beneficenza, al netto dell'effetto fiscale.

^(d) Per il dettaglio del calcolo delle soglie per la deduzione si rinvia alla tabella apposta.

^(e) Le detrazioni segnalate fanno riferimento solamente alle DTA e agli Investimenti significativi non dedotti nella soglia del 10%.

^(f) La soglia fa riferimento alla percentuale indicata dalla normativa per il periodo transitorio, a partire dal 2018 tale soglia verrà portata al 17,65%.

Come già riportato nell'introduzione del presente documento, l'art. 26 comma 2 della CRR 575/2013 prevede la possibilità di includere nel patrimonio di vigilanza l'utile dei periodi infrannuali e l'utile annuale prima della formale approvazione da parte dell'organo societario preposto (al netto dei corrispondenti dividendi) solo se:

- a) gli utili sono stati verificati dalla società di revisione;
- b) la banca ha dimostrato all'autorità di vigilanza competente di avere dedotto da tali utili tutti gli oneri e dividendi prevedibili.

Si sottolinea che nel Capitale primario di Classe 1 si è tenuto conto in aumento dell'utile maturato al 31 dicembre 2015, in quanto sono state rispettate le condizioni per la sua inclusione sopra riportate, e quindi, in diminuzione, del correlato dividendo che il Consiglio di Gestione proporrà all'Assemblea di distribuire a valere sul risultato 2015, e cioè 14 centesimi a ciascuna azione ordinaria e 15,1 centesimi a ciascuna azione di risparmio, per un monte dividendi complessivo di 2.361 milioni.

Gli "Elementi negativi – altri" includono principalmente la sterilizzazione nel capitale primario dei benefici patrimoniali per imposte prepagate (DTA - Deferred Tax Asset) connesse con affrancamenti plurimi di un medesimo avviamento. L'esclusione avviene progressivamente. L'importo del filtro al 31 dicembre 2015 è pari a 188 milioni e, sulla base delle disposizioni di Vigilanza, include le prime due annualità e la quota di competenza del 2015; la quota residua verrà annullata nel calcolo dei Fondi propri entro il 31 dicembre 2016.

Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1)

Informazione	(milioni di euro)	
	31.12.2015	31.12.2014
Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1)		
Azioni di risparmio	485	485
Altri strumenti di AT1	871	-
Interessi di minoranza	8	6
Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari	1.364	491
Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1): Rettifiche regolamentari		
Investimenti non significativi in strumenti di AT1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-	-
Investimenti significativi in strumenti di AT1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-	-
Elementi positivi o negativi - altri	-	-
Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1)	-	-
Totale delle rettifiche nel periodo transitorio inclusi interessi di minoranza (AT1)	-497	-431
Strumenti di AT1 computabili in Grandfathering	1.435	1.640
Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1) - Totale	2.302	1.700

Il dettaglio degli strumenti che compongono l'Additional Tier 1 è riportato nella tabella che segue. In particolare si segnala che lo scorso 11 settembre 2015 Intesa Sanpaolo ha lanciato uno strumento di capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1) per U.S.\$ 1 miliardo destinato al mercato americano e canadese. L'Additional Tier 1, emesso a valore sul Programma U.S.\$ Medium Term Notes di Intesa Sanpaolo, presenta caratteristiche in linea con la normativa "CRD IV", è perpetuo (con una scadenza pari alla durata statutaria di Intesa Sanpaolo) e può essere rimborsato anticipatamente dall'emittente dopo 10 anni dalla data di emissione e, successivamente, in ciascuna data di pagamento delle cedole. La cedola semestrale, pagabile in via posticipata il 17 marzo ed il 17 settembre di ogni anno a partire dal 17 marzo 2016, è pari al 7,7% annuo. Nel caso in cui la facoltà di rimborso anticipato prevista per il 17 settembre 2025 non venisse esercitata, verrà determinata una nuova cedola a tasso fisso che resterà fissa per i successivi 5 anni (fino alla successiva data di ricalcolo). Come previsto dalla regolamentazione applicabile all'Additional Tier 1, il pagamento della cedola è discrezionale e soggetto a talune limitazioni. Il prezzo di riofferta è stato fissato in 100%. Tenuto conto del prezzo di riofferta, il rendimento è 7,70% annuo, rappresentante il rendimento del titolo di Stato americano a 10 anni più 547,4 punti base per anno.

Si segnala inoltre che, a inizio 2016, Intesa Sanpaolo ha emesso un secondo strumento di capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1) per 1,25 miliardi di euro destinato ai mercati internazionali. Anche questa seconda emissione presenta caratteristiche in linea con la normativa "CRD IV", ha durata perpetua (con una scadenza pari alla durata statutaria di Intesa Sanpaolo) e può essere rimborsato anticipatamente dall'emittente dopo 5 anni dalla data di emissione e, successivamente, in ciascuna data di pagamento delle cedole. L'emittente corrisponde una cedola a tasso fisso annuale pari a 7,00%, pagabile semestralmente in via posticipata il 19 gennaio e il 19 luglio di ogni anno, con il primo pagamento della cedola in data 19 luglio 2016. Nel caso in cui la facoltà di rimborso anticipato prevista per il 19 gennaio 2021 non venisse esercitata, verrà determinata una nuova cedola a tasso fisso sommando lo spread originario al tasso mid swap in euro a 5 anni da rilevarsi al momento della data di ricalcolo. Tale nuova cedola annuale resterà fissa per i successivi 5 anni (fino alla successiva data di ricalcolo). Come previsto dalla regolamentazione applicabile all'Additional Tier 1, il pagamento della cedola è discrezionale e soggetto a talune limitazioni. Il trigger del 5,125% sul Common Equity Tier1 (CET1) prevede che, qualora il coefficiente CET1 del Gruppo Intesa Sanpaolo o di Intesa Sanpaolo S.p.A. scendesse al di sotto di tale soglia, il valore nominale dell'Additional Tier 1 venga ridotto temporaneamente dell'importo necessario a ripristinarne il livello, tenendo conto anche degli altri strumenti con caratteristiche simili. Essendo tale strumento stato emesso nel 2016, non è incluso nella tabella seguente.

Come già indicato, i termini e le condizioni completi di tutti gli strumenti di capitale primario di classe 1, di capitale aggiuntivo di classe 1 e di capitale di classe 2 sono riportati nell'Allegato 1 del presente documento.

Strumenti del Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) computabili in Grandfathering e Altri strumenti di AT1

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val.	Oggetto di grandfathering	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo	8,375% fisso fino al 14/10/2019; poi Euribor a 3 mesi + 687 b.p./anno	SI	14-ott-2009	perpetuo	14-ott-2019	Eur	SI	1.500.000.000	519
Intesa Sanpaolo	fino al 20/6/2018 escluso: 8,047%; successivamente Euribor 3 mesi + 4,10%	SI	20-giu-2008	perpetuo	20-giu-2018	Eur	SI	1.250.000.000	406
Intesa Sanpaolo	9,5% fisso	NO	01-ott-2010	perpetuo	01-giu-2016	Eur	SI	1.000.000.000	335
Intesa Sanpaolo	8,698% fino al 24/9/2018 escluso; successivamente Euribor 3 mesi+5.05%	SI	24-set-2008	perpetuo	24-set-2018	Eur	SI	250.000.000	175
Totale strumenti del capitale aggiuntivo di classe 1 soggetti a disposizioni transitorie									1.435
Intesa Sanpaolo	7,70% fisso (fino alla prima data di call)	NO	19-set-2015	perpetuo	17-set-2025	Usd	NO	1.000.000.000	871
Totale strumenti del capitale aggiuntivo di classe 1 non soggetti a disposizioni transitorie									871
TOTALE									2.306

Capitale di Classe 2 (Tier 2 - T2)

Informazione	31.12.2015	31.12.2014
(milioni di euro)		
Capitale di Classe 2 (T2)		
Strumenti di T2	7.597	6.885
Interessi di minoranza	6	5
Eccedenza delle rettifiche di valore rispetto alla perdite attese (excess reserve)	-	-
Capitale di Classe 2 (T2) prima delle rettifiche regolamentari	7.603	6.890
Capitale di Classe 2 (T2): Rettifiche regolamentari		
Investimenti non significativi in strumenti di T2 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-	-
Investimenti significativi in strumenti di T2 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-152	-178
Elementi positivi o negativi - altri	-	-
Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di Classe 2 (T2)	-152	-178
Totale delle rettifiche nel periodo transitorio inclusi interessi di minoranza (T2)	-239	-133
Strumenti di T2 computabili in Grandfathering	877	1.464
Capitale di Classe 2 (T2) - Totale	8.089	8.043

Strumenti del Capitale di Classe 2 (Tier 2 - T2)

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val.	Oggetto di grand-fathering	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo (*)	8,375% fisso fino al 14/10/2019; poi Euribor a 3 mesi + 687 b.p./anno	SI	14-ott-2009	31-dic-2100	14-ott-2019	Eur	SI	1.500.000.000	211
Intesa Sanpaolo (*)	fino al 20/6/2018 escluso: 8,047%; successivamente Euribor 3 mesi + 4,10%	SI	20-giu-2008	20-giu-2049	20-giu-2018	Eur	SI	1.250.000.000	165
Intesa Sanpaolo (*)	9,5% fisso	NO	01-ott-2010	31-dic-2100	01-giu-2016	Eur	SI	1.000.000.000	124
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 1,6%)/4	NO	30-set-2010	30-set-2017	NO	Eur	SI	805.400.000	113
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 2%)/4	NO	31-mar-2011	31-mar-2018	NO	Eur	SI	373.400.000	101
Intesa Sanpaolo (*)	8,698% fino al 24/9/2018 escluso; successivamente Euribor 3 mesi+5,05%	SI	24-set-2008	24-set-2048	24-set-2018	Eur	SI	250.000.000	71
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 1,60%)/4	NO	10-nov-2010	10-nov-2017	NO	Eur	SI	479.050.000	71
Intesa Sanpaolo	fino al 18/3/2019 escluso: 5,625% p.a.; successivamente: Sterling Libor 3 mesi + 1,125 p.a.	SI	18-mar-2004	18-mar-2024	18-mar-2019	Gbp	SI	165.000.000	16
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 4%)/4	NO	24-feb-2009	24-feb-2016	NO	Eur	SI	635.350.000	4
Intesa Sanpaolo	interessi pagati trimestralmente secondo la formula (Euribor a 3 mesi + 4%)/4	NO	12-mar-2009	12-mar-2016	NO	Eur	SI	165.050.000	1
Totale strumenti del capitale di classe 2 soggetti a disposizioni transitorie									877
Intesa Sanpaolo	5,017% fisso	NO	26-giu-2014	26-giu-2024	NO	Usd	NO	2.000.000.000	1.805
Intesa Sanpaolo	6,6625% fisso	NO	13-set-2013	13-set-2023	NO	Eur	NO	1.445.656.000	1.380
Intesa Sanpaolo	3,928% fisso	NO	15-set-2014	15-set-2026	NO	Eur	NO	1.000.000.000	894
Intesa Sanpaolo	5,15% fisso	NO	16-lug-2010	16-lug-2020	NO	Eur	NO	1.250.000.000	837
Intesa Sanpaolo	5% fisso	NO	23-set-2009	23-set-2019	NO	Eur	NO	1.500.000.000	781
Intesa Sanpaolo	Euribor 3 mesi + 237 p.b./4	NO	30-giu-2015	30-giu-2022	NO	Eur	NO	781.962.000	715
Intesa Sanpaolo	2,855% fisso	NO	23-apr-2015	23-apr-2025	NO	Eur	NO	500.000.000	480
Intesa Sanpaolo	6,625% fisso	NO	08-mag-2008	08-mag-2018	NO	Eur	NO	1.250.000.000	394
Intesa Sanpaolo	5,75% fisso; dal 28/05/2013 Euribor 3 mesi +1,98%	SI	28-mag-2008	28-mag-2018	NO	Eur	NO	1.000.000.000	121
Intesa Sanpaolo	fino al 20/2/2013 escluso: Euribor 3 mesi + 0,25% p.a.; successivamente: Euribor 3 mesi + 0,85% p.a.	SI	20-feb-2006	20-feb-2018	NO	Eur	NO	750.000.000	63
Intesa Sanpaolo	6,16 % fisso	NO	27-giu-2008	27-giu-2018	NO	Eur	NO	120.000.000	60
Intesa Sanpaolo	fino al 26/6/2013 escluso: 4,375% p.a.; successivamente: Euribor 3 mesi + 1,00% p.a.	SI	26-giu-2006	26-giu-2018	NO	Eur	NO	500.000.000	54
Intesa Sanpaolo	Euribor a 3 mesi + 0,85%	NO	17-lug-2007	17-lug-2017	NO	Eur	NO	30.000.000	9
Intesa Sanpaolo	6,375% fisso ; dal 12 nov 2012 libor 3 mesi in gpb	SI	12-ott-2007	12-nov-2017	NO	Gbp	NO	250.000.000	2
Intesa Sanpaolo	3,20% fisso	NO	25-set-2009	25-set-2016	NO	Eur	NO	5.000.000	1
Intesa Sanpaolo	3,50% fisso	NO	11-ago-2009	11-ago-2016	NO	Eur	NO	5.000.000	1
Totale strumenti del capitale di classe 2 non soggetti a disposizioni transitorie									7.597
Totale									8.474
(*) Strumento oggetto di "Grandfathering" nel capitale aggiuntivo di classe 1, quota oggetto di cap ex art. 486 del regolamento UE 575/2013 (CRR).									

Soglie per la deduzione delle DTA e degli investimenti in società del settore finanziario

Informazione	(milioni di euro)	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Soglia del 10% per gli investimenti non significativi in strumenti di CET1 di soggetti del settore finanziario	3.725	3.638
B. Soglia del 10% per gli investimenti significativi in strumenti di CET1 di soggetti del settore finanziario e per le DTA che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee	3.725	3.638
C. Soglia per gli Investimenti significativi e le DTA non dedotti nella soglia descritta al punto B:		
• 15% in regime transitorio fino al 31 dicembre 2017	5.618	5.457
• 17,65% a partire dal 2018	5340	0

La normativa prevede che per alcune rettifiche regolamentari, quali quelle previste per le DTA che si basano sulla redditività futura e che derivano da differenze temporanee e per gli investimenti significativi e non in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario, vengano applicate determinate soglie o “franchigie” per la deduzione, calcolate sul Common Equity stimato con modalità differenti.

Per gli investimenti non significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario è prevista la deduzione degli importi che superano il 10% del CET1, ante deduzioni derivanti dal superamento delle soglie.

Per gli investimenti significativi in strumenti di CET1 e le DTA è invece prevista una prima soglia per la deduzione sempre calcolata come 10% del CET1, ante deduzioni derivanti dal superamento delle soglie, adeguato per tenere conto dell'eventuale superamento della soglia descritta al punto precedente. È prevista poi un'ulteriore soglia, calcolata sul 15% del Common Equity rettificato come per la soglia precedente al 10%, da applicarsi in aggregato sugli importi non dedotti con la prima soglia.

Tutti gli importi non dedotti vanno ponderati tra le attività ponderate per il rischio secondo le percentuali previste dalla normativa per le singole fattispecie.

Come precedentemente accennato, l'introduzione delle deduzioni è graduale, attraverso l'applicazione di regole transitorie specifiche. Queste regole, oltre a prevedere deduzioni con impatti crescenti, prevedono anche un diverso trattamento, rispetto all'applicazione a regime, degli importi non dedotti.

Rettifiche nel regime transitorio

Di seguito si riportano informazioni di maggior dettaglio riguardo l'impatto del regime transitorio sui diversi livelli di capitale per il periodo in esame.

Voce	Rettifiche al CET1			Rettifiche all'AT1	Rettifiche al T2
	Valori computabili /deducibili a regime	Rettifiche al CET1	Effetto netto sul CET1 alla data		
Strumenti computabili in Grandfathering	-	-	-	1.435	877
Interessi di minoranza	40	111	151	-	-
Altre rettifiche nel periodo transitorio	899	-555	344	-	-
- di cui Utili non realizzati derivanti da attività al Fair value	899	-555	344	-	-
- di cui Perdite non realizzate derivanti da attività al Fair value	-	-	-	-	-
Rettifiche regolamentari	-2.788	1.901	-887	-497	-497
- di cui Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura e che non derivano da differenze temporanee	-215	129	-86	-	-
- di cui Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese (shortfall reserve)	-299	179	-120	-90	-90
- di cui Riserve IAS 19	-478	340	-138	-	-
- di cui Investimenti non significativi in strumenti di CET1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-	-	-	-	-
- di cui Attività fiscali differite (DTA) che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee	-	-	-	-	-
- di cui Investimenti significativi in strumenti di CET1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente e sinteticamente	-1.796	1.253	-543	-407	-407
Altri filtri e rettifiche	-	-	-	-	258
Totale delle rettifiche nel periodo transitorio e strumenti computabili in Grandfathering	n.s.	1.457	n.s.	938	638

Riconciliazione completa degli elementi di capitale primario di classe 1, di capitale aggiuntivo di classe 1 e di capitale di classe 2, nonché filtri e deduzioni applicati ai fondi propri dell'ente, e lo stato patrimoniale del bilancio

VOCI DELL'ATTIVO	Dati contabili		Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri	Rif. Tavola "Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri"
	Perimetro di bilancio	Perimetro prudenziale		
100. Partecipazioni	1.727	6.950	-1.700	8, 19, 41b, 56b
<i>di cui: avviamento implicito in partecipazioni collegate IAS 28-31</i>	345	839	-839	8, 19, 41b, 56b
130. Attività immateriali	7.195	6.500	-6.968	8
<i>di cui: avviamento</i>	3.914	3.444	-3.914	8
<i>di cui: altre attività immateriali</i>	3.281	3.056	-3.054	8
140. Attività fiscali	15.021	14.473	-86	10
<i>di cui: attività fiscali che si basano sulla redditività futura e non derivano da differenze temporanee al netto delle relative passività fiscali differite</i>	215	215	-86	10
VOCI DEL PASSIVO	Dati contabili		Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri	Rif. Tavola "Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri"
	Perimetro di bilancio	Perimetro prudenziale		
30. Titoli in circolazione	110.144	113.597	10.779	33, 46, 47, 52
<i>di cui: strumenti subordinati oggetto di disposizioni transitorie</i>	0	2.312	2.311	33, 47
<i>di cui: strumenti subordinati non oggetto di disposizioni transitorie</i>	0	8.468	8.468	46, 52
80. Passività fiscali	2.367	1.517	273	8
a) Passività fiscali - correnti	508	488	n.d.	
b) Passività fiscali - differite	1.859	1.029	n.d.	
<i>di cui: passività fiscali correlate ad avviamenti ed altre attività immateriali</i>	273	273	273	8
140. Riserve da valutazione	-1.018	-1.018	170	3, 9, 11, 26a, 56c
<i>di cui: riserve da valutazione su titoli disponibili per la vendita</i>	899	899	602	26a, 56c
<i>di cui: riserve da valutazione su copertura di flussi finanziari</i>	-1.145	-1.145	0	11
<i>di cui: differenze di cambio</i>	-646	-646	-646	3
<i>di cui: leggi speciali di rivalutazione</i>	352	352	352	3
<i>di cui: riserve da valutazione delle perdite attuariali nette</i>	-478	-478	-138	9
<i>di cui: altro</i>	0	0	0	
170. Riserve	9.167	9.167	9.160	2
180. Sovrapprezzi di emissione	27.349	27.349	27.349	1
190. Capitale	8.732	8.732	8.732	1, 30
<i>di cui: azioni ordinarie</i>	8.247	8.247	8.247	1
<i>di cui: azioni di risparmio</i>	485	485	485	30
200. Azioni proprie (-)	-70	-70	-68	16
210. Patrimonio di pertinenza di terzi (+/-)	817	398	165	5, 34, 48
<i>di cui computabile CET1</i>			151	5
<i>di cui computabile AT1</i>			8	34
<i>di cui computabile T2</i>			6	48
220. Utile (Perdita) del periodo (+/-)	2.739	2.739	2.739	5a
<i>di cui utile di periodo netto dividendo in distribuzione a valere sull'utile d'esercizio</i>			-2.383	5a
ALTRI ELEMENTI A QUADRATURA DEI FONDI PROPRI			Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri	Rif. Tavola "Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri"
Totale altri elementi, di cui:			-863	
Utili o perdite di valore equo derivanti da rischio di credito proprio dell'ente correlato a passività derivative			40	14
Rettifiche di valore di vigilanza (Prudent Valuation)			-132	7
Eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive (modelli IRB)			-299	12, 41a, 56a
Eccedenza delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese (modelli IRB)			0	50
Filtro su plusvalenze immobili non realizzate			-31	26
Filtro su doppi affrancamenti			-188	26
Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti			-153	55
Investimenti indiretti			-100	26
Totale Fondi Propri al 31 dicembre 2015			47.299	

Sezione 4 - Requisiti di capitale

Informativa qualitativa

Valutazione dell'adeguatezza del capitale interno della banca

La gestione dell'adeguatezza patrimoniale si concretizza in un insieme di politiche che definiscono la dimensione e la combinazione ottimale tra i diversi strumenti di capitalizzazione, in modo da assicurare che la dotazione patrimoniale del Gruppo e delle sue controllate sia coerente con il profilo di rischio assunto e con i requisiti di vigilanza.

Il concetto di capitale a rischio è differenziato in relazione all'ottica con cui viene misurato e vengono definiti livelli di patrimonializzazione obiettivo:

- Capitale Regolamentare a fronte dei rischi di Pillar I;
- Capitale Economico complessivo a fronte dei rischi di Pillar II, ai fini del processo ICAAP.

Il Capitale Regolamentare ed il Capitale Economico complessivo differiscono tra loro per definizione e per copertura delle categorie di rischio. Il primo discende da schemi definiti nella normativa di vigilanza, il secondo dall'individuazione dei rischi rilevanti per il Gruppo Intesa Sanpaolo e dalla conseguente misurazione con l'adozione di modelli interni in relazione all'esposizione assunta.

L'attività di Capital Management si sostanzia nel governo della solidità patrimoniale attraverso un attento presidio sia dei vincoli regolamentari (primo pilastro di Basilea 3), sia dei vincoli gestionali attuali e prospettici (Pillar II), al fine di anticipare con congruo margine di tempo eventuali situazioni di criticità e di individuare possibili azioni correttive di generazione o recupero del capitale.

Nel processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale viene quindi applicata una logica di "doppio binario": Capitale Regolamentare ai fini del rispetto dei requisiti di Primo Pilastro e Capitale Economico complessivo ai fini del processo ICAAP.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo assegna un ruolo prioritario alla gestione e all'allocazione delle risorse patrimoniali anche ai fini del governo dell'operatività. In tale ambito, l'allocazione del capitale alle Business Unit è stabilita in funzione della specifica capacità di contribuire alla creazione di valore, tenuto conto del livello di remunerazione atteso dagli azionisti. A tale scopo sono adottate metriche interne di misurazione della performance (EVA) basate sia sul Capitale Regolamentare che sul Capitale Economico, anche nel rispetto dei requisiti di "use test" definiti dalla normativa di vigilanza.

L'attività di verifica del rispetto dei requisiti di vigilanza e della conseguente adeguatezza del patrimonio è dinamica nel tempo ed in funzione degli obiettivi fissati nel Piano d'impresa.

Un primo momento di verifica avviene nel processo di assegnazione degli obiettivi di budget: in funzione delle dinamiche di crescita attese di impieghi, altre attività e degli aggregati economici, si procede alla quantificazione dei rischi ed alla conseguente verifica di compatibilità dei ratios a livello di singola banca e del Gruppo nel suo complesso.

Il rispetto dell'adeguatezza patrimoniale viene ottenuto attraverso varie leve, quali la politica di pay out, la definizione di operazioni di finanza strategica (aumenti di capitale, emissione di prestiti convertibili e di obbligazioni subordinate, dismissione di attività non strategiche, ecc.) e la gestione della politica degli impieghi in funzione della rischiosità delle controparti.

La dinamicità della gestione è finalizzata ad individuare gli strumenti di approvvigionamento del capitale di rischio e degli strumenti ibridi di patrimonializzazione più idonei al conseguimento degli obiettivi.

Nel corso dell'anno e su base trimestrale viene effettuata un'attività di monitoraggio del rispetto dei livelli di patrimonializzazione, intervenendo, dove necessario, con appropriate azioni di indirizzo e controllo sugli aggregati patrimoniali.

Un'ulteriore fase di analisi e controllo preventivo dell'adeguatezza patrimoniale del Gruppo avviene ogni qualvolta si proceda ad operazioni di carattere straordinario (es. acquisizioni, cessioni, joint venture, ecc). In questo caso, sulla base delle informazioni relative all'operazione da porre in essere, si provvede a stimare l'impatto sui coefficienti e si programmano le eventuali azioni necessarie per rispettare i vincoli richiesti dagli Organi di Vigilanza.

Come già sottolineato, il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per garantire un'affidabile e sostenibile generazione di valore in un contesto di rischio controllato.

Le politiche relative all'assunzione dei rischi sono definite dagli Organi statutari della Capogruppo, il Consiglio di Sorveglianza e il Consiglio di Gestione. Il Consiglio di Sorveglianza svolge la propria attività attraverso specifici comitati costituiti al proprio interno, tra i quali vanno segnalati il Comitato per il Controllo Interno e il Comitato Rischi. Il Consiglio di Gestione si avvale dell'azione di comitati manageriali, tra i quali va segnalato il Comitato Governo dei Rischi di Gruppo. Entrambi gli Organi Statutari beneficiano del supporto del Chief Risk Officer che è membro del Consiglio di Gestione ed è a diretto riporto del Chief Executive Officer. Il Chief Risk Officer ha la responsabilità di proporre il Risk Appetite Framework e di definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi del Gruppo e ne coordina e verifica l'attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari. Assicura il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo definendo le metodologie e monitorando le esposizioni delle diverse tipologie di rischio e riportandone periodicamente la situazione agli organi societari.

Il Capitale Economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario del Gruppo e orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Conseguentemente, nella declinazione della tolleranza al rischio ritenuta accettabile, il Gruppo si pone l'obiettivo di assicurare sull'arco di 12 mesi la copertura delle proprie passività con livello di probabilità al 99,9%.

Con riferimento alla stabilità sistemica, il Gruppo monitora l'adeguatezza delle risorse patrimoniali sia in condizioni ordinarie sia considerando scenari di stress.

Il Gruppo articola quindi tali principi generali in politiche, limiti e criteri applicati alle diverse categorie di rischio ed aree d'affari con specifici sotto-livelli di tolleranza per il rischio, in un quadro articolato di limiti e procedure di governo e controllo.

Come già evidenziato nella prima Sezione del presente documento, il perimetro dei rischi individuati, presidiati e integrati nel capitale economico, si articola come segue:

- rischio di credito e di controparte. All'interno di tale categoria vengono anche ricondotti il rischio di concentrazione, il rischio paese ed i rischi residui, rispettivamente da cartolarizzazioni e da incertezza sui tassi di recupero creditizio;
- rischio di mercato (trading book), comprendente il rischio emittente, di posizione, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione;
- rischio finanziario del banking book, rappresentato principalmente da:
 - o tasso di interesse e cambio;
 - o rischio su partecipazioni non integralmente consolidate;
 - o rischio sugli immobili di proprietà detenuti a qualunque titolo;
- rischio operativo, comprendente anche il rischio legale, il rischio ICT e il rischio di modello;
- rischio assicurativo;
- rischio strategico.

Il livello di assorbimento di Capitale Economico viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, sulla definizione di Risk Appetite, approvata dal Gruppo, in funzione delle ipotesi di Budget e dello scenario economico di previsione in condizioni ordinarie e di stress.

La situazione complessiva della posizione di rischio del Gruppo a dicembre 2015 e sull'orizzonte di budget 2016 in termini di Capitale Economico complessivo è definita secondo un'impostazione che prevede la valutazione con un intervallo di confidenza del 99,9%.

L'assorbimento del Capitale Economico per Business Unit riflette la distribuzione delle diverse attività del Gruppo e le specializzazioni delle aree d'affari.

I grafici seguenti illustrano l'articolazione del Capitale Economico di Gruppo per Business Unit e l'articolazione del capitale economico per tipologia di rischio.

Capitale Economico complessivo - articolazione per tipo di rischio e per Business Unit



L'assorbimento del Capitale Economico per Business Unit riflette la distribuzione delle diverse attività del Gruppo e le specializzazioni delle aree d'affari.

La parte preponderante dei rischi si concentra nella Business Unit "Corporate & Investment Banking" (36,1% del Capitale Economico totale): ciò è dovuto sia alla tipologia di clientela servita (Corporate e Financial Institutions) sia all'attività di Capital Market. A questa Business Unit, infatti, sono attribuiti una significativa quota dei rischi creditizi e dei rischi di trading book.

La Business Unit "Banca dei Territori" (19,2% del Capitale Economico totale), rappresenta la seconda fonte di assorbimento di Capitale Interno coerentemente con la sua connotazione di core business del Gruppo a servizio della clientela Retail, Private e Small/Middle Corporate. Ad essa viene allocata una parte consistente del rischio creditizio e dei rischi operativi.

Alla Business Unit "Insurance" (12,5% del Capitale Economico totale) viene allocata la maggior parte dei rischi assicurativi.

Alla Business Unit "Banche Estere" è attribuito l'8,9% dei rischi complessivi, principalmente rischio di credito.

Al "Centro di Governo" sono attribuiti, oltre ai rischi di credito, i rischi tipici di Corporate Center, in particolare quelli derivanti dalle partecipazioni, i rischi inerenti la Capital Light Bank, il rischio tasso e di cambio di Banking Book e la quota residua dei rischi assicurativi (21,4% del Capitale Economico complessivo).

L'assorbimento del Capitale Economico delle Business Unit "Private Banking" e "Asset Management" risulta marginale (rispettivamente 1,7% e 0,2%), per la natura di business prevalentemente orientata ad una operatività di asset management.

Conformemente alle prescrizioni previste dalle norme sull'adeguatezza patrimoniale, il Gruppo ha completato le attività tese al soddisfacimento dei requisiti previsti dal Secondo Pilastro, predisponendo ed inviando all'Autorità di Vigilanza - previa approvazione da parte degli Organi Sociali - i Resoconti ICAAP con riferimento ai precedenti esercizi in ottica consolidata. Il Gruppo ha altresì sostanzialmente completato il resoconto ICAAP sui dati del 31 dicembre 2015 e prospettici su un intervallo di tre anni in vista dell'invio al Supervisor del documento definitivo entro il prossimo 30 aprile 2016. Le risultanze del processo ICAAP confermano la solidità patrimoniale del Gruppo: le risorse finanziarie disponibili garantiscono, con margini sufficienti, la copertura di tutti i rischi attuali e prospettici, anche in condizioni di stress.

Informativa quantitativa

Sulla base delle disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche (Circolare di Banca d'Italia n.285 del 17 dicembre 2013 e successivi aggiornamenti), che recepiscono gli ordinamenti in materia di misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali (Basilea 3), il patrimonio del Gruppo creditizio deve rappresentare almeno il 10,5% del totale delle attività ponderate (Total capital ratio) derivanti dai rischi tipici dell'attività bancaria e finanziaria (rischi di credito, di controparte, di mercato e operativi), pesati in base alla segmentazione regolamentare delle controparti debitorie e tenendo conto delle tecniche di mitigazione del rischio di credito e della riduzione dei rischi operativi a seguito di coperture assicurative.

Come già illustrato nella Sezione dedicata ai "Fondi propri", il Patrimonio di vigilanza complessivo è composto dalla somma algebrica degli elementi di seguito specificati:

- Capitale di Classe 1 o Tier 1 (in grado di assorbire le perdite in condizioni di continuità d'impresa). Tale patrimonio si suddivide in Capitale primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1) e Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1);
- Capitale di Classe 2 o Tier 2 (in grado di assorbire le perdite in caso di crisi).

Gli elementi indicati in precedenza sono soggetti ai seguenti limiti:

- il Common Equity Tier 1 deve essere pari, in qualsiasi momento, ad almeno il 4,5% delle attività ponderate per il rischio;
- il Tier 1 deve essere pari, in qualsiasi momento, ad almeno il 6% delle attività ponderate per il rischio;
- i Fondi propri (il Patrimonio di vigilanza complessivo), pari al Capitale di Classe 1 più il Capitale di Classe 2, deve essere pari in qualsiasi momento ad almeno l'8,0% delle attività ponderate per il rischio.

Inoltre, le banche hanno l'obbligo di detenere, in aggiunta al patrimonio di qualità primaria necessario per soddisfare i requisiti in materia di Fondi propri, una riserva di conservazione del capitale pari al 2,5% dell'esposizione complessiva al rischio della banca. I requisiti minimi di capitale richiesti dal 1° gennaio 2014 sono quindi pari al 7% di Common Equity Tier 1, inclusa la riserva di conservazione del capitale pari al 2,5%, 8,5% di Tier 1 e 10,5% di Tier Total.

Inoltre nel corso del 2015 Intesa Sanpaolo ha ricevuto:

- il 25 febbraio, la decisione finale della BCE riguardante i requisiti patrimoniali specifici da rispettare a livello consolidato, che consistevano in un coefficiente patrimoniale complessivo pari al 9% in termini di Common Equity Tier 1 ratio e 11,5% in termini di Total Capital ratio;
- 27 novembre, la decisione finale della BCE riguardante i requisiti patrimoniali da rispettare a partire dal 1° gennaio 2016, a seguito degli esiti del Supervisory Review and Evaluation Process (SREP), che consistono in un coefficiente patrimoniale a livello consolidato pari a 9,5% in termini di Common Equity Tier 1 ratio.

Per completezza si ricorda come la Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) stabilisca l'obbligo per le autorità nazionali designate di attivare un quadro operativo per la definizione del coefficiente della riserva di capitale anticiclica (countercyclical capital buffer, CCyB) a decorrere dal 1° gennaio 2016. Il coefficiente è soggetto a revisione con cadenza trimestrale. La normativa europea è stata attuata in Italia con la circolare n. 285 della Banca d'Italia che contiene apposite norme in materia di CCyB. Sulla base dell'analisi degli indicatori di riferimento la Banca d'Italia ha deciso di fissare il coefficiente anticiclico (relativo alle esposizioni verso controparti italiane) per i primi tre mesi del 2016 allo 0%; il 2016 è il primo esercizio di applicazione del buffer anticiclico.

Si segnala infine che, con lettera del 25 gennaio 2016, la Banca d'Italia ha identificato il gruppo bancario Intesa Sanpaolo come ente a rilevanza sistemica (Other Systemically Important Institution – O-SII) autorizzato in Italia. La decisione è stata assunta ai sensi della circolare n. 285 della Banca d'Italia che recepisce in Italia le disposizioni della CRD IV ed esplicita i criteri su cui si basa la metodologia per l'individuazione delle O-SII. L'identificazione ha preso in considerazione il contributo delle quattro categorie (dimensione, rilevanza per l'economia italiana, complessità, interconnessione con il sistema finanziario) che le Linee Guida EBA utilizzano per stabilire la rilevanza sistemica di ciascun ente a livello di singolo stato membro. In base alle previsioni stabilite dalla CRD IV, ed la Banca d'Italia ha deciso di applicare una riserva di capitale (cd. O-SII buffer) pari allo 0% per l'anno 2016; si ricorda come il 2016 risulti il primo esercizio di applicazione della normativa relativa alle O-SII e quindi del buffer indicato dalla Banca d'Italia.

Requisiti patrimoniali e coefficienti di vigilanza del Gruppo Intesa Sanpaolo

(milioni di euro)

Informazioni	31.12.2015			31.12.2014		
	Importi non ponderati	Importi ponderati	Requisiti	Importi non ponderati	Importi ponderati	Requisiti
A. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA						
A.1 Rischio di credito e di controparte	541.351	244.760	19.581	521.077	229.873	18.389
1. Metodologia standardizzata	246.977	117.528	9.402	227.775	103.830	8.306
2. Modelli interni - base	2.391	4.917	393	2.342	4.903	392
3. Modelli interni - avanzati ed esposizioni al dettaglio	286.768	117.890	9.432	286.470	116.701	9.336
4. Cartolarizzazioni - banking book	5.215	4.425	354	4.490	4.439	355
A.2 Rischio di credito - aggiustamento della valutaz. del credito		1.033	83		1.521	122
A.3 Rischio di regolamento		1	-		1	-
A.4 Rischi di mercato		16.581	1.326		16.475	1.318
1. Metodologia standardizzata		2.859	228		4.168	333
2. Modelli interni		13.722	1.098		12.307	985
A.5. Rischio di concentrazione		-	-		-	-
A.6 Rischio operativo		20.653	1.652		21.157	1.693
1. Metodo base		559	45		660	53
2. Metodo standardizzato		2.899	232		3.181	255
3. Metodo avanzato		17.195	1.375		17.316	1.385
A.7 Altri requisiti prudenziali		-	-		-	-
A.8 Altri elementi di calcolo ^(a)		1.291	103		763	61
A.9 Totale requisiti prudenziali		284.319	22.745		269.790	21.583
B. COEFFICIENTI DI SOLVIBILITA' (%)						
B.1 Common Equity Tier 1 ratio			13,0%			13,5%
B.2 Tier 1 ratio			13,8%			14,2%
B.3 Total capital ratio			16,6%			17,2%

^(a) La voce include, tutti gli altri elementi non considerati nelle precedenti voci che entrano nel computo dei requisiti patrimoniali complessivi.

Nel caso della metodologia standardizzata gli "importi non ponderati" corrispondono - in ottemperanza alle disposizioni normative - al valore dell'esposizione, che tiene conto dei filtri prudenziali, delle tecniche di mitigazione del rischio e dei fattori di conversione del credito. Nel caso di metodologia basata sui rating interni, gli "importi non ponderati" corrispondono alla "esposizione al momento del default" (c.d. EAD). Nel caso delle garanzie rilasciate e degli impegni a erogare fondi, nella determinazione dell'EAD concorrono i fattori di conversione del credito.

Nelle tabelle che seguono, sono esposti i dettagli dei diversi requisiti patrimoniali del Gruppo al 31 dicembre 2015. Ulteriori dettagli, relativamente agli importi "non ponderati", sono riportati:

- per il metodo standardizzato e per le cartolarizzazioni soggette a metodi standard nella Sezione specifica (ove peraltro gli importi delle operazioni fuori bilancio sono riportati ante ponderazione per i fattori di conversione creditizia – FCC);
- per il metodo dei modelli interni (incluse le cartolarizzazioni) nella Sezione apposita.

Relativamente agli importi "ponderati", invece, maggiori informazioni sulle cartolarizzazioni e gli strumenti di capitale sono riportate nelle Sezioni specificamente dedicate a tali tipologie di esposizioni.

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di Controparte

La tabella sottostante suddivide i requisiti patrimoniali in rischio di credito e rischio di controparte.

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
Rischio di credito	19.002	17.778
Rischio di controparte	579	611
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte	19.581	18.389

Il rischio di controparte è calcolato, oltre che sul portafoglio di negoziazione, anche sul banking book; i relativi requisiti sono riportati - in capo ai singoli portafogli regolamentari - nelle seguenti tabelle.

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di Controparte (Metodo Standard)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	1.387	991
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	222	238
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	350	330
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	1.276	1.074
Esposizioni verso o garantite da imprese	2.128	1.904
Esposizioni al dettaglio	1.749	1.534
Esposizioni garantite da immobili	129	156
Esposizioni in stato di default	452	405
Esposizioni ad alto rischio	19	60
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	9	14
Esposizioni a breve termine verso imprese o intermediari vigilati	-	-
Esposizioni verso OICR	165	138
Esposizioni in strumenti di capitale	933	988
Altre esposizioni	583	474
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodo Standard)	9.402	8.306

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di Controparte (Metodi IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Esposizioni verso o garantite da imprese (Metodo IRB di base e avanzato)	8.457	8.282
A.1) Finanziamenti specializzati	892	885
A.2) Finanziamenti specializzati - slotting criteria	75	80
A.3) PMI (Piccole e Medie Imprese)	2.281	2.517
A.4) Altre imprese	5.209	4.800
B. Esposizioni al dettaglio (Metodo IRB)	1.039	1.111
B.1) Esposizioni garantite da immobili: PMI	66	75
B.2) Esposizioni garantite da immobili: persone fisiche	760	794
B.3) Altre esposizioni al dettaglio: PMI	213	242
C. Strumenti di capitale	329	335
C.1) Strumenti di capitale (Metodo della ponderazione semplice)	201	209
- Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	3	7
- Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	37	46
- Altri strumenti di capitale	161	156
C.2) Strumenti di capitale (Metodo PD/LGD)	-	-
C.3) Strumenti di capitale (Esposizioni soggette a fattori di ponderazione fissi)	128	126
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodi IRB)	9.825	9.728

Dettaglio del requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di Controparte (Metodi IRB) – Finanziamenti specializzati - slotting criteria

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Finanziamenti specializzati - slotting criteria	75	80
A.1) Categoria 1 - 50% - 70% pari o superiore a 2,5 anni	8	6
A.2) Categoria 2 - 70% inferiore a 2,5 anni - 90%	17	23
A.3) Categoria 3 - 115%	31	37
A.4) Categoria 4 - 250%	19	14
A.5) Categoria 5 - 0%	-	-
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodi IRB) - Finanziamenti specializzati - slotting criteria	75	80

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di Controparte su cartolarizzazioni – banking book

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
Cartolarizzazioni - Metodo standard	239	215
Cartolarizzazioni - Metodo IRB (Rating Based Approach - Supervisory formula approach)	115	140
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni	354	355

Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato

Informazione	(milioni di euro)	
	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
Attività ricomprese nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza	1.254	1.196
Rischio di posizione ^(a)	1.254	1.196
Altre attività	72	122
Rischio di cambio	52	91
Rischio di posizione in merci	20	31
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato	1.326	1.318

(a) La voce include il requisito patrimoniale relativo a posizioni verso cartolarizzazioni per 87 milioni.

Requisito patrimoniale per Rischio Operativo

Informazione	(milioni di euro)	
	Requisito patrimoniale	
	31.12.2015	31.12.2014
Metodo base	45	53
Metodo standard	232	255
Metodo avanzato	1.375	1.385
Totale Requisito patrimoniale per Rischio Operativo	1.652	1.693

Come già riferito, la quasi totalità del Gruppo utilizza per il calcolo del requisito patrimoniale per il rischio operativo il Metodo Avanzato (AMA) e - in misura minore - il Metodo Standard. Una residuale quota di società adotta il Metodo Base. Per il Metodo AMA il requisito viene ricalcolato su base semestrale, mentre per il Metodo Standard e Base si procede alla rideterminazione del requisito solo annualmente, salvo che una o più società del Gruppo cambino approccio nel corso dell'anno, migrando verso modelli più evoluti.

Sezione 5 - Rettifiche per il rischio di credito: informazioni generali

Informativa qualitativa

Definizioni di crediti “deteriorati” e di crediti “scaduti”

Rientrano tra le attività finanziarie deteriorate i crediti che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro erogazione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore.

In data 9 gennaio 2015 la Commissione Europea ha approvato in materia, su proposta dell'European Banking Authority (EBA), la versione “definitiva” dei c.d. “Final Draft Implementing Technical Standards - On Supervisory reporting on forbearance and non-performing exposures under article 99(4) of Regulation (EU) No 575/2013”.

A seguito di tale provvedimento, la Banca d'Italia ha emanato un aggiornamento del proprio corpo normativo che, pur nella continuità della precedente rappresentazione degli stati rischio del credito deteriorato, a decorrere dal 1° gennaio 2015, riflette a pieno la nuova regolamentazione comunitaria.

Sulla base della normativa emanata dalla Banca d'Italia, in funzione di un'omogenea rappresentazione del fenomeno, il Gruppo, conferma una definizione di attività finanziarie deteriorate che ricomprende i concetti di esposizioni “non-performing” (introdotte dagli Implementing Technical Standards – EBA), di “default” (prevista dall'art. 178 del Regolamento UE No 575/2013, Capital Requirements Regulation – CRR) e dei Principi contabili di riferimento (IAS/IFRS). Pertanto, il nuovo quadro regolamentare, integrato da ulteriori disposizioni interne che fissano criteri e regole, prevede ora, in funzione del loro stato di criticità, la ripartizione delle attività finanziarie deteriorate in tre categorie: “sofferenze”, “inadempienze probabili” ed “esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate”. Sono state, pertanto, abrogate le categorie di esposizioni incagliate ed esposizioni ristrutturate che, in pratica, confluiscono nelle inadempienze probabili.

E' stata, inoltre, istituita la nuova categoria delle “esposizioni oggetto di concessioni – forbearance”, riferita alle esposizioni oggetto di rinegoziazione e/o di rifinanziamento per difficoltà finanziaria (manifestata o in procinto di manifestarsi) del cliente che, di fatto, costituisce un sotto insieme sia dei crediti deteriorati (Esposizioni oggetto di concessioni deteriorate) che di quelli in bonis (Altre esposizioni oggetto di concessioni), in relazione allo stato di rischio dell'esposizione al momento della rinegoziazione ovvero quale sua conseguenza.

Come detto, le Esposizioni oggetto di concessioni deteriorate non formano una categoria a se stante di attività deteriorate ma costituiscono un attributo delle precedenti categorie di attività deteriorate.

La fase di gestione di tali esposizioni, in stretta aderenza con le previsioni regolamentari rispetto a tempi e modalità di classificazione, è coadiuvata attraverso uno strumento IT che garantisce preordinati iter gestionali autonomi e indipendenti.

Le attività deteriorate sono oggetto di un processo di valutazione analitica, o con determinazione della previsione di perdita per categorie omogenee (individuate in funzione dello stato rischio, della durata dell'inadempienza nonché della rilevanza dell'esposizione rappresentata) ed attribuzione analitica ad ogni posizione, e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

Tale valutazione è effettuata in occasione della loro classificazione, al verificarsi di eventi di rilievo e, comunque, revisionata con cadenza periodica.

Con riferimento ai crediti scaduti e/o sconfinanti deteriorati e alle inadempienze probabili, le strutture competenti per la gestione sono individuate, sulla base di prefissate soglie di rilevanza, direttamente presso i punti operativi proprietari della relazione, ovvero in Unità organizzative periferiche, che svolgono attività specialistica, ed infine in strutture di Direzione Centrale, alle quali competono altresì funzioni di indirizzo e coordinamento dell'intera materia.

Con riferimento ai crediti a sofferenza, si evidenzia che, nel corso del primo semestre 2015, il Gruppo ha adottato un nuovo modello organizzativo che prevede l'affidamento in gestione della quasi totalità (in

termini di esposizione complessiva) dei nuovi flussi di sofferenze alla Direzione Recupero Crediti del Gruppo. In particolare, tale modello prevede:

- l'attribuzione alla Direzione Recupero Crediti del coordinamento di tutte le attività di recupero crediti nonché la gestione diretta (per Intesa Sanpaolo e per la totalità delle Banche della Divisione Banca dei Territori) di tutto lo stock da essa già gestito nonché dei clienti classificati a sofferenza a decorrere da maggio 2015 (ad eccezione di una porzione di crediti, aventi un'esposizione unitaria inferiore ad una determinata soglia d'importo e rappresentanti nel loro complesso una percentuale non significativa in termini di esposizione rispetto al totale dei crediti a sofferenza, che sono attribuiti in gestione a nuovi servicer esterni attraverso uno specifico mandato e con limiti predefiniti);
- l'interruzione (salvo limitate eccezioni) a decorrere da maggio 2015 dell'affidamento al servicer esterno Italfondario S.p.A. di nuovi flussi di sofferenze, fermo restando la gestione da parte di tale società dello stock di sofferenze ad essa affidate fino al 30 aprile 2015;
- per le posizioni a sofferenza di importo limitato la cessione routinaria pro-soluto su base mensile a società terze all'atto della classificazione a sofferenza, con alcune esclusioni specifiche.

Per quanto attiene ai crediti affidati alla gestione diretta della Direzione Recupero Crediti, per la gestione dell'attività di recupero la stessa si avvale di strutture specialistiche da essa dipendenti dislocate sul territorio. Nell'ambito della predetta attività, ai fini dell'individuazione delle ottimali strategie attuabili per ciascuna posizione, sono state esaminate - in termini di analisi costi/benefici - sia soluzioni giudiziali che stragiudiziali, tenendo conto anche dell'effetto finanziario dei tempi stimati di recupero.

La valutazione dei crediti è oggetto di revisione ogni qual volta si viene a conoscenza di eventi significativi tali da modificare le prospettive di recupero. Affinché tali eventi possano essere tempestivamente recepiti, si procede ad un monitoraggio periodico del patrimonio informativo relativo ai debitori e ad un costante controllo sull'andamento degli accordi stragiudiziali e sulle diverse fasi delle procedure giudiziali in essere.

Per quanto attiene ai crediti affidati in mandato di gestione a Italfondario S.p.A. ed ai nuovi servicer esterni, l'attività svolta da tali società è oggetto di monitoraggio da parte delle strutture interne al Gruppo a ciò preposte. Si segnala in particolare che l'attività di valutazione analitica dei crediti è svolta con modalità analoghe a quelle previste per le posizioni in gestione interna e che per quanto attiene alle altre attività gestionali sono previsti criteri guida analoghi a quelli esistenti per le posizioni gestite internamente.

La classificazione delle posizioni tra le attività finanziarie deteriorate è effettuata su proposta sia delle Strutture territoriali proprietarie della relazione commerciale, sia delle funzioni specialistiche periferiche e centrali preposte al controllo e alla gestione dei crediti. La classificazione avviene anche tramite automatismi qualora siano superate predeterminate condizioni oggettive di inadempienza. Ci si riferisce ai crediti scaduti e/o sconfinanti, l'individuazione dei quali è effettuata a livello di Gruppo e alle posizioni in bonis con altre esposizioni oggetto di concessioni in prova, qualora le stesse vengano a rilevare ai fini delle previsioni regolamentari per la riallocazione tra i crediti deteriorati.

Automatismi di sistema, nell'evidenziare eventuali disallineamenti, garantiscono, ai crediti deteriorati significativi di controparti condivise tra diversi intermediari del Gruppo, la necessaria univoca convergenza degli intenti gestionali. La significatività è rappresentata dal superamento di una prestabilita soglia di rilevanza dei crediti classificati a maggior rischio, rispetto alla complessiva esposizione.

Anche attraverso automatismi di sistema, è inoltre assicurata l'allocazione delle posizioni nello stato rischio più rappresentativo del loro merito creditizio (sofferenze escluse), nel perdurare dell'inadempienza di rilievo.

Il ritorno in bonis delle esposizioni deteriorate, disciplinato dall'Organo di Vigilanza nonché da specifica normativa interna, avviene su iniziativa delle Strutture preposte alla gestione, previo accertamento del venir meno delle condizioni di criticità e dello stato di insolvenza.

Per quanto attiene alle esposizioni classificate tra i "crediti scaduti e/o sconfinanti" il passaggio in bonis è effettuato in via automatica ad avvenuto rientro dell'esposizione; lo stesso meccanismo è applicato alle esposizioni di modesta entità, già automaticamente classificate a inadempienze probabili, qualora, sempre per verifica automatica, sia rilevato il superamento delle condizioni che ne determinano la classificazione.

I crediti deteriorati sono oggetto di costante attività di monitoraggio e controllo, anche mediante controlli di II livello su singole controparti, da parte della Direzione Centrale Controlli dell'area Group Risk Manager.

Le definizioni delle diverse categorie di crediti "deteriorati" sono riportate di seguito:

Sofferenze

Esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.

Inadempienze probabili

Esposizioni per cassa e fuori bilancio per le quali – secondo il giudizio della banca creditrice – ne risulta improbabile l'adempimento integrale (in linea capitale e/o interessi, e senza considerare il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie). Tale valutazione va operata in maniera indipendente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati. Poiché la valutazione dell'improbabilità dell'adempimento è a giudizio della banca, non è necessario attendere il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso), laddove sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento del debitore (ad esempio, una crisi del settore industriale in cui opera il debitore). Il complesso delle esposizioni per cassa e fuori bilancio verso un medesimo debitore che versa nella suddetta situazione è dunque denominato "inadempienza probabile" (salvo che non ricorrano le condizioni per la classificazione del debitore fra le sofferenze). Tra le inadempienze probabili sono incluse, salvo che non ricorrano i presupposti per una loro classificazione fra le sofferenze, le esposizioni verso gli emittenti che non abbiano onorato puntualmente gli obblighi di pagamento (in linea capitale o interessi) relativamente ai titoli di debito quotati. A tal fine si riconosce il "periodo di grazia" previsto dal contratto o, in assenza, riconosciuto dal mercato di quotazione del titolo.

La policy del Gruppo Intesa Sanpaolo – in aggiunta rispetto a quanto esplicitamente e puntualmente indicato dalla Circolare 272 – prevede che all'interno delle inadempienze probabili siano altresì classificati i crediti scaduti o sconfinanti deteriorati oggetto di rinegoziazione e che a seguito della rinegoziazione, non presentano più giorni di scaduto¹. Così come previsto dalla normativa di riferimento, la classificazione nell'ambito del credito deteriorato viene mantenuta per un periodo di dodici mesi a seguito dell'avvenuta rinegoziazione.

Esposizioni scadute

Esposizioni per cassa e fuori bilancio - diverse da quelle classificate a sofferenza o inadempienza probabile - che, alla data di riferimento, risultano scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni con carattere continuativo. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni.

Esposizioni oggetto di concessione

E' stato poi introdotto nella normativa di vigilanza il concetto di "Esposizioni oggetto di concessione" (forbearance). In questo contesto, la nozione di "forborne assets" – introdotta dalle disposizioni europee – è "trasversale" alle macrocategorie di classificazione dei crediti (performing e non performing).

Le esposizioni oggetto di concessioni (forbearance) si distinguono in:

- esposizioni oggetto di concessioni deteriorate, che corrispondono alle "Non performing exposures with forbearance measures" di cui ai già citati ITS. Tali esposizioni rappresentano un dettaglio, a seconda dei casi, delle sofferenze, delle inadempienze probabili oppure delle esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate; esse, quindi, non formano una categoria a sé stante di attività deteriorate;
- altre esposizioni oggetto di concessioni, che corrispondono alle "Forborne performing exposures" di cui agli ITS.

La definizione di "esposizioni forborne" è direttamente connessa a quella di forbearance measures. Queste ultime rappresentano le concessioni nei confronti di un debitore che affronta, o è in procinto di affrontare, difficoltà nel rispetto dei propri impegni di pagamento (troubled debt).

Con il termine "concessioni" si indicano sia le modifiche contrattuali accordate al debitore in difficoltà finanziarie (modification) sia l'erogazione di un nuovo finanziamento per consentire il soddisfacimento dell'obbligazione preesistente (refinancing). Rientrano nelle "concessioni" anche le modifiche contrattuali, liberamente richiedibili da un debitore nel contesto di un contratto già sottoscritto, ma solamente allorché il creditore ritenga che quel debitore risulti in difficoltà finanziaria (c.d. "embedded forbearance clauses").

¹ Il mantenimento dell'esposizione rinegoziata nell'ambito delle categorie del credito deteriorato discende dalla previsione degli ITS EBA secondo cui un credito a cui sono concesse "forbearance measures" deve essere incluso nell'ambito delle esposizioni "non performing" per almeno dodici mesi a partire dalla rinegoziazione. Tale previsione – si ricorda – vale unicamente per le rinegoziazioni verso debitori aventi status "non performing" all'atto della rinegoziazione o che diventano "non performing" direttamente a seguito della rinegoziazione.

Descrizione delle metodologie adottate per determinare le rettifiche di valore

Ad ogni data di bilancio le attività finanziarie non classificate nelle voci Attività finanziarie detenute per la negoziazione e Attività finanziarie valutate al fair value sono sottoposte ad un test di impairment (perdita di valore) al fine di verificare se esistono obiettive evidenze che possano far ritenere non interamente recuperabile il valore di iscrizione delle attività stesse.

Si è in presenza di perdite di valore se vi è evidenza oggettiva di una riduzione dei flussi di cassa futuri, rispetto a quelli originariamente stimati, a seguito di specifici eventi; la perdita deve poter essere quantificata in maniera affidabile ed essere correlata ad eventi attuali, non meramente attesi.

La valutazione di impairment viene effettuata su base analitica per le attività finanziarie che presentano specifiche evidenze di perdite di valore e collettivamente, per le attività finanziarie per le quali non è richiesta la valutazione analitica o per le quali la valutazione analitica non ha determinato una rettifica di valore. La valutazione collettiva si basa sull'individuazione di classi di rischio omogenee delle attività finanziarie con riferimento alle caratteristiche del debitore/emittente, al settore economico, all'area geografica, alla presenza di eventuali garanzie e di altri fattori rilevanti.

Con riferimento ai crediti verso clientela e verso banche, sono sottoposti a valutazione analitica i crediti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, inadempienza probabile o di scaduto secondo le definizioni della Banca d'Italia, coerenti con i principi IAS/IFRS.

Detti crediti deteriorati sono oggetto di un processo di valutazione analitica, o con determinazione della previsione di perdita per categorie omogenee ed attribuzione analitica ad ogni posizione, e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia. I flussi di cassa relativi a crediti il cui recupero è previsto nel breve termine non vengono attualizzati, in quanto il fattore finanziario risulta non significativo.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee in termini di rischio di credito e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche, fondate su elementi osservabili alla data della valutazione, che consentano di stimare il valore della perdita latente in ciascuna categoria di crediti. Nella valutazione si tiene conto anche della rischiosità connessa con il Paese di residenza della controparte.

La determinazione degli accantonamenti sui crediti vivi è effettuata identificando le maggiori sinergie possibili (per quanto consentito dalle diverse normative) con l'approccio previsto ai fini di vigilanza dalle disposizioni denominate "Basilea 3". In particolare, i parametri del modello di calcolo previsti dalle disposizioni di vigilanza, rappresentati dalla PD (Probability of Default) e dalla LGD (Loss Given Default), vengono utilizzati – laddove già disponibili – anche ai fini delle valutazioni di bilancio. Il rapporto tra i due citati parametri costituisce la base di partenza per la segmentazione dei crediti, in quanto essi sintetizzano i fattori rilevanti considerati dai principi IAS/IFRS per la determinazione delle categorie omogenee, e per il calcolo degli accantonamenti. L'orizzonte temporale di un anno utilizzato per la valorizzazione della probabilità di default si ritiene possa approssimare la nozione di incurred loss, cioè di perdita fondata su eventi attuali ma non ancora acquisiti dall'impresa nella revisione del grado di rischio dello specifico cliente, prevista dai principi contabili internazionali. Lo stesso orizzonte temporale viene ridotto a sei mesi con riferimento alle controparti rappresentate da persone fisiche. Tale riduzione è spiegata dall'analisi di un campione "significativo" di mutui evidenzianti, tra il primo mancato pagamento e la classificazione a default, un periodo medio di circa sei mesi. L'orizzonte temporale di un anno è decrementato del 30% con riferimento al comparto del factoring, al fine di tener conto di talune proprie caratteristiche peculiari, connesse all'attività di acquisto di crediti commerciali a breve termine.

La misura dell'accantonamento tiene inoltre conto dell'andamento del ciclo economico attraverso un opportuno fattore correttivo: un coefficiente di aggiustamento aggiornato annualmente, stimato sulla base del ciclo economico, che si rende necessario in quanto i rating, calibrati sul livello medio atteso di lungo periodo del ciclo economico, riflettono solo parzialmente le condizioni correnti. Tale coefficiente viene determinato per segmento regolamentare ed è pari al rapporto tra i tassi di default, stimati per i successivi 12 mesi sulla base dello scenario disponibile nel quarto trimestre (utilizzato nel processo ICAAP), e le PD effettive. I coefficienti di ciclicità vengono aggiornati annualmente e sottoposti al Chief Risk Officer per l'approvazione.

Con riferimento alle attività disponibili per la vendita, il processo di rilevazione di eventuali impairment prevede la verifica della presenza di indicatori di impairment e la determinazione dell'eventuale

svalutazione.

Gli indicatori di impairment sono sostanzialmente suddivisibili in due categorie: indicatori derivanti da fattori interni inerenti la società oggetto di valutazione, e quindi di tipo qualitativo, e - per i titoli di capitale - indicatori esterni di carattere quantitativo derivanti dai valori di mercato dell'impresa.

Relativamente alla prima categoria di indicatori sono ritenuti rilevanti i seguenti fattori: il conseguimento di risultati economici negativi o comunque un significativo scostamento rispetto ad obiettivi di budget o previsti da piani pluriennali comunicati al mercato, l'annuncio/avvio di procedure concorsuali o di piani di ristrutturazione, la revisione al ribasso del "rating" di oltre due classi. Per quanto riguarda la seconda categoria, assume rilevanza una significativa o prolungata riduzione del fair value al di sotto del valore di iscrizione iniziale; più in particolare, rispetto a quest'ultimo valore, è ritenuta significativa una riduzione del fair value di oltre il 30% e prolungata una riduzione continuativa per un periodo superiore ai 24 mesi. In presenza del superamento di una di tali soglie viene effettuato l'impairment del titolo; in assenza del superamento di tali soglie e in presenza di altri indicatori di impairment la rilevazione della perdita di valore deve essere corroborata anche dal risultato di specifiche analisi relative al titolo e all'investimento.

L'importo dell'impairment è determinato con riferimento al fair value dell'attività finanziaria.

Gli accantonamenti su base analitica e collettiva, relativi alla stima dei possibili esborsi connessi al rischio di credito relativo alle garanzie ed impegni, determinati applicando i medesimi criteri precedentemente esposti con riferimento ai crediti, sono appostati tra le Altre passività, come previsto dalle Istruzioni della Banca d'Italia.

Informativa quantitativa

Nella presente Sezione le informazioni sono fornite – come richiesto dalla normativa – facendo riferimento unicamente al Gruppo bancario come definito dalle Istruzioni di Vigilanza.

Le tabelle riferite al solo Gruppo bancario includono, in proporzione all'interessenza detenuta, anche le attività e passività delle società bancarie, finanziarie e strumentali controllate congiuntamente e consolidate proporzionalmente ai fini di vigilanza. I valori dei rapporti intrattenuti con entità non iscritte al Gruppo bancario, incluse nel solo consolidato IAS/IFRS, non sono elisi.

La tabella che segue riporta la riconciliazione dei dati di Stato patrimoniale consolidato (Bilancio) con i dati di Stato patrimoniale a perimetro di Vigilanza.

(milioni di euro)

Voci dell'attivo	31.12.2015 Bilancio	Effetti del deconsolidamento e del consolidamento di controparti diverse da quelle incluse nel gruppo bancario (*)	31.12.2015 Vigilanza
10. Cassa e disponibilità liquide	9.344	17	9.361
20. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	51.597	-695	50.902
30. Attività finanziarie valutate al fair value	53.663	-52.289	1.374
40. Attività finanziarie disponibili per la vendita	131.402	-75.858	55.544
50. Attività finanziarie detenute sino a scadenza	1.386	-	1.386
60. Crediti verso banche	34.445	-573	33.872
70. Crediti verso clientela	350.010	3.606	353.616
80. Derivati di copertura	7.059	-	7.059
90. Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	110	-	110
100. Partecipazioni	1.727	5.223	6.950
110. Riserve tecniche a carico dei riassicuratori	22	-22	-
120. Attività materiali	5.367	-374	4.993
130. Attività immateriali	7.195	-695	6.500
<i>di cui: avviamento</i>	3.914	-470	3.444
140. Attività fiscali	15.021	-548	14.473
150. Attività non correnti o gruppi di attività in via di dismissione	27	-5	22
160. Altre attività	8.121	-2.955	5.166
Totale dell'attivo	676.496	-125.168	551.328

Voci del passivo e del patrimonio netto	31.12.2015 Bilancio	Effetti del deconsolidamento e del consolidamento di controparti diverse da quelle incluse nel gruppo bancario (*)	31.12.2015 Vigilanza
10. Debiti verso banche	59.327	-356	58.971
20. Debiti verso clientela	255.258	6.231	261.489
30. Titoli in circolazione	110.144	3.453	113.597
40. Passività finanziarie di negoziazione	43.522	-42	43.480
50. Passività finanziarie valutate al fair value	47.022	-47.022	-
60. Derivati di copertura	8.234	-4	8.230
70. Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	1.014	-	1.014
80. Passività fiscali	2.367	-850	1.517
<i>a) Passività fiscali - correnti</i>	508	-20	488
<i>b) Passività fiscali - differite</i>	1.859	-830	1.029
90. Passività associate ad attività in via di dismissione	-	-	-
100. Altre passività	11.566	-1.405	10.161
110. Trattamento di fine rapporto del personale	1.353	-6	1.347
120. Fondi per rischi e oneri	3.480	-132	3.348
<i>a) Fondi per rischi e oneri - quiescenza e obblighi simili</i>	859	-1	858
<i>b) Fondi per rischi e oneri - altri fondi</i>	2.621	-131	2.490
130. Riserve tecniche	84.616	-84.616	-
140. Riserve da valutazione	-1.018	-	-1.018
150. Azioni rimborsabili	-	-	-
160. Strumenti di capitale	877	-	877
170. Riserve	9.167	-	9.167
180. Sovrapprezzi di emissione	27.349	-	27.349
190. Capitale	8.732	-	8.732
200. Azioni proprie (-)	-70	-	-70
210. Patrimonio di pertinenza di terzi (+/-)	817	-419	398
220. Utile (Perdita) del periodo (+/-)	2.739	-	2.739
Totale del passivo e del patrimonio netto	676.496	-125.168	551.328

(*) Gli effetti sono riconducibili al:

- deconsolidamento delle società non facenti parte del Gruppo Bancario;

- consolidamento con il metodo proporzionale delle società controllate congiuntamente e consolidate con il metodo del patrimonio netto in Bilancio.

Nelle tabelle che seguono sono riportate le Esposizioni creditizie lorde totali e le relative rettifiche di valore distinte per classe di rischio, per area geografica, tipo controparte e vita residua, nonché la dinamica delle rettifiche di valore effettuate nel periodo. I dati esposti sono rappresentati dalle esposizioni contabili e includono sia le posizioni riferibili al portafoglio bancario sia quelle riferibili al portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Le “esposizioni per cassa” comprendono tutte le attività finanziarie per cassa vantate verso banche e clientela, qualunque sia il portafoglio di allocazione contabile IAS/IFRS. Fanno eccezione le esposizioni in titoli di capitale che - coerentemente con l’informativa di Bilancio (Nota Integrativa Parte E – Rischio di credito) normata dalla Circolare 262 di Banca d’Italia – sono escluse dalla presente informativa. Le esposizioni in titoli di capitale incluse nel portafoglio bancario trovano peraltro rappresentazione nella specifica Sezione del presente documento. In ottemperanza alle disposizioni già richiamate, le quote di O.I.C.R. sono qui ricomprese nella sola tabella della Vita residua.

Le “esposizioni fuori bilancio” includono tutte le operazioni finanziarie diverse da quelle per cassa (garanzie rilasciate, impegni irrevocabili ad erogare fondi, derivati, ecc.) che comportano l’assunzione di un rischio creditizio, qualunque sia la finalità di tali operazioni (negoziazione, copertura, ecc.). Tra le esposizioni fuori bilancio è stato incluso anche il rischio di controparte connesso con le operazioni di prestito titoli e le operazioni di pronti contro termine passive e di finanziamenti con margini rientranti nella nozione di “Operazioni SFT” (Securities Financing Transactions) definita nella normativa prudenziale.

La tabella che segue riporta tali esposizioni per classe di rischio e portafoglio IAS/IFRS, ricomprendendo nel portafoglio “Attività finanziarie detenute per la negoziazione” anche le posizioni in derivati non già classificate nel portafoglio Derivati di copertura. In proposito si segnala che, coerentemente con l’informativa di Bilancio (Nota Integrativa Parte E – Rischio di credito) normata dalla Circolare 262 di Banca d’Italia, gli importi relativi alle Attività finanziarie detenute per la negoziazione e ai Derivati di copertura sono convenzionalmente ricompresi tra le esposizioni non deteriorate. Per i dati riferiti al precedente esercizio si rimanda al documento Terzo Pilastro di Basilea 3 - Informativa al pubblico al 31 dicembre 2014, che riporta l’informativa sulla base delle precedenti classi di rischio.

Esposizioni creditizie complessive per classe di rischio ^(*)

(milioni di euro)

Portafogli / qualità	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	lorde	nette	lorde	nette	lorde	nette
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	X	X	X	X	X	X
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	33	1	-	-	-	-
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-
4. Crediti verso banche	6	-	9	3	-	-
5. Crediti verso la clientela	39.150	14.973	22.959	17.301	1.238	1.022
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-
8. Derivati di copertura	X	X	X	X	X	X
TOTALE al 31.12.2015	39.189	14.974	22.968	17.304	1.238	1.022

Portafogli / qualità	Esposizioni scadute non deteriorate		Altre esposizioni non deteriorate		Totale	
	lorde	nette	lorde	nette	lorde	nette
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	X	X	X	48.745	X	48.745
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	2	2	50.355	50.355	50.390	50.358
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	1.386	1.386	1.386	1.386
4. Crediti verso banche	14	14	33.989	33.935	34.018	33.952
5. Crediti verso la clientela	8.879	8.640	313.294	311.494	385.520	353.430
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	1.194	-	1.194
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-
8. Derivati di copertura	X	X	X	7.059	X	7.059
TOTALE al 31.12.2015	8.895	8.656	399.024	454.168	471.314	496.124

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Esposizioni creditizie per area geografica verso clientela e banche
Esposizioni creditizie per area geografica – clientela

(milioni di euro)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive
A. ESPOSIZIONI PER CASSA										
A.1. Sofferenze	14.168	-22.401	796	-1.618	2	-31	3	-29	5	-130
A.2. Inadempienze probabili	15.653	-4.800	1.329	-753	173	-38	39	-8	107	-59
A.3. Esposizioni scadute deteriorate	922	-186	85	-28	1	-	5	-1	9	-1
A.4. Esposizioni non deteriorate	286.693	-1.515	72.879	-388	15.676	-44	3.660	-11	6.065	-81
Totale A	317.436	-28.902	75.089	-2.787	15.852	-113	3.707	-49	6.186	-271
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO										
B.1. Sofferenze	176	-91	14	-9	-	-	-	-1	3	-13
B.2. Inadempienze probabili	660	-85	63	-21	-	-	-	-1	4	-
B.3. Altre attività deteriorate	41	-1	2	-1	-	-	1	-	1	-
B.4. Esposizioni non deteriorate	50.537	-77	44.789	-66	15.787	-9	938	-1	1.025	-6
Totale B	51.414	-254	44.868	-97	15.787	-9	939	-3	1.033	-19
TOTALE (A+B) 31.12.2015	368.850	-29.156	119.957	-2.884	31.639	-122	4.646	-52	7.219	-290
TOTALE 31.12.2014	366.472	-28.485	110.089	-3.543	20.667	-123	4.973	-64	5.104	-299

Esposizioni creditizie per area geografica – banche¹

Esposizioni/Aree geografiche	(milioni di euro)									
	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive
A. ESPOSIZIONI PER CASSA										
A.1. Sofferenze	-	-	-	-6	-	-	-	-	-	-
A.2. Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	3	-6	-	-
A.3. Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4. Esposizioni non deteriorate	11.246	-7	21.438	-29	3.303	-9	2.351	-8	1.532	-1
Totale A	11.246	-7	21.438	-35	3.303	-9	2.354	-14	1.532	-1
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO										
B.1. Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2. Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4. Esposizioni non deteriorate	2.747	-	41.504	-12	7.025	-6	2.172	-10	993	-10
Totale B	2.747	-	41.504	-12	7.025	-6	2.172	-10	993	-10
TOTALE (A+B) 31.12.2015	13.993	-7	62.942	-47	10.328	-15	4.526	-24	2.525	-11
TOTALE 31.12.2014	9.256	-15	63.481	-42	10.783	-10	7.742	-29	1.890	-9

Esposizioni creditizie e rettifiche di valore verso clientela per tipo controparte

Esposizioni/Controparti	(milioni di euro)					
	GOVERNI			ALTRI ENTI PUBBLICI		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	7	-3	X	187	-70	X
A.2. Inadempienze probabili	2	-1	X	112	-27	X
A.3. Esposizioni scadute deteriorate	1	-	X	9	-	X
A.4. Esposizioni non deteriorate	70.725	X	-12	16.518	X	-31
Totale A	70.735	-4	-12	16.826	-97	-31
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	-	-	X	-	-	X
B.2. Inadempienze probabili	-	-	X	-	-	X
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	X
B.4. Esposizioni non deteriorate	4.916	X	-	1.234	X	-1
Totale B	4.916	-	-	1.234	-	-1
TOTALE al 31.12.2015	75.651	-4	-12	18.060	-97	-32
TOTALE al 31.12.2014	69.172	-10	-12	18.812	-105	-52

Esposizioni / Controparti	SOCIETA' FINANZIARIE			IMPRESE DI ASSICURAZIONE		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	152	-430	X	-	-	X
A.2. Inadempienze probabili	629	-245	X	-	-	X
A.3. Esposizioni scadute deteriorate	21	-4	X	-	-	X
A.4. Esposizioni non deteriorate	48.409	X	-168	1.562	X	-
Totale A	49.211	-679	-168	1.562	-	-
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	1	-1	X	-	-	X
B.2. Inadempienze probabili	14	-26	X	-	-	X
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	X
B.4. Esposizioni non deteriorate	29.363	X	-6	1.008	X	-1
Totale B	29.378	-27	-6	1.008	-	-1
TOTALE al 31.12.2015	78.589	-706	-174	2.570	-	-1
TOTALE al 31.12.2014	66.421	-829	-144	3.088	-	-

Esposizioni / Controparti	IMPRESE NON FINANZIARIE			ALTRI SOGGETTI		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	12.348	-20.940	X	2.280	-2.766	X
A.2. Inadempienze probabili	14.963	-4.792	X	1.595	-593	X
A.3. Esposizioni scadute deteriorate	767	-130	X	224	-82	X
A.4. Esposizioni non deteriorate	164.982	X	-1.528	82.777	X	-300
Totale A	193.060	-25.862	-1.528	86.876	-3.441	-300
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	183	-98	X	9	-15	X
B.2. Inadempienze probabili	707	-81	X	7	-1	X
B.3. Altre attività deteriorate	42	-1	X	2	-	X
B.4. Esposizioni non deteriorate	74.352	X	-140	2.203	X	-12
Totale B	75.284	-180	-140	2.221	-16	-12
TOTALE al 31.12.2015	268.344	-26.042	-1.668	89.097	-3.457	-312
TOTALE al 31.12.2014	264.289	-25.318	-2.067	85.523	-3.618	-359

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Nella tabella sopraesposta delle "Esposizioni creditizie e rettifiche di valore verso clientela per tipo controparte" sono incluse esposizioni verso PMI per un ammontare complessivo (esposizioni per cassa e fuori bilancio al netto delle rettifiche di valore) pari a 93.268 milioni (118.753 al 31 dicembre 2014).

La distribuzione temporale delle attività finanziarie è rappresentata nella tabella che segue secondo le regole stabilite dalla normativa di bilancio (Circolare 262 di Banca d'Italia e relativi chiarimenti emessi dall'Organo di Vigilanza), ricorrendo all'utilizzo di informazioni di natura contabile esposte per durata residua contrattuale. Non sono stati, pertanto, utilizzati dati di natura gestionale che prevedono, ad esempio, la rappresentazione delle poste per cassa secondo il loro grado di liquidabilità.

Esposizioni creditizie per vita residua contrattuale

(milioni di euro)

Esposizioni/Vita residua	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Durata indeterminata
ATTIVITA' PER CASSA	65.228	21.410	9.253	14.465	27.816	23.015	36.457	138.549	121.755	6.292
A.1 Titoli di Stato	67	93	268	197	1.648	3.411	6.235	23.224	24.869	55
A.2 Altri titoli di debito	83	678	1.014	1.843	420	678	799	8.325	9.949	2
A.3 Quote O.I.C.R.	2.582	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	62.496	20.639	7.971	12.425	25.748	18.926	29.423	107.000	86.937	6.235
- Banche	11.101	2.494	1.487	2.059	2.703	2.068	3.352	1.638	190	6.229
- Clientela	51.395	18.145	6.484	10.366	23.045	16.858	26.071	105.362	86.747	6
OPERAZIONI FUORI BILANCIO	135.562	62.034	15.477	34.793	58.373	27.208	31.577	95.727	51.777	3
B.1 Derivati finanziari con scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	1.574	16.154	7.674	17.119	27.904	11.199	11.858	30.616	22.087	-
- Posizioni corte	1.936	16.689	7.691	17.116	26.864	11.644	12.240	28.687	21.962	-
B.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	30.647	17	4	33	130	128	345	1.039	519	-
- Posizioni corte	31.805	20	3	45	142	160	363	1.039	519	-
B.3 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
- Posizioni lunghe	6.038	29.052	67	380	478	646	2.242	21.948	3.582	-
- Posizioni corte	61.969	90	35	88	322	667	328	778	249	3
B.4 Garanzie finanziarie rilasciate	94	12	3	12	65	116	41	84	287	-
B.5 Derivati creditizi con scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	-	-	-	-	1.234	1.324	2.080	5.768	1.286	-
- Posizioni corte	-	-	-	-	1.234	1.324	2.080	5.768	1.286	-
B.6 Derivati creditizi senza scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	763	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni corte	736	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE AL 31.12.2015	200.790	83.444	24.730	49.258	86.189	50.223	68.034	234.276	173.532	6.295
TOTALE AL 31.12.2014	184.900	59.890	28.445	44.518	81.062	49.312	67.742	220.315	160.550	2.803

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Le tabelle che seguono espongono le rettifiche di valore iscritte nel conto economico ed includono sia le rettifiche specifiche su posizioni deteriorate che le rettifiche forfettarie su posizioni in bonis.

**Rettifiche di valore nette di periodo per deterioramento di esposizioni per cassa:
composizione**
Crediti verso banche e clientela (*)

(milioni di euro)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	2015	2014
A. Crediti verso banche	-28	6	-22	-9
- Finanziamenti	-25	6	-19	-7
- Titoli di debito	-3	-	-3	-2
B. Crediti verso clientela	-6.490	3.156	-3.334	-4.108
Crediti deteriorati acquistati	-65	39	-26	-20
- Finanziamenti	-65	39	-26	-20
- Titoli di debito	-	-	-	-
Altri crediti	-6.425	3.117	-3.308	-4.088
- Finanziamenti	-6.409	3.113	-3.296	-4.064
- Titoli di debito	-16	4	-12	-24
C. Totale	-6.518	3.162	-3.356	-4.117

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Attività disponibili per la vendita ^(*)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	(milioni di euro)	
			2015	2014
A. Titoli di debito	-	3	3	-2
B. Finanziamenti a banche	-1	-	-1	-6
C. Finanziamenti a clientela	-	-	-	-
F. Totale	-1	3	2	-8

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Rettifiche di valore nette di periodo per deterioramento di esposizioni fuori bilancio: composizione ^(*)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	(milioni di euro)	
			2015	2014
A. Garanzie rilasciate	-54	180	126	-19
B. Derivati su crediti	-	2	2	2
C. Impegni ad erogare fondi	-31	33	2	-5
D. Altre operazioni	-12	12	-	-4
E. Totale	-97	227	130	-26

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate per cassa verso clientela e banche
Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate per cassa verso clientela al 31 dicembre 2015 ^(*)

Informazione	(milioni di euro)		
	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Rettifiche complessive iniziali	24.006	5.354	218
B. Variazioni in aumento	6.036	3.299	516
B.1 rettifiche di valore	3.492	2.286	415
B.2 perdite da cessione	62	39	-
B.3 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	1.566	755	42
B.4 altre variazioni in aumento	916	219	59
B.5 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	-5.833	-2.995	-518
C.1 riprese di valore da valutazione	-1.946	-818	-41
C.2 riprese di valore da incasso	-238	-109	-4
C.3 utili da cessione	-38	-	-
C.4 cancellazioni	-2.581	-330	-4
C.5 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-371	-1.562	-430
C.6 altre variazioni in diminuzione	-659	-176	-39
C.7 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	24.209	5.658	216

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate per cassa verso banche al 31 dicembre 2015 ^(*)

(milioni di euro)

Informazione	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Rettifiche complessive iniziali	13	6	-
B. Variazioni in aumento	-	-	-
B.1 rettifiche di valore	-	-	-
B.1bis perdite da cessione	-	-	-
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	-
B.3 altre variazioni in aumento	-	-	-
B.4 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	-7	-	-
C.1 riprese di valore da valutazione	-	-	-
C.2 riprese di valore da incasso	-6	-	-
C.2bis utili da cessione	-	-	-
C.3 cancellazioni	-1	-	-
C.4 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	-
C.5 altre variazioni in diminuzione	-	-	-
C.6 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	6	6	-

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Sezione 6 - Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato

Informativa qualitativa

Agenzie esterne utilizzate

Ai fini della determinazione delle ponderazioni per il rischio nell'ambito del metodo standardizzato, il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta su tutti i portafogli oggetto della segnalazione le valutazioni delle seguenti agenzie di rating esterne: Standard & Poor's ratings Services, Moody's Investors Service, Fitch Ratings e DBRS Ratings. Le suddette agenzie sono valide per tutte le banche appartenenti al Gruppo.

Si evidenzia che, ai fini della determinazione del requisito patrimoniale, laddove siano presenti due valutazioni dello stesso cliente, viene adottata quella più prudente, nel caso di tre valutazioni quella intermedia, qualora presenti tutte le valutazioni la seconda migliore.

Elenco delle Agenzie esterne di rating

Portafogli	ECA/ECAI			
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings
Esposizioni verso imprese ed altri soggetti ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings
Esposizioni verso OICR ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings
Posizioni verso le cartolarizzazioni aventi un rating a breve termine	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings
Posizioni verso le cartolarizzazioni diverse da quelle aventi un rating a breve termine	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services	DBRS Ratings

^(*) Caratteristiche del rating: solicited e unsolicited.

Processo di estensione delle valutazioni del merito di credito relative all'emittente o all'emissione ad attività comparabili non incluse nel portafoglio di negoziazione di vigilanza

Nel rispetto del Regolamento UE 575/2013 (CRR) sono stati definiti i criteri, di seguito riepilogati, relativi all'utilizzo dei rating emissione ed emittente ai fini della valutazione del rischio delle esposizioni e della mitigazione delle garanzie. Per valutare la ponderazione di rischio da attribuire alle esposizioni, in generale per tutti i portafogli regolamentari, è stata implementata la regola di prevalenza che prevede l'utilizzo prioritario del rating di emissione e quindi, se non disponibile e se sussistono le condizioni dettate dal Regolamento, il rating emittente. Per valutare l'eleggibilità delle garanzie, nonché le correzioni di volatilità regolamentari da attribuire, in generale per tutti i portafogli regolamentari è stata impostata la stessa prevalenza. Per le emissioni unrated di intermediari vigilati, l'estensione dell'eleggibilità è strettamente subordinata alle condizioni citate dalla normativa (quotazione nei mercati regolamentari, titoli non subordinati, emissioni di pari rango associate alle classi da 1 a 3 della scala di valutazione del merito creditizio).

Informativa quantitativa

Le informazioni quantitative riportate nella presente Sezione sono complementari a quelle rappresentate nella sezione dedicata alle Tecniche di attenuazione del rischio. Ciascun portafoglio regolamentare previsto dalla normativa nell'ambito del metodo standardizzato viene, infatti, dettagliato nel modo seguente:

- valore delle esposizioni, per cassa e fuori bilancio, “senza” la mitigazione del rischio, che non considera la riduzione di esposizione derivante dall'applicazione delle garanzie reali e personali; nel caso di garanzie personali, che determinano la traslazione del rischio, per la quota parte oggetto di copertura, si fa riferimento ai portafogli regolamentari e alle ponderazioni del garante, mentre per la quota parte residuale di esposizione si fa riferimento alle informazioni del garantito;
- valore delle medesime esposizioni “con” l'effetto di mitigazione del rischio, ovvero al netto delle garanzie citate al punto precedente. La differenza tra l'esposizione “con” e “senza attenuazione del rischio di credito” rappresenta, pertanto, l'ammontare delle garanzie ammesse, esposto nella sezione - Tecniche di attenuazione del rischio.

Le citate informazioni sono distribuite nelle colonne “con” e “senza” attenuazione del rischio di credito e associate ai fattori di ponderazione definiti dalle vigenti disposizioni di Vigilanza Prudenziale.

Le esposizioni riportate nelle colonne “Esposizioni con attenuazione del rischio” ed “Esposizioni senza attenuazione del rischio” contengono anche le esposizioni fuori bilancio relative a garanzie e impegni (ivi inclusi i margini disponibili su linee di credito), senza applicazione dei fattori di conversione creditizia (FCC) previsti dalla normativa prudenziale. Le esposizioni fuori bilancio relative a garanzie e impegni sono rappresentate in corrispondenza del fattore di ponderazione della controparte.

Si precisa inoltre che le esposizioni assistite da garanzie reali - che per effetto del metodo integrale subiscono per previsione normativa un abbattimento dell'esposizione - sono rappresentate convenzionalmente in corrispondenza del fattore di ponderazione 0% nella tabella “Esposizioni senza attenuazione del rischio”.

Nella colonna “Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza” sono evidenziate tutte le esposizioni non considerate ai fini della determinazione delle attività ponderate, poiché direttamente dedotte dal patrimonio di vigilanza (Cfr. Fondi propri).

Distribuzione delle esposizioni: metodologia standardizzata

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2015			31.12.2014		
	Esposizione con attenuazione del rischio di credito	Esposizione senza attenuazione del rischio di credito	Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza	Esposizione con attenuazione del rischio di credito	Esposizione senza attenuazione del rischio di credito	Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	98.641	105.101		90.637	96.042	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	15.691	16.153		17.137	17.562	
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	7.430	7.445		7.657	7.676	
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	2.866	2.872		2.617	2.620	
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	52	52		91	91	
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	79.965	129.089		66.695	105.817	
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	37.601	44.072		33.814	40.007	
Esposizioni al dettaglio	35.151	36.570		31.811	33.331	
Esposizioni garantite da immobili	4.089	4.089	1.768	4.901	4.902	1.315
Esposizioni in stato di default	5.134	5.254		4.407	4.528	
Esposizioni ad alto rischio	157	157		503	503	
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	589	589		960	960	
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	1	1		1	1	
Esposizioni verso OICR	2.486	2.674		2.100	2.269	
Esposizioni in Strumenti di capitale	7.063	7.063		7.876	7.876	
Altre esposizioni	11.934	11.934		11.967	11.967	
Cartolarizzazioni ^(*)	2.126	2.126		1.669	1.669	
Totale rischio di credito	310.976	375.241	1.768	284.843	337.821	1.315

^(*) Ulteriori informazioni sono riportate nella sezione relativa alle Operazioni di cartolarizzazione.

Per alcuni portafogli regolamentari (Esposizioni verso o garantite da imprese, Esposizioni al dettaglio ed Esposizioni garantite da immobili) il Gruppo utilizza la metodologia standardizzata in via secondaria, avendo ricevuto l'autorizzazione all'utilizzo di metodi IRB. Per le informazioni relative ai diversi perimetri societari di applicazione dei metodi IRB si rimanda all'informativa contenuta nell'apposita Sezione.

Il valore dell'esposizione riportato nelle tabelle della presente sezione è espresso al netto delle rettifiche di valore.

Ulteriori dettagli sui valori delle esposizioni con e senza attenuazione del rischio di credito sono forniti nelle due tavole seguenti.

Distribuzione delle esposizioni per classe di merito creditizio e per classe regolamentare di attività: metodologia standardizzata – esposizioni “con” attenuazione del rischio di credito

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2015													TOTALE
	0%	2%	10%	20%	35%	50%	70%	75%	100%	150%	200%	250%	altro	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	82.718	X	X	339	X	736	X	X	13.601	77	X	1.170	-	98.641
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	2	X	X	15.370	X	54	X	X	265	-	X	X	X	15.691
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	41	X	X	621	X	51	X	X	6.717	-	X	X	X	7.430
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	2.861	X	X	-	X	5	X	X	-	-	X	X	X	2.866
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	52	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	52
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	1.031	5.166	X	30.336	X	29.392	-	X	13.435	605	X	X	X	79.965
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	-	581	X	1.944	X	1.372	-	X	33.592	112	X	X	X	37.601
Esposizioni al dettaglio	-	X	X	X	X	X	X	35.151	X	X	X	X	X	35.151
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	X	1.984	2.105	X	X	X	X	X	X	X	4.089
Esposizioni in stato di default	-	X	X	X	X	-	X	X	3.560	1.574	X	X	X	5.134
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	X	X	-	157	-	X	X	157
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	X	289	204	X	96	X	X	-	X	X	X	X	589
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	-	X	X	1	X	-	X	X	-	-	X	X	X	1
Esposizioni verso OICR	-	X	X	-	X	-	X	X	2.242	30	X	X	214	2.486
Esposizioni in Strumenti di capitale	-	X	-	-	-	-	X	-	3.997	-	-	3.066	-	7.063
Altre esposizioni	3.374	X	X	1.594	X	X	X	X	6.966	-	X	X	X	11.934
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	2.126
Totale rischio di credito al 31.12.2015 (*)	90.079	5.747	289	50.409	1.984	33.811		35.151	84.375	2.555	-	4.236	214	310.976

(*) Il Totale rischio di credito include le Cartolarizzazioni.

Distribuzione delle esposizioni per classe di merito creditizio e per classe regolamentare di attività: metodologia standardizzata – esposizioni “senza” attenuazione del rischio di credito

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2015													TOTALE
	0%	2%	10%	20%	35%	50%	70%	75%	100%	150%	200%	250%	altro	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	88.447	X	X	339	X	1.243	X	X	13.825	77	X	1.170	-	105.101
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	2	X	X	15.807	X	54	X	X	290	-	X	X	X	16.153
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	51	X	X	621	X	51	X	X	6.722	-	X	X	X	7.445
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	2.867	X	X	5	X	-	X	X	-	-	X	X	X	2.872
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	52	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	52
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	49.184	5.166	X	30.359	X	30.026	-	X	13.749	605	X	X	X	129.089
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	6.387	581	X	1.944	X	1.390	42	X	33.616	112	X	X	X	44.072
Esposizioni al dettaglio	1.413	X	X	X	X	X	X	35.157	X	X	X	X	X	36.570
Esposizioni garantite da immobili	-	X	X	X	1.984	2.105	X	X	X	X	X	X	X	4.089
Esposizioni in stato di default	120	X	X	X	X	-	X	X	3.560	1.574	X	X	X	5.254
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	X	X	-	157	-	X	X	157
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	X	289	204	X	96	X	X	-	X	X	X	X	589
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	-	X	X	1	X	-	X	X	-	-	X	X	X	1
Esposizioni verso OICR	188	X	X	-	-	-	X	X	2.242	30	X	-	214	2.674
Esposizioni in Strumenti di capitale	-	X	-	-	-	-	X	-	3.997	-	-	3.066	-	7.063
Altre esposizioni	3.374	X	X	1.594	X	X	X	X	6.966	-	X	X	X	11.934
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	2.126
Totale rischio di credito al 31.12.2015 (*)	152.085	5.747	289	50.874	1.984	34.965	42	35.157	84.967	2.555	-	4.236	214	375.241

(*) Il Totale rischio di credito include le Cartolarizzazioni.

Sezione 7 - Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB

Informativa qualitativa

Rischio di credito – informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB

Il piano di estensione dei modelli interni

La normativa di vigilanza prevede due metodi di calcolo del requisito patrimoniale: il metodo Standardizzato e il metodo dei Rating Interni (IRB, Internal Rating Based), in cui le ponderazioni di rischio sono funzione delle valutazioni che le banche effettuano internamente sui debitori. Il metodo dei rating interni è a sua volta suddiviso in un IRB di base (Foundation Internal Rating Based – FIRB) e un IRB avanzato (Advanced Internal Rating Based – AIRB), differenziati in relazione ai parametri di rischio che le banche devono stimare; nel metodo di base le banche utilizzano proprie stime di PD e i valori regolamentari per gli altri parametri di rischio, mentre nel metodo avanzato anche questi ultimi sono stimati internamente. Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell'operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo di base e metodo avanzato.

Come già esposto nella prima Sezione del presente documento (paragrafo “La normativa Basilea 3 e il Progetto Interno”), lo sviluppo dei modelli di rating relativi ai diversi segmenti e l'estensione del perimetro societario della loro applicazione procedono secondo un piano di estensione progressivo ai metodi avanzati presentato all'Organo di Vigilanza.

Non ricomprese nel piano di estensione sono invece alcune esposizioni, oggetto di richiesta di autorizzazione all'utilizzo parziale permanente del metodo standardizzato. Si tratta in particolare delle seguenti fattispecie:

- esposizioni verso amministrazioni centrali e banche centrali;
- esposizioni nei confronti del Gruppo bancario di appartenenza;
- esposizioni riferite a unità operative minori;
- classi di esposizioni non rilevanti in termini di dimensioni e rischiosità (rientrano in questa categoria i crediti verso le società finanziarie non bancarie – Non Banking Financial Institutions).

Illustrazione della struttura, dell'utilizzo, dei processi di gestione e dei meccanismi di controllo dei sistemi di rating interno del segmento Corporate e dei Mutui Residenziali

Struttura dei sistemi di rating interni (PD)

Le principali caratteristiche dei sistemi di rating in uso sono le seguenti:

- il rating è determinato secondo un approccio per controparte;
- il rating si basa su una logica di Gruppo ed è, infatti, unico per ciascuna controparte, anche se condivisa tra più entità del Gruppo;
- la definizione di default utilizzata coincide con inadempienze probabili, sofferenze e scaduti (cfr. Sezione 5), tenendo conto anche del tasso di cura (rientro in bonis) per quanto riguarda i default tecnici, ed è uniforme sia sul Gruppo sia nei suoi diversi utilizzi (sviluppo, backtesting, informativa, etc.);
- i dati utilizzati per la stima sono per quanto possibile relativi all'intero Gruppo; laddove ciò non è risultato possibile, sono stati utilizzati criteri di stratificazione, in modo tale da rendere il campione il più possibile rappresentativo della realtà di Gruppo;

- la lunghezza delle serie storiche utilizzate per lo sviluppo e la calibrazione dei modelli è stata determinata sulla base di un compromesso tra l'esigenza di coprire un ampio orizzonte temporale e quella di rappresentare in ottica forward looking la realtà del Gruppo;
- la segmentazione dei modelli di rating è stata definita in modo coerente sia con la normativa, sia con le logiche di processo e regolamentari;
- all'interno della segmentazione individuata, si è cercato di utilizzare modelli omogenei, anche se laddove opportuno si è scelto di differenziare in base a dimensioni di analisi ritenute rilevanti (p. es. fatturato, area geografica, etc.); tale differenziazione può avvenire in fase di sviluppo o in fase di calibrazione;
- i modelli integrano componenti finanziarie, andamentali e qualitative. Il gestore inoltre, relativamente ai modelli del segmento Corporate, deve esprimere un proprio giudizio indipendente sul merito creditizio della controparte; in caso di difformità di giudizio rispetto al rating, dovrà attivare la procedura di override. Quest'ultima prevede la conferma immediata del rating proposto in caso di override conservativo e la validazione da parte di un'unità indipendente in caso di override migliorativo. La scelta di dare un ruolo rilevante alla componente umana consente ai modelli di rating di tenere conto di tutte le informazioni disponibili, anche quelle più aggiornate o difficilmente incorporabili in un modello automatizzato;
- il rating viene rivisto almeno una volta all'anno, in concomitanza con la revisione dell'affidamento; Intesa Sanpaolo si è dotata di procedure in grado di elevare la frequenza di aggiornamento laddove si ravvisino segnali di deterioramento della qualità creditizia.

La PD output dei modelli è mappata sulla Master Scale interna; in funzione del tipo di modello la Master Scale si compone di un numero diverso di classi.

Di seguito si propone il raccordo tra le (n) classi di Rating interno e il Rating delle principali agenzie: Standard & Poor's ratings Services, Moody's Investors Service, Fitch Ratings e DBRS Ratings. Come si evince dalla tabella, rispetto alle controparti rated con modelli Large Corporate Italia e Corporate Internazionali dove esiste un pieno raccordo con le classi delle Agenzie di Rating, le controparti rated con gli altri modelli presentano un cap al Rating e dunque alle PD segnaletiche.

Raccordo tra le classi di Rating interno e il Rating delle principali agenzie

Rating esterni principali agenzie		Corporate Internazionale e italiane rated	Corporate Italia	Specialized Lending	Sme Retail	Mutui
S&P's Fitch DBRS	Moody's	Classe interna				
AAA	Aaa	I.1.A	-	-	-	-
AA+	Aa1	I.1.B	-	-	-	-
AA	Aa2	I.1.C	-	-	-	-
AA-	Aa3	I.1.D	-	-	-	-
A+	A1	I.1.E	-	-	-	-
A	A2	I.1.F	I1	-	-	MT1
A-	A3	I2	I2	-	-	-
BBB+	Baa1	I3	I3	-	I3	MT2
		I4	I4	I4	I4	MT3
BBB	Baa2	I5	I5	I5	I5	-
BBB-	Baa3	I6	I6	I6	I6	MT4
BB+	Ba1	M1	M1	M1	M1	MT5
		M2	M2	M2	M2	-
BB	Ba2	M3	M3	M3	M3	MT6
BB-	Ba3	M4	M4	M4	M4	MT7
B+	B1	R1	R1	R1	R1	MT8
		R2	R2	R2	R2	-
B	B2	R3	R3	R3	R3	-
B-	B3	R4	R4	R4	R4	-
CCC	Caa1	R5	R5	R5	R5	MT9

Struttura dei sistemi di rating interni

Le principali caratteristiche dei modelli di LGD sono le seguenti:

- la LGD è calcolata analizzando le perdite subite dal Gruppo sui default storici occorsi (cd. "workout LGD");
- la definizione di default utilizzata è la stessa applicata nei modelli di stima della PD;
- la LGD si basa su una logica di Gruppo ed è, infatti, unica a parità di controparti/rapporti presenti su più entità del Gruppo e caratterizzati dalle stesse variabili discriminanti;
- i dati utilizzati per la stima sono relativi alla Capogruppo, alle principali Banche Rete e alle ex società prodotto Leasing e Mediofactoring, ora incorporate in Mediocredito;
- la segmentazione dei modelli di LGD è stata definita in modo coerente sia con la normativa, sia con le logiche di processo e regolamentari;
- all'interno della segmentazione individuata, si sono utilizzati modelli omogenei, opportunamente differenziati in base a dimensioni di analisi ritenute rilevanti;
- il modello LGD è basato sulla nozione di "Economic LGD", ovvero il valore attuale dei flussi di cassa ricavati nelle varie fasi del processo di recupero al netto degli eventuali costi amministrativi di diretta imputazione oltre che di quelli indiretti di gestione sostenuti dal Gruppo;
- l'approccio utilizzato consiste nella stima econometrica di un modello di LGD osservata a partire dall'apertura della Sofferenza e nella successiva ricalibrazione di tali stime alla definizione di default mediante il modello Danger Rate.

- la lunghezza delle serie storiche utilizzate, pur risentendo di singole peculiarità societarie, risponde, per il modello Sofferenza, all'esigenza di coprire un ampio orizzonte temporale e si basa su una estesa serie storica, mentre il modello Danger Rate, rispondendo all'esigenza di rappresentare in ottica forward looking la realtà del Gruppo, si basa sull'osservazione dei default nei periodi più recenti.

Utilizzi dei sistemi di rating (PD e LGD)

I rating sono determinanti nel processo di concessione del credito, di monitoraggio e gestione dello stesso, nel pricing, nei processi di bilancio, nel calcolo del capitale economico, nel governo del valore e nella reportistica, come di seguito descritto.

Concessione del credito

La concessione del credito prevede il rating quale elemento essenziale di riferimento per le varie fasi in cui si articola il processo di affidamento di una controparte. In particolare, il rating determina:

- l'assegnazione delle Strategie Creditizie e delle Regole di concessione e gestione del credito, che disciplinano le modalità attraverso le quali la Banca intende assumere il rischio verso la propria clientela, con l'obiettivo di favorire un'equilibrata crescita degli impieghi nei confronti delle controparti di più elevato standing e di regolare l'erogazione del credito verso la clientela di minor merito creditizio, anche orientandola verso linee di credito maggiormente garantite;
- l'esercizio delle facoltà delegate, per le quali è stato assunto nel corso dell'anno il Risk Weighted Asset quale parametro per definire limiti di concessione di credito da parte di ciascun Organo deliberante.

La nuova metodologia rappresenta un'evoluzione del precedente sistema di definizione dei profili delegati, che già includeva PD ed LGD tra i principali driver di riferimento, e consente una più precisa graduazione del rischio delegato, permettendo un ampliamento di operatività per i clienti a basso rischio e, contestualmente, portando verso gli Organi delegati superiori le posizioni effettivamente a maggior rischio.

Credit Risk Appetite

Nel ambito del RAF di Gruppo 2015 è stato introdotto uno specifico RAF sul rischio di credito (Credit Risk Appetite) volto a declinare la risk tolerance della banca.

Il CRA si configura come un nuovo framework, da applicarsi ai segmenti regolamentari di clientela domestica Corporate e Sme Retail (in bonis), con la finalità di individuare porzioni di portafoglio a potenziale crescita ovvero da mantenere sotto controllo, attraverso un approccio basato sul rischio/rendimento. In particolare il CRA:

- utilizza strumenti quali il rating e indicatori di rischiosità/resilienza statisticamente predittivi nel rischio di credito;
- definisce vincoli di massimo rischio tollerato, entro cui si può muovere il business mediante azioni volte al governo della perdita attesa;
- fornisce indicazioni relative all'utilizzo di linee di credito maggiormente garantite nei casi di controparti per le quali sia necessario una mitigazione del rischio di credito.

Monitoraggio e gestione del credito

Il rischio creditizio della clientela è costantemente monitorato. In particolare, il nuovo processo di Gestione Proattiva del credito è finalizzato ad intercettare e a gestire tempestivamente i clienti che manifestano sintomi più o meno gravi di difficoltà per anticipare l'attivazione delle più idonee azioni per la rimozione della anomalie e la regolarizzazione del rapporto fiduciario. Il nuovo processo prevede una filiera specialistica dedicata nelle Direzioni Regionali, nella Divisione CIB e nell'ambito delle strutture del CLO. Con cadenza mensile le posizioni vengono intercettate sulla scorta di più indicatori ed in base al livello di rischiosità determinato sono gestite in un processo strutturato con regole predefinite. Le attività prevedono il riesame delle posizioni intercettate tramite l'eventuale aggiornamento del rating, nonché l'adeguamento degli indirizzi gestionali creditizi e la definizione di modalità gestionali finalizzate alla minimizzazione del rischio.

La PD di monitoraggio è calcolata centralmente con cadenza mensile, utilizzando lo stesso motore della PD on line, ed è pertanto in grado di cogliere le variazioni del merito creditizio della controparte potendo avvalersi di elementi di valutazione aggiornati sia di ordine finanziario che comportamentale. Il confronto fra la PD on line e la PD di monitoraggio consente di evidenziare l'andamento del profilo di rischio delle controparti; in tutti i casi in cui si verifichi un disallineamento, in negativo, oltre una soglia minima prestabilita, il rating on-line diventa "deteriorato" ed è previsto l'obbligo di riattribuzione del medesimo.

Pricing

Il Gruppo dispone di un modello di determinazione del pricing corretto per il rischio creditizio, in grado di quantificare lo spread minimo rispetto al tasso interno di trasferimento dei fondi che l'azienda deve praticare per assicurarsi la copertura della perdita attesa, del costo del capitale e di tutte le componenti che abilitano la generazione di valore.

Processi di Bilancio

Il rating (PD ed LGD) concorre alla formazione del Bilancio ed alla redazione della Nota Integrativa attraverso: la valutazione collettiva dei crediti in bonis, effettuata trasformando la perdita attesa in incurred loss ex normativa IAS/IFRS; la valutazione al fair value di derivati e attività finanziarie disponibili per la vendita; la redazione delle tabelle di distribuzione delle attività per classi di rating e la rappresentazione del portafoglio di banking book al fair value nella Nota Integrativa.

La LGD è inoltre impiegata nei processi di Bilancio attraverso la valutazione statistica dei crediti Scaduti e Sconfinati da oltre 90 giorni, indipendentemente dall'ammontare dell'esposizione, e dei crediti classificati in inadempienze probabili e sofferenza, fino ad una esposizione di cassa pari a due milioni di euro (l'innalzamento della soglia, dal precedente valore di un milione, è intervenuto a novembre 2015).

Calcolo del capitale economico e governo del valore

Coerentemente con quanto previsto dal Secondo Pilastro, le metodologie di stima del Capitale Economico si basano sui modelli interni di rating (sia per la componente PD sia per la componente LGD). Attraverso il capitale, Regolamentare ed Economico, i rating interni concorrono alla determinazione della creazione di valore del Gruppo sia nella fase di assegnazione degli obiettivi alle Business Unit sia in sede di misurazione gestionale della performance.

Reporting

Il rating e la LGD sono alla base della reportistica direzionale e distribuita sui rischi del portafoglio creditizio.

Per quanto riguarda la reportistica direzionale, la Direzione Enterprise Risk Management elabora trimestralmente il Tableau de Bord dei Rischi, che fornisce una visione complessiva della posizione di rischio del Gruppo a fine trimestre con riferimento all'insieme di tutti i fattori di rischio, secondo un'impostazione conforme a Basilea 3 (Pillar I e Pillar II). I principali elementi di analisi nel Tableau de Bord dei Rischi sono il capitale assorbito (Regolamentare vs. Economico), le metriche specifiche per ogni singolo rischio (es. sensitività e perdita attesa) e il monitoraggio dei limiti definiti nell'ambito del Risk Appetite Framework.

Processo di gestione e di riconoscimento delle tecniche di attenuazione dei rischi di credito

Il corretto presidio degli strumenti di attenuazione del rischio di credito è assicurato da un articolato sistema di gestione che individua ruoli, responsabilità, regole, processi e strumenti di supporto deputati alla verifica del rispetto dei requisiti - generali e specifici - richiesti nei diversi approcci dalla normativa regolamentare. In particolare i requisiti generali e specifici possono essere sintetizzati in:

- requisiti di natura tecnico-legale: diretti ad assicurare la certezza giuridica e l'effettività delle garanzie, assumono una conformazione specifica in funzione delle caratteristiche delle singole fattispecie di garanzia;
- requisiti specifici: dettati per ciascuna tipologia di garanzia in relazione alle peculiari caratteristiche della stessa, sono finalizzati ad assicurare un elevato livello di efficacia della protezione del credito;
- requisiti organizzativi: requisiti generali volti ad assicurare un efficiente sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito che presieda all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di Credit Risk Mitigation (CRM).

Per ciascuna forma tecnica di garanzia sono condotte analisi volte a verificare l'ammissibilità dello strumento di protezione nei diversi approcci regolamentari. Tali analisi consentono di classificare ex ante ogni forma tecnica di garanzia nelle seguenti categorie:

- forme tecniche ammissibili: si tratta di forme tecniche di garanzia che, in linea di principio, rispettano i requisiti generici e specifici dettagliati dalla normativa;
- forme tecniche non ammissibili: si tratta di forme tecniche di garanzia che non soddisfano i requisiti generici e/o specifici previsti dalla normativa.

Come già evidenziato nella prima Sezione del presente documento, processi di dettaglio disciplinano la materiale acquisizione delle singole garanzie, individuando le strutture responsabili nonché le modalità per

il loro corretto perfezionamento, per l'archiviazione della documentazione e per la completa e tempestiva rilevazione negli applicativi delle pertinenti informazioni. L'insieme della regolamentazione interna, dei controlli organizzativi e procedurali, è volto ad assicurare che:

- siano previsti tutti gli adempimenti per la validità ed efficacia della protezione del credito;
- sia definita, per le garanzie di uso generale e corrente, una contrattualistica standard corredata da complete istruzioni per il suo utilizzo;
- siano individuate le modalità di approvazione dei testi di garanzia difforni dagli standard da parte di strutture diverse rispetto a quelle preposte alla gestione della relazione commerciale con il cliente.

Le singole garanzie acquisite, se rientranti in una forma tecnica ammissibile, sono sottoposte a un puntuale e periodico controllo mediante un apposito applicativo, il cd. verificatore CRM, all'interno del quale sono stati implementati una serie di test per appurare l'effettivo rispetto dei requisiti richiesti. L'applicativo di supporto consente di accertare se le garanzie ricevute risultano eleggibili o meno con riferimento ad ognuno dei tre metodi ammessi dalla normativa per il calcolo del requisito patrimoniale. In accordo con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, l'esito di eleggibilità è definito a livello di singola garanzia per quelle unfunded (tipicamente le garanzie personali) ovvero, nel caso di garanzie reali, per ciascun bene o strumento finanziario.

E' in corso una revisione complessiva delle regole, processi e strumenti riguardanti le garanzie attive e, più in generale, gli strumenti di attenuazione del rischio di credito. L'attività ha l'obiettivo di efficientare la gestione, di ridurre i rischi operativi connessi e di incrementare il livello di eleggibilità delle garanzie. Dopo un'analisi di dettaglio, sono stati definiti i requisiti e l'architettura di una nuova piattaforma applicativa dedicata a gestire tutte le fasi di vita di una garanzia (acquisizione, modifica, estinzione, escussione, controllo, monitoraggio e custodia). Da giugno 2015 sono iniziati i rilasci, completati nel gennaio 2016, del modulo per la gestione delle garanzie personali sulle banche italiane e sulle filiali estere. Le successive implementazioni, riguardanti le garanzie immobiliari e finanziarie, avverranno gradualmente, a partire dal primo trimestre 2016, con la creazione di un'anagrafe di gruppo dei beni immobiliari a garanzia, propedeutica all'attivazione del modulo relativo alle garanzie immobiliari che sarà ultimata entro il terzo trimestre del 2016.

Controllo e revisione dei sistemi di rating

Prerequisito per l'adozione dei sistemi interni di misurazione dei rischi per il calcolo del requisito patrimoniale è la presenza di un processo di convalida e revisione interna dei sistemi di rating sia in fase di impianto di tali sistemi, indirizzato all'ottenimento dell'autorizzazione da parte delle Autorità di Vigilanza, sia in fase di gestione/manutenzione continuativa degli stessi una volta ottenuta l'autorizzazione.

La funzione responsabile del processo di convalida interna per il Gruppo Intesa Sanpaolo è la Validazione Interna, che opera in modo indipendente dalle funzioni che gestiscono le attività di sviluppo e dalla funzione titolare della revisione interna. In particolare, alla struttura compete l'attività di convalida nel continuo e in maniera iterativa dei sistemi di misurazione e gestione dei rischi al fine di valutarne l'adeguatezza rispetto ai requisiti normativi, alle esigenze operative aziendali e a quelle del mercato di riferimento.

Con riferimento ai macro processi di adozione, estensione, gestione e controllo dei sistemi interni di misurazione dei rischi di credito, sono pertanto attribuibili come di esclusiva pertinenza della Validazione Interna le seguenti attività:

- convalida finalizzata alla valutazione dell'adeguatezza del sistema rispetto ai requisiti normativi, alle esigenze operative aziendali e a quelle del mercato di riferimento ed alla formulazione di un giudizio in merito alla performance complessiva dei sistemi, al loro regolare funzionamento e al loro effettivo utilizzo nei diversi ambiti della gestione aziendale, anche mediante l'identificazione di eventuali criticità e miglioramenti necessari;
- redazione della relazione di convalida da presentare al Consiglio di Gestione ed al Consiglio di Sorveglianza a corredo della delibera di attestazione di rispondenza del sistema interno ai requisiti normativi e quindi dell'istanza di autorizzazione a Banca d'Italia;
- emissione periodica di raccomandazioni alle funzioni di sviluppo relativamente alle performance, al funzionamento e all'utilizzo dei sistemi interni;
- analisi periodiche della coerenza degli interventi correttivi a fronte di criticità/aree di miglioramento del sistema evidenziati dalla funzione di Validazione Interna medesima nonché dall'Autorità di Vigilanza, sulla base dello stato di avanzamento fornito periodicamente dalla Direzione Centrale Credit Risk Management;

- analisi periodiche finalizzate alla verifica delle performance, del corretto funzionamento del Sistema Interno e trasmissione della relativa informativa alla funzione di revisione interna e, per competenza, al Comitato manageriale competente;
- redazione della relazione annuale di convalida con indicazioni di eventuali criticità/aree di miglioramento del sistema da sottoporre all'attenzione delle funzioni di sviluppo, della funzione di revisione interna e degli Organi Societari;
- supervisione e coordinamento sulle attività di convalida locali svolte dalle corrispondenti funzioni delle Società del Gruppo, qualora esistenti, sia in fase di prima adozione/estensione, sia in fase di convalida annuale.

La Funzione di revisione interna per il Gruppo Intesa Sanpaolo è in carico alla Direzione Centrale Internal Auditing. La struttura sottopone a verifica l'intero processo di adozione, estensione, gestione e controllo dei sistemi interni di misurazione dei rischi di credito secondo modalità ed aree di competenza definite dalla normativa aziendale e sulla base di un piano di lavoro specifico.

In particolare, alla struttura compete la valutazione della funzionalità del complessivo assetto del sistema dei controlli a presidio del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione di Gruppo ai rischi di credito anche attraverso revisione periodica del processo di convalida interna dei relativi modelli elaborati ai sensi di Basilea 3 e della normativa di Vigilanza Prudenziale.

Sono pertanto di pertinenza della Direzione Centrale Internal Auditing le attività di:

- revisione interna finalizzata alla verifica della rispondenza dei sistemi di misurazione dei rischi ai requisiti stabiliti dalla normativa;
- verifiche sulla funzionalità del complessivo assetto dei controlli interni:
 - o revisione del processo di convalida interna (verifica dell'adeguatezza/completezza delle analisi svolte e della coerenza dei risultati);
 - o revisione dei controlli di primo e secondo livello;
- verifiche sull'effettivo utilizzo a fini gestionali dei sistemi interni di misurazione dei rischi;
- verifiche sull'integrità e l'affidabilità del sistema informativo;
- redazione della relazione di propria competenza a corredo dell'istanza di autorizzazione a Banca d'Italia;
- autovalutazione del processo ICAAP di Gruppo;
- revisione su base periodica del processo di informativa al pubblico ai sensi del Pillar 3;
- redazione della relazione annuale di revisione interna con informativa ai competenti Organi Societari anche in relazione al piano degli interventi correttivi a fronte di criticità/aree di miglioramento evidenziate dall'Internal Auditing medesimo nonché dalla funzione di Validazione Interna e dall'Autorità di Vigilanza, sulla base dello stato di avanzamento fornito periodicamente dalla Direzione Credit Risk Management;
- indirizzo e coordinamento funzionale delle attività delle strutture di Auditing presenti nelle Società controllate, al fine di garantire omogeneità dei controlli con quanto effettuato dalla Capogruppo.

Il macro processo di adozione, estensione, gestione e controllo dei Sistemi Interni si sostanzia in una serie di fasi strutturate e condivise all'interno del Gruppo articolate come segue:

- definizione del Sistema Interno e attivazione dell'indirizzo strategico per l'adozione dei Sistemi Interni;
- sviluppo e adozione del Sistema Interno;
- estensione del Sistema Interno;
- gestione, manutenzione ed aggiornamento del Sistema Interno, ivi incluse le modifiche significative al Sistema Interno già autorizzato;
- verifiche interne, rappresentate dalle periodiche attività di convalida e revisione interna.

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento Corporate regolamentare

Il segmento Corporate regolamentare comprende imprese o gruppi di imprese con esposizione del Gruppo bancario superiore a 1 milione o con fatturato consolidato superiore a 2,5 milioni.

Due gruppi di modelli e di connessi processi creditizi sono stati sviluppati per questo segmento. Il primo riguarda le imprese non finanziarie italiane ed estere. Il secondo fa invece riferimento al c.d. "Specialised Lending", in particolare al Project Finance, Asset Finance e più in generale alle iniziative di sviluppo immobiliare.

Modelli specifici per il mercato slovacco sono inoltre in uso presso la società controllata VUB.

I modelli Corporate Italia e Large Corporate Italia

Il modello di rating Corporate Italia si applica alla clientela italiana Corporate unrated (ovvero non assegnataria di rating di agenzia), appartenente ai settori manifatturiero, commerciale, servizi, produzione pluriennale ed immobiliare, ed è utilizzabile per bilanci sia stand-alone sia consolidati.

La definizione di default (deterioramento) utilizzata comprende Scaduti, Inadempienze probabili e Sofferenze, al netto dei “default tecnici”.

Il modello è costituito da due moduli, uno quantitativo ed uno qualitativo, i quali generano un rating integrato, sul quale il gestore proponente può eventualmente intervenire, modificandolo secondo regole definite nel processo di override.

Lo score iniziale di ciascun cliente è calcolato attraverso una combinazione lineare di variabili opportunamente trasformate provenienti da due aree quantitative (un’area finanziaria – viene valutata tramite i principali indici di bilancio la redditività e la capacità di servizio del debito, la struttura patrimoniale e la gestione del circolante - e un’area andamentale). Il modello è ottimizzato per fascia di fatturato e prende il nome di “Finanziario” quando sono disponibili solo le informazioni di bilancio e “Finanziario-Andamentale” quando il set informativo è completo dei dati di Centrale dei Rischi. I dati storici utilizzati per la stima coprono il periodo dal 1999 al 2006.

Lo score è trasformato in una probabilità di default (PD) mediante una calibrazione (differenziata per fascia di fatturato e macro area geografica) sull’esperienza storica di lungo periodo (cd “tendenze centrali”), in modo tale da riflettere le caratteristiche strutturali del cliente e limitare invece le influenze sulla rischiosità delle oscillazioni congiunturali.

La PD è tradotta successivamente attraverso la master scale in classi di merito creditizio, ottenendo il rating statistico.

Il periodo di riferimento per la calibrazione che copriva inizialmente gli anni 2005-2009 è stato aggiornato fino al 2012 e conseguentemente sono stati modificati i valori della Master Scale (macro classe R).

Tra il modulo quantitativo e quello qualitativo si innesta un confronto con un indicatore andamentale interno di rischiosità della controparte, che considera vari aspetti comportamentali del cliente (andamento rapporto con Banca, con Sistema, movimentazione regolare,...), che in determinati casi ha l’effetto di peggiorare la classe di rischio.

Il modulo qualitativo consiste in un questionario attraverso il quale il gestore esprime in forma strutturata una valutazione dell’impresa, articolata su più aree di analisi (area Economico finanziaria, Rischi di business, settore e posizionamento, Strategie e piani aziendali, Struttura proprietaria, management ed influenza di Gruppo). Per le controparti Large Corporate (Controparti domestiche con fatturato annuo di controparte superiore a 500 milioni alle quali non sia stato assegnato un rating da una delle principali agenzie) si utilizza un questionario qualitativo specifico mutuato, con opportuni adattamenti, da quello in uso per la valutazione delle controparti internazionali (cfr. oltre).

L’output del modello viene scomposto su più aree di analisi, su cui il gestore è tenuto a formulare una propria valutazione indipendente, che interagisce con l’output del modello nell’ambito della sopra citata procedura di override determinando il rating definitivo.

I modelli Corporate Internazionale

Il segmento Corporate Internazionale è valutato in base a due differenti modelli, entrambi sviluppati in base ad un approccio shadow rating, ovvero adottando come variabile target di stima il rating di agenzia in luogo dello stato bonis/default; tale impostazione è resa necessaria dallo scarso numero di default rilevati su questo segmento nei database storici della Banca.

Il modello di rating Large Corporate Internazionale si applica alla clientela non residente con fatturato superiore a 500 milioni e alla clientela corporate italiana soggetta a rating di agenzia (rated) ¹, mentre il modello Middle Market Internazionale è utilizzato per valutare la clientela non residente con fatturato inferiore a 500 milioni.

Nel caso dei modelli internazionali la procedura di override si attiva con il confronto con il rating di agenzia, se disponibile, oppure articolando il giudizio su più aree di analisi, analogamente al Corporate Italia, per le controparti unrated.

¹ Ovvero assegnataria di un rating da almeno una delle principali Agenzie (Standard & Poor’s, Moody’s, Fitch e DBRS Ratings).

a) Modello Large Corporate Internazionale

Analogamente al Corporate Domestic, il modello è costituito da due moduli, quantitativo e qualitativo, che generano un rating integrato, sul quale il gestore proponente può eventualmente intervenire, modificandolo secondo regole definite nel processo di override.

Il modulo quantitativo è stato stimato su un campione di aziende estere con rating di agenzia e produce uno score che è combinazione lineare di indicatori di bilancio.

Il modulo qualitativo consiste in un questionario suddiviso in due aree di analisi (settore e posizionamento competitivo e caratteristiche specifiche della controparte). Le due parti del modulo qualitativo forniscono degli score che vengono integrati con quello quantitativo in modo statistico, fornendo in output uno score integrato che viene poi calibrato su una tendenza centrale rappresentativa del tasso di default di lungo periodo del portafoglio di applicazione.

b) Modello Middle Market Estero

A differenza dei modelli fin qui descritti, il modello in oggetto si caratterizza per la presenza di un unico modulo contenente sia indicatori di tipo quantitativo, alimentati in automatico a partire dai dati di bilancio, sia indicatori di tipo qualitativo, integrati in una combinazione lineare.

La calibrazione dello score è analoga a quella del Large Corporate Internazionale, anche in termini di PD di riferimento.

I modelli per lo Specialized Lending

Il segmento dello Specialised Lending è coperto da diversi modelli per le diverse categorie di esposizione, in particolare il Project Finance, il Real Estate e l'Asset Finance.

a) Il modello Project Finance

Il modello è utilizzato per valutare le esposizioni riferibili a veicoli societari la cui esclusiva finalità è la realizzazione e la gestione di un progetto specifico (grandi infrastrutture, impianti, etc). Il modello è costituito da un modulo quantitativo, che, a differenza dei modelli standard di tipo econometrico, si basa su una simulazione Montecarlo dei flussi di cassa futuri utilizzando le informazioni economico finanziarie prospettive del progetto. Il modello è completato da un questionario qualitativo che ha la funzione di effettuare l'analisi dei principali rischi di progetto. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

b) Commercial Real Estate

Il modello valuta i progetti immobiliari di medie e grandi dimensioni destinati alla vendita e/o alla locazione, condotti sia da società di scopo che da fondi immobiliari. Il modello è costituito da un modulo quantitativo che si basa su una simulazione Montecarlo sui principali driver di rischio che caratterizzano le operazioni della specie, dove i cash flow principalmente rivenienti da affitti e/o vendite sono stressati sulla base dell'andamento dei dati storici di mercato. Il modello è completato da un questionario qualitativo che ha la funzione di completare l'analisi dei principali rischi di progetto. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

c) Il modello di Sviluppo Immobiliare (RED)

Il modello è utilizzato per la valutazione di operazioni di sviluppo immobiliare di minore dimensione, destinate esclusivamente alla vendita in capo a società di scopo. Il modello in produzione è il risultato di una serie di evoluzioni in chiave statistica dello strumento sviluppato in origine su basi esperte e supportate dalle evidenze quantitative disponibili.

Il modello è costituito da un modulo quantitativo alimentato dai valori dell'iniziativa e da un modulo qualitativo che ha la funzione di completare l'analisi dei principali rischi di progetto.

d) Asset Finance

Il modello è destinato alla valutazione delle operazioni di acquisizione di navi con presidio di tipo ipotecario sul bene finanziato, destinate al noleggio ad un terzo soggetto non appartenente al gruppo di riferimento del Borrower. Il modello è costituito da un modulo quantitativo che si basa su una simulazione Montecarlo sui principali driver di rischio che caratterizzano le operazioni della specie, dove i cash flow principalmente rivenienti dai noli sono stressati sulla base dell'andamento dei dati storici di mercato. Il modello è completato da un questionario qualitativo che ha la funzione di effettuare l'analisi dei principali rischi di progetto. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

e) Leveraged & Acquisition Finance

Il modello è destinato alla valutazione di operazioni di finanza straordinaria destinate alle acquisizioni societarie condotte prevalentemente con capitale di debito (alta leva finanziaria); pur non rientrando nelle categorie regolamentari dello Specialised Lending, condivide le caratteristiche essenziali con i modelli della specie. Il modello è costituito da un modulo quantitativo che si basa su una simulazione Montecarlo dei flussi di cassa futuri utilizzando le informazioni economico finanziarie prospettiche post acquisizione. Il modello è completato da un questionario qualitativo, mutuato dai modelli corporate, nel quale l'analista introduce in modo strutturato ulteriori elementi di valutazione. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

I modelli Corporate utilizzati da Intesa Sanpaolo Bank Ireland

La banca INSPIRE utilizza gli stessi modelli validati Corporate di Capogruppo. In accordo alla natura del business della partecipata Irlandese, la maggior parte delle esposizioni è ascrivibile a controparti valutate con il modello Large Corporate Internazionale.

I modelli Corporate utilizzati da VUB

a) Il modello Internationally Active Large Corporate (IALC)

Il modello Internationally Active Large Corporate coincide con il modello Large Corporate Estero utilizzato dalla Capogruppo, salvo una differente calibrazione adottata all'ambito di applicazione del modello, rappresentato da controparti con fatturato superiore a 40 milioni di euro.

Il modello si compone di una parte quantitativa e di una parte qualitativa, entrambe stimate statisticamente, e integrate tra loro secondo un approccio a matrice. Sul rating integrato il gestore può esercitare un override.

b) Il modello Small e Medium Enterprises (SME)

Il modello SME di VUB, stimato internamente dalla controllata slovacca, si articola in due moduli. Il primo modulo, statistico, è formato da una componente relativa alle caratteristiche della controparte, quali localizzazione geografica, numero di dipendenti, anzianità e specie giuridica, e da una componente finanziaria, differenziata a seconda della struttura contabile (contabilità ordinaria o semplificata). Il secondo modulo, che considera variabili andamentali, è integrato statisticamente con il primo. Il rating del modello è raccordato alla Master Scale di Capogruppo.

c) I modelli per lo Specialised Lending

Per lo Specialised Lending sono adottati modelli, in parte mutuati dalla Capogruppo con adattamenti alla realtà locale, che producono in output una classe di slotting (con l'eccezione delle iniziative immobiliari destinate alla vendita).

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento Mutui retail

Il sistema di rating interno mutui si suddivide in Modello di Accettazione, applicato al caso di prima erogazione, e Modello Andamentale, utilizzato per la valutazione successiva durante la vita del mutuo.

Il modello di Accettazione si compone a sua volta di due moduli: quello anagrafico che utilizza le informazioni socio-demografiche di tutti i richiedenti; quello contrattuale che utilizza le informazioni specifiche del contratto di mutuo. Il rating risultante dall'integrazione dei due moduli può essere modificato, attraverso matrici di notching: dall'andamentale interno di rischiosità della controparte, se presente, e da alcuni indicatori di affidabilità non compresi negli altri moduli.

Il rating calcolato con il modello di Accettazione resta in vigore per il primo anno di vita del mutuo, tranne che si verifichi un peggioramento dell'andamentale interno di rischiosità. In tal caso il rating Andamentale entra in vigore anticipatamente, rispetto la prassi, se peggiore del rating di Accettazione. A partire dal secondo anno, si attiva sempre il rating Andamentale, calcolato con frequenza mensile, nel quale acquisisce peso preponderante la componente comportamentale espressa dall'indicatore andamentale interno, per definizione sempre valorizzato. La componente di Accettazione rimane presente tra le variabili esplicative del modello Andamentale se il mutuo è al secondo o terzo anno di vita, mentre il suo peso è azzerato a partire dal quarto anno.

Nel primo semestre 2013, il modello Andamentale è stato aggiornato al fine di incorporare le più recenti serie storiche e le modifiche all'andamentale interno di rischiosità della controparte. In particolare si fa riferimento alle attività di:

- aggiornamento delle serie storiche;
- calcolo di nuove Tendenze Centrali (con i tassi di default di lungo periodo del portafoglio riferiti al periodo 2008-2012) e conseguente ricalibrazione dei modelli.

Modello PD Mutui Retail VUB

I modelli PD e LGD per il mercato slovacco dei mutui residenziali sono stati sviluppati dalla società VUB in collaborazione con le strutture di Capogruppo nell'ambito dello specifico Progetto.

Il modello PD è stato aggiornato nel corso del 2015, includendo una serie storica più recente e una tendenza centrale più ampia. Si compone sostanzialmente di due moduli statistici. Il modulo di accettazione elabora caratteristiche socio-demografiche del cliente, come titolo di studio, stato civile e residenza. Il modulo comportamentale integra, per ciascuno dei quattro prodotti retail (mutui, prestiti personali, carte di credito e aperture di credito), informazioni comportamentali relative all'operatività, ai mancati pagamenti, all'utilizzo dei limiti di fido, all'anzianità di relazione con la Banca, etc.

Questi moduli sono successivamente integrati statisticamente con informazioni aggiuntive relative allo stato di rischio del cliente. Il modello assegna, infine, un rating articolato su una scala interna raccordata con quella della Capogruppo.

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento SME Retail

I modelli di rating SME Retail si applicano a tutta la popolazione Small Business Retail segmentata in base a due criteri definiti a livello normativo (esposizione del Gruppo bancario inferiore a 1 milione) e di Gruppo Intesa Sanpaolo (con fatturato singolo o di Gruppo Economico inferiore a 2,5 milioni).

Le controparti sono segmentate come Micro Business e Core Business secondo criteri oggettivi previsti da processo; la definizione di default (deterioramento) utilizzata comprende Scaduti, Inadempienze probabili e sofferenze, al netto dei default tecnici.

Entrambi i modelli si articolano in un modulo quantitativo e in un modulo qualitativo.

Il primo si differenzia in base alle variabili "già clienti/nuovi clienti" (in funzione della presenza dell'indicatore andamentale interno di rischiosità della controparte) e specie giuridica (Ditte o Società di persone/Società di Capitale). A seconda della tipologia di clientela, infatti, i set informativi utilizzabili per la valutazione del suo merito creditizio variano. Dalla combinazione dei differenti moduli elementari calcolabili si ottiene lo score quantitativo.

I moduli elementari a cui si fa riferimento considerano dati anagrafici, dati di bilancio per le società di capitali, modello unico per le ditte individuali e società di persone, rischi verso il Gruppo e verso il sistema creditizio ed infine dati relativi alle attività finanziarie del cliente e dei soggetti cointestati e collegati, che permettono di affinare in modo significativo il trattamento dei nuovi clienti e dei nuovi affidati.

Il modulo qualitativo, invece, si basa su un questionario qualitativo. I pesi di domande e risposte sono stati stimati statisticamente. Esso differisce anch'esso per numero di domande e peso tra modello di rating Micro e Core per cogliere in modo più accurato le specificità dei segmenti.

Per i nuovi clienti e per le controparti neocostituite è stato inoltre disegnato uno specifico set di domande con l'obiettivo di valorizzare le soft informations specifiche conosciute dal gestore ed il suo contributo esperienziale alla valutazione per tale tipologia di controparti.

L'integrazione tra rating quantitativo e score qualitativo avviene tramite una matrice stimata statisticamente, che combina i due fattori.

Il processo di assegnazione del rating Small Business Core prevede che, dopo il calcolo del rating integrato il Gestore esprima una sua valutazione complessiva del rischio cliente nell'ambito della procedura di override determinando il rating definitivo.

Il processo di attribuzione del rating per le controparti Micro, invece, termina rispondendo ad una ulteriore domanda del Questionario Qualitativo in merito ad una eventuale presenza di informazioni negative riscontrate a livello di processo di concessione che applica un cap al rating definitivo in caso di maggior rischio.

Nel primo semestre 2013 sono stati effettuati alcuni interventi sui modelli di rating SME Retail al fine di incorporare le più recenti serie storiche. I principali affinamenti, già in produzione per la segnalazione di giugno 2013, hanno riguardato in particolare:

- l’aggiornamento delle serie storiche;
- il calcolo di nuove Tendenze Centrali (con i tassi di default di lungo periodo del portafoglio riferiti al periodo 2006-2012) e la conseguente ricalibrazione dei modelli;
- la revisione della Master Scale interna, tramite l’aggiornamento delle PD di classe.

Descrizione del modello di LGD per i segmenti Corporate, SME Retail e Mutui

Il modello di stima della LGD si compone dei seguenti elementi:

- stima di un Modello di LGD Sofferenza: a partire dalla LGD osservata sul portafoglio (serie storica di 10 anni), o “workout LGD”, determinata in funzione dei flussi di recupero e dei costi, viene stimato un modello econometrico di regressione della LGD su variabili ritenute discriminanti per la determinazione della perdita associata all’evento di Sofferenza; il procedimento consente di evitare l’instabilità delle stime che si genererebbe dall’utilizzo delle medie di cella, pur in presenza di serie storiche consistenti, su singoli sottoinsiemi poco popolati;
- applicazione di un fattore correttivo, cd. “Danger Rate”: il Danger Rate è un fattore correttivo moltiplicativo (stimato su una serie storica a partire dal 2008), volto a ricalibrare la LGD Sofferenza con l’informazione disponibile sugli altri eventi di default, in modo da determinare una LGD rappresentativa di tutti i possibili eventi di default e della loro evoluzione;
- applicazione di altri fattori correttivi additivi, cd. “Componente Saldo e Stralcio”: questa componente viene utilizzata come add-on alla stima ricalibrata per il Danger Rate al fine di tenere in considerazione i tassi di perdita associati a posizioni per le quali non si è verificato il passaggio a Sofferenza.

Sul campione di stima sono stati condotti interventi di normalizzazione dei dati: censoring per valori di LGD negativi e trattamento al percentile per LGD superiori al 100%, filtri per esposizioni di importo contenuto ed esclusione di posizioni che presentano carenze informative.

Nel modello di stima si è poi considerato il fenomeno dell’Incomplete Workout, ovvero delle posizioni con default ancora attivo alla data di osservazione, ma con un periodo di permanenza nello stato superiore a 10 anni. Per tali posizioni l’esposizione residua in essere alla data di osservazione viene considerata totalmente irrecuperabile.

Per quanto riguarda il fattore tempo, esso viene preso in considerazione attraverso l’attualizzazione ad un tasso risk free di tutti i movimenti di cassa, di recupero e di addebito, intercorsi tra il momento dell’ingresso a default e il momento della chiusura (o dell’eventuale rientro in bonis) della posizione. I tassi sono poi aumentati di uno spread definito in funzione del segmento, così da includere un premio che tenga conto del rischio insito nella volatilità dei flussi di recupero.

Per ottemperare al dettato normativo che richiede stime di LGD adeguate per una fase recessiva (Downturn LGD), e in mancanza di una relazione diretta tra ciclo economico e LGD, si è optato per incorporare tale elemento nel processo di attualizzazione mediante impiego di un premio per il rischio opportunamente stressato.

Per ciò che concerne la stima econometrica del Modello Sofferenze, partendo da una long list di variabili, mediante analisi statistiche di tipo univariato, è stata definita la short list sulla base del contributo della singola variabile nella valutazione del tasso di perdita. Per il segmento Corporate sono risultati significativi i seguenti assi di analisi: area geografica, presenza/assenza di garanzia personale, presenza/assenza di garanzia ipotecaria, forma tecnica di rapporto, forma giuridica. Per il segmento SME Retail sono risultati rilevanti l’area geografica, la forma tecnica di rapporto, la presenza/assenza di garanzia personale, la presenza/assenza di garanzia ipotecaria, la quota di copertura della garanzia immobiliare e la soglia di esposizione, mentre per il segmento Mutui Retail sono risultati significativi l’area geografica e il grado di copertura della garanzia immobiliare. Il modello applicato sul set ristretto di variabili consiste nell’impiego di una regressione multivariata, il cui obiettivo è cogliere la capacità congiunta delle variabili esplicative nella valutazione del tasso di perdita. Il risultato del modello multivariato è la stima della LGD Sofferenza determinata in relazione agli assi di analisi risultati significativi. A questi risultati vengono poi applicati il modello Danger Rate e i Correttivi Saldo e Stralcio.

Le cause per revocatoria fallimentare di operazioni poste in essere antecedentemente alla data di fallimento, indicate come “ex art 67 L.F.” e articoli assimilati, rientrano nella categoria dei fenomeni “Boundary” tra i rischi creditizi e i rischi operativi. Tenuto conto della forte dipendenza gestionale con i rischi creditizi, nonché dell’orientamento consolidato emerso dal confronto con altri Gruppi e Banche italiane, Intesa Sanpaolo ha deciso di inserire le Revocatorie Fallimentari nell’ambito dei rischi creditizi. Le revocatorie non riconducibili ai rischi creditizi sono riprese in carico nell’ambito dei rischi operativi.

I modelli di LGD per il segmento Corporate dei prodotti Leasing e Factoring

I modelli di LGD Corporate sviluppati per i prodotti Leasing e Factoring presentano lo stesso impianto metodologico impiegato nello sviluppo del modello LGD Corporate dei prodotti bancari di Intesa Sanpaolo, opportunamente personalizzati al fine di cogliere adeguatamente le specificità dei due prodotti. Di seguito si evidenziano le principali differenze

La lunghezza delle serie storiche utilizzate per il “modello Sofferenza” risente di vincoli legati all’effettiva disponibilità dei dati e si basa su una serie storica di 9 anni, mentre il “modello Danger Rate”, rispondendo all’esigenza di una rappresentazione forward looking della realtà del Gruppo si basa sull’osservazione dei default nei periodi più recenti (osservazioni dal 2009 per Leasing e dal 2010 per Mediofactoring), anche in funzione delle modifiche intervenute nei processi di gestione del credito deteriorato delle due società prodotte, ora incorporate in Mediocredito.

La gestione dell’Incomplete Workout si differenzia rispetto al modello della Capogruppo nella scelta del periodo massimo di permanenza nello stato di Sofferenza in relazione alle peculiarità dei prodotti e si attesta a 6 anni per il Leasing e a 8 anni per il Factoring. L’approccio, particolarmente severo impiegato per il leasing, ha scontato la necessità di introdurre margini di cautela, specie per il settore immobiliare, caratterizzato da pochi default e da perdite contenute.

Sulla base delle analisi statistiche effettuate, gli assi di analisi risultati significativi per il prodotto Leasing sono la tipologia di prodotto (immobiliare, strumentale, aeronavale ferroviario, targato) e il segmento regolamentare (Corporate e SME Corporate), mentre per il Factoring sono risultati significativi la tipologia di prodotto (pro-solvendo, pro-soluto), l’area geografica (Italia, Estero) e il segmento regolamentare (Corporate, SME Corporate).

Il modello di LGD per il segmento Mutui VUB

Il modello LGD è stato sviluppato sulla base di un approccio di tipo workout, analizzando le perdite subite dalla Banca sulla serie storica dei default. La LGD è pertanto determinata sulla base dei tassi di recupero realizzati durante il periodo di default, tenendo in considerazione i costi diretti e indiretti e i tempi di recupero. La valutazione dei tassi di perdita è stata effettuata a livello di singola operazione. Il modello classifica i dati in due gruppi secondo due fattori di rischio: LTV (debito residuo al momento del default rapportato al valore della garanzia prestata) e PPI (indice del potere d’acquisto dell’area geografica di riferimento della garanzia reale).

Informativa quantitativa

Nella tabella sottostante vengono riportati i perimetri societari su cui, al 31 dicembre 2015, il Gruppo applica gli approcci IRB nel calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito e di controparte per i segmenti regolamentari "Corporate" (IRB di base ed Avanzato) e "Mutui residenziali a privati" (IRB²) e "SME retail" (IRB).

Perimetri societari di applicazione dei metodi IRB

Società	Corporate FIRB	Corporate AIRB LGD	SME Retail IRB LGD	Mutui Retail IRB LGD
Intesa Sanpaolo				
Banco di Napoli				
Cassa di Risparmio del Veneto				
Cassa di Risparmio in Bologna	dic - 2008	dic - 2010	dic - 2012	giu - 2010
Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia				
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna				
Banca dell'Adriatico				
Mediocredito Italiano				n.a.
Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze	dic - 2009	dic - 2010	dic - 2012	giu - 2010
Cassa di Risparmio dell'Umbria	n.a.	dic - 2010	dic - 2012	dic - 2011
Banca Prossima	n.a.	dic - 2013	dic - 2013	n.a.
Banca IMI	n.a.	giu - 2012	n.a.	n.a.
Intesa Sanpaolo Bank Ireland	mar - 2010	dic - 2011	n.a.	n.a.
Vseobecna Uverova Banka	dic - 2010	giu - 2014	giu - 2014	giu - 2012

Rispetto alla situazione relativa al 31 dicembre 2014 si segnalano le fusioni per incorporazione di Banca di Trento e Bolzano, Banca Monte Parma, Cassa di Risparmio di Rieti, Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo e Cassa di Risparmio di Civitavecchia (Gruppo CRF) nella Capogruppo Intesa Sanpaolo SpA.

I valori delle esposizioni al 31 dicembre 2015 per i diversi modelli IRB (IRB, IRB di Base ed Avanzato) sono riportati nelle tavole seguenti.

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB di base)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2015	31.12.2014
Esposizioni verso o garantite da imprese:		
- <i>Finanziamenti specializzati</i>	-	-
- <i>PMI (Piccole e Medie Imprese)</i>	178	145
- <i>Altre imprese</i>	849	795
Totale Rischio di Credito (IRB di base)	1.027	940

² Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell'operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo IRB di base e Avanzato.

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB Avanzato)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2015	31.12.2014
Esposizioni verso o garantite da imprese:		
- <i>Finanziamenti specializzati</i>	16.207	16.563
- <i>PMI (Piccole e Medie Imprese)</i>	69.806	72.531
- <i>Altre imprese</i>	115.830	110.822
Totale Rischio di Credito (IRB Avanzato)	201.843	199.916

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2015	31.12.2014
Esposizioni al dettaglio:		
- <i>Esposizioni garantite da immobili residenziali: PMI</i>	5.965	6.341
- <i>Esposizioni garantite da immobili residenziali: persone fisiche</i>	62.836	63.764
- <i>Altre esposizioni al dettaglio: PMI</i>	15.252	15.490
Totale Rischio di Credito (IRB)	84.053	85.595

Valori delle esposizioni verso cartolarizzazioni (Metodo IRB)

(milioni di euro)

Cartolarizzazioni	Valore dell'esposizione	
	31.12.2015	31.12.2014
<i>Posizioni verso cartolarizzazioni (RBA - SFA)</i>	2.589	2.246
Totale Rischio di Credito (IRB)	2.589	2.246

Per le informazioni di dettaglio relative alle esposizioni verso cartolarizzazioni si rimanda all'informativa contenuta nella specifica sezione.

Il valore dell'esposizione riportato nelle tabelle della presente Sezione è espresso al lordo delle rettifiche di valore e tiene conto (nel caso delle garanzie rilasciate e degli impegni a erogare fondi) dei fattori di conversione del credito. Nel valore dell'esposizione non sono considerate invece le tecniche di mitigazione del rischio che – nel caso delle esposizioni soggette a metodologia basata sui modelli interni - sono incorporate direttamente nel fattore di ponderazione applicato a detta esposizione.

Si riporta, di seguito, la ripartizione per area geografica delle esposizioni soggette a metodi IRB ripartita per i principali Paesi per i quali le esposizioni cumulate su entrambi i portafogli superano la soglia di 2 miliardi e che in ogni caso rappresentano complessivamente circa il 95% delle esposizioni IRB totali del Gruppo.

Valori delle esposizioni: PD e LGD per area geografica (Metodi IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2015			31.12.2014
	Valore dell'esposizione	PD media ponderata ^(*) (%)	LGD media ponderata (%)	Valore dell'esposizione
- Esposizioni al dettaglio	84.053			85.595
1. Italia	79.921	16,05	20,7	81.864
2. Stati Uniti	13	4,45	13,1	14
3. Slovacchia	3.929	2,97	25,1	3.521
4. Francia	8	6,16	14,1	9
5. Paesi Bassi	9	3,69	13,2	11
6. Regno Unito	37	7,75	14,2	34
7. Germania	9	14,87	14,7	10
8. Spagna	3	8,16	14,6	2
9. Altri paesi	124	X	X	130
- Esposizioni verso o garantite da imprese	202.870			200.856
1. Italia	159.852	25,64	37,0	163.598
2. Stati Uniti	9.827	1,28	39,3	6.941
3. Slovacchia	3.734	4,26	40,1	3.531
4. Francia	3.855	2,07	39,2	3.717
5. Paesi Bassi	3.099	4,30	39,0	3.349
6. Regno Unito	2.426	6,93	39,3	2.365
7. Germania	2.362	3,82	40,3	2.596
8. Spagna	2.206	7,22	41,4	2.074
9. Altri paesi	15.509	X	X	12.685

^(*) Le PD esposte sono riferite ad esposizioni sia in bonis sia in default.

**Distribuzione delle esposizioni per classi di attività e classe di PD
(Metodo IRB di base e Avanzato)**

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	PD centrale (%)	31.12.2015			31.12.2014
			Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%) (*)	Valore dell'esposizione
Esposizioni verso o garantite da imprese						
- Finanziamenti specializzati			16.207			16.563
	-classe da 1 a 3	-	-	-	-	-
	-classe 4	-	-	-	-	-
	-classe 5	-	-	-	-	-
	-classe 6	-	-	-	-	-
	-classe 7	0,10	4	43%	38,0	4
	-classe 8	0,15	4	31%	29,0	4
	-classe 9	0,23	83	54%	34,8	80
	-classe 10	0,34	522	43%	25,5	596
	-classe 11	0,49	1.247	60%	27,6	1.193
	-classe 12	0,83	1.752	70%	29,5	1.332
	-classe 13	1,24	1.372	74%	29,8	1.919
	-classe 14	1,83	1.953	73%	25,4	2.223
	-classe 15	2,87	2.208	76%	23,8	2.254
	-classe 16	4,92	941	89%	26,5	1.294
	-classe 17	8,39	1.072	123%	29,7	611
	-classe 18	12,45	641	143%	31,1	1.110
	-classe 19	17,56	395	121%	24,9	434
	-classe 20	27,34	748	167%	29,3	502
	-classe 21 (default)	100,00	3.265	0%	40,2	3.007
- PMI (Piccole e Medie Imprese)			69.984			72.676
	-classe da 1 a 3	-	-	-	-	-
	-classe 4	-	-	-	-	-
	-classe 5	0,05	4	18%	41,3	7
	-classe 6	0,07	1.332	14%	34,3	1.161
	-classe 7	0,10	1.667	18%	33,7	1.279
	-classe 8	0,15	2.590	21%	33,5	2.341
	-classe 9	0,23	2.938	28%	33,3	2.648
	-classe 10	0,34	2.497	34%	33,4	2.292
	-classe 11	0,49	4.404	43%	33,4	4.350
	-classe 12	0,83	4.041	50%	32,6	4.109
	-classe 13	1,24	4.945	59%	32,9	5.122
	-classe 14	1,83	5.069	66%	32,3	5.452
	-classe 15	2,87	5.989	74%	32,0	6.605
	-classe 16	4,92	4.385	88%	31,6	5.012
	-classe 17	8,39	2.375	102%	30,6	2.842
	-classe 18	12,45	1.303	122%	31,3	2.258
	-classe 19	17,56	33	126%	33,0	96
	-classe 20	27,34	2.199	146%	30,9	2.547
	-classe 21 (default)	100,00	24.213	-	51,1	24.555

(*) L'informativa si riferisce al solo metodo IRB Avanzato.

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	PD centrale (%)	31.12.2015			31.12.2014
			Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%) (*)	Valore dell'esposizione
Esposizioni verso o garantite da imprese (segue)						
- Altre imprese			116.679			111.616
	-classe da					
	-classe 1	-	-	-	-	-
	-classe 2	-	-	-	-	-
	-classe 3	0,03	3.663	13%	38,5	3.223
	-classe 4	0,04	1.421	12%	38,6	2.029
	-classe 5	0,05	2.325	15%	39,4	4.218
	-classe 6	0,07	8.305	20%	36,9	6.174
	-classe 7	0,10	8.058	28%	37,8	5.903
	-classe 8	0,15	8.949	32%	37,3	11.546
	-classe 9	0,23	8.235	41%	36,5	5.879
	-classe 10	0,34	10.837	52%	37,7	10.853
	-classe 11	0,49	11.821	62%	36,8	10.714
	-classe 12	0,83	11.422	71%	35,7	8.018
	-classe 13	1,24	6.314	81%	35,5	6.880
	-classe 14	1,83	7.684	95%	36,3	7.202
	-classe 15	2,87	7.185	110%	36,6	6.300
	-classe 16	4,92	3.886	136%	37,4	3.572
	-classe 17	8,39	1.628	152%	37,3	1.628
	-classe 18	12,45	1.478	167%	33,4	1.542
	-classe 19	17,56	71	211%	39,5	165
	-classe 20	27,34	1.198	193%	33,2	1.606
	-classe 21 (default)	100,00	12.199	-	45,3	14.164

(*) L'informativa si riferisce al solo metodo IRB Avanzato.

Distribuzione delle esposizioni per classi di attività e classe di PD (Metodo IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	PD centrale (%)	31.12.2015			31.12.2014	
			Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%)	Valore dell'esposizione	
Esposizioni al dettaglio							
- Esposizioni garantite da immobili residenziali: PMI			5.965			6.341	
-classe da							
1 a 5	-	-	-	-	-	-	
-classe 6	-	-	-	-	-	-	
-classe 7	-	-	-	-	-	-	
-classe 8	0,15	735	6%	22,2	764		
-classe 9	0,23	2	16%	44,9	-		
-classe 10	0,34	513	8%	22,2	493		
-classe 11	0,49	327	12%	22,2	330		
-classe 12	0,83	358	15%	22,1	371		
-classe 13	1,24	454	20%	22,4	493		
-classe 14	1,83	549	23%	22,3	626		
-classe 15	2,87	518	26%	22,4	568		
-classe 16	4,92	292	28%	22,7	380		
-classe 17	8,39	187	33%	22,9	232		
-classe 18	12,45	4	80%	30,5	6		
-classe 19	17,56	147	40%	22,3	252		
-classe 20	27,34	183	47%	22,5	250		
-classe 21							
(default)	100,00	1.696	-	33,1	1.576		
- Esposizioni garantite da immobili residenziali: persone fisiche			62.836			63.764	
-classe da							
1 a 2	-	-	-	-	-	-	
-classe 3	0,03	1.139	2%	22,8	967		
-classe 4	-	-	-	-	-	-	
-classe 5	-	-	-	-	-	-	
-classe 6	0,07	6.772	3%	14,1	6.755		
-classe 7	-	-	-	-	-	-	
-classe 8	0,15	2.492	4%	13,6	2.652		
-classe 9	0,23	7.719	6%	13,2	8.206		
-classe 10	-	-	-	-	2		
-classe 11	0,49	18.443	10%	12,9	19.272		
-classe 12	0,83	9.976	16%	13,7	9.931		
-classe 13	-	-	-	-	6		
-classe 14	1,83	3.978	24%	13,8	3.637		
-classe 15	2,87	2.649	31%	13,5	2.426		
-classe 16	4,92	3.006	49%	13,7	3.158		
-classe 17	-	-	-	-	3		
-classe 18	-	-	-	-	1		
-classe 19	17,56	1	73%	12,4	2		
-classe 20	27,34	2.399	83%	13,9	2.711		
-classe 21							
(default)	100,00	4.262	-	24,4	4.035		

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	PD centrale (%)	31.12.2015			31.12.2014	
			Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%)	Valore dell'esposizione	
Esposizioni al dettaglio (segue)							
- Altre esposizioni al dettaglio: PMI			15.252			15.490	
	-classe da 1 a 5	-	-	-	-	-	
	-classe 6	-	-	-	-	-	
	-classe 7	0,10	1	6%	32,4	-	
	-classe 8	0,15	2.058	8%	33,0	1.885	
	-classe 9	0,23	11	17%	47,8	9	
	-classe 10	0,34	1.356	13%	33,9	1.194	
	-classe 11	0,49	834	18%	34,6	769	
	-classe 12	0,83	811	24%	35,2	809	
	-classe 13	1,24	983	31%	35,7	995	
	-classe 14	1,83	1.123	37%	36,2	1.250	
	-classe 15	2,87	1.125	42%	36,8	1.161	
	-classe 16	4,92	528	44%	37,2	704	
	-classe 17	8,39	366	51%	37,7	465	
	-classe 18	12,45	8	71%	52,1	10	
	-classe 19	17,56	266	67%	38,0	419	
	-classe 20	27,34	218	79%	38,7	322	
	-classe 21 (default)	100,00	5.564	0%	64,9	5.498	

Esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Esposizioni verso o garantite da imprese:		
Finanziamenti specializzati - slotting criteria	872	960
A.1) Categoria 1 - 50% - 70% pari o superiore a 2,5 anni	151	111
A.2) Categoria 2 - 70% inferiore a 2,5 anni - 90%	232	342
A.3) Categoria 3 - 115%	337	408
A.4) Categoria 4 - 250%	95	71
A.5) Categoria 5 - 0%	57	28
B. Strumenti di capitale: Metodo della ponderazione semplice		
B.1) Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	22	44
B.2) Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	160	200
B.3) Altri strumenti di capitale	542	527
C. Strumenti di capitale: Esposizioni soggette a fattori di ponderazione fissi		
	640	631
Totale Esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB	2.236	2.362

I valori ponderati degli strumenti di capitale rientranti nell'ambito dei metodi IRB, unitamente ai valori ponderati delle esposizioni degli strumenti di capitale rientranti nel metodo Standard, sono dettagliati nella apposita Sezione "Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione".

Perdite effettive e raffronti con le stime effettuate

Nella tabella sottostante sono riportate le rettifiche di valore effettive registrate a conto economico nel corso degli ultimi tre esercizi sulle controparti in default appartenenti ai portafogli regolamentari sui cui il Gruppo applica metodologie interne per il calcolo dei requisiti patrimoniali sui rischi di credito.

Perdite effettive per portafoglio regolamentare

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Perdite effettive		
	2015	2014	2013
Esposizioni verso o garantite da imprese (Corporate)	-2.183	-3.111	-4.881
Esposizioni garantite da immobili residenziali (Mutui retail)	-136	-129	-176
Esposizioni verso PMI (SME retail)	-192	-352	-410

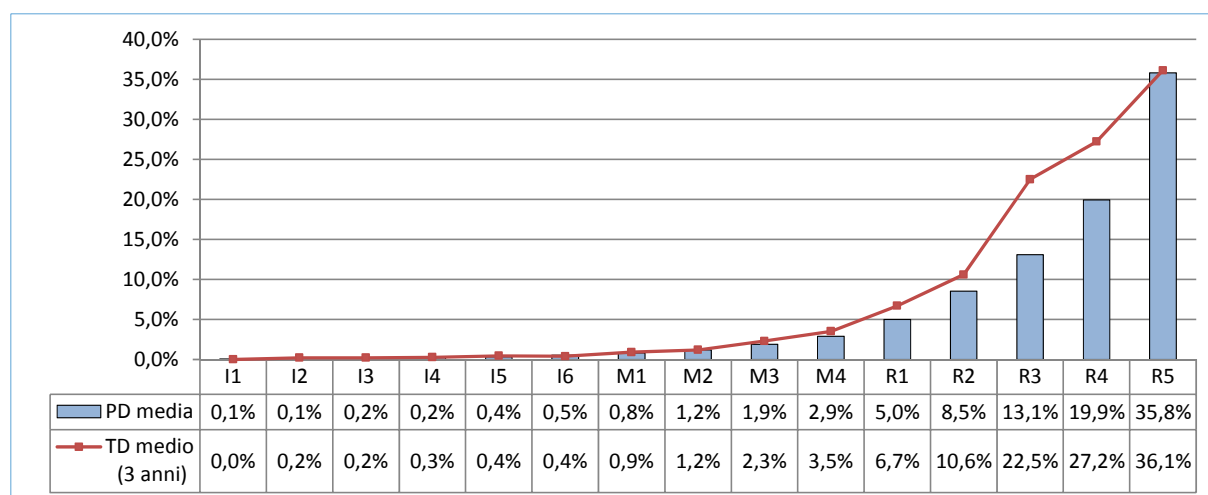
Nel triennio 2013-2015 le perdite attese sulle controparti Corporate in bonis (determinate sulla base del dato a fine anno precedente) ammontavano complessivamente a 4.165 milioni di euro. Le perdite effettive registrate nel medesimo periodo, riportate nella tabella precedente, hanno registrato rispetto a tali perdite attese una significativa eccedenza, riconducibile al deterioramento del quadro economico registrato a partire dall'ultima parte del 2011, che ha determinato, da un lato, un tasso di passaggio a credito deteriorato superiore alla PD ex ante, come evidenziato nel paragrafo successivo relativo al backtesting dei rating, e dall'altro lato il peggioramento delle prospettive di recupero dei crediti deteriorati. Pur evidenziandosi un calo delle rettifiche nel corso del 2015, va sottolineato il fatto che l'ultimo triennio è stato caratterizzato da un incremento delle migrazioni avverse interne alla categoria dei crediti deteriorati: in particolare sono aumentati i trasferimenti verso la categoria sofferenze e si sono ridotti i rientri in bonis. E' stato inoltre necessario operare importanti rettifiche su posizioni già deteriorate, che hanno subito un peggioramento della situazione patrimoniale a seguito prima della crisi dei mercati finanziari e del comparto immobiliare e, quindi, della recessione che ha colpito buona parte dei paesi dove in Gruppo opera in primis l'Italia. L'ammontare complessivo delle perdite effettive degli ultimi tre anni è stato pertanto influenzato in misura rilevante da perdite subite su crediti deterioratisi in periodi precedenti, non catturate dalle perdite attese calcolate sul portafoglio in bonis a inizio periodo.

Relativamente ai Mutui Residenziali, le perdite attese del triennio 2013-2015 ammontavano complessivamente a 419 milioni di euro, poco al di sotto del dato di perdite effettive sopra riportato.

Per quanto riguarda infine la classe di attività delle PMI Retail, si evidenzia una perdita attesa di 585 milioni di euro che, come già rilevato per il Corporate, si colloca significativamente al di sotto delle perdite effettive.

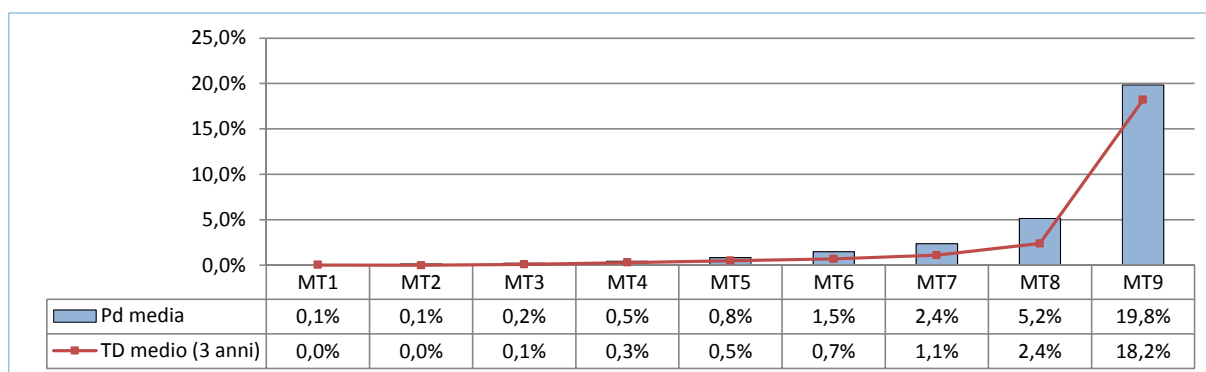
Raffronto tra i dati di PD e di default (TD) per classe di rating del segmento regolamentare Corporate

Nell'ambito delle proprie attività di convalida nel continuo, Validazione Interna confronta con cadenza periodica (semestrale) i tassi di default rilevati sui modelli validati ai fini IRB con le PD medie per singola classe di rating. Per il segmento regolamentare Corporate Domestico si riportano nella tabella seguente i dati di PD e di default per classe di rating.



Il tasso di default, calcolato come media sugli anni 2013 – 2014 – 2015, evidenzia un andamento monotono crescente al peggiorare della classe di rating. Per le classi più rischiose si osserva un incremento dei TD e conseguente superamento delle relative PD. In una fase economica recessiva, la sottostima dei TD è dovuto al fatto che i modelli di rating forniscono, conformemente al dettato regolamentare, una valutazione cd “through the cycle” del rischio; coerentemente con tale assunto, si precisa che sull’anno 2015, che evidenzia i primi segnali di miglioramento congiunturale, i TD hanno registrato una diminuzione che ne ha significativamente ridotto la distanza dalle PD. La performance del modello in termini di capacità discriminante risulta pienamente soddisfacente. I livelli di Accuracy Ratio, infatti, si attestano tra il 64% e l’82% a seconda della fascia di fatturato e della combinazione fascia di fatturato/area geografica.

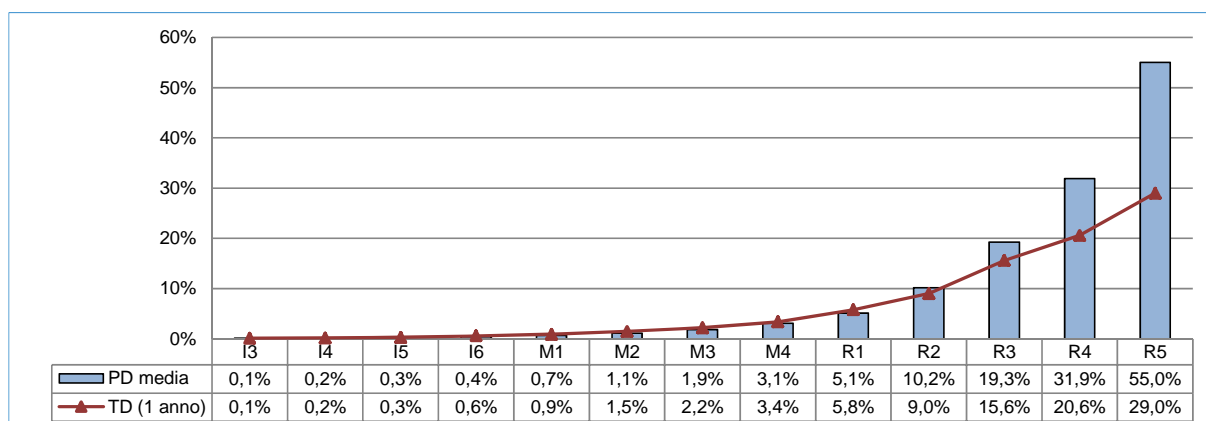
Per quanto attiene il Modello Mutui Residenziali a Privati si riporta la medesima distribuzione per classe di rating riferita al portafoglio Andamentale. Nel perimetro rientrano quindi i rapporti di mutuo in bonis, appartenenti al perimetro validato IRB e con un rating Andamentale valido.



Si evidenzia un andamento monotono crescente dei tassi di default rispetto alle classi di rating. Le PD di classe si mantengono in linea con i tassi di default osservati per le classi da MT1 a MT4, risultano invece superiori per le classi da MT5 a MT9.

Anche per il modello Mutui Residenziali a Privati il potere discriminante, pari al 75% è al di sopra della soglia di piena accettazione.

Per la valutazione delle controparti appartenenti al Segmento SME Retail si riporta la medesima distribuzione di PD e tasso di default per classe di rating riferita al portafoglio validato IRB.



I tassi di default appaiono generalmente in linea con le PD teoriche nella fascia I, leggermente superiori nella fascia M e generalmente inferiori nella fascia R con l’eccezione di R1, e presentano un andamento monotono crescente lungo le classi di rating. La performance dei modelli in termini di capacità discriminante risulta generalmente soddisfacente. I livelli di Accuracy Ratio, infatti, si attestano tra il 54% ed il 69% a seconda della tipologia di cliente e dell’anzianità di rapporto con la Banca.

Sezione 8 - Tecniche di attenuazione del rischio di credito

Informativa qualitativa

Politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e "fuori bilancio" con l'indicazione della misura in cui la banca ricorre alla compensazione

Il Gruppo ha sottoscritto accordi (bilaterali) di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie relative a operazioni in strumenti finanziari e creditizi derivati, nonché delle operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions).

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi tipo ISDA (per operazioni in derivati) e GMRA e OSLA/GMSLA (rispettivamente per repo e prestito titoli). Entrambi detti protocolli consentono la gestione e la mitigazione del rischio creditizio; nel rispetto delle condizioni stabilite dalla normativa di Vigilanza, tali accordi permettono la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre il Gruppo pone in essere accordi di marginazione, per la copertura dell'operatività in derivati OTC e SFT (rispettivamente Credit Support Annex e Global Master Repurchase Agreement/OSLA/GMSLA). Inoltre il gruppo si avvale dei servizi di compensazione forniti da LCH Clearnet per il comparto derivati Swapclear. Si tratta di un'attività di clearing delle tipologie più standardizzate di contratti derivati over the counter (derivati di tasso plain vanilla). Le singole transazioni, precedentemente concluse tra i partecipanti al servizio, vengono successivamente trasferite in capo alla cassa di compensazione che, similmente a quanto avviene nel caso dei derivati quotati, diventa controparte degli originari contraenti. LCH Clearnet prevede la liquidazione del margine di variazione giornaliero sulle singole operazioni, in modo che le reciproche posizioni creditorie e debitorie siano automaticamente tra loro compensate.

Oltre alla riduzione del rischio operativo (tramite la compensazione giornaliera di tutti i flussi di cassa ed il puntuale riscontro delle operazioni), SwapClear consente di sfruttare i vantaggi tipici degli accordi di netting e di collateralizzazione centralizzata. Inoltre l'adesione del Gruppo al circuito CLS – Continuous Linked Settlement ed ai corrispondenti servizi di settlement nella modalità payment-versus-payment ha permesso di mitigare il rischio di regolamento in occasione di pagamenti reciproci con le controparti.

Per ulteriori dettagli si rimanda anche all'informativa quantitativa contenuta nella Sezione sul Rischio di controparte presente documento.

Politiche e processi per la valutazione e la gestione delle garanzie reali

L'erogazione del credito con acquisizione di garanzie reali è soggetta a norme e processi interni - per la valutazione del bene, il perfezionamento della garanzia ed il controllo del valore - differenziati tra garanzie pignoratizie ed ipotecarie. L'eventuale realizzo forzoso della garanzia è curato da strutture specialistiche deputate al recupero del credito. La presenza di garanzie reali non esime, in ogni caso, da una valutazione completa del rischio di credito, incentrata principalmente sulla capacità del prenditore di far fronte alle obbligazioni assunte indipendentemente dall'accessoria garanzia. Ricorrendo determinate condizioni (tipologia della controparte, rating assegnato, forma tecnica dell'intervento), le garanzie reali incidono, quali fattori mitiganti, nella determinazione delle competenze deliberative. I fattori mitiganti sono definiti sulla base degli elementi che contribuiscono a ridurre la perdita potenziale che la Banca andrebbe a sopportare in caso di default della controparte. Ai fini gestionali, la portata dei fattori mitiganti è determinata in funzione di un serie di elementi. Tra questi, un rilievo particolare, assume la "Loss Given Default" (LGD), espressa da un valore percentuale, più elevato nel caso di interventi non garantiti e ridotto, invece, in presenza di elementi di attenuazione del rischio di credito.

Le garanzie ricevute concorrono nel calcolo della Loss Given Default, in funzione (i) del valore iniziale di riferimento; (ii) dalla tenuta nel tempo dello stesso; (iii) dalla facilità di realizzo.

Tra le garanzie ricevute a più alto impatto, rientrano:

- i pegni su attività finanziarie, differenziati in funzione del sottostante (contanti, titoli di stato OCSE, strumenti finanziari emessi dalla banca, azioni e obbligazioni quotate su mercati regolamentati, fondi comuni, ecc.);
- le ipoteche su immobili, distinte in ragione della destinazione del cespite (immobili residenziali, industriali, fondi/immobili agricoli, immobili commerciali, industriali, ecc);

a condizione che:

- siano prestate senza limitazioni temporali oppure, qualora la garanzia abbia un termine di scadenza, questo non sia inferiore a quella del finanziamento garantito;
- siano acquisite in forma opponibile ai terzi e in conformità alle modalità definite dalle normative tempo per tempo vigenti.

Nella fase di concessione del credito, la valutazione delle garanzie pignoratorie è basata sul valore reale, inteso quale valore di mercato per gli strumenti finanziari quotati in un mercato regolamentato, o diversamente, quale valore di presunto realizzo. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, differenziati in funzione degli strumenti finanziari o del complesso di strumenti finanziari assunti a garanzia.

Al fine di limitare i rischi di insussistenza o cessazione della protezione sono previste specifiche tutele, quali: il reintegro della garanzia in presenza di una diminuzione del valore iniziale dei beni e l'estensione del pegno sulle somme rivenienti dal rimborso degli strumenti finanziari.

Riguardo le garanzie immobiliari, distinti processi e metodologie sono volti ad assicurare la corretta valutazione ed il monitoraggio del valore degli immobili.

La valutazione dei beni è effettuata, prima della delibera di concessione del credito, avvalendosi sia di tecnici interni che di tecnici esterni. I tecnici esterni sono inseriti in un apposito elenco di professionisti accreditati sulla base di una verifica individuale della capacità ed esperienza e delle caratteristiche di assoluta indipendenza professionale. La valutazione di immobili residenziali posti a garanzia di mutui a privati è affidata principalmente a società specializzate. L'operato dei periti è costantemente monitorato, tramite riscontri statistici e controlli a campione effettuati centralmente.

Le competenze dei periti sono graduate in considerazione sia dell'importo dell'operazione che delle tipologie immobiliari. E' previsto altresì un sistema di revisione delle perizie, da parte delle funzioni centrali, per operazioni di maggiore dimensione.

I tecnici devono redigere le stime sulla base di rapporti di perizia standardizzati e differenziati secondo la metodologia di valutazione da applicare e della tipologia edilizia del bene offerto in garanzia.

Allo scopo di rendere omogenei criteri e metodologie valutative, è vigente un codice di valutazione immobiliare ("Regole di valutazione immobiliare ai fini creditizi"), in grado di assicurare la comparabilità delle stime e garantire che il valore dell'immobile sia calcolato, in maniera chiara e trasparente, secondo criteri prudenziali. Il contenuto del "codice" interno è coerente con le "Linee Guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie" promosse da ABI e con gli "European Valuation Standards" (EVS2012).

La gestione delle valutazioni immobiliari si avvale di un'apposita piattaforma integrata (c.d. "Portale Perizie") che presidia l'intera fase dell'istruttoria tecnica, garantendo un corretto conferimento degli incarichi, con modalità indipendenti e sulla base di criteri obiettivi, un completo monitoraggio del work flow, una puntuale applicazione degli standard valutativi e la conservazione di tutte le informazioni e dei documenti attinenti ai beni immobili.

Nella fase di concessione del credito, la valutazione degli immobili è basata sul valore di mercato prudenziale o, per gli immobili in corso di realizzazione, sul costo di costruzione. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, distinti sulla base della destinazione dell'immobile.

Il valore delle garanzie immobiliari è aggiornato mensilmente avvalendosi di prezzi/coefficienti acquisiti da un fornitore esterno che presenta comprovate capacità e reputazione nella rilevazione e misurazione dei prezzi di mercato del patrimonio immobiliare italiano.

La rivalutazione è effettuata utilizzando quattro metodi principali:

- Metodo degli indici al valore di perizia
il metodo prevede l'utilizzo di indici di rivalutazione dei prezzi degli immobili da applicarsi al valore di perizia dell'immobile in oggetto. È il principale metodo di rivalutazione, adottato quando il valore di perizia è ritenuto affidabile attraverso appositi test.
- Metodo dei comparabile

il metodo prevede di assumere dei valori di mercato al metro quadro e di applicare tale valore sulla base della consistenza (metri quadri) dell'immobile. Il metodo è utilizzato quando il valore di perizia è ritenuto non affidabile. Esso è inoltre impiegato come "backtesting" implicito del valore di perizia.

- Metodo degli indici al valore del finanziamento
il metodo prevede l'applicazione degli indici di rivalutazione dei prezzi al 125% del valore originario del finanziamento (si assume cioè prudenzialmente che il finanziamento fosse originariamente erogato con il LtV massimo dell'80%). Il metodo viene applicato in presenza di frazionamenti o in caso di non affidabilità del valore di perizia e impossibilità di applicazione dei comparables.
- Metodo del costo
nel caso di immobili in corso di costruzione, la prassi di mercato suggerisce una valorizzazione basata sulla stima dei costi complessivi sostenuti in corrispondenza del livello di avanzamento dei lavori dell'immobile in oggetto.

Il valore degli immobili in corso di costruzione è soggetto ad un monitoraggio costante assolto dai periti che effettuano sopralluoghi, verificano lo stato avanzamento lavori e redigono i rapporti tecnici di erogabilità.

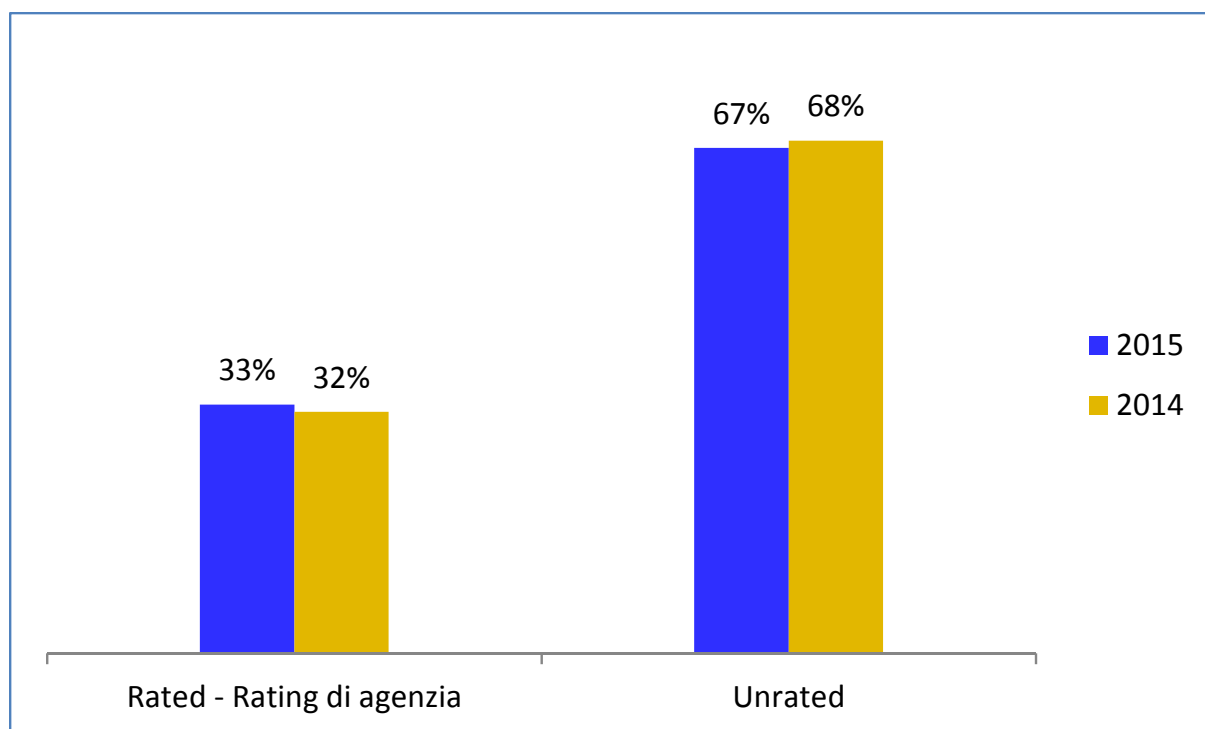
Un aggiornamento puntuale della valutazione è effettuato nei casi di restrizione o frazionamento dell'ipoteca, in presenza di danni all'immobile, a fronte di significative svalutazioni evidenziate dagli indicatori di mercato utilizzati per la sorveglianza del *fair value* e, in ogni caso, ogni tre anni per le esposizioni di maggior rilievo.

A copertura dei rischi residui, il prenditore ha l'obbligo di fornire una polizza assicurativa contro i danni. Il valore assicurabile è determinato in sede di perizia, in base al costo di ricostruzione a nuovo dell'immobile.

Principali tipologie di garanti e controparti in operazioni su derivati creditizi e il loro merito di credito

Con riferimento alle operazioni su derivati creditizi si rileva a dicembre 2015 una significativa riduzione di EAD rispetto a dicembre 2014 ma una sostanziale stabilità della distribuzione tra componente rated e unrated.

Merito di credito delle controparti in operazioni su derivati creditizi



Informazioni sulle concentrazioni del rischio di mercato o di credito nell'ambito degli strumenti di attenuazione del rischio di credito adottati

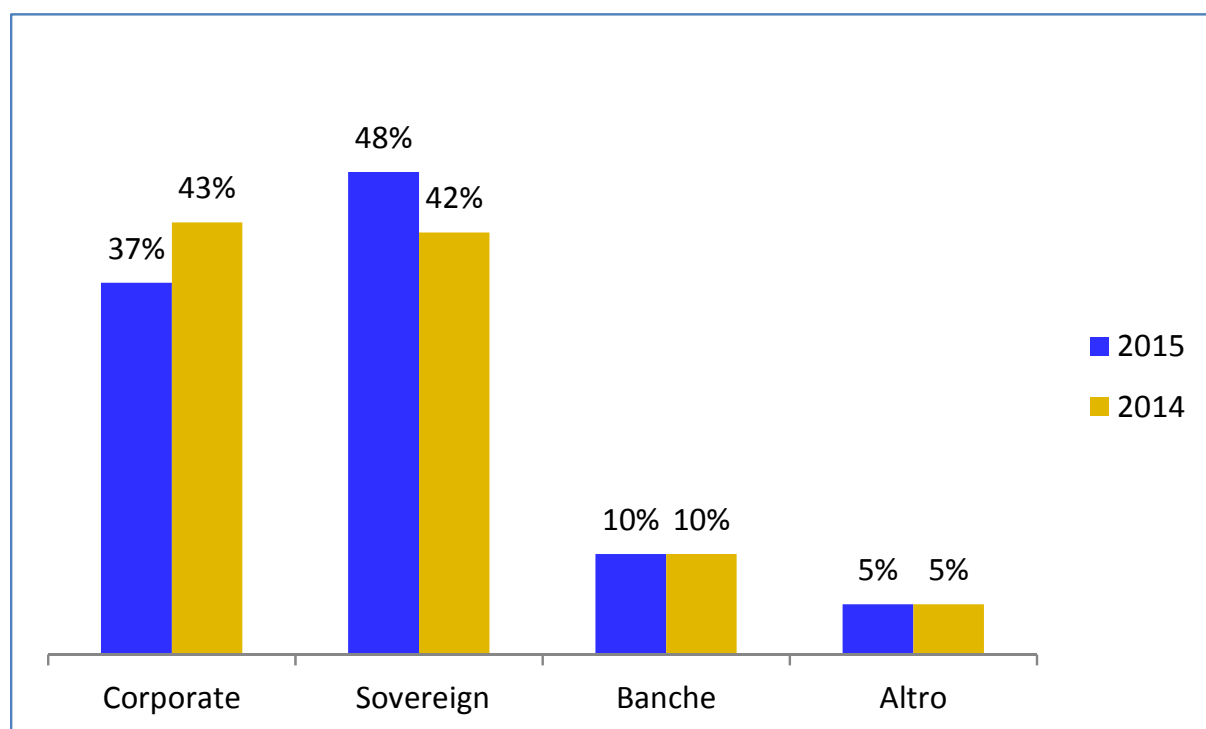
Garanzie personali

Le garanzie personali, come evidenziato nell'informativa quantitativa, coprono una quota contenuta dell'esposizione creditizia complessiva.

La quota relativa ai garanti Corporate risulta pari al 37% dell'ammontare totale; i garanti Sovereign (rappresentati principalmente dallo Stato Italiano) e Banche (tra le quali Crédit Agricole SA e Mediobanca) rappresentano rispettivamente il 48% e 10%.

Per la restante parte non si rilevano concentrazioni di rilievo tra i garanti.

Garanzie personali per tipologia di garante



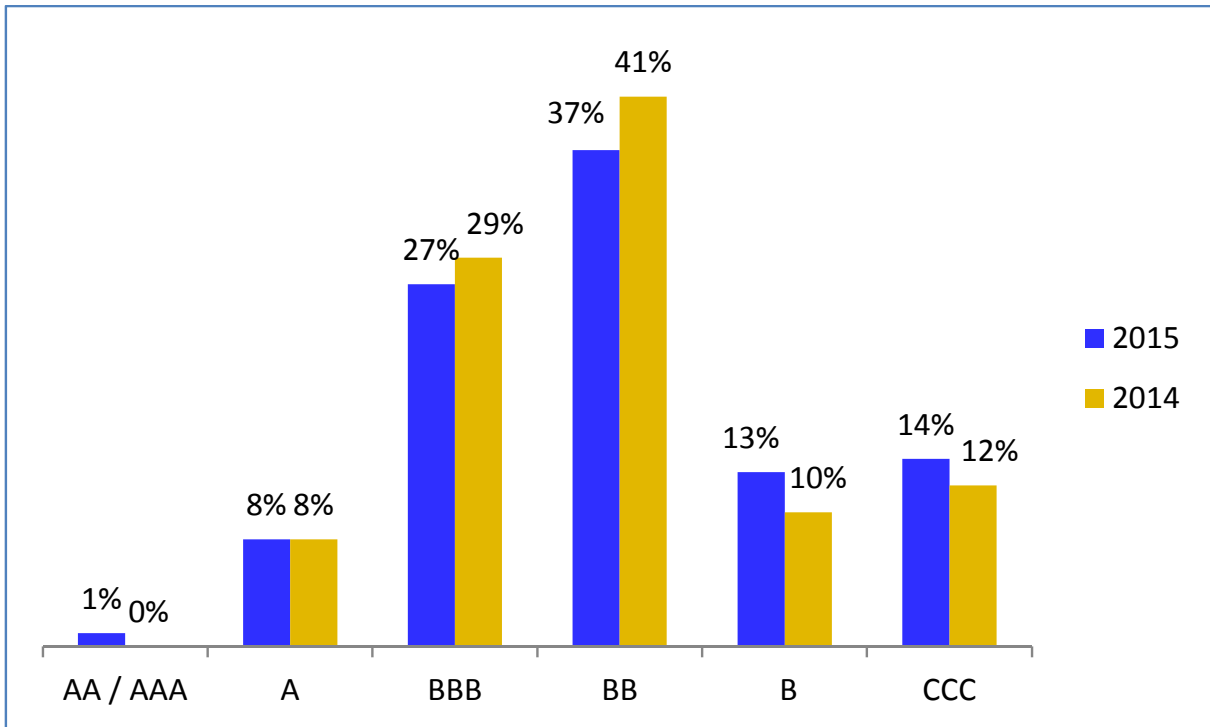
Garanzie personali per classi di rating del garante

I garanti relativi alla tipologia di garanzie personali evidenziano un'elevata qualità creditizia, con una quota di investment grade pari al 73% (69% a dicembre 2014).

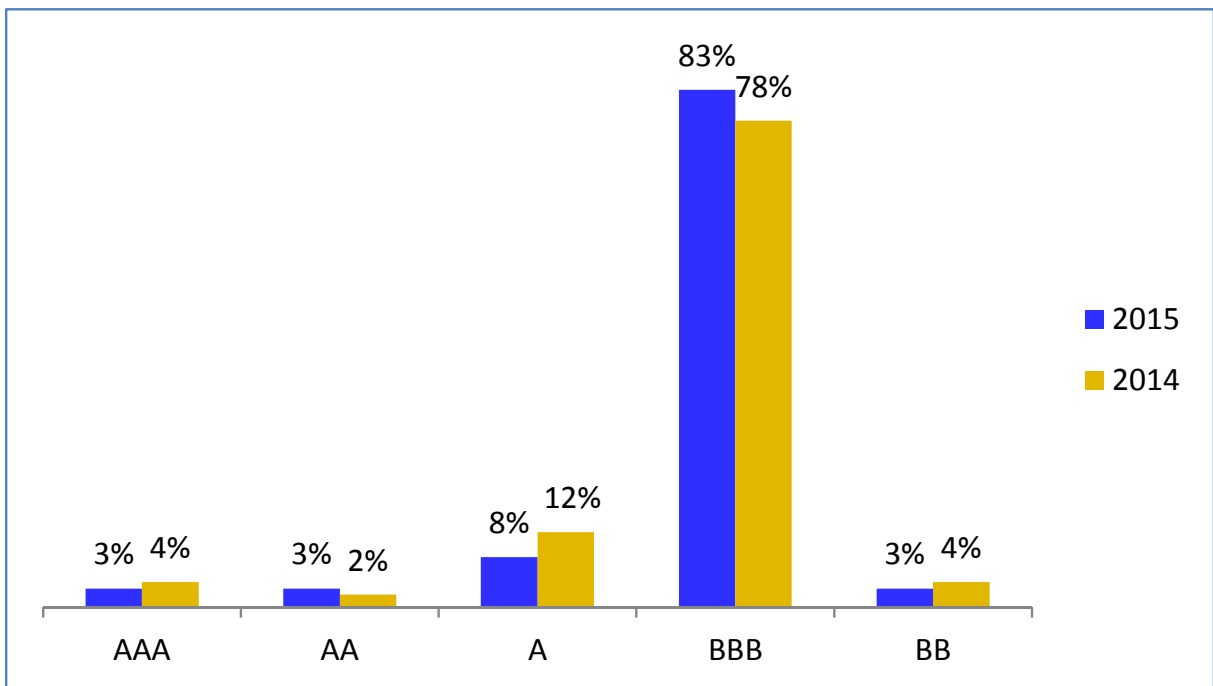
La distribuzione per classi di rating evidenzia garanti Corporate e appartenenti ad altri segmenti classificati come investment grade con una quota rispettivamente pari al 36% e 97% circa (37% e 95% a dicembre 2014). Ai primi sono attribuiti rating da modello interno, ai secondi rating di Agenzia.

Con riferimento alle garanzie personali di altri segmenti non corporate si osserva un incremento nella classe di rating BBB (78% a dicembre 2014) da attribuirsi principalmente all'aumento di esposizione garantita dallo Stato Italiano.

Garanzie personali Corporate per classi di rating del garante



Garanzie personali Altri Segmenti non Corporate per classi di rating del garante



Garanzie reali finanziarie

La maggior parte (93%) delle garanzie reali finanziarie ammissibili per la mitigazione del rischio risultano a fronte di operazioni di pronti contro termine. I principali emittenti oltre allo stato sovrano presentano rating in area high investment grade. Per quanto riguarda l'esposizione potenziale a rischio di mercato, si rileva che il 69% di tali titoli hanno scadenza inferiore a 5 anni (67% a dicembre 2014). Il restante 7% delle garanzie reali finanziarie risultano a fronte di pegni su titoli obbligazionari, depositi in contante e fondi.

Altre garanzie reali

Le altre garanzie reali sono rappresentate per la quasi totalità da ipoteche su beni immobili. Pur non rilevandosi particolari concentrazioni, ad esempio su singoli beni o su particolari aree geografiche, la rilevanza del credito ipotecario determina l'esposizione della Banca ad un fattore di rischio sistematico rappresentato dai prezzi dei beni immobili. Tale esposizione, fisiologicamente connaturata all'operatività creditizia, viene quantificata attraverso opportune analisi di scenario e di stress nell'ambito del processo ICAAP.

Informativa quantitativa

Nelle presente Sezione vengono riportate, come richiesto dalla normativa di riferimento, le sole quote di esposizioni coperte da garanzie reali finanziarie e personali soggette al calcolo dei requisiti patrimoniali mediante i metodi standard e IRB di base. In particolare si specifica che la colonna “Garanzie personali o derivati su crediti” accoglie quasi integralmente garanzie ricevute nella forma di garanzie personali, essendo per il Gruppo Intesa Sanpaolo il peso dei derivati su crediti sul totale delle garanzie non rilevante.

Distribuzione delle esposizioni coperte da garanzie reali, personali o derivati su crediti per classi di attività regolamentare

Esposizioni garantite sottoposte al metodo Standard

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2015		31.12.2014	
	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	7	6.453	1	5.404
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	-	462	-	425
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	2	13	5	14
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	6	-	3
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	48.153	971	38.237	885
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	6.387	84	6.100	93
Esposizioni al dettaglio	1.419	-	1.520	-
Esposizioni garantite da immobili	-	-	1	-
Esposizioni in stato di default	120	-	121	-
Esposizioni ad alto rischio	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	-	-	-	-
Esposizioni verso OICR	188	-	169	-
Altre esposizioni	-	-	-	-
Cartolarizzazioni	-	-	-	-
Totale	56.276	7.989	46.154	6.824

La tabella precedente rappresenta il complemento a quanto riportato nella sezione sui rischi di credito metodo standard nella tabella “esposizione con attenuazione del rischio di credito” che riporta, invece, la parte di esposizione residua non coperta da tali garanzie. Si ricorda che, in base alla normativa (nel caso di applicazione del metodo integrale, adottato in prevalenza da Intesa Sanpaolo), le garanzie reali finanziarie (es. cash collateral o titoli ricevuti in pegno) abbattano l’esposizione a rischio, mentre le garanzie personali (e le residuali garanzie reali - metodo semplificato) traslano il relativo rischio sul portafoglio regolamentare del garante; in conseguenza di ciò la rappresentazione delle garanzie personali nella presente Sezione è in capo al garante.

Le esposizioni coperte da garanzie ipotecarie, per le quali la normativa prevede l’attribuzione di fattori di ponderazione preferenziali, non sono invece riportate, in quanto già evidenziate alla voce “esposizioni garantite da immobili”. Le garanzie reali su operazioni garantite da immobili si riferiscono a marginali ulteriori garanzie reali ricevute su tali tipologie di operazioni.

Esposizioni garantite sottoposte al metodo IRB di base

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2015		31.12.2014	
	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti
Esposizioni verso o garantite da imprese				
Finanziamenti specializzati	-	-	-	-
PMI (Piccole e Medie Imprese)	7	-	10	-
Altre imprese	-	-	3	-
Finanziamenti specializzati - slotting criteria	-	-	-	-
Totale	7	-	13	-

Le esposizioni garantite sottoposte al metodo IRB di base sono relative alla sola VUB Banka, unica società del Gruppo che adotta ancora il metodo IRB di base dopo la migrazione delle altre realtà del Gruppo sui metodi avanzati (AIRB).

Le esposizioni verso privati o retail coperte da garanzie ipotecarie su immobili, per cui il Gruppo applica l'approccio IRB (non di base), non sono incluse nella presente Sezione in quanto già evidenziate specificatamente nella Sezione dedicata all'utilizzo dei metodi IRB.

Sezione 9 - Rischio di controparte

Informativa qualitativa

Il rischio di controparte, ai sensi delle disposizioni di Vigilanza, è una particolare fattispecie di rischio di credito e rappresenta il rischio che la controparte di un'operazione risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari. La disciplina indica specifiche regole per la quantificazione del valore delle esposizioni, mentre rinvia a quella del rischio di credito per l'indicazione dei fattori di ponderazione.

Conformemente al dettato normativo, il rischio di controparte viene calcolato per le seguenti categorie di transazioni:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- operazioni di SFT – Securities Financial Transaction (ad esempio i pronti contro termine);
- operazioni con regolamento a medio lungo termine.

E' previsto un trattamento uniforme del rischio di controparte indipendentemente dal portafoglio di allocazione delle posizioni (sia il banking book e sia il portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza sono soggetti ai requisiti patrimoniali per il rischio di controparte). E' ammesso, ai fini della riduzione del valore delle esposizioni, il riconoscimento di vari tipi di compensazione contrattuale (contratti di "Master netting agreements"), subordinatamente al rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa.

A partire dalla segnalazione di marzo 2014, a seguito dell'autorizzazione da parte dell'Organo di Vigilanza, Banca IMI e Capogruppo adottano il metodo dei "modelli interni" ai fini delle segnalazioni regolamentari per il requisito di controparte per i contratti OTC e ETD; le restanti società del gruppo continuano a segnalare il requisito per rischio di controparte con la metodologia standard, ma è in corso il processo autorizzativo presso l'Organo di Vigilanza per le Banche appartenenti alla Divisione Banche dei Territori e per l'estensione del perimetro del modello interno agli strumenti SFT.

Il modello interno viene applicato secondo le direttive di Basilea III, quindi il requisito a fronte del rischio di controparte è determinato come somma del rischio di default e rischio CVA. Il rischio di default è determinato a partire da una EAD che è la massima tra l'EAD calcolata secondo i parametri di rischio correnti e quella calcolata secondo parametri di rischio calibrati su un periodo di stress.

Il CVA Capital Charge è determinato come somma fra il CVA VaR calcolato sui movimenti dei credit spread delle controparti registrati nell'ultimo anno e quello calcolato sui movimenti di un periodo di stress che attualmente è stato individuato nel periodo 2011-2012.

Ai fini della misurazione gestionale degli utilizzi delle linee di credito per rischio di sostituzione, per OTC, ETD e SFT, Banca IMI, capogruppo e le banche appartenenti alla divisione banche dei territori adottano l'esposizione potenziale (stimata con la PFE effettiva media).

Per il resto del Gruppo l'utilizzo delle linee di credito, per operatività in derivati OTC, prevede l'applicazione del maggiore tra il Mark-to-Market e l'Add-on per la determinazione dell'esposizione creditizia tenendo conto degli accordi di netting e di collateral, laddove esistenti.

Gli Add-on sono indicatori della massima esposizione potenziale futura al 95° percentile, stimati periodicamente dalla Direzioni Rischi Finanziari e di Mercato - DRFM, per prodotto e scadenza. Per quanto concerne l'accordato per operazioni OTC, esso è definito con logiche analoghe a quelle delle esposizioni per cassa, tenuto conto della specificità delle operazioni in derivati OTC, ovvero di operazioni le cui esposizioni possono variare nel tempo al variare dei fattori di rischio sottostanti. Le misure di PFE sono calcolate giornalmente dalla DRFM, analizzate ed inviate ai sistemi di monitoraggio delle linee di credito per derivati OTC e SFT. La DRFM inoltre, a supporto dell'attività di monitoraggio delle linee, provvede a fornire un reporting giornaliero delle posizioni con un utilizzo superiore al 70%, con l'indicazione dell'analisi finanziaria sottostante la modifica della misura della PFE nel tempo. Per le Entità o gli strumenti al di fuori del perimetro di applicazione della PFE, la griglia degli add-on gestionali è inserita nei sistemi di monitoraggio delle linee di credito per derivati OTC e SFT, che quotidianamente applicano l'algoritmo di calcolo, pervenendo alla quantificazione dell'esposizione creditizia verso una certa controparte.

Il Gruppo utilizza diffusamente accordi di netting e di cash collateral per mitigare sostanzialmente l'esposizione verso le controparti, in particolare verso le istituzioni creditizie e finanziarie.

Per un'efficace gestione del rischio all'interno della banca è necessario che il sistema di misurazione dei rischi risulti integrato nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale. A tal fine, in ottemperanza al requisito di "use test" previsto in Basilea III, il Gruppo si è dotato di un modello operativo che ha l'obiettivo di pervenire alla stima, anche ai fini regolamentari, di misure statistiche che permettano di analizzare l'evoluzione della rischiosità dei derivati nel tempo. Particolare attenzione è stata data all'aggiornamento del framework normativo gestionale per quanto concerne l'eleggibilità delle garanzie per l'operatività in Security Financing Transactions.

Le funzioni organizzative coinvolte, come descritto nei documenti di normativa interna della Banca, sono:

- DRFM, responsabile del sistema di misurazione del rischio di controparte tramite la definizione della metodologia di calcolo, la produzione e analisi delle misure di esposizione;
- le funzioni di controllo di primo e secondo livello che utilizzano le misure prodotte per effettuare le attività di monitoraggio delle posizioni assunte;
- le funzioni commerciali e le funzioni crediti che si avvalgono delle misure di cui sopra nell'ambito del processo di concessione per la determinazione dell'accordato delle linee di credito.

A completamento del processo di analisi di rischio sulle misure di esposizione attivato nel tempo a seguito degli sviluppi sopra riportati, sono stati attivati i seguenti processi aziendali, per la Capogruppo e per Banca IMI:

- definizione e calcolo periodico di prove di stress su scenari di mercato e scenari congiunti mercato/credito sulle misure di rischio controparte;
- definizione e analisi periodica del rischio di correlazione sfavorevole (Wrong Way Risk), ovvero del rischio di una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default;
- definizione e monitoraggio di limiti gestionali a livello di portafoglio, deliberati dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, per l'operatività in derivati OTC;
- contribuzione delle misure di rischio di inflows/outflows di collaterale, calcolate tramite il modello interno sul rischio di controparte, per le operazioni in derivati OTC con accordo di collateral (CSA);
- backtesting: Basilea III richiede di produrre analisi di backtesting al fine di testare la bontà del modello. Le prove vengono effettuate a livello di fattori di rischio, strumento finanziario e netting set;
- reporting al management delle misure calcolate a modello interno di esposizione, requisito di capitale, livello di utilizzo dei limiti gestionali, risultati delle prove di stress e delle analisi di rischio di correlazione sfavorevole.

Il programma di backtesting, definito sulla base dei requisiti di Basilea III prevede il mantenimento di serie storiche di previsioni ottenute dal modello di calcolo e relative realizzazioni su:

- fattori di rischio
- strumenti finanziari
- netting set

Tramite analisi statistiche, supportate da analisi qualitative per gli orizzonti previsionali per i quali non sia possibile accumulare sufficienti osservazioni, viene misurata la capacità predittiva del modello. Una policy interna è stata definita per attivare procedure correttive nel caso il modello dimostri limiti significativi nella rappresentazione dei rischi sottostanti o le mutate condizioni di mercato impongano un suo adeguamento.

Le analisi di backtesting vengono riportate nell'informativa trimestrale verso l'Organo di Vigilanza.

La Capogruppo Intesa Sanpaolo e Banca IMI si sono dotate di un programma di prove di stress sul rischio di controparte con l'obiettivo di valutare gli effetti connessi al verificarsi di scenari estremi relativi ai fattori di mercato e di credito che influenzano le esposizioni al rischio di controparte.

Le prove di stress consentono la stima delle potenziali improvvise esigenze di liquidità della Banca relative alle esposizioni collateralizzate, a causa di movimenti estremi di fattori di rischio sottostanti l'operatività in derivati OTC.

Il programma di stress test consente di individuare gli scenari di mercato ai quali la Banca è maggiormente esposta e rappresenta uno strumento di analisi del rischio complementare rispetto alle metriche gestionali e regolamentari.

Il programma di stress test è basato sull'applicazione di scenari unifattoriali e multifattoriali al "reference set", ossia all'insieme dei dati di mercato utilizzati per il pricing degli strumenti finanziari presenti nel perimetro del modello interno. Oltre agli stress sui fattori di rischio di mercato, viene analizzato l'effetto

del deterioramento della qualità creditizia della controparte tramite uno stress congiunto delle variabili di mercato e credito (PD, LGD).

Il rischio generale di correlazione sfavorevole (o generic wrong way risk - WWR) sorge quando tra la probabilità di default di una controparte e i fattori di rischio generali di mercato vi è una correlazione positiva.

Per l'individuazione del WWR generico è prevista una metodologia che utilizza i risultati delle prove di stress effettuate nell'ambito del programma di stress testing del rischio di controparte, focalizzandosi sulle controparti il cui credit spread presenta maggiore correlazione storica con i fattori di rischio individuati dalle prove di stress test.

Le segnalazioni e l'analisi dei risultati hanno l'obiettivo di evidenziare gli effetti più significativi a livello di portafoglio, di segmenti di controparti e di singole controparti.

Il Wrong Way Risk specifico sorge nel caso in cui vi è una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default per via della natura delle operazioni con tale controparte, oppure vi è un legame giuridico (connessione legale) tra la controparte e l'emittente del sottostante del derivato.

Per l'individuazione del WWR specifico senza connessione legale è prevista una metodologia basata sull'analisi della relazione tra le previsioni sul Mark To Market del portafoglio di una controparte e le previsioni sul credit spread della stessa controparte, nei diversi scenari del modello EPE, ad un dato time-step futuro.

Nell'ambito del WWR specifico con connessione legale è stato definito un processo organizzativo al fine di individuare, segnalare, autorizzare, monitorare e in modo specifico le operazioni con tale rischiosità, anche ai fini del trattamento peggiorativo previsto dalla normativa in termini di requisito di capitale.

Al fine di rappresentare e monitorare in modo consistente il profilo di rischio complessivo in termini di rischio di controparte generato dall'operatività in strumenti derivati OTC, è stato deliberato dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo ed è monitorato dalla Direzione Rischi Finanziari e di Mercato – DRFM - un sistema di limiti specifici definiti a livello di Legal Entity, per la Capogruppo Intesa Sanpaolo e Banca IMI, formato da:

- limite di capitale regolamentare, calcolato con il modello interno sul rischio di controparte, con le formule previste dalla normativa Basilea III;
- limite di CP VaR, che misura l'esposizione al rischio di default delle controparti delle operazioni in derivati OTC, calcolato con metriche interne in termini di perdita inattesa in un orizzonte temporale di un anno;
- limite di CVA VaR, che misura l'esposizione al rischio di aumento degli spread creditizi delle controparti delle operazioni in derivati OTC, calcolato in termini di VaR giornaliero.

Tali limiti consentono un controllo sintetico ed omogeneo dei livelli di esposizione al rischio per operatività in derivati OTC dei portafogli di Intesa Sanpaolo e Banca IMI. L'adozione di tali indicatori consente altresì di consolidare, attraverso un processo di aggregazioni successive, l'esposizione alle differenti tipologie di rischio dei singoli comparti di attività (sia per le controparti collateralizzate che non collateralizzate), fino a pervenire alla misurazione dell'esposizione complessiva a livello di Legal Entity, Region, Industry, controparte.

Il modello interno sul rischio di controparte permette di stimare il fabbisogno di liquidità derivante da strumenti derivati OTC collateralizzati (in termini di inflow e outflow di collaterale), mediante la previsione della variazione attesa dei Mark To Market. Tali misure sono dirette ad alimentare il sistema della DRFM di misura del rischio di liquidità (Liquidity Risk System), garantendo i dettagli informativi necessari allo sviluppo delle diverse metriche di misurazione ad oggi previste sia ai fini interni (Liquidity Policy) che di segnalazione settimanale di liquidità all'Organo di Vigilanza, e sono inoltre oggetto del programma di prove di stress sul rischio di controparte.

Ai fini della valutazione del Fair Value, non solo si considerano i fattori di mercato e la natura del contratto (durata, forma tecnica, ecc.), ma anche la qualità creditizia propria e della controparte in relazione all'esposizione corrente e potenziale. Rispetto alla rettifica del mark to market tramite calcolo del Credit Risk Adjustment (CRA) già in uso, l'introduzione del principio contabile IFRS13 ha incluso il calcolo dell'own credit risk nella valorizzazione del Fair Value, per includere nella valutazione dei derivati OTC il rischio di inadempimento comprensivo del rischio dell'emittente stesso.

Per adempiere a quanto previsto dal nuovo principio, si è sviluppato un nuovo modello di calcolo, denominato Bilateral Credit Value Adjustment (bCVA), che valorizza pienamente, oltre che gli effetti delle

variazioni del merito creditizio della controparte (prima oggetto della metodologia di aggiustamento della valutazione denominata Credit Risk Adjustment – CRA), anche le variazioni del proprio merito creditizio (Debt Value Adjustment – DVA) e che individua una serie di affinamenti della metodologia preesistente. Il bCVA è costituito da due addendi, calcolati considerando la possibilità di fallimento di entrambe le controparti, denominati Credit Value Adjustment (CVA) e Debt Value Adjustment (DVA):

- il CVA (negativo) tiene in considerazione gli scenari in cui la Controparte fallisce prima della Banca e la Banca presenta un'esposizione positiva nei confronti della Controparte. In tali scenari la Banca subisce una perdita di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso;
- il DVA (positivo) tiene in considerazione gli scenari in cui la Banca fallisce prima della Controparte e presenta un'esposizione negativa nei confronti della Controparte. In tali scenari la Banca beneficia di un guadagno di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso.

Rispetto al calcolo del CRA il modello del bCVA individua una serie di affinamenti della metodologia preesistente del CRA, fra cui il calcolo dell'esposizione a rischio valutata incorporando la media delle esposizioni future (positive/negative Expected Positive/Negative Exposure).

Il precedente modello di calcolo del Credit Risk Adjustment (CRA) resta ancora valido per un perimetro di prodotti per cui il modello bCVA è ancora in fase di sviluppo.

Informativa quantitativa

La tabella seguente riporta l'EAD complessivo delle esposizioni in derivati finanziari e creditizi e operazioni SFT, suddiviso per metodologia di valutazione (modelli interni di tipo EPE o metodo del valore corrente).

Rischio di controparte

(milioni di euro)

Categorie di transazioni	Exposure ad default (EAD)			
	31.12.2015		31.12.2014	
	Metodo del valore corrente	Modelli interni EPE	Metodo del valore corrente	Modelli interni EPE
Contratti derivati	1.325	16.412	1.424	17.093
Operazioni SFT (Securities Financing Transaction) e con regolamento a lungo termine	59.151	-	48.473	-

Il valore dell'esposizione riportato nella tabella che precede, è riferito alle posizioni rientranti sia nel portafoglio di negoziazione di vigilanza sia nel portafoglio bancario.

Come già detto, a partire da aprile 2014, a valere dalla segnalazione di marzo 2014, Banca IMI e la Capogruppo sono state autorizzate all'utilizzo dei modelli interni di tipo EPE (Expected Positive Exposure) per la determinazione del requisito per il rischio di controparte. Tale metodologia si applica alla quasi totalità del portafoglio di derivati (come si evince dalla tabella, al 31 dicembre 2015 circa il 93% dell'EAD complessiva relativa ai derivati finanziari e creditizi è valutata con modelli EPE). A livello consolidato i derivati il cui rischio di controparte è misurato con metodi diversi da modelli interni rappresentano una quota residuale del portafoglio (al 31 dicembre 2015 pari a circa il 7% dell'EAD complessiva) e si riferiscono a:

- contratti residuali di Banca IMI ed Intesa Sanpaolo che non sono EPE (nel rispetto della non materialità delle soglie EBA);
- EAD generate da tutte le altre banche e società del gruppo che segnalano a metodo del valore corrente.

Per le banche appartenenti alla divisione Banca dei Territori sono peraltro in corso le attività di estensione al modello interno.

Il modello interno di tipo EPE tiene conto del collaterale incassato a mitigazione dell'esposizione creditizia e dell'eventuale collaterale pagato in eccesso. Il valore delle garanzie ricevute e inglobate nel calcolo dell'EAD ammonta per Banca IMI e Capogruppo a circa oltre 3,6 miliardi, mentre il collaterale pagato risulta pari a 7,7 miliardi.

Per le operazioni di pronti contro termine attivi il Gruppo considera la garanzia in titoli come garanzia reale finanziaria, abbattendo direttamente il valore dell'esposizione (metodo "integrale"), mentre per i pronti contro termine passivi è la cassa ricevuta che viene considerata come garanzia reale finanziaria.

Oltre a quanto sopra già riportato per il metodo EPE, le esposizioni rientranti nella tabella precedente hanno beneficiato di mitigazione del rischio (garanzie reali) per complessivi 53.552 milioni, riferibili principalmente a operazioni SFT (44.439 al 31 dicembre 2014).

Il requisito patrimoniale a fronte del "rischio di controparte", sia quello relativo al portafoglio di negoziazione di vigilanza sia quello del banking book, è riportato - in capo ai singoli portafogli regolamentari - nelle tabelle dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di credito metodo standard e metodo IRB.

Derivati finanziari - Portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali di fine periodo

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2015		31.12.2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	1.935.435	164.091	2.029.568	103.420
a) Opzioni	133.144	15.415	161.775	8.893
b) Swap	1.802.252	-	1.867.734	-
c) Forward	39	-	59	-
d) Futures	-	148.676	-	94.527
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	15.253	50.315	14.864	47.319
a) Opzioni	14.925	48.830	14.456	46.023
b) Swap	302	-	357	-
c) Forward	26	-	51	-
d) Futures	-	1.485	-	1.296
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	136.703	347	125.045	237
a) Opzioni	19.853	11	19.034	-
b) Swap	45.319	-	38.880	-
c) Forward	70.415	-	65.878	-
d) Futures	-	336	-	237
e) Altri	1.116	-	1.253	-
4. Merci	10.363	3.403	5.361	2.926
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	2.097.754	218.156	2.174.838	153.902

Nella colonna "Over the counter" è ricompresa convenzionalmente l'operatività in derivati OTC trasferita al circuito Swapclear (gruppo LCH) per 1611682 milioni al 31 dicembre 2015 (1.546.732 milioni al 31 dicembre 2014).

Derivati finanziari - Portafoglio bancario: valori nozionali di fine periodo
Di copertura

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2015		31.12.2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	225.394	-	241.671	-
a) Opzioni	4.852	-	5.079	-
b) Swap	220.542	-	236.592	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swap	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	3.819	-	3.706	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swap	3.818	-	3.706	-
c) Forward	1	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Merci	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	229.213	-	245.377	-

Altri derivati

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2015		31.12.2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	3.333	-	5.860	-
a) Opzioni	1.775	-	4.055	-
b) Swap	1.558	-	1.805	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	2.118	-	4.024	-
a) Opzioni	2.118	-	4.024	-
b) Swap	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	1.787	-	2.227	-
a) Opzioni	61	-	96	-
b) Swap	1.038	-	1.359	-
c) Forward	688	-	772	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Merci	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	7.238	-	12.111	-

Nella tabella sopra esposta sono indicati i derivati finanziari rilevati in bilancio nel portafoglio di negoziazione, ma non rientranti nel portafoglio di negoziazione di vigilanza. In particolare, sono riportati i derivati scorporati da strumenti finanziari complessi, i derivati a copertura di titoli di debito valutati al fair value in contropartita del conto economico, i derivati a copertura gestionale del rischio cambio correlato a specifica raccolta in divisa e le opzioni di acquisto e di vendita riferite ad impegni su interessenze partecipative.

Derivati finanziari - fair value lordo positivo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value positivo			
	31.12.2015		31.12.2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	28.634	689	34.080	732
a) Opzioni	4.422	689	5.345	625
b) Interest rate swap	19.885	-	24.361	-
c) Cross currency swap	2.369	-	2.135	-
d) Equity swaps	14	-	7	-
e) Forward	902	-	1.408	-
f) Futures	-	-	-	107
g) Altri	1.042	-	824	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	7.059	-	9.208	-
a) Opzioni	116	-	137	-
b) Interest rate swap	6.381	-	8.543	-
c) Cross currency swap	562	-	528	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	691	-	845	-
a) Opzioni	250	-	321	-
b) Interest rate swap	429	-	497	-
c) Cross currency swap	10	-	14	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	2	-	13	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
TOTALE	36.384	689	44.133	732

Derivati finanziari - fair value lordo negativo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value negativo			
	31.12.2015		31.12.2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	32.599	715	36.910	1.033
a) Opzioni	7.198	715	6.642	532
b) Interest rate swap	21.452	-	26.302	-
c) Cross currency swap	2.806	-	2.322	-
d) Equity swaps	9	-	7	-
e) Forward	879	-	1.357	-
f) Futures	-	-	-	501
g) Altri	255	-	280	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	8.230	-	10.247	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Interest rate swap	7.790	-	9.912	-
c) Cross currency swap	440	-	335	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	449	-	639	-
a) Opzioni	390	-	569	-
b) Interest rate swap	53	-	60	-
c) Cross currency swap	4	-	8	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	2	-	2	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
TOTALE	41.278	715	47.796	1.033

Nella colonna "Over the counter" è ricompresa convenzionalmente l'operatività in derivati OTC trasferita al circuito Swapclear (gruppo LCH) per 4.076 milioni (4.884 milioni al 31 dicembre 2014).

I dati contenuti nelle successive due tabelle fanno riferimento – a differenza delle precedenti - esclusivamente all'operatività in derivati OTC.

Derivati finanziari "over the counter" – portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2015

(milioni di euro)

	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	7.225	2.510	220.069	1.672.418	1.191	31.895	127
- fair value positivo	3.554	608	14.476	2.987	48	1.835	13
- fair value negativo	-5	-21	-16.655	-7.296	-9	-737	-
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	11.694	1.611	1.629	35	284
- fair value positivo	-	-	224	115	-	2	-
- fair value negativo	-	-	-3.091	-82	-147	-	-17
3. Valute e oro							
- valore nozionale	691	190	80.821	34.855	1.372	18.465	309
- fair value positivo	-	-	1.462	1.470	109	499	3
- fair value negativo	-59	-98	-2.253	-812	-6	-780	-3
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	2.612	3.079	-	4.672	-
- fair value positivo	-	-	46	124	-	1.059	-
- fair value negativo	-	-	-95	-217	-	-216	-

Derivati finanziari "over the counter" – portafoglio bancario: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2015

(milioni di euro)

	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	-	423	210.410	16.883	-	34	978
- fair value positivo	-	4	6.830	215	-	5	1
- fair value negativo	-	-	-7.290	-597	-	-	-176
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	1.802	62	-	19	235
- fair value positivo	-	-	111	11	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-112	-	-	-	-56
3. Valute e oro							
- valore nozionale	640	-	4.621	303	-	25	18
- fair value positivo	9	-	561	3	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-287	-161	-	-	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati su crediti – valori nozionali di fine periodo

(milioni di euro)

Categorie di operazioni	Portafoglio di negoziazione di vigilanza		Portafoglio bancario	
	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)
1. Acquisti di protezione				
- Credit default products	13.805	36.000	-	-
- Credit spread products	-	-	-	-
- Total rate of return swap	-	-	-	-
- Altri	-	-	-	-
Totale 31.12.2015	13.805	36.000	-	-
Totale 31.12.2014	16.832	40.608	-	-
2. Vendite di protezione				
- Credit default products	13.449	35.655	-	-
- Credit spread products	-	-	-	-
- Total rate of return swap	-	-	-	-
- Altri	-	-	-	-
Totale 31.12.2015	13.449	35.655	-	-
Totale 31.12.2014	16.625	40.077	-	-

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordo positivo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value positivo	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	879	1.343
a) Credit default products	879	1.297
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	46
d) Altri	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-
a) Credit default products	-	-
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	-
d) Altri	-	-
TOTALE	879	1.343

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordo negativo: ripartizione per prodotti

Portafogli/ Tipologia derivati	(milioni di euro)	
	Fair value negativo	
	31.12.2015	31.12.2014
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	940	1.467
a) Credit default products	940	1.386
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	81
d) Altri	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-
a) Credit default products	-	-
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	-
d) Altri	-	-
TOTALE	940	1.467

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordi (positivi e negativi) per controparti al 31 dicembre 2015

	(milioni di euro)						
	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	129	33.165	16.511	-	-	-
- fair value positivo	-	65	75	41	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-482	-238	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	34.056	15.048	-	-	-
- fair value positivo	-	-	464	234	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-99	-121	-	-	-
PORTAFOGLIO BANCARIO							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

A partire dal 1° gennaio 2013 trovano applicazione in via obbligatoria le modifiche al principio IFRS 7 relative all’informativa sugli accordi di compensazione.

In base a tali modifiche, il principio IFRS 7 richiede di fornire specifica informativa circa gli strumenti finanziari che sono stati compensati nello Stato Patrimoniale ai sensi dello IAS 32 o che sono potenzialmente compensabili, al ricorrere di determinate condizioni, ma vengono esposti nello Stato Patrimoniale senza effettuare compensazioni in quanto regolati da “accordi quadro di compensazione o similari” che non rispettano tutti i criteri stabiliti dallo IAS 32 paragrafo 42.

Al riguardo, si segnala che il Gruppo Intesa Sanpaolo ha in essere accordi di compensazione che soddisfano i requisiti previsti dallo IAS 32.42 per la compensazione in bilancio. In particolare, si tratta di accordi che regolano il clearing di derivati di tasso Over The Counter tramite l’adesione al servizio SwapClear (Gruppo LCH); tale circuito, interponendosi alle controparti originali dei derivati OTC, consente di mitigare i rischi di natura creditizia grazie alla marginazione giornaliera di tutte le posizioni trasferite, in modo che le reciproche posizioni creditorie e debitorie siano automaticamente tra loro compensate. Nella tabella seguente, dunque, la colonna relativa all’ammontare delle attività/passività finanziarie compensato in bilancio espone l’ammontare dei fair value negativi su derivati di tasso compensati con i fair value positivi ai fini della rappresentazione di bilancio. L’informativa è speculare nella tabella successiva.

Per quanto riguarda gli strumenti potenzialmente compensabili, al ricorrere di taluni eventi, si segnala che il Gruppo utilizza accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie relative a derivati finanziari e creditizi, nonché delle

operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions). In particolare sono presenti accordi di tipo ISDA (per operazioni in derivati) e GMRA (per operazioni di pronti contro termine).

Ai fini della compilazione delle tabelle e in linea con quanto previsto dall'IFRS 7 e dalle nuove disposizioni che regolano il bilancio delle banche, si segnala che:

- gli effetti della potenziale compensazione dei controvalori di bilancio delle attività e passività finanziarie sono indicati in corrispondenza della colonna (d) "Strumenti finanziari", unitamente al fair value delle garanzie reali finanziarie rappresentate da titoli;
- gli effetti delle potenziale compensazione dell'esposizione con le relative garanzie in contanti figurano in corrispondenza della colonna (e) "Depositi in contante ricevuti/dati in garanzia";
- le operazioni pronti contro termine sono rappresentate nelle tabelle secondo il criterio di valutazione del costo ammortizzato, mentre le relative garanzie reali finanziarie sono riportate al loro fair value. Le operazioni in derivati sono rappresentate al fair value.

Tali effetti sono computati per ogni singola controparte assistita da un accordo quadro di netting nei limiti dell'esposizione indicata nella colonna (c).

In base alle modalità di compilazione sopra descritte, gli accordi di netting tra gli strumenti finanziari e le relative garanzie consentono di ridurre in modo significativo l'esposizione creditoria/debitoria verso la controparte, come indicato in corrispondenza della colonna (f) "Ammontare netto".

Attività finanziarie oggetto di compensazione in bilancio, oppure soggette ad accordi-quadro di compensazione o ad accordi similari

Forme tecniche	Ammontare lordo delle attività finanziarie (a)	Ammontare delle passività finanziarie compensato in bilancio (b)	Ammontare netto delle attività finanziarie riportato in bilancio (c = a-b)	Ammontari correlati non oggetto di compensazione in bilancio		Ammontare netto 31.12.2015 (f = c-d-e)	Ammontare netto 31.12.2014
				Strumenti finanziari (d)	Depositi di contante ricevuti in garanzia (e)		
				(milioni di euro)			
1. Derivati	69.816	37.195	32.621	25.211	2.715	4.695	6.012
2. Pronti contro termine	25.336	-	25.336	25.147	5	184	11
3. Prestito titoli	-	-	-	-	-	-	-
4. Altre	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2015	95.152	37.195	57.957	50.358	2.720	4.879	X
TOTALE 31.12.2014	103.093	43.325	59.768	50.953	2.792	X	6.023

Passività finanziarie oggetto di compensazione in bilancio, oppure soggette ad accordi-quadro di compensazione o ad accordi similari

Forme tecniche	Ammontare lordo delle passività finanziarie (a)	Ammontare delle attività finanziarie compensato in bilancio (b)	Ammontare netto delle passività finanziarie riportato in bilancio (c = a-b)	Ammontari correlati non oggetto di compensazione in bilancio		Ammontare netto 31.12.2015 (f = c-d-e)	Ammontare netto 31.12.2014
				Strumenti finanziari (d)	Depositi di contante posti a garanzia (e)		
				(milioni di euro)			
1. Derivati	73.748	37.195	36.553	24.986	9.752	1.815	1.401
2. Pronti contro termine	25.971	-	25.971	25.821	20	130	149
3. Prestito titoli	-	-	-	-	-	-	-
4. Altre	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2015	99.719	37.195	62.524	50.807	9.772	1.945	X
TOTALE 31.12.2014	108.064	43.325	64.739	51.332	11.857	X	1.550

Sezione 10 - Operazioni di cartolarizzazione

Informativa qualitativa

Operazioni di cartolarizzazione: obiettivi dell'attività e ruoli svolti dalla banca

Operazioni di cartolarizzazione "proprie"

Nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione del Gruppo Intesa Sanpaolo è preliminarmente opportuno distinguere tra:

- operazioni che, utilizzando la tecnica delle cartolarizzazioni attraverso la trasformazione dei crediti ceduti in titoli rifinanziabili, si inquadrano nella più generale politica di rafforzamento della posizione di liquidità del Gruppo e non rientrano nelle cartolarizzazioni in senso stretto (in quanto non trasferiscono rischi all'esterno del Gruppo);
- cartolarizzazioni strutturate con l'obiettivo di conseguire vantaggi economici, riguardanti l'ottimizzazione del portafoglio crediti, la diversificazione delle fonti di finanziamento e la riduzione del loro costo ("cartolarizzazioni proprie" e "Programmi di Asset Backed Commercial Paper") o in funzione di servizio alla clientela.

Per la realizzazione di tali operazioni il Gruppo si è avvalso di Special Purpose Entity (SPE), ossia veicoli che consentono ad un soggetto di raccogliere risorse a fronte della cartolarizzazione di parte degli attivi di cui è titolare. In genere si prevede lo scorporo di un pacchetto di asset patrimoniali (generalmente crediti) dal bilancio di un soggetto ed il successivo trasferimento dello stesso ad un veicolo che, per finanziarne l'acquisto, emette titoli poi collocati sul mercato o attraverso un collocamento privato. Le risorse così raccolte vengono retrocesse al cedente, mentre gli impegni assunti verso i sottoscrittori vengono assolti utilizzando i flussi di cassa generati dai crediti ceduti.

Cartolarizzazioni in senso stretto

Le operazioni di cartolarizzazione appartenenti a questa categoria sono:

– **Da Vinci:**

Nel corso del 2015 si è chiusa l'operazione di cartolarizzazione sintetica Da Vinci.

L'operazione era stata strutturata da Banca Intesa ed era finalizzata alla copertura e alla gestione dinamica del rischio della propria esposizione nel settore aereo ed aeronautico.

– **Intesa Sec 3:**

Operazione strutturata nel 2006 da Banca Intesa su di un portafoglio costituito da 72.570 mutui residenziali "in bonis", erogati prevalentemente nel Nord Italia, concessi a privati e garantiti da ipoteca di primo grado economico, per un valore di libro originario pari a 3.644 milioni. L'operazione, tesa essenzialmente a ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio termine e raccolta a breve, è stata realizzata mediante cessione del predetto portafoglio al veicolo Intesa Sec 3 S.r.l., il quale ha emesso titoli mortgage-backed securities collocati presso investitori istituzionali. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P e Moody's.

– **Cr Firenze Mutui:**

Banca CR Firenze alla data di chiusura dell'esercizio aveva in corso un'operazione di cartolarizzazione, relativa a mutui in "bonis", effettuata nel quarto trimestre dell'anno 2002 per il tramite della società veicolo CR Firenze Mutui S.r.l. . Per tale operazione il veicolo aveva emesso titoli per 521 milioni. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody's.

– **Intesa Sec Npl:**

L'operazione perfezionata nel 2001 ha riguardato la cartolarizzazione di crediti in sofferenza relativi a 6.997 posizioni rappresentate da mutui fondiari residenziali e commerciali rivenienti dal portafoglio crediti di Cariplo, pervenuto ad IntesaBci in forza della fusione avvenuta alla fine dell'esercizio 2000. I crediti si riferiscono per circa il 53% a controparti societarie residenti in Italia, per circa il 44% a famiglie e per il restante 3% ad altri operatori. L'operazione ha comportato la cessione di crediti per un valore lordo di 895 milioni, trasferiti con la clausola "pro soluto" alla società veicolo IntesaBci Sec

NPL, sulla base di un prezzo di cessione di 516 milioni. Al finanziamento dell'operazione la società veicolo ha provveduto mediante emissione di titoli obbligazionari in cinque tranches per un valore nominale complessivo di 525 milioni. Le prime tre (classe A di 274 milioni con rating AAA, classe B di 72 milioni con rating AA e classe C di 20 milioni con rating A) sono state sottoscritte da Morgan Stanley, Crédit Agricole-Indosuez e Caboto e, successivamente, da questi collocate presso investitori istituzionali. Le ultime due tranches (classe D di 118 milioni e classe E di 41 milioni, entrambe unrated) sono state invece sottoscritte da IntesaBci. Le agenzie di rating utilizzate sono state Fitch e Moody's.

– **Intesa Sec:**

Nel corso del 2000, Banca Intesa ha realizzato un'operazione di cartolarizzazione di mutui fondiari del Gruppo. Il portafoglio, collocato sul mercato tramite la società veicolo Intesa Sec, si componeva di oltre 20.000 mutui performing stipulati con privati. A fronte di finanziamenti con capitale residuo di circa 993 miliardi di lire acquistati al nominale, il veicolo ha emesso tre tranches di titoli con rating per circa 977 miliardi di controvalore, che sono stati collocati presso investitori istituzionali. Una quarta tranche unrated di circa 16 miliardi è stata sottoscritta direttamente dal Gruppo. Questa operazione si inseriva in una strategia operativa mirata a migliorare la redditività del capitale grazie al reinvestimento della liquidità generata ed all'utilizzo del patrimonio di vigilanza resosi disponibile. Le agenzie di rating utilizzate sono state Fitch e Moody's.

Le posizioni di Intesa Sec in portafoglio della Capogruppo presentano un valore inferiore ad un milione e pertanto non sono esposte nelle tabelle relative alle cartolarizzazioni proprie.

– **Cartolarizzazione Luce:**

Operazione realizzata nel corso del 2011 su un portafoglio di crediti commerciali nel settore dell'energia elettrica originati da primaria clientela e acquistati pro-soluto dal Gruppo Intesa Sanpaolo. I rischi del portafoglio crediti sono stati successivamente cartolarizzati. A fronte di crediti per un valore nominale di circa Euro 650milioni, sono state emesse varie tranches di titoli privi di rating. Per la conclusione delle operazioni il Gruppo si è servito dei veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l e Duomo Funding Plc.

– **Cartolarizzazione Gas:**

L'operazione Gas, cartolarizzazione di crediti commerciali del settore gas per Euro 77 milioni Euro finalizzata nel 2011, è entrata in ammortamento a maggio 2014. La capital structure è stata quasi interamente rimborsata. Per l'operazione erano stati utilizzati i veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l. e Duomo Funding Plc.

– **Cartolarizzazione Food & Beverages:**

Operazione realizzata in più tranches a partire dal 2012 su portafogli di crediti commerciali del settore alimentare originati da primaria clientela ed acquisiti pro soluto dal Gruppo Intesa Sanpaolo. Il rischio del portafoglio è stato successivamente cartolarizzato. A fronte di crediti sono state emesse varie tranches di titoli privi di rating.

Nel corso del 2015 è stata ampliata la cartolarizzazione di crediti commerciali, portando da Euro 597 a 674 milioni il valore nominale dei crediti a fronte della cartolarizzazione stessa. Per la conclusione delle operazioni il Gruppo si è servito dei veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l., Lana Trade Receivables S.a.r.l e Duomo Funding Plc.

– **Cartolarizzazione Automotive, electronics e mechanics (Conan):**

Operazione realizzata in più tranches a partire dal 2012 su portafogli di crediti commerciali del settore automotive, electronics e mechanics originati da primaria clientela ed acquisiti pro soluto dal Gruppo Intesa Sanpaolo. Il rischio del portafoglio è stato successivamente cartolarizzato. A fronte di crediti sono state emesse varie tranches di titoli privi di rating.

Nel corso del 2015 la cartolarizzazione è stata ampliata, portando da Euro 380 a 490 milioni il valore nominale dei crediti a fronte della cartolarizzazione stessa. Per la conclusione delle operazioni il Gruppo si è servito dei veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l., Lana Trade Receivables S.a.r.l e Duomo Funding Plc.

– **Cartolarizzazione Luce 2:**

Nel corso del 2015 si è chiusa l'operazione Luce 2, cartolarizzazione di crediti commerciali del settore elettrico per 50 milioni di euro iniziata nel 2013. Per l'operazione erano stati utilizzati i veicoli Hermes Trade Receivables S.a.r.l. e Duomo Funding Plc.

– **Cartolarizzazione Gas 2:**

Operazione realizzata nel corso del 2013 su un portafoglio di crediti commerciali nel settore del gas originati da primaria clientela e acquistati pro-soluto dal Gruppo Intesa Sanpaolo. I rischi del portafoglio crediti sono stati successivamente cartolarizzati. A fronte di crediti per un valore nominale di circa 35 milioni di euro, sono state emesse varie tranches di titoli privi di rating. Per la conclusione delle operazioni il Gruppo si è servito dei veicoli Hermes Trade Receivables S.a.r.l e Duomo Funding Plc.

– **Cartolarizzazione GARC:**

Nel corso del 2014 Intesa Sanpaolo ha avviato il progetto “GARC” (Gestione Attiva Rischi di Credito), finalizzato alla creazione di una piattaforma per il presidio del rischio di credito di portafogli “in bonis”. L’iniziativa prevede l’acquisizione in via sistematica di garanzie (di tipo personale e reale) a supporto dell’attività di lending alle PMI, comparto per il quale la crisi ha creato forti difficoltà di accesso al credito. Le operazioni di questa specie consentono la copertura sintetica dal rischio di default (failure-to-pay, bankruptcy e restructuring) di portafogli granulari e la liberazione di capitale economico e regolamentare, così come previsto dalla vigente disciplina di Vigilanza in materia (Regolamento UE n. 575/2013 e Circolare della Banca d’Italia n. 285/2013).

Per la descrizione dell’operatività dell’anno 2015, riferita a tale progetto, si rimanda a quanto illustrato nelle “Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo”.

– **Cartolarizzazione Telefonica:**

Operazione realizzata nel corso del 2014 su un portafoglio di crediti commerciali del settore della telefonia originati da primaria clientela e acquistati pro-soluto dal Gruppo Intesa Sanpaolo. I rischi del portafoglio crediti sono stati successivamente cartolarizzati. A fronte di crediti per un valore nominale finanziato di circa 150 milioni di euro, sono state emesse varie tranches di titoli privi di rating. Per l’operazione sono stati utilizzati i veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l. e Duomo Funding Plc. I titoli emessi sono privi di rating.

– **Cartolarizzazione Fuel**

Con riferimento all’operatività dell’anno 2015, si rimanda a quanto illustrato nelle “Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo”.

– **Cartolarizzazione Tibet**

Con riferimento all’operatività dell’anno 2015, si rimanda a quanto illustrato nelle “Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo”.

– **Cartolarizzazione Haywave**

Con riferimento all’operatività dell’anno 2015, si rimanda a quanto illustrato nelle “Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo”.

– **Cartolarizzazioni Mordor, Muttley e Setafia**

Con riferimento all’operatività dell’anno 2015, si rimanda a quanto illustrato nelle “Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo”.

– **Cartolarizzazione K-Equity**

Con riferimento all’operatività dell’anno 2015, si rimanda a quanto illustrato nelle “Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo”.

Programmi Asset Backed Commercial Paper (ABCP)

Intesa Sanpaolo controlla e consolida integralmente ai sensi della normativa IAS/IFRS:

– **Romulus Funding Corporation:**

società con sede negli USA che ha come mission l’acquisto di attività finanziarie, rappresentate da crediti o da titoli, aventi caratteristiche predefinite (c.d. eligibility criteria) originati da clientela del Gruppo, finanziando l’acquisto mediante emissione di Asset Backed Commercial Papers;

– **Duomo Funding PLC:**

entità che effettua un’operatività analoga a quella di Romulus Funding Corporation, ma limitata al mercato europeo e si finanzia con operazioni di raccolta stipulate con la stessa Romulus.

Romulus Funding Corporation e Duomo Funding Plc, sono asset-backed commercial paper conduit, inizialmente costituiti al fine di rispondere alla strategia di Intesa Sanpaolo di fornire alla clientela un canale alternativo di funding tramite accesso al mercato internazionale dei commercial paper. Gli asset originati dalla clientela sono concentrati sul veicolo Duomo, mentre al veicolo Romulus spetta la sola attività di raccolta sul mercato americano. Si segnala, tuttavia, che a causa dei successivi downgrading di Intesa Sanpaolo intervenuti alla fine del 2014, gli investitori statunitensi hanno progressivamente disinvestito senza che il veicolo avesse la possibilità di trovare nuovi investitori terzi cui collocare le commercial papers. Al 31 dicembre 2015, pertanto, dei 3,3 miliardi circa di titoli emessi dal veicolo Romulus circa 3,2 miliardi sono stati sottoscritti dalla Capogruppo Intesa Sanpaolo.

I rischi in capo a tali entità, in particolare quelli di tasso di interesse e di cambio che potrebbero emergere dall’operatività delle due società, devono essere coperti in accordo con le policy di gestione di tali rischi definite dal Gruppo Intesa Sanpaolo. La gestione dei rischi si avvale di attività di dynamic hedging sul mercato dei derivati OTC per gestire sia i rischi di volatilità che i rischi di tasso, nonché di strumenti derivati quotati per ottimizzare le strategie sui rischi di tasso. Non è, in linea generale, consentito alle società

assumere posizioni in cambi.

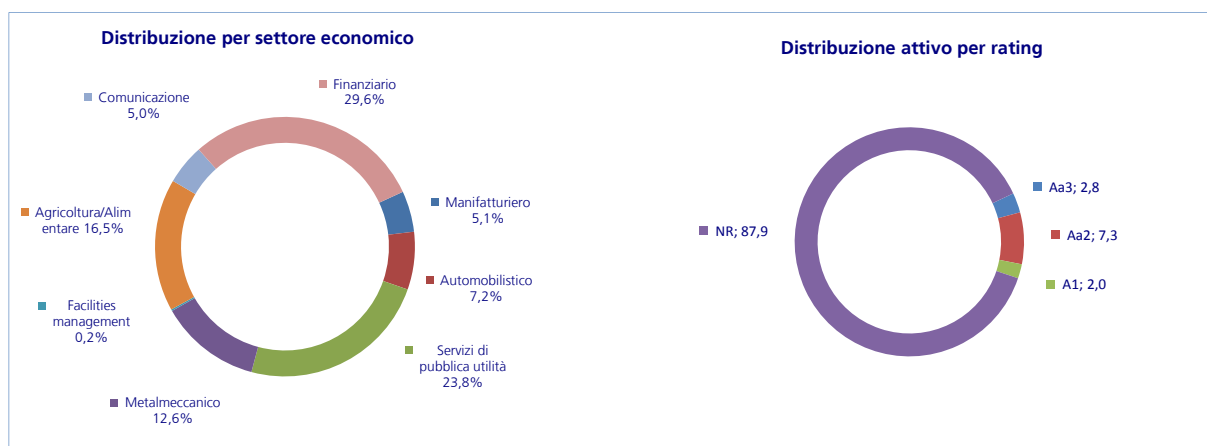
Al 31 dicembre 2015, il portafoglio di investimenti del veicolo Romulus include 3.333 milioni di crediti verso il veicolo Duomo. Ad essi si aggiungono cassa, altre attività e fair value positivo di derivati di copertura per un totale di circa 2 milioni.

A fronte di tali attivi il veicolo ha emesso Asset-backed Commercial Papers (ABCP) per un valore di bilancio di 3,3 miliardi che, come già evidenziato, sono state quasi totalmente acquistate dalla Capogruppo.

Quanto al portafoglio del veicolo Duomo, a fine 2015 esso risulta composto – oltre che da crediti verso banche del Gruppo per 1.888 milioni – da crediti verso clientela per 1.420 milioni. Il veicolo detiene in portafoglio anche quote di un fondo comune originato da una società del Gruppo Intesa Sanpaolo per un valore che al 31 dicembre 2015 risultata pari a 36 milioni.

L'incidenza del totale attivo dei conduit Romulus e Duomo, al netto dei rapporti intercorrenti tra i due veicoli, rispetto al totale attivo consolidato è pari allo 0,5%.

Il portafoglio dei due veicoli è composto per circa il 63% da crediti commerciali e per la restante parte da prestiti al consumo (15%), da crediti derivanti da contratti di leasing (12%), da finanziamenti garantiti da scorte di magazzino (7%) e da prestiti/contratti di leasing a società farmaceutiche (3%). Gli eligible assets detenuti dai veicoli sono espressi quasi interamente in euro (97,4% del portafoglio complessivo). La restante parte è denominata in dollari USA. Sempre con riferimento al portafoglio di eligible assets si forniscono le seguenti informazioni.



La quota di eligible assets priva di rating è comunque strutturata in modo da ottenere un rating implicito singola/doppia A. Con riferimento alla distribuzione geografica degli assets detenuti dai due veicoli si segnala che i debitori sono localizzati per il 77,5% in Italia.

Elenco delle Interessenze in società veicolo detenute dal Gruppo bancario

NOME CARTOLARIZZAZIONE / DENOMINAZIONE SOCIETÀ VEICOLO	SEDE LEGALE	CONSOLIDAMENTO ^(h)	ATTIVITÀ ^(a)			PASSIVITÀ ^(a)		
			Crediti	Titoli di debito	Altre	Senior	Mezzanine	Junior
Adriano Lease Sec S.r.l.	Conegliano Veneto (TV)	(b)	2.558	-	138	-	2.571	-
Intesa Sanpaolo SEC SA (b)	Luxembourg	Consolidato	80	-	245	309	-	16
Intesa Sanpaolo Securitisation Vehicle S.r.l.	Milano	Consolidato	130	-	31	-	143	-
Intesa Sec 3 S.r.l.	Milano	Consolidato	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)
Intesa Sec NPL S.p.A.	Milano	Consolidato	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)	(c)
Augusto S.r.l. (d)	Milano	(e)	3	-	2	16	-	-
Colombo S.r.l.(d)	Milano	(e)	36	-	9	12	35	10
Diocleziano S.r.l. (d)	Milano	(e)	10	-	3	64	-	-
CR Firenze Mutui	Conegliano Veneto (TV)	(e)	(f)	(f)	(f)	(f)	(f)	(f)
Trade Receivables Investment Vehicle S.a.r.l.	Luxembourg	Non consolidato	(f)	(f)	(f)	(f)	(f)	(f)
TIBET CMBS S.r.l.	Milano	Non consolidato	(f)	(f)	(f)	(f)	(f)	(f)
ISP OBG S.r.l. (ex ISP Sec 4 S.r.l.) (g)	Milano	Consolidato	20.565	-	3.264	-	23.423	-
ISP CB Ipotecario S.r.l. (g)	Milano	Consolidato	15.404	-	4.271	-	17.991	-
ISP CB Pubblico S.r.l. (g)	Milano	Consolidato	5.059	2.508	3.793	-	10.862	-

(a) I dati rappresentati sono al lordo di eventuali rapporti infragruppo.

(b) Veicolo di autocartolarizzazione descritto nel paragrafo 4 delle Informazioni Quantitative della sezione 1.3 Gruppo Bancario - Rischio di Liquidità.

(c) Per le informazioni di Bilancio relative a questo veicolo si rimanda al prospetto pubblicato nella sezione C.6 della presente Nota Integrativa Consolidata.

(d) Gli ammontari riportati tra le attività e le passività si riferiscono agli ultimi dati di bilancio disponibili (31.12.2014).

(e) Veicolo consolidato al Patrimonio Netto.

(f) Per le informazioni di Bilancio relative a questo veicolo si rimanda al prospetto pubblicato nella sezione C.4 della presente Nota Integrativa Consolidata.

(g) Trattasi di veicolo funzionale all'emissione di covered bond effettuata dal Gruppo Intesa Sanpaolo. Per ulteriori informazioni si rimanda alla sezione E.4 della Parte E della Nota Integrativa Consolidata al 31 dicembre 2015

(h) Metodo di consolidamento riferito al c.d. perimetro "prudenziale".

Operazioni di cartolarizzazione "di terzi"

Il Gruppo Intesa Sanpaolo agisce sul mercato delle cartolarizzazioni anche in veste di investitore, sebbene il volume degli investimenti in essere, sia di banking book che di trading, rappresenti una minima parte degli attivi della banca. Tale operatività è riconducibile, da un lato alla diversificazione del profilo di rischio del portafoglio gestito ed alla massimizzazione dell'obiettivo di rischio rendimento, dall'altro all'operatività condotta in forma di titoli rappresentativi di crediti di natura pubblica, svolta dalle strutture del Gruppo specializzate in Public Finance.

Natura dei rischi, tra cui il rischio di liquidità, inerenti alle attività cartolarizzate

Oltre ai rischi di credito, gli asset cartolarizzati sono soggetti ad altre tipologie di rischio. Tra queste ricordiamo:

- il rischio di liquidità;
- il rischio di tasso di interesse;
- il rischio di cambio.

La natura e la portata dei diversi rischi variano in base al tipo di transazione effettuata. Tutti gli asset cartolarizzati sono, inoltre, soggetti a differenti gradi di rischio operativo associati alla documentazione e alla raccolta dei flussi di cassa. In particolare, con riferimento alle cartolarizzazioni di Terzi detenute nel portafoglio titoli del Gruppo, la rappresentazione ai fini del rischio liquidità tiene conto, oltre che delle classificazioni e valutazioni effettuate ai fini di Bilancio sulla base della fair value policy (cfr Sezione sui rischi di mercato), anche delle loro caratteristiche di eleggibilità per il rifinanziamento presso Banche Centrali e di liquidabilità, in assenza delle quali i titoli sono classificati per vita residua sulla base dei rispettivi piani di ammortamento o della weighted average life.

Posizioni verso la ri-cartolarizzazione proprie e di terzi: tipo di rischi

Il Gruppo presenta esposizioni verso le ri-cartolarizzazioni solo come prodotti emessi da soggetti terzi ("Ri-cartolarizzazioni di terzi"). Le posizioni ricomprese nel portafoglio di trading includono in via principale derivati su crediti (essenzialmente CDO cash) aventi come sottostanti ABS. Il portafoglio di ri-cartolarizzazioni del Gruppo evidenzia, in generale, importi non significativi in termini di valore delle esposizioni (Cfr. Informativa quantitativa della presente Sezione) ed in progressiva riduzione.

Descrizione delle procedure per il monitoraggio delle variazioni dei rischi di credito e di mercato delle cartolarizzazioni

Per le posizioni in titoli ABS appartenenti al portafoglio di negoziazione, la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato effettua il calcolo del VaR all'interno della infrastruttura del Modello Interno per il calcolo dei rischi di mercato. In particolare la metodologia in uso è quella relativa al trattamento dei parametri illiquidi. Sulla esposizione in ABS viene calcolato l'assorbimento e relativo utilizzo in termini di

VaR e di rischio emittente; il fattore di rischio ABS non è incluso nel Modello Interno, in quanto prodotto cartolarizzato; pertanto non viene incluso né nel VaR regolamentare né nell' IRC.

Descrizione delle politiche di copertura dei rischi inerenti alle posizioni verso la cartolarizzazione e verso la ri-cartolarizzazione

Non sono al momento attive strategie di acquisto protezione; in passato per le strategie di hedging si è fatto ricorso a indici quotati (ad esempio, LCDX) o Credit Default Swap.

Operazioni di cartolarizzazione: metodi di calcolo delle esposizioni ponderate per il rischio

Intesa Sanpaolo applica il Metodo standardizzato e, a partire dal 31 dicembre 2012, il Metodo IRB (Rating Based Approach – RBA e Supervisory Formula Approach - SFA) per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito relativo alle operazioni di cartolarizzazione con sottostanti per i quali esiste il modello interno validato nel rischio creditizio corrispondente. I segmenti regolamentari attualmente validati sono i modelli Corporate, Mortgage e SME Retail. Il metodo IRB – RBA viene utilizzato per le cartolarizzazioni di terzi con rating pubblico (Rating Agenzia). Il metodo IRB – SFA viene utilizzato per le cartolarizzazioni proprie.

Operazioni di cartolarizzazione: politiche contabili

Le regole per la rilevazione contabile delle operazioni di cartolarizzazione, regolate dai principi IAS/IFRS nel documento IAS 39 (paragrafi relativi alla derecognition), sono suddivise a seconda che gli attivi sottostanti debbano essere cancellati (derecognition) o meno dal bilancio.

In caso di derecognition

Qualora siano stati trasferiti effettivamente tutti i rischi e i benefici che stanno in capo alla proprietà, il cedente (originator) provvede all'eliminazione contabile dal proprio bilancio delle attività cedute, rilevando in contropartita il corrispettivo ricevuto e l'eventuale utile o perdita da cessione.

Se il corrispettivo ricevuto non è costituito nella totalità da una somma di cassa disponibile ma in parte da attività finanziarie, queste sono inizialmente rilevate al fair value. Il loro fair value è inoltre utilizzato per il calcolo dell'utile o perdita da cessione.

Nell'ipotesi che sia ammessa l'eliminazione contabile, se solo parte dei flussi di cassa che derivano da un credito è oggetto di cessione, il valore di carico della parte mantenuta viene rilevata al fair value alla data della cessione. Eventuali costi di arrangement sostenuti dal cedente sono rilevati a conto economico all'atto del sostenimento, in quanto non riconducibili ad alcuna attività finanziaria presente in bilancio.

Le attività cedute vengono eliminate e l'utile o la perdita da cessione, nonché l'eventuale credito relativo al corrispettivo della vendita, vengono iscritti in bilancio alla data di perfezionamento della cessione. Più in generale, la data di iscrizione in bilancio dell'operazione dipende dalle clausole contrattuali. Nel caso in cui i flussi di cassa delle attività cedute siano trasferiti successivamente alla stipula del contratto, per esempio nel caso di clausole sospensive, le attività sono eliminate e il risultato della cessione è rilevato al momento del trasferimento dei flussi di cassa.

In caso di non derecognition

Qualora non siano soddisfatti i requisiti definiti dallo IAS 39, e quindi l'operazione di cartolarizzazione non si qualifica per la derecognition, il cedente provvede all'iscrizione del finanziamento come contropartita del corrispettivo ricevuto.

Un esempio comune è il caso in cui l'originator cede un portafoglio crediti alla società veicolo, ma sottoscrive integralmente la classe junior (quindi la gran parte dei rischi e benefici delle attività sottostanti) e/o mette a disposizione dell'operazione una garanzia collaterale.

In questo caso i costi di arrangement direttamente sostenuti dall'originator sono rilevati a conto economico all'atto del sostenimento. Nel caso della mancata derecognition i crediti oggetto della cartolarizzazione continuano a essere iscritti nel bilancio del cedente.

Successivamente, il cedente è tenuto a rilevare qualsiasi provento dell'attività trasferita e qualsiasi onere sostenuto sulla passività iscritta senza procedere ad alcuna compensazione dei costi e dei ricavi.

Il portafoglio dei crediti trasferiti continua ad essere classificato nella categoria dei crediti cui faceva parte originariamente e, di conseguenza, misurato al costo ammortizzato e valutato (analiticamente o in forma collettiva) come se la transazione non avesse mai avuto luogo.

Per completezza si ricorda altresì che, per le cartolarizzazioni poste in essere prima del 1° gennaio 2004 (Intesa Sec, Intesa Sec 2 e Intesa Sec Npl), il Gruppo si è avvalso dell'esenzione ai requisiti di conformità agli IAS/IFRS consentite dall'IFRS 1 in sede di prima applicazione e, quindi, non sono state iscritte in bilancio le attività o passività finanziarie cedute e cancellate in base ai precedenti principi nazionali. Per le

operazioni sorte dopo tale data hanno trovato puntuale applicazione le norme previste dallo IAS 39 in materia di derecognition di attività e passività finanziarie sopra sintetizzate.

Accantonamenti per garanzie rilasciate e impegni

Gli accantonamenti su base analitica e collettiva, relativi alla stima dei possibili esborsi connessi al rischio di credito relativo alle garanzie ed impegni eventualmente emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione, determinati applicando i medesimi criteri esposti con riferimento alle altre tipologie di credito, sono appostati tra le Altre passività, come previsto dalle Istruzioni della Banca d'Italia.

Valutazione delle posizioni verso cartolarizzazioni – banking book

Nel caso di titoli rivenienti da cartolarizzazioni si procede a valutare la necessità di un impairment se il fair value è inferiore rispetto al valore di carico per un importo definito a priori in termini percentuali, o se si è in presenza di indizi di potenziali impairment. Tale processo non è mutato rispetto al precedente esercizio. Se si è in presenza di una di tali condizioni e, in seguito ad un'analisi sulla tipologia della cartolarizzazione, si riscontra che la riduzione del fair value è dovuta ad un deterioramento del collaterale e non ad un generico aumento degli spread sul mercato secondario, nel caso di titoli obbligazionari emessi principalmente da veicoli, poiché le strutture complesse si riferiscono ad entità bankruptcy remote, l'analisi si concentra sulle performance dei sottostanti, che costituiscono gli asset del veicolo, e come questa si riflette sulle caratteristiche di subordinazione della nota in portafoglio.

In particolare la procedura prevede i seguenti passi:

- monitoraggio dei parametri/trigger/covenant previsti all'emissione e sulla base dei quali è disciplinata la waterfall dei pagamenti o l'estinzione anticipata del deal. La base di analisi sono le comunicazioni periodiche effettuate dagli administrator e rating agency;
- nel particolare caso delle tranche junior delle securitization originate da Intesa Sanpaolo per le quali si dispone di affidabili business plan, l'analisi è condotta sui cash flows disponibili; nel caso di prodotti non performing il riferimento è a svalutazioni del credito e sui tempi di recupero del credito sottostante.

Se successivamente a tale analisi, non ci sono evidenze di breach tali da compromettere il pagamento di capitale e interesse, non è necessario procedere con l'impairment del titolo; altrimenti, se si riscontra la possibilità del mancato (integrale o parziale) rimborso del capitale o pagamento degli interessi, dovuto ad un cambiamento della priorità dei pagamenti e/o alla riduzione del valore del collaterale, è necessario verificare che il Credit Enhancement della nota sia comunque sufficiente ad assorbire le loss realizzate. In caso di esito negativo a tale verifica, il titolo deve necessariamente essere svalutato.

La valorizzazione dell'impairment è effettuata:

- per mezzo della comparazione tra market value residuo del collaterale ed outstanding delle note sulla base dei punti di cosiddetti "attachment" e "detachment", nel caso di credit events che determinano un'estinzione anticipata dell'operazione;
- il fair value è ricalcolato sulla base delle nuove regole ed i nuovi flussi disponibili sono confrontati con il credit enhancement della tranche in portafoglio, nel caso di trigger covenant che determinano nuove priorità dei pagamenti.

Valutazione delle posizioni verso cartolarizzazioni – trading book

Le esposizioni rientranti nel portafoglio di trading sono valutate al fair value. Per i metodi utilizzati per la determinazione del fair value si rimanda a quanto indicato nel relativo capitolo illustrativo (cfr. Sezione sui rischi di mercato).

Cartolarizzazioni sintetiche

Le operazioni di cartolarizzazione sintetica, di norma, vengono rilevate contabilmente sulla base delle regole di seguito riportate.

I finanziamenti oggetto di synthetic securitization, restano iscritti nell'attivo della banca (protection buyer) che ne ha mantenuto la piena titolarità. Il premio pagato dalla banca al protection seller per l'acquisto del Credit Default Swap di protezione è iscritto tra le commissioni passive del conto economico, dove sono appostati i premi relativi ai derivati creditizi assimilati alle garanzie ricevute. Peraltro, la garanzia finanziaria ricevuta dal protection seller concorre alla determinazione delle rettifiche di valore a cui sono sottoposti i finanziamenti oggetto della garanzia (quota forfetaria ed eventualmente analitica).

I depositi passivi eventualmente ricevuti dalla banca, a fronte dell'emissione di notes da parte di veicoli che cedono sul mercato quote del rischio acquistato dal protection seller, sono iscritti tra i debiti del passivo dello stato patrimoniale.

Operazioni di cartolarizzazione: criteri di rilevazione ai fini prudenziali

La disciplina prudenziale sulle cartolarizzazioni è regolata direttamente dalla CRR, in particolare nella Parte Tre, Titolo II, Capo 5 e Parte Cinque. Inoltre il tema è ulteriormente trattato negli orientamenti EBA:

- per definire le normali condizioni di mercato quando un'operazione non sia strutturata in modo da fornire un supporto;
- sul significativo trasferimento del rischio ai sensi degli artt. 243 e 244 del CRR.

Pur prevedendo la disciplina prudenziale, riassunta in precedenza, evidenti analogie con i criteri di rilevazione IAS/IFRS, il trattamento contabile delle cartolarizzazioni non assume rilievo ai fini del riconoscimento delle stesse ai fini prudenziali. Pertanto gli intermediari possono avere situazioni difformi tra la contabilità e le segnalazioni ai fini prudenziali. Nel caso del Gruppo Intesa Sanpaolo, tale eventualità non risulta significativa, in quanto solo per una operazione - Intesa Sec 3 - si rilevano differenti criteri tra bilancio e segnalazioni prudenziali (cfr. successiva Informativa quantitativa). Intesa Sec 3, infatti, risulta:

- not de-recognised ai fini di Bilancio, in forza del credit enhancement concesso in forma di subordinato a copertura della first loss, in base al quale il Gruppo - in ottemperanza ai principi contabili - ha sostanzialmente mantenuto i rischi e benefici del portafoglio oggetto di cessione;
- de-recognised ai fini di Vigilanza prudenziale, essendosi verificato – in base alle regole prudenziali vigenti al momento della strutturazione della cartolarizzazione - un significativo trasferimento del rischio, determinato dal fatto che il requisito prudenziale delle posizioni verso la cartolarizzazione in portafoglio (requisito "post cartolarizzazione") risultava inferiore - al momento della strutturazione dell'operazione - a quello calcolato sulle attività cartolarizzate (requisito "ante cartolarizzazione") (c.d. "test statico").

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le esposizioni nette e le rettifiche di valore relative alle operazioni di cartolarizzazione. I dati esposti nelle tavole sono rappresentati dalle esposizioni contabili, e includono sia le posizioni riferibili al portafoglio bancario sia quelle riferibili al portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare delle posizioni inerenti a cartolarizzazione proprie e di terzi

(milioni di euro)

Qualità attività sottostanti/Esposizioni	Esposizioni per cassa						Garanzie rilasciate					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione	
	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta
A. Con attività sottostanti proprie	1.622	1.622	107	107	132	132	-	-	-	-	-	-
a) Deteriorate	-	-	53	53	67	67	-	-	-	-	-	-
b) In bonis	1.622	1.622	54	54	65	65	-	-	-	-	-	-
B. Con attività sottostanti di terzi	5.604	5.602	528	522	42	42	-	-	-	-	-	-
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) In bonis	5.604	5.602	528	522	42	42	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2015	7.226	7.224	635	629	174	174	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2014	6.219	6.216	430	428	139	135	-	-	-	-	-	-

Qualità attività sottostanti/Esposizioni	Linee di credito						Totale					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione	
	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta
A. Con attività sottostanti proprie	1.847	1.847	-	-	-	-	3.469	3.469	107	107	132	132
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	53	53	67	67
b) In bonis	1.847	1.847 (**)	-	-	-	-	3.469	3.469	54	54	65	65
B. Con attività sottostanti di terzi (*)	1.513	1.513	-	-	-	-	7.117	7.115	528	522	42	42
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) In bonis	1.513	1.513	-	-	-	-	7.117	7.115	528	522	42	42
TOTALE 31.12.2015	3.360	3.360	-	-	-	-	10.586	10.584	635	629	174	174
TOTALE 31.12.2014	2.416	2.416	-	-	-	-	8.635	8.632	430	428	139	135

(*) Inclusi i programmi di Asset Backed Commercial Paper (ABCP) Romulus e Duomo i cui dettagli sono riportati nelle tavole seguenti relative alle cartolarizzazioni di terzi.

(**) Importo riferito a linee di liquidità concesse a fronte di crediti per i quali non si sono verificate le condizioni di derecognition ai sensi dello IAS 39.

Ad eccezione della cartolarizzazione sintetica denominata GARC, le cartolarizzazioni proprie poste in essere dal Gruppo includono solo operazioni tradizionali e programmi di ABCP (Asset Backed Commercial Paper).

Ammontare totale delle attività in attesa di cartolarizzazione

Nel corso del 2011 Mediocredito Italiano ha stipulato due convenzioni con il Ministero dello Sviluppo Economico che si concretizzano in un'agevolazione nella forma di una garanzia costituita da un cash collateral dato in pegno alla banca a fronte di due portafogli di esposizioni creditizie da erogare alle PMI per le finalità previste dal Fondo Nazionale per l'Innovazione (FNI).

Per ciascuna delle convenzioni stipulate, il portafoglio di finanziamenti sarà diviso in due distinte tranches: una tranche junior, esposta alle prime perdite, ed una tranche senior, caratterizzata da un rating equivalente ad A-. E' previsto che il "tranching" del portafoglio venga determinato dalla banca applicando l'approccio della formula di Vigilanza - Supervisory Approach Formula. A garanzia dei due potenziali portafogli, la Banca ha ricevuto in deposito remunerato un cash collateral complessivamente pari ad € 16,4 milioni, determinato provvisoriamente sulla base della stima dei portafogli erogabili.

La costruzione dei portafogli relativi alla prima e seconda convenzione sviluppata a partire dal 2011 e dal 2012, si è conclusa come contrattualmente previsto in data 31 ottobre 2014. Date le specifiche finalità degli investimenti richieste dalle richiamate convenzioni e le perduranti difficili condizioni economiche, le richieste di finanziamenti finalizzati sono state limitate ed è stato possibile stipulare un numero limitato di operazioni (complessivamente sono state erogate n° 23 operazioni - di cui n° 2 rimborsate anticipatamente - con un valore residuo al 31 dicembre 2015 pari a € 13,1 milioni). In considerazione della contenuta rappresentatività del parco clienti complessivo, le operazioni in oggetto sono state prudenzialmente considerate alla stregua di finanziamenti senior unsecured in attesa di definire

congiuntamente al Ministero dello Sviluppo Economico l'esatto ammontare del cash collateral da porre a garanzia dei due portafogli.

Esposizioni nette verso le cartolarizzazioni ripartite per portafoglio di attività finanziarie e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Esposizione/Portafoglio	Esposizioni per cassa (*)			Esposizioni fuori bilancio (*)		
	Senior	Mezzanine	Junior	Senior	Mezzanine	Junior
Attività finanziarie detenute per negoziazione	1.042	331	26	-	-	-
Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-
Attività finanziarie disponibili per la vendita	641	109	16	-	-	-
Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-
Crediti (**)	3.967	91	21	1.513	-	-
TOTALE 31.12.2015	5.650	531	63	1.513	-	-
TOTALE 31.12.2014	4.829	357	64	852	-	-

(*) Sono escluse le esposizioni per cassa derivanti da operazioni di cartolarizzazione proprie le cui attività cedute non sono state integralmente cancellate dall'attivo patrimoniale per un totale di 1.812 milioni. Al 31 dicembre 2015 risultano esposizioni fuori bilancio derivanti da operazioni di cartolarizzazione proprie le cui attività cedute non siano state integralmente cancellate dall'attivo patrimoniale per 1.847 milioni.

(**) Sono state convenzionalmente attribuite a questa voce le esposizioni fuori bilancio, che si riferiscono a "Garanzie rilasciate" e "Linee di credito".

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione “proprie” ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Esposizioni per cassa					
	Senior		Mezzanine		Junior	
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore
A. Oggetto di integrale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	48	-	9	-	22	-
A.1 Intesa Sec Npl ^(*)						
- Mutui ipotecari su immobili residenziali	-	-	-	-	17	-
A.2 Haywave SPV S.r.l.						
- Altre attività	28	-	-	-	-	-
A.3 CR Firenze Mutui						
- Mutui ipotecari su immobili residenziali	-	-	-	-	5	-
A.4 Tibet CMBS S.r.l.						
- Altre attività	20	-	9	-	-	-
B. Oggetto di parziale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-
C. Non cancellate ai fini prudenziali e di bilancio	1.575	-	98	-	110	-
C.1 GARC ^(**)						
- Prestiti verso imprese incluse PMI	1.546	-	-	-	7	-
C.2 K Equity ^(***)						
- Prestiti verso imprese incluse PMI	-	-	53	-	50	-
C.3 Intesa Sec 3						
- Mutui ipotecari su immobili residenziali	-	-	37	-	53	-
C.4 Cartolarizzazione Food & Beverage						
- Crediti al commercio	2	-	-	-	-	-
C.5 Cartolarizzazione Telefonia						
- Crediti al commercio	1	-	-	-	-	-
C.6 Cartolarizzazione Luce						
- Crediti al commercio	24	-	8	-	-	-
C.7 Cartolarizzazione Automotive, Electronic & Mechanics						
- Crediti al commercio	2	-	-	-	-	-
C.8 Cartolarizzazione Fuel ^(****)						
- Crediti al commercio	-	-	-	-	-	-
C.9 Cartolarizzazione Gas ^(****)						
- Crediti al commercio	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2015	1.623	-	107	-	132	-
TOTALE 31.12.2014	1.387	-	71	-	93	2

(*) L'importo è riferito ad attività finanziarie deteriorate.

(**) L'operazione denominata GARC è una cartolarizzazione di tipo sintetica.

(***) Gli importi sono riferiti ad attività finanziarie deteriorate.

(****) Le Cartolarizzazioni Fuel e Gas in portafoglio a Banca IMI, presentano un valore inferiore ad 1 milione di euro e sono pertanto esposte in tabella con valore pari a zero.

Nell'ambito delle esposizioni ricomprese nella tabella che precede è inclusa l'operazione denominata Intesa Sec 3 che risulta non cancellata ai fini di bilancio, ma cancellata ai fini prudenziali.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni fuori bilancio derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione “proprie” ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Garanzie rilasciate						Linee di credito					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposiz. netta	Rettifiche/ riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/ riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/ riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/ riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/ riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/ riprese di valore
A. Oggetto di integrale di cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B. Oggetto di parziale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C. Non cancellate ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-	1.847	-	-	-	-	-
C.1 Duomo funding PLC.	-	-	-	-	-	-	1.847	-	-	-	-	-
– Crediti al commercio (*)	-	-	-	-	-	-	1.847	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2015	-	-	-	-	-	-	1.847	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2014	-	-	-	-	-	-	1.564	-	-	-	-	-

(*) Importo riferito a linee di liquidità concesse a fronte di crediti per i quali non si sono verificate le condizioni di derecognition ai sensi dello IAS 39.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	(milioni di euro)								
	Senior			Esposizioni per cassa			Junior		
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati
Altre attività (*)	3.323	-	-	5	-	-	1	-	-
- Banking book	3.264	-	-	-	-	-	-	-	-
- Trading book	59	-	-	5	-	-	1	-	-
Cartolarizzazioni	187	16	-	-	-	-	-	-	-
- Banking book	148	-	-	-	-	-	-	-	-
- Trading book	39	16	-	-	-	-	-	-	-
Crediti al consumo	74	-	-	45	-	-	-	-	-
- Banking book	24	-	-	14	-	-	-	-	-
- Trading book	50	-	-	31	-	-	-	-	-
Crediti al commercio	234	-	-	-	-	-	-	-	-
- Banking book	234	-	-	-	-	-	-	-	-
- Trading book	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Leasing	33	-	-	39	-	-	-	-	-
- Banking book	-	-	-	12	-	-	-	-	-
- Trading book	33	-	-	27	-	-	-	-	-
Mutui ipotecari su immobili commerciali	210	-	-	109	-2	-	17	-	-
- Banking book	129	-	-	51	-2	-	11	-	-
- Trading book	81	-	-	58	-	-	6	-	-
Mutui ipotecari su immobili residenziali	1.290	2	-	243	-	-	24	-	-
- Banking book	686	3	-	109	-	-	5	-	-
- Trading book	604	-1	-	134	-	-	19	-	-
Prestiti verso imprese (includere PMI)	252	-	-	81	-	-	1	-	-
- Banking book	104	-	-	9	-	-	1	-	-
- Trading book	148	-	-	72	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2015	5.603	18	-	522	-2	-	43	-	-
di cui: Banking book	4.589	3	-	195	-2	-	17	-	-
di cui: Trading book	1.014	15	-	327	-	-	26	-	-
TOTALE 31.12.2014	4.829	6	-	357	3	-	42	1	-
di cui: Banking book	3.623	-	-	130	-	-	15	-	-
di cui: Trading book	1.206	6	-	227	3	-	27	1	-

(*) L'importo contempla anche i titoli Romulus per 3.170 milioni di euro detenuti in portafoglio dal Gruppo Bancario e rappresentati convenzionalmente tra le cartolarizzazioni di terzi. Tali titoli risultano in portafoglio, ma non vengono ponderati ai fini di Vigilanza perché ad esserlo sono già le posizioni Fuori Bilancio che riportiamo tra le attività sottostanti di terzi.

(**) Si precisa che convenzionalmente tra le esposizioni senior sono ricompresi anche titoli mono tranche per 135 mln, che ai fini di vigilanza prudenziale, non sono considerate posizioni verso cartolarizzazioni.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni fuori bilancio derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni (*)	(milioni di euro)									
	Garanzie rilasciate						Linee di credito			
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Junior	
Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	
- ABCP Conduit transactions	-	-	-	-	-	-	1.513	-	-	-
Totale 31.12.2015	-	-	-	-	-	-	1.513	-	-	-
Totale 31.12.2014	-	-	-	-	-	-	852	-	-	-

(*) In aggiunta a quanto riportato in tabella, si precisa che il Gruppo detiene nel portafoglio di negoziazione al 31 dicembre 2015 anche operazioni fuori bilancio rappresentate da contratti di credit default swap aventi come sottostanti delle posizioni verso cartolarizzazioni per un valore nominale pari a 51 milioni.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare ponderato delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	31.12.2015		31.12.2014	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
Ponderazione 20%	4	16	-	58
Ponderazione 35% (*)	-	-	1	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	1	96	-	217
Ponderazione 100%	-	255	-	365
Ponderazione 150% (*)	22	-	25	-
Ponderazione 225%	-	76	-	131
Ponderazione 350%	25	304	-	599
Ponderazione 650%	-	168	-	111
Ponderazione 1250% - con rating	-	539	-	1.070
Ponderazione 1250% - privo di rating	301	210	292	228
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	1.166	-	627
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale	353	2.830	318	3.406

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare ponderato delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo IRB (Rating Based Approach - Supervisory Formula Approach)

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	31.12.2015		31.12.2014	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
Ponderazione 7 - 10%	-	99	-	35
Ponderazione 12 - 18%	2	35	-	83
Ponderazione 20 - 35%	6	96	9	38
Ponderazione 40 - 75%	2	33	-	67
Ponderazione 100%	-	123	4	22
Ponderazione 150%	-	42	-	125
Ponderazione 200%	-	-	-	5
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	18	-	39
Ponderazione 300%	-	8	-	8
Ponderazione 350%	-	12	-	-
Ponderazione 425%	-	188	-	135
Ponderazione 500%	-	70	-	50
Ponderazione 650%	-	99	-	91
Ponderazione 750%	-	-	-	215
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	1.094	-	1.405
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	203	-	-
SFA - Metodo Formula di Vigilanza	202	-	147	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale	212	2.120	160	2.318

La tabelle precedenti riportano le esposizioni verso le cartolarizzazioni distinte per fascia di ponderazione. Il dettaglio delle esposizioni incluse nel portafoglio bancario e nel portafoglio di negoziazione di vigilanza è riportato nelle tabelle seguenti, ivi inclusa l'evidenza delle operazioni di ri-cartolarizzazione e della tipologia di esposizione sottostante le operazioni con fattore di ponderazione al 1250%.

Ulteriori informazioni sui rischi di mercato del portafoglio di trading, incluso il requisito a fronte delle cartolarizzazioni incluse in tale portafoglio, sono riportate nella Sezione del presente documento dedicata ai rischi di mercato, dove sono evidenziati separatamente anche i requisiti relativi alle posizioni verso cartolarizzazioni del trading book, ivi inclusi i Credit Default Swap aventi come sottostanti posizioni verso cartolarizzazioni e inclusi nel portafoglio di correlazione.

Operazioni di cartolarizzazione del Banking book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

Fasce di ponderazione del rischio	(milioni di euro)			
	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 20%	4	-	5	-
Ponderazione 35%	-	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	1	-	60	-
Ponderazione 100%	-	-	176	18
Ponderazione 150% (*)	22	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	76	76
Ponderazione 350%	11	-	276	-
Ponderazione 650%	-	-	168	168
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	539	304
Ponderazione 1250% - privo di rating (*)	301	-	177	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	1.166	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Banking book al 31.12.2015	339	-	2.643	566
Totale RWA Banking book al 31.12.2014	318	-	2.369	608
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 20%	-	-	-	-
Ponderazione 35% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	5	-
Ponderazione 100%	-	-	14	1
Ponderazione 150% (*)	2	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	6	6
Ponderazione 350%	1	-	22	-
Ponderazione 650%	-	-	13	13
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	43	24
Ponderazione 1250% - privo di rating	24	-	14	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	93	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2015	27	-	210	44
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2014	25	-	190	48

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

Operazioni di cartolarizzazione del Trading book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 20%	-	-	11	-
Ponderazione 35% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	36	-
Ponderazione 100%	-	-	79	-
Ponderazione 150% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	14	-	28	-
Ponderazione 650%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	33	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Trading book al 31.12.2015	14	-	187	-
Totale RWA Trading book al 31.12.2014	-	-	1.037	-
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 20%	-	-	1	-
Ponderazione 35% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	3	-
Ponderazione 100%	-	-	6	-
Ponderazione 150% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	1	-	2	-
Ponderazione 650%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	3	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2015	1	-	15	-
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2014	-	-	83	-

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

Operazioni di cartolarizzazione del Banking book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo IRB (Rating Based Approach - Supervisory Formula Approach)

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	56	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	5	-
Ponderazione 20 - 35%	5	-	39	1
Ponderazione 40 - 75%	2	-	11	3
Ponderazione 100%	-	-	22	-
Ponderazione 150%	-	-	42	42
Ponderazione 200%	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	13	-
Ponderazione 300%	-	-	8	8
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	-	129	-
Ponderazione 500%	-	-	42	42
Ponderazione 650%	-	-	16	-
Ponderazione 750%	-	-	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	886	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	-	-
SFA - Metodo Formula di Vigilanza	166	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Banking book al 31.12.2015	173	-	1.269	96
Totale RWA Banking book al 31.12.2014	157	-	1.595	100
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	5	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	-	-
Ponderazione 20 - 35%	-	-	3	-
Ponderazione 40 - 75%	-	-	1	-
Ponderazione 100%	-	-	2	-
Ponderazione 150%	-	-	4	3
Ponderazione 200%	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	1	-
Ponderazione 300%	-	-	1	1
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	-	10	-
Ponderazione 500%	-	-	3	3
Ponderazione 650%	-	-	1	-
Ponderazione 750%	-	-	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	71	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	-	-
SFA - Metodo Formula di Vigilanza	13	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2015	13	-	102	7
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2014	-	-	127	8

Operazioni di cartolarizzazione del Trading book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo IRB (Rating Based Approach - Supervisory Formula Approach)

Fasce di ponderazione del rischio	(milioni di euro)			
	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	43	-
Ponderazione 12 - 18%	2	-	30	-
Ponderazione 20 - 35%	1	-	57	1
Ponderazione 40 - 75%	-	-	22	5
Ponderazione 100%	-	-	101	-
Ponderazione 150%	-	-	-	-
Ponderazione 200%	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	5	-
Ponderazione 300%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	-	-	12	12
Ponderazione 425%	-	-	59	-
Ponderazione 500%	-	-	28	28
Ponderazione 650%	-	-	83	-
Ponderazione 750%	-	-	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	208	141
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	203	-
SFA - Metodo Formula di Vigilanza	36	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Trading book al 31.12.2015	39	-	851	187
Totale RWA Trading book al 31.12.2014	3	-	723	494
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	3	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	2	-
Ponderazione 20 - 35%	-	-	5	-
Ponderazione 40 - 75%	-	-	2	-
Ponderazione 100%	-	-	8	-
Ponderazione 150%	-	-	-	-
Ponderazione 200%	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	-	-
Ponderazione 300%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	-	-	1	1
Ponderazione 425%	-	-	5	-
Ponderazione 500%	-	-	2	2
Ponderazione 650%	-	-	7	-
Ponderazione 750%	-	-	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	17	11
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	16	-
SFA - Metodo Formula di Vigilanza	3	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2015	3	-	68	14
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2014	-	-	58	39

Posizioni verso ri-cartolarizzazioni proprie o di terzi - posizioni coperte da tecniche di attenuazione del rischio di credito

Si precisa che le esposizioni riferite a ri-cartolarizzazioni non hanno beneficiato di tecniche di attenuazione del rischio di credito.

Distribuzione per tipologia di esposizione delle posizioni ponderate al 1250% - Metodo standard e IRB

(milioni di euro)

Tipologia di esposizione	Banking book		Trading book	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
Altre attività	-	129	-	54
Cartolarizzazioni	-	546	-	131
Crediti al commercio	-	-	-	-
Mutui ipotecari su immobili commerciali	-	382	-	99
Mutui ipotecari su immobili Residenziali	301	545	-	54
Prestiti verso imprese (incluse PMI)	-	-	-	106
Totale esposizioni ponderate al 1250% al 31.12.2015	301	1.602	-	444
Totale esposizioni ponderate al 1250% al 31.12.2014	292	1.760	-	943

Nei requisiti relativi alle posizioni verso cartolarizzazioni del trading book sono ricompresi anche i requisiti riferiti a Credit Default Swap aventi come sottostanti posizioni verso cartolarizzazioni e inclusi nel portafoglio di correlazione.

Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo**– Cartolarizzazione Tibet**

Nel corso del 2015 Banca Imi ha provveduto a cartolarizzare un finanziamento di 203 milioni di euro garantito da ipoteca concesso nel 2014 per l'acquisizione di un immobile di pregio sito in Milano. Nell'operazione è stato utilizzato il veicolo Tibet CMBS S.r.l. I titoli emessi hanno i seguenti rating: Senior AA; 1° Mezzanino A, 2° Mezzanino A-, Junior BB.

– Cartolarizzazione Fuel

Nell'estate del 2015 è stata finalizzata un'operazione di cartolarizzazione di crediti commerciali del settore della raffinazione e distribuzione del petrolio per un importo di Euro 200 milioni. Per l'operazione sono stati utilizzati i veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l., Lana Trade Receivables S.a.r.l. e Duomo Funding Plc. I titoli emessi sono privi di rating.

– Cartolarizzazione Haywave

Nel dicembre 2015, Banca IMI ha ceduto ad un cliente parte di un finanziamento per complessivi 37 milioni di euro che era stato concesso nel 2014 in relazione all'acquisizione di un portafoglio di immobili non residenziali. Il cliente ha effettuato tale acquisto tramite il veicolo Haywave SPV Srl che ha emesso due classi di note, una classe senior ed una classe junior. I titoli emessi sono privi di rating.

– Cartolarizzazioni Mordor, Muttley e Setafia

Nel corso del 2015 Banca IMI è stata sponsor di 3 cartolarizzazioni su crediti commerciali rispettivamente nel settore smaltimento dei rifiuti per Euro 25 milioni, nel settore mobili e complementi d'arredo per Euro 35 milioni di euro e nel settore farmaceutico per Euro 80 milioni. I crediti, generati da primaria clientela del Gruppo, sono stati acquistati da veicoli specifici costituiti ai sensi della legge 130/99 (rispettivamente Mordor, Muttley e Setafia) che hanno provveduto a cartolarizzare il rischio emettendo dei titoli. Per le operazioni sono stati utilizzati i veicoli Mordor SPV S.r.l., Muttley S.r.l., Setafia SPV S.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l., Lana Trade Receivables S.a.r.l., ABS Funding S.A. e Duomo Funding Plc. Tutti i titoli emessi sono privi di rating.

– Cartolarizzazione GARC

Nel corso del 2015 in Intesa Sanpaolo sono proseguite le attività relative al progetto "GARC" (Gestione Attiva Rischi di Credito), piattaforma utilizzata per il presidio del rischio di credito di portafogli "in bonis". L'iniziativa prevede l'acquisizione in via sistematica di garanzie (di tipo personale e reale) a supporto dell'attività di lending delle PMI, comparto per il quale la crisi ha creato forti difficoltà di accesso al credito. Le operazioni di questa specie consentono la copertura sintetica dal rischio di default di portafogli granulari e consentono la liberazione di capitale economico e regolamentare, così come previsto dalla vigente disciplina di Vigilanza in materia (Regolamento UE n. 575/2013 e Circolare della Banca d'Italia n. 285/2013). Nell'ambito di tale operatività nel corso dell'esercizio è stato ceduto ad un investitore specializzato il rischio junior relativo ad un portafoglio

iniziale complessivo pari a 1,1 miliardi di euro di finanziamenti verso circa 2.500 imprese appartenenti ai segmenti regolamentari Corporate e SME Corporate, valutati attraverso l'applicazione dei modelli interni (IRB Avanzato).

– **Cartolarizzazione K-Equity**

Nel corso del 2015 Intesa Sanpaolo ed un'altra primaria banca italiana hanno realizzato, congiuntamente, un'operazione di cartolarizzazione consistente nel trasferimento ad entità terze costituite ad hoc, della propria rispettiva esposizione nei confronti di una medesima impresa debitrice ritenuta suscettibile di valorizzazione mediante ristrutturazione finanziaria e industriale. L'esposizione è rappresentata (a) da un lato, da portafogli di crediti essenzialmente derivanti da finanziamenti a medio e a lungo termine nei confronti di determinati debitori e, (b) dall'altro, da esposizioni equity, rappresentate principalmente da strumenti finanziari partecipativi (SFP) emessi dagli stessi debitori. Tale trasferimento assolve in particolare la finalità di consentire la gestione di dette esposizioni da parte di entità costituite e gestite da terzi specializzati per ottimizzare il rientro dell'esposizione complessiva, attraverso l'impiego del know-how e dell'esperienza dei soggetti coinvolti nei processi di ristrutturazione finanziaria e industriale e, eventualmente, l'erogazione di nuova finanza a beneficio dei debitori trasferiti.

Tra le altre cose, l'operazione prevede l'utilizzo di a) una società di cartolarizzazione costituita ai sensi Legge 130/99, Pillarstone Italy SPV S.r.l., la quale procede all'acquisto e alla cartolarizzazione delle esposizioni creditizie, nonché, all'occorrenza, all'erogazione di nuova finanza a beneficio dei debitori ceduti e b) di una società di nuova costituzione, Pillarstone Italy Holding S.p.A, controllata da soggetti terzi, la quale acquista e detiene (per il tramite di patrimoni destinati appositamente costituiti ai sensi dell'art. 2447-bis, primo comma, lett. a) del codice civile) gli SFP trasferiti dalle banche nonché le eventuali ulteriori esposizioni equity sottoscritte nell'ambito di future ristrutturazioni dei debitori trasferiti.

Il Gruppo non intrattiene legami partecipativi con le società sopra menzionate che sono, quindi, soggetti terzi e indipendenti rispetto ad Intesa Sanpaolo.

Pillarstone Italy SPV procede alla realizzazione di tante cartolarizzazioni quanti sono i singoli debitori ceduti attraverso l'emissione di titoli di classe Senior e di classe Junior, integralmente sottoscritti da ciascuna banca; pertanto, ciascuna cartolarizzazione ha ad oggetto i crediti vantati dalle banche cedenti nei confronti di un unico debitore. Le modalità di acquisizione da parte di Pillarstone Italy Holding degli strumenti di capitale verso i debitori selezionati possono essere per cassa o in via differita, in funzione della valorizzazione degli strumenti finanziari oggetti di trasferimento.

Nel corso del 2015 sono stati oggetto di cessione a Pillarstone Italy SPV circa 122 milioni di finanziamenti non performing a medio e lungo termine, non oggetto di derecognition ai fini di bilancio e ai fini prudenziali, e a Pillarstone Italy Holding SFP di importo non materiale, oggetto di cancellazione dal bilancio del soggetto cedente.

A fronte di tale cessione sono stati emessi – oltre ai titoli precedentemente citati – anche titoli Super Senior, sottoscritti da terzi. Tutti i titoli emessi risultano privi di rating esterno.

Sezione 11 - Rischi di mercato

Informativa qualitativa e quantitativa

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

Fattori di rischio	
Tassi di interesse	Spread dei Credit Default Swap (CDS)
Titoli azionari e indici	Spread delle emissioni obbligazionarie
Fondi di investimento	Strumenti di correlazione
Tassi di cambio	Dividend derivatives
Volatilità implicite	Asset Backed Securities (ABS)
	Merci

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale (1% circa dei rischi complessivi del Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono i tassi di interesse e i tassi di cambio, entrambi relativi a pay-off di natura lineare.

La tabella che segue evidenzia, invece, le voci dello Stato Patrimoniale consolidato che sono soggette a rischi di mercato, mostrando le posizioni per le quali la principale metrica di misurazione del rischio è rappresentata dal VaR gestionale e quelle per le quali i rischi vengono monitorati con altre metriche. Queste ultime sono rappresentate principalmente dall'analisi di sensitività ai differenti fattori di rischio (tasso di interesse, credit spread, ecc.).

(milioni di euro)

Attività/passività finanziarie	VALORE DI BILANCIO (a perimetro di vigilanza)	PRINCIPALI METRICHE DI MISURAZIONE DEL RISCHIO		
		Var gestionale	Altre	Fattori di rischio misurati con le metriche ricomprese nella colonna Altre
Attività soggette al rischio di mercato	510.703	101.033	409.670	-
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	50.902	49.920	982	Rischio di tasso, credit spread, equity
Attività finanziarie valutate al fair value	1.374	1.054	320	Rischio di tasso, credit spread
Attività finanziarie disponibili per la vendita	55.544	49.951	5.593	Rischio di tasso, rischio equity
Attività finanziarie detenute fino a scadenza	1.386	-	1.386	Rischio di tasso
Crediti verso banche	33.872	-	33.872	Rischio di tasso
Crediti verso clientela	353.616	-	353.616	Rischio di tasso
Derivati di copertura	7.059	108	6.951	Rischio di tasso
Partecipazioni	6.950	-	6.950	Rischio equity
Passività soggette al rischio di mercato	485.767	43.852	441.915	-
Debiti verso banche	58.971	-	58.971	Rischio di tasso
Debiti verso clientela	261.489	-	261.489	Rischio di tasso
Titoli in circolazione	113.597	-	113.597	Rischio di tasso
Passività finanziarie di negoziazione	43.480	43.137	343	Rischio di tasso
Passività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-
Derivati di copertura	8.230	715	7.515	Rischio di tasso

Validazione modello interno

Per alcuni dei fattori di rischio sopra indicati, l’Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell’ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico/specifico su titoli di debito e su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI; (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI; (iii) rischio di posizione su dividend derivatives; (iv) rischio di posizione in merci per Banca IMI che è l’unica legal entity del Gruppo titolata a detenere posizioni aperte in merci.

L’Autorità di Vigilanza ha autorizzato il Gruppo all’estensione del modello interno al rischio specifico su titoli di debito a partire dal terzo trimestre 2012.

Da giugno 2014, relativamente ai rischi di mercato, è prevista la segnalazione a modello interno dei requisiti di capitale dei portafogli Hedge fund della Capogruppo.

A partire dal 1 luglio 2014, il requisito di capitale derivante dall’utilizzo dei modelli interni beneficia della riduzione dei moltiplicatori prudenziali stabilito dall’Organo di Vigilanza a seguito del completamento delle azioni correttive precedentemente suggerite. A seguito di tale riduzione i moltiplicatori prudenziali, per entrambe le banche, sono stati fissati in misura pari a 3,4 sia per le misure di VaR corrente che per quelle in condizioni di stress.

Requisiti patrimoniali ripartiti per Metodo di calcolo

Informazione	(milioni di euro)	
	31.12.2015	31.12.2014
Esposizioni ponderate per il rischio totali: rischio di mercato	1.326	1.318
Metodologia standardizzata	228	333
<i>Rischio di posizione su strumenti di debito</i>	104	153
<i>Rischio di posizione su strumenti di capitale</i>	72	90
<i>Rischio di cambio</i>	52	90
<i>Rischio di posizione su merci</i>	-	-
Modelli interni	1.098	985
Esposizioni ponderate per il rischio totali: rischio di concentrazione	-	-

Nel rischio di posizione sono evidenziati separatamente anche i requisiti relativi alle posizioni verso cartolarizzazioni del trading book per 141 milioni di euro, di cui 26 sono riferiti a Credit Default Swap aventi come sottostanti posizioni verso cartolarizzazioni e inclusi nel portafoglio di correlazione

Stressed VaR

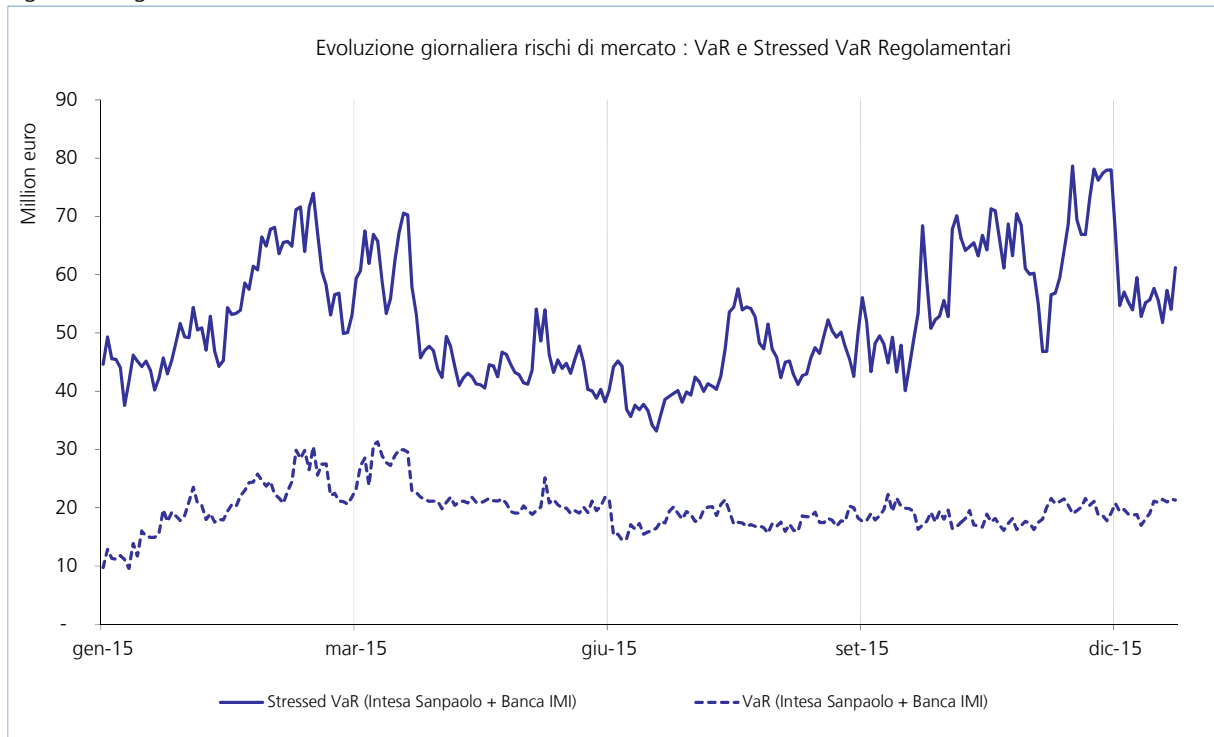
A partire dal 31 dicembre 2011, ai fini della determinazione dell’assorbimento patrimoniale è stato incluso il requisito relativo allo stressed VaR. Il requisito deriva dalla determinazione del VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati. Sulla base delle indicazioni riportate nel documento “Revision to the Basel II market risk framework” di Basilea, l’individuazione di tale periodo è stata effettuata considerando le linee guida seguenti:

- il periodo deve costituire uno scenario di stress per il portafoglio;
- il periodo deve incidere significativamente sui principali fattori di rischio dei portafogli di Intesa Sanpaolo e Banca IMI;
- il periodo deve permettere di utilizzare, per tutti i fattori di rischio in portafoglio, serie storiche reali.

Coerentemente con l’approccio di simulazione storica utilizzato per il calcolo del VaR, quest’ultimo punto è una condizione discriminante nella selezione dell’orizzonte temporale. Infatti, al fine di garantire l’effettiva consistenza dello scenario adottato ed evitare l’utilizzo di fattori driver o comparable, il periodo storico deve garantire l’effettiva disponibilità dei dati di mercato.

Alla data di redazione del documento il periodo utile per la rilevazione dello Stressed VaR si intende fissato tra il 1° gennaio ed il 30 dicembre 2011 per Intesa Sanpaolo e tra il 1° luglio 2011 ed il 30 giugno 2012 per Banca IMI.

Il grafico seguente illustra l'andamento delle misure.



La tabella sottostante riporta le misure di sintesi relative al capitale regolamentare con il breakdown relativo alle misure di VaR corrente e VaR in condizioni di Stress.

Valore a rischio giornaliero corrente – Sintesi andamento 2015

	4° trimestre medio	4° trimestre ultimo	4° trimestre minimo	4° trimestre massimo	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	4,9	6,7	3,6	6,7	6,1	11,7	9,7
Banca IMI	14,1	14,3	11,6	17,5	12,1	9,6	10,7
Totale	19,0	21,0	15,2	24,2	18,2	21,3	20,4

(milioni di euro)

Valore a rischio in condizioni di Stress – Sintesi andamento 2015

	4° trimestre medio	4° trimestre ultimo	4° trimestre minimo	4° trimestre massimo	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	16,5	16,7	14,5	19,2	19,9	17,7	18,4
Banca IMI	45,5	38,2	30,8	62,4	25,4	29,2	35,9
Totale	62,0	54,9	45,3	81,6	45,3	46,9	54,3

(milioni di euro)

VaR gestionale

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Nella sezione "Informazioni di natura quantitativa" si fornisce evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

Incremental Risk Charge (IRC)

L'Incremental Risk Charge (IRC) è la massima perdita potenziale del portafoglio di credit trading dovuta a un upgrade/downgrade e fallimento degli emittenti, riferita a un orizzonte temporale annuale, con intervallo di confidenza pari al 99,9%. Tale misura è aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratico, anche i rischi di evento e di default.

Stress test

Gli stress test misurano la variazione di valore di strumenti o portafogli a fronte di variazioni dei fattori di rischio di intensità e correlazione non attesi, ovvero estremi, nonché variazioni rappresentative di aspettative sull'evoluzione futura delle variabili di mercato. Gli stress test vengono applicati periodicamente alle esposizioni a rischio di mercato, tipicamente adottando scenari basati sull'analisi storica dell'andamento dei fattori di rischio, al fine di individuare nel passato situazioni di worst case, ovvero definendo griglie di variazioni di fattori di rischio per evidenziare la direzionalità e non linearità nelle strategie di trading.

Sensitivity e greche

Le misure di sensitività consentono di rendere più accurata la profilatura dei rischi, soprattutto in presenza di componenti opzionali. Esse misurano il rischio riconducibile alla variazione del valore di una posizione finanziaria al mutare di una quantità predefinita dei parametri di valutazione quali, ad esempio, ipotesi di rialzo dei tassi di interesse di un punto base.

Misure di livello

Le misure di livello sono indicatori di rischio che si fondano sull'assunzione che esista una relazione diretta tra l'entità di una posizione finanziaria e il profilo di rischio. Esse vengono utilizzate per il monitoraggio delle esposizioni a rischio emittente/settore/paese ai fini delle analisi di concentrazione, attraverso l'individuazione del valore nozionale, del valore di mercato ovvero della conversione della posizione di uno o più strumenti benchmark (c.d. posizione equivalente).

Evoluzione del VaR gestionale giornaliero

Nel corso del quarto trimestre 2015 i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e da Banca IMI sono in calo rispetto al periodo precedente: il VaR gestionale medio giornaliero del quarto trimestre 2015 è risultato pari a 98,3 milioni, in calo rispetto al terzo trimestre prevalentemente per Banca IMI.

Per quanto concerne l'intero esercizio 2015, il profilo di rischio medio del Gruppo (pari a 94,4 milioni) risulta in aumento rispetto ai valori medi del 2014 (pari a 48,5 milioni).

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ^(a)

	4° trimestre medio	4° trimestre minimo	4° trimestre massimo	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	13,2	11,0	15,9	11,6	13,8	12,1
Banca IMI	85,0	70,7	94,7	104,7	71,1	64,6
Totale	98,3	84,5	107,9	116,3	84,9	76,7

(milioni di euro)

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VAR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

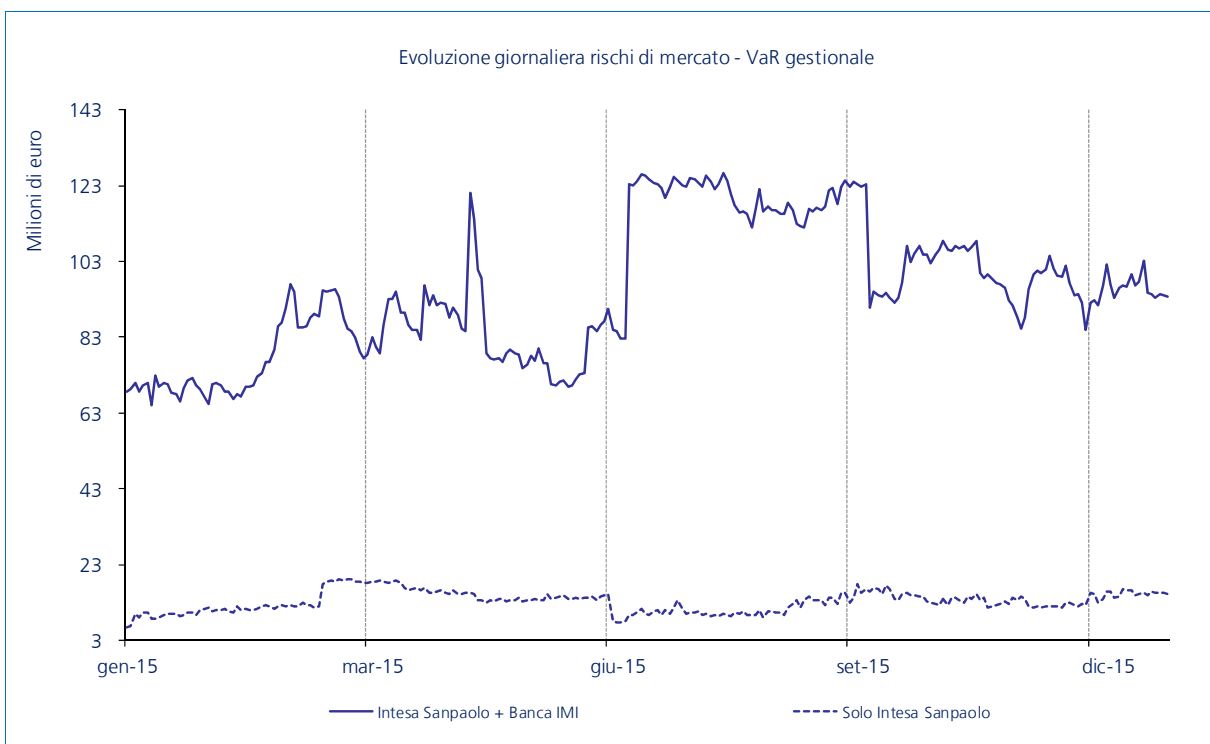
VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI – Confronto 2015 - 2014 ^(a)

(milioni di euro)

	2015				2014		
	medio	minimo	massimo	ultimo giorno	medio	minimo	massimo
Intesa Sanpaolo	12,7	6,0	18,5	14,6	9,1	5,6	12,0
Banca IMI	81,7	54,0	116,3	78,7	39,3	23,8	66,4
Totale	94,4	64,6	125,8	93,3	48,5	32,0	73,8

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica annuale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

La dinamica del VaR gestionale di Gruppo, riportata nel grafico seguente, è determinata principalmente da Banca IMI.



Nel corso del primo trimestre del 2015 si evidenziano rischi crescenti per effetto dell'incremento delle esposizioni su titoli governativi (assunti all'interno dei limiti approvati dal Risk Appetite Framework 2015). Successivamente le misure di rischio registrano dei picchi per effetto della volatilità registrata sui mercati finanziari (in particolare dei credit spread governativi), collegata alla incertezza legata alla crisi del debito greco. Si evidenzia che, nel periodo indicato, il limite complessivo di Gruppo, è stato sempre rispettato. La riduzione intervenuta nel corso del mese di settembre è dovuta all'uscita di scenari particolarmente volatili degli spread creditizi. Nell'ultimo trimestre i rischi sono in media in lieve calo, la dinamica del VaR è dovuta sia a operatività su settore governativo che ad aumento della componente interest rate.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo^(a)

4° trimestre 2014	Azioni	Hedge fund	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri	Merci
Intesa Sanpaolo	24%	11%	14%	18%	28%	5%	0%
Banca IMI	4%	0%	24%	67%	1%	3%	1%
Totale	7%	2%	22%	60%	5%	3%	1%

^(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il capitale a rischio complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere del quarto trimestre 2015

Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio per Intesa Sanpaolo nel quarto trimestre 2015, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio azionario pari al 24% del VaR gestionale complessivo, tale percentuale è relativa alla quota equity di hedge fund per cui è disponibile la full transparency. Per Banca IMI è prevalente il rischio credit spread, che include il rischio dei governativi sovrani, con il 67% del totale.

Contributo delle strategie alla composizione del portafoglio^(a)

	31.12.2015	31.12.2014
- Catalyst Driven	15,0%	18,0%
- Credit	42,0%	45,0%
- Directional trading	18,0%	16,0%
- Equity hedged	19,0%	15,0%
- Equity Long Only	5,8%	5,5%
- Multi-strategy	0,2%	0,5%
Totale hedge fund	100,0%	100,0%

^(a) La tabella riporta su ogni riga le percentuali sul totale delle esposizioni monetarie rilevate sulle consistenze in essere a fine periodo.

Il portafoglio hedge fund nel corso del 2015 ha mantenuto l'asset allocation con focus su strategie legate al credito distressed (circa 42% del totale in termini di controvalore di portafoglio).

Il controllo dei rischi relativamente all'attività di trading di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine dicembre gli impatti sul conto economico di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi e tassi di cambio sono sintetizzati nella tavola che segue.

	(milioni di euro)									
	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	volatilità +10% e prezzi -5%	volatilità -10% e prezzi +5%	+40bp	lower rate	-25bp	+25bp	-10%	+10%	-50%	+50%
Totale	-13	4	-129	59	280	-278	26	-16	7	-2

In particolare:

- per le posizioni sui mercati azionari un ribasso dei prezzi del 5% e conseguente rialzo della volatilità del 10% avrebbe comportato una perdita di circa 13 milioni;
- per le esposizioni ai tassi di interesse, un rialzo delle curve di 40 punti base avrebbe comportato un impatto negativo di 129 milioni, mentre con uno scenario di tassi prossimi allo zero si registrerebbero potenziali guadagni;
- per le esposizioni sensibili a variazioni degli spread creditizi un ampliamento di 25 punti base degli spread avrebbe comportato una perdita di 278 milioni;
- con riferimento alle esposizioni sul mercato dei cambi, nel caso di rialzo dell'euro dollaro del 10%, si sarebbe registrata una perdita di circa 16 milioni;
- infine, per le esposizioni sulle materie prime si registrerebbero guadagni nel caso di una diminuzione del 50% dei prezzi; invece in caso di aumento le perdite potenziali sarebbero pari a 2 milioni.

Backtesting

L'efficacia del modello di calcolo del VaR deve essere monitorata giornalmente per mezzo di analisi di backtesting che, relativamente al perimetro regolamentare, consentono di confrontare:

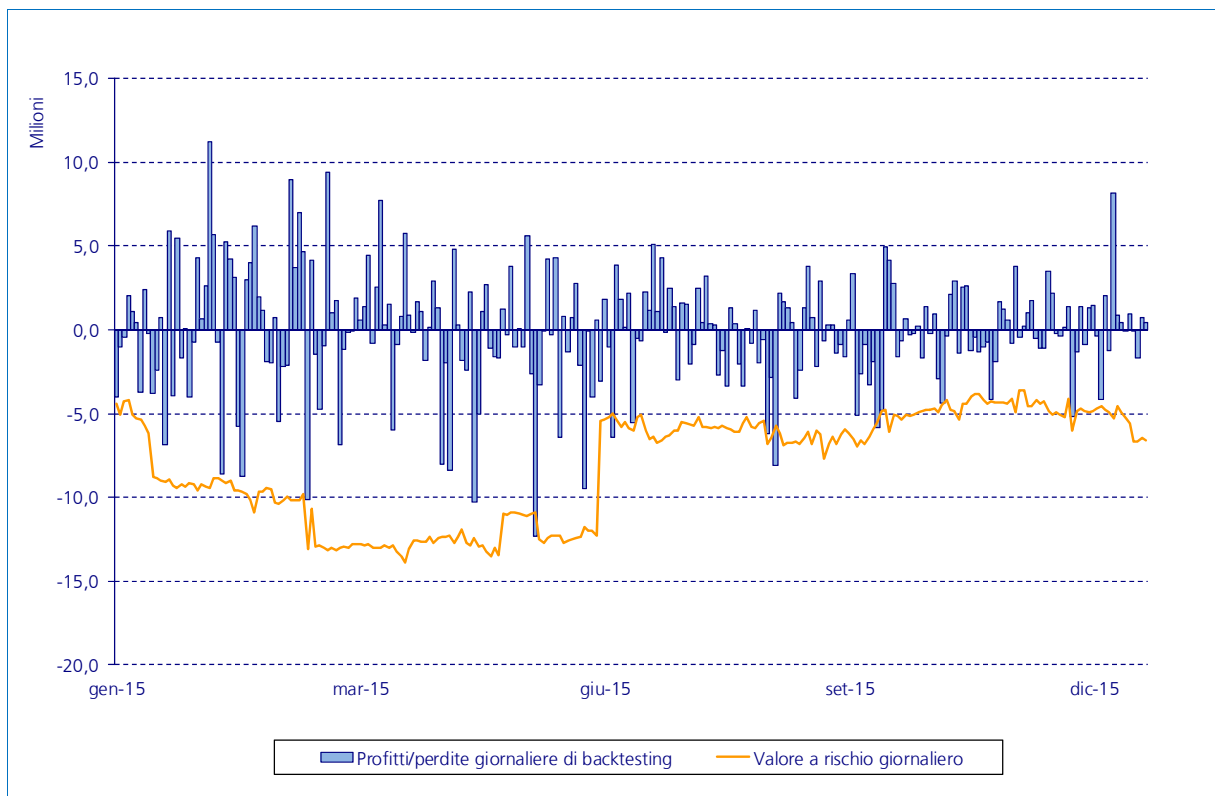
- le stime giornaliere del valore a rischio;
- le rilevazioni giornaliere di profitti/perdite di backtesting per la cui determinazione si utilizzano le evidenze gestionali giornaliere del profit and loss effettivo conseguito dai singoli desk, depurato delle

componenti che non sono pertinenti alle verifiche di backtesting quali le commissioni e l'attività intraday.

Il backtesting consente di verificare la capacità del modello di cogliere correttamente, da un punto di vista statistico, la variabilità nella valutazione giornaliera delle posizioni di trading, coprendo un periodo di osservazione di un anno (circa 250 stime). Eventuali criticità relative all'adeguatezza del modello interno sono rappresentate da situazioni in cui le rilevazioni giornaliere dei profitti/perdite di backtesting evidenzino sull'anno di osservazione più di tre rilevazioni in cui la perdita giornaliera è superiore alla stima del valore a rischio. La normativa vigente richiede che i test retrospettivi siano effettuati considerando sia la serie di P&L effettivamente registrata sia quella teorica. Quest'ultima si basa sulla rivalutazione del valore del portafoglio attraverso l'utilizzo dei modelli di valutazione adottati per il calcolo della misura di VaR. Il numero di eccezioni di backtesting rilevanti è determinato come il massimo tra quelle di P&L effettivo e di P&L teorico.

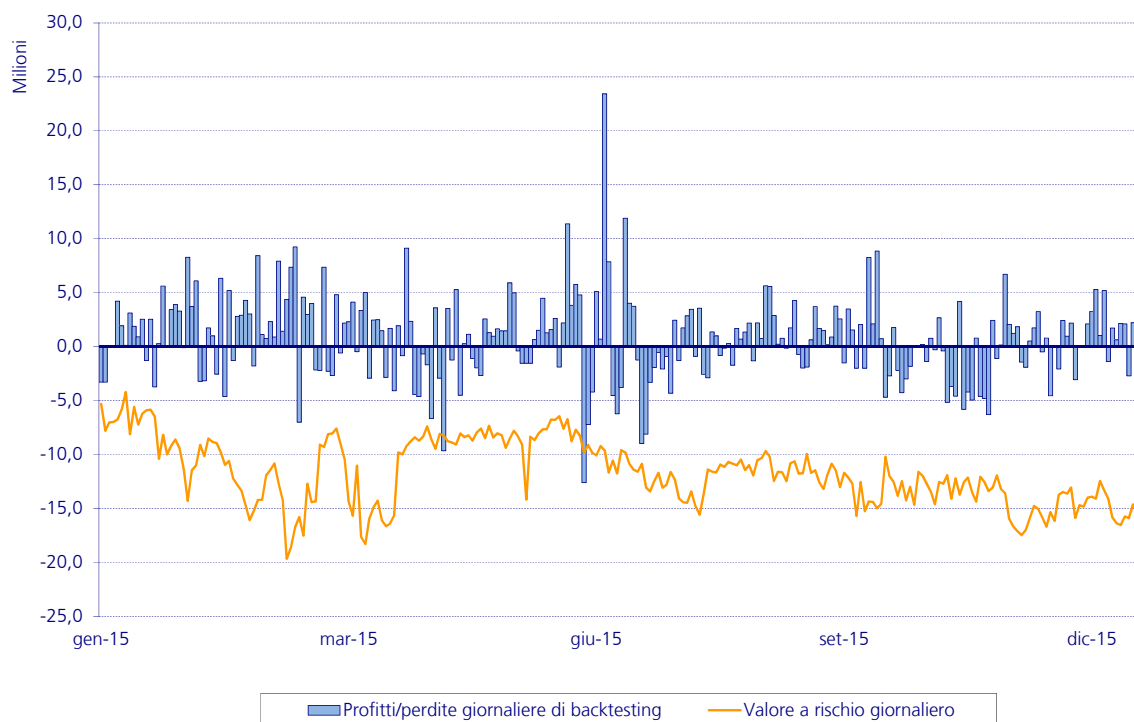
Backtesting in Intesa Sanpaolo

Le quattro eccezioni di backtesting di Intesa Sanpaolo sono da collegare alla componente lineare equity dei portafogli di Hedge Funds, agli effetti della crisi del debito greco sui mercati del reddito fisso, ed alla dinamica dei tassi di interesse con particolare riferimento alla dinamica dei Cross Currency Swap.



Backtesting in Banca IMI

Le due eccezioni di backtesting di Banca IMI fanno riferimento al dato di P&L effettivo. Le perdite derivano dall'aumento di volatilità conseguente al riacutizzarsi della crisi del debito greco.



Il rischio emittente

Il rischio emittente del portafoglio titoli di trading viene analizzato in termini di mark to market, aggregando le esposizioni per classi di rating, e viene monitorato con un sistema di limiti operativi basati sia sulle classi di rating che su indicatori di concentrazione.

Composizione delle esposizioni per tipologia emittente per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ^(a)

	Totale	dettaglio					
		Corporate	Financial	Emerging	Covered	Governativi	Securitis.
Intesa Sanpaolo	67%	15%	4%	0%	18%	58%	5%
Banca IMI	33%	15%	5%	3%	12%	1%	63%
Totale	100%	15%	4%	1%	16%	39%	24%

^(a) La tabella riporta nella colonna Totale il contributo all'esposizione complessiva a rischio emittente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI, dettagliando il contributo dell'esposizione per tipologia di emittente. Il perimetro corrisponde al portafoglio di trading soggetto a limite di plafond emittente (escluso Governativo Italia e AAA, titoli propri) e comprensivo dei cds.

La composizione del portafoglio soggetto a rischio emittente evidenzia una prevalenza dei titoli appartenenti al settore governativo per Intesa Sanpaolo e al settore securitization per Banca IMI.

Limiti operativi

La struttura dei limiti riflette il livello di rischiosità ritenuto accettabile con riferimento alle singole aree di business in coerenza con gli orientamenti gestionali e strategici definiti dai vertici aziendali. L'attribuzione e il controllo dei limiti ai vari livelli gerarchici comporta l'assegnazione di poteri delegati ai differenti responsabili delle aree di business, volti al raggiungimento del migliore trade-off tra un ambiente di rischio controllato e le esigenze di flessibilità operativa. Il concreto funzionamento del sistema dei limiti e dei poteri delegati si fonda sui seguenti concetti: base di gerarchia e interazione.

L'applicazione di tali principi ha condotto alla definizione di una struttura di limiti nella quale assume particolare rilevanza la distinzione tra limiti di primo livello e limiti di secondo livello:

- limiti di primo livello (VaR): a livello di singola Legal Entity sono approvati dal Consiglio di Gestione, contestualmente all'approvazione del RAF. L'andamento dell'assorbimento di tali limiti e la relativa analisi di congruità sono oggetto di periodica analisi da parte del Comitato Rischi Finanziari di

Gruppo. Tali limiti vengono, successivamente alla loro approvazione, declinati sui desk delle singole legal entity, sentite anche le proposte delle Business Unit;

- limiti di secondo livello (sensitivity e greche): hanno l'obiettivo di controllare l'operatività dei differenti desk sulla base di misure differenziate in funzione della specificità degli strumenti trattati e delle strategie operative, quali le sensitivity, le greche e le esposizioni equivalenti.

Per il RAF 2015 è stato stabilito per la componente di trading un limite complessivo pari a 130 milioni (125 mln da giugno in avanti), in aumento rispetto all'anno precedente in relazione alle linee guida del RAF in riferimento alla crescita del portafoglio titoli.

In riferimento alla componente sub-allocata alle unità organizzative, si rileva che l'utilizzo del limite di VaR gestionale (componente held for trading) in Intesa Sanpaolo, nel corso del 2015 si è mediamente attestato al 48%, con un utilizzo massimo del 69%. In media il limite gestionale di VaR, in Banca IMI, si è attestato all'83%, con un utilizzo massimo del 116%; va precisato che in Banca IMI il limite di VaR ricomprende anche la componente AFS in quanto si tratta di attività gestita in stretta sinergia con quella di trading (HFT).

L'utilizzo dei limiti di IRC a fine anno per Intesa Sanpaolo è pari al 37,6% (limite pari a 290 milioni), mentre per Banca IMI è pari al 29,5% (limite pari a 330 milioni). La tabella sottostante riporta i dati di sintesi relativi all'andamento del trimestre.

Incremental Risk Charge – Sintesi andamento 2015

	(milioni di euro)						
	4° trimestre medio	4° trimestre ultimo	4° trimestre minimo	4° trimestre massimo	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	105,2	109,8	96,1	111,7	113,6	130,8	147,8
Banca IMI	106,4	95,2	87,2	142,1	93,2	139,0	182,3
Totale	211,6	205,0	183,3	253,8	206,8	269,8	330,1

L'utilizzo dei limiti gestionali del VaR sulla componente AFS (esclusa Banca IMI) sul fine anno è pari al 65%. Tale limite per il 2015 è stato rivisto passando da 135 milioni a 200 milioni. Il nuovo limite previsto è in linea con le linee guida del RAF in riferimento alla crescita del portafoglio titoli.

Descrizione del livello di conformità alle norme che disciplinano i sistemi e i controlli volti ad assicurare valutazioni prudenti ed affidabili delle posizioni incluse nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza

La Fair Value Policy

La Fair Value Policy del Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina la valutazione degli strumenti finanziari successivamente all'iscrizione iniziale e con riferimento a portafogli di proprietà misurati al Fair Value.

La Fair Value Policy, in tutti i suoi documenti costitutivi è disciplinata e formalizzata dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato, si estende alla Capogruppo ed a tutte le controllate oggetto di consolidamento, è integrata con i processi di misurazione e gestione dei rischi, è oggetto di revisione ed aggiornamento periodici e di approvazione da parte degli organi preposti, ed è funzionale alla redazione dei documenti di bilancio. I criteri contabili sul tema sono riportati di seguito. Successivamente vengono riassunte le diverse fasi del processo di valutazione degli strumenti finanziari e Informazioni di maggior dettaglio sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari.

Criteri contabili: modalità di determinazione del fair value (Gerarchia del fair value)

A partire dal 1° gennaio 2013 è obbligatoria l'applicazione del principio contabile IFRS 13 che disciplina la misurazione del fair value e la relativa disclosure.

Il nuovo standard non estende l'ambito di applicazione della misurazione al fair value, ma fornisce una guida su come deve essere misurato il fair value degli strumenti finanziari e di attività e passività non finanziarie quando già imposto o consentito dagli altri principi contabili. Con ciò si sono volute concentrare in un unico principio le regole per la misurazione del fair value, in precedenza presenti in differenti standard e talvolta con prescrizioni non coerenti tra di loro.

Il fair value è il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività ovvero che si pagherebbe per il

trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato (ossia non in una liquidazione forzosa o in una vendita sottocosto) alla data di valutazione. Il fair value è un criterio di valutazione di mercato, non specificatamente riferito alla singola impresa. Sottostante la definizione di fair value c'è la presunzione che l'impresa si trovi nel normale esercizio della sua attività senza alcuna intenzione di liquidare i propri beni, di ridurre in via significativa il livello delle proprie attività ovvero di procedere alla definizione di transazioni a condizioni sfavorevoli.

L'impresa deve valutare il fair value di un'attività o passività adottando le assunzioni che gli operatori di mercato utilizzerebbero nella determinazione del prezzo dell'attività o passività, presumendo che gli operatori di mercato agiscano per soddisfare nel modo migliore il proprio interesse economico.

Strumenti finanziari

Per gli strumenti finanziari il fair value viene determinato secondo una gerarchia di criteri basata sull'origine, la tipologia e la qualità delle informazioni utilizzate. In dettaglio, tale gerarchia assegna massima priorità ai prezzi quotati (non modificati) in mercati attivi e minore importanza a input non osservabili. Vengono identificati tre diversi livelli di input:

- livello 1: gli input sono rappresentati da prezzi quotati (non modificati) in mercati attivi per attività o passività identiche alle quali l'impresa può accedere alla data di valutazione;
- livello 2: input diversi dai prezzi quotati inclusi nel Livello 1 che sono osservabili, direttamente o indirettamente, per le attività o passività da valutare;
- livello 3: input non osservabili per l'attività o passività.

Poiché input di livello 1 sono disponibili per molte attività e passività finanziarie, alcune delle quali scambiate in più di un mercato attivo, l'impresa deve prestare particolare attenzione nella definizione di entrambi i seguenti aspetti:

- il mercato principale per l'attività o la passività o, in assenza di un mercato principale, il mercato più vantaggioso per l'attività o la passività;
- se l'impresa può concludere una transazione avente ad oggetto l'attività o la passività a quel prezzo e in quel mercato alla data di valutazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ritiene che il mercato principale di un'attività o passività finanziaria possa essere identificato con il mercato nel quale normalmente opera il Gruppo.

Un mercato è considerato attivo se i prezzi di quotazione, rappresentanti effettive e regolari operazioni di mercato verificatesi in un congruo periodo di riferimento, sono prontamente e regolarmente disponibili tramite borse, mediatori, intermediari, società del settore, servizi di quotazione o enti autorizzati.

In specifiche casistiche, disciplinate da policy interne, vengono effettuati specifici approfondimenti, tesi a verificare la significatività delle quotazioni espresse dal mercato ufficiale, pur in presenza di quotazioni su mercati regolamentati.

Nel caso di significativa riduzione nel volume o nel livello di operatività rispetto alla normale attività per l'attività o passività (o per attività o passività similari) evidenziata da alcuni indicatori (numerosità delle transazioni, scarsa significatività dei prezzi espressi dal mercato, incremento significativo dei premi impliciti per il rischio di liquidità, allargamento o incremento dello spread bid-ask, riduzione o assenza totale di mercato per nuove emissioni, scarsità di informazioni di dominio pubblico), vengono effettuate analisi delle transazioni o dei prezzi quotati.

Sono considerati strumenti finanziari di livello 1 i titoli obbligazionari contribuiti (ovvero quotati sul circuito EuroMTS o rilevabili con continuità sulle principali piattaforme internazionali di contribuzione di prezzi con almeno tre prezzi eseguibili, i fondi comuni di investimento armonizzati contribuiti, le operazioni in cambi spot e i contratti derivati per i quali siano disponibili quotazioni su un mercato attivo (per esempio futures e opzioni exchanged traded)¹.

Infine, si considerano strumenti di livello 1 anche i fondi "hedge" per i quali l'amministratore del fondo rende disponibile, con la periodicità prevista dal contratto di sottoscrizione, il NAV (Net Asset Value), e la check list, ovvero il documento di sintesi delle informazioni rilevanti sugli asset sottostanti al fondo, non

¹ Limitatamente al perimetro delle filiali estere e delle banche estere e ove espressamente richiesto dalla regolamentazione locale, è possibile classificare a livello 1 i titoli obbligazionari valutati utilizzando quotazioni ufficiali di chiusura e/o fixing forniti da autorità locali (banca centrale, autorità monetaria o borsa locale) previa verifica della condizione di mercato attivo da parte delle Unità di Risk Management decentralate ed espressamente autorizzate dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato.

evidenzi alcuna criticità in termini di rischio di liquidità o di rischio di controparte.

Per gli strumenti finanziari di livello 1 viene utilizzato il prezzo “corrente” di offerta (“denaro”) per le attività finanziarie ed il prezzo corrente richiesto (“lettera”) per le passività finanziarie, rilevato sul mercato principale al quale si ha accesso, alla chiusura del periodo di riferimento.

Nel caso di strumenti finanziari per i quali il differenziale domanda-offerta risulta scarsamente rilevante, o per le attività e passività finanziarie con caratteristiche tali da portare a posizioni compensative per il rischio di mercato, viene utilizzato un prezzo medio di mercato (sempre riferito all’ultimo giorno del periodo di riferimento) in luogo del prezzo di offerta o del prezzo richiesto.

Per differenza, tutti gli altri strumenti finanziari che non appartengono alle categorie sopra descritte o che non presentano la profondità di contribuzione definita dalla Fair Value Policy non sono considerati strumenti di livello 1.

In assenza di quotazione su un mercato attivo o in assenza di un regolare funzionamento del mercato, cioè quando il mercato non ha un sufficiente e continuativo numero di transazioni, spread denaro-lettera e volatilità non sufficientemente contenuti, la determinazione del fair value degli strumenti finanziari è prevalentemente realizzata grazie all’utilizzo di tecniche di valutazione aventi l’obiettivo di stabilire il prezzo al quale, in una transazione ordinaria l’attività sarebbe venduta o la passività trasferita tra partecipanti al mercato, alla data di valutazione, in condizioni attuali di mercato.

Tali tecniche includono:

- l’utilizzo di valori di mercato che sono indirettamente collegati allo strumento oggetto di valutazione, derivanti da prodotti similari per caratteristiche di rischio (livello 2);
- valutazioni realizzate utilizzando – anche solo in parte – input non derivanti da parametri osservabili sul mercato, per i quali sono utilizzate stime e ipotesi da parte del valutatore (livello 3).

Nel caso degli input di livello 2 la valutazione non è basata su quotazioni dello stesso strumento finanziario oggetto di valutazione, ma su prezzi o spread creditizi desunti dalle quotazioni ufficiali di strumenti sostanzialmente simili in termini di fattori di rischio, utilizzando una data metodologia di calcolo (modello di valutazione). Il ricorso a tale approccio si traduce nella ricerca di transazioni presenti su mercati attivi, relative a strumenti che, in termini di fattori di rischio, sono comparabili con lo strumento oggetto di valutazione. Le metodologie di calcolo classificate di livello 2 consentono di riprodurre i prezzi di strumenti finanziari quotati su mercati attivi (calibrazione del modello) senza includere parametri discrezionali – cioè parametri il cui valore non può essere desunto da quotazioni di strumenti finanziari presenti su mercati attivi ovvero non può essere fissato su livelli tali da replicare quotazioni presenti su mercati attivi – tali da influire in maniera determinante sul prezzo di valutazione finale.

Per la determinazione del fair value di talune tipologie di strumenti finanziari è necessario ricorrere a modelli valutativi che presuppongono l’utilizzo di parametri non direttamente osservabili sul mercato e che quindi comportano stime e assunzioni da parte del valutatore (livello 3). In particolare, la valutazione dello strumento finanziario viene condotta utilizzando una data metodologia di calcolo che si basa su specifiche ipotesi riguardanti:

- lo sviluppo dei cash-flows futuri, eventualmente condizionati ad eventi futuri cui possono essere attribuite probabilità desunte dall’esperienza storica o sulla base di ipotesi di comportamento;
- il livello di determinati parametri in input non quotati su mercati attivi, per la cui stima sono comunque privilegiate le informazioni acquisite da prezzi e spread osservati sul mercato. Nel caso queste non siano disponibili, si ricorre a dati storici del fattore di rischio specifico sottostante o a ricerche specializzate in materia (ad es. report di Agenzie di Rating o di primari attori del mercato).

Sono valutati secondo un mark-to-model approach:

- titoli di debito e derivati di credito complessi (CDO) rientranti nel perimetro dei prodotti strutturati di credito e derivati di credito su tranche di indici;
- hedge fund non considerati nell’ambito del livello 1;
- quote partecipative e altri titoli di capitale la cui valutazione viene effettuata con l’utilizzo di modelli fondati su flussi finanziari attualizzati;
- alcuni crediti, di importo ridotto, classificati nel portafoglio disponibili per la vendita;
- alcune operazioni in derivati legate a cartolarizzazioni e alcune opzioni strutturate su rischio equity.

Il processo di valutazione degli strumenti finanziari si articola in diverse fasi che vengono brevemente riassunte qui di seguito:

- individuazione delle fonti per le valutazioni: la Market Data Reference Guide stabilisce, per ogni categoria di riferimento (asset class), i processi necessari all’identificazione dei parametri di mercato e

- le modalità secondo le quali tali dati devono essere recepiti e utilizzati;
- certificazione e trattamento dei dati di mercato per le valutazioni: tale fase consiste nel controllo puntuale dei parametri di mercato utilizzati (rilevazione dell'integrità del dato storicizzato sulla piattaforma proprietaria rispetto alla fonte di contribuzione), nel test di verosimiglianza (congruenza di ogni singolo dato con dati simili o comparabili) e nella verifica delle concrete modalità applicative. In particolare, vengono:
 - o distinte le categorie di riferimento per differenti tipologie di parametri di mercato;
 - o stabiliti i requisiti di riferimento per determinare le fonti ufficiali di rivalutazione;
 - o fissate le modalità di fixing dei dati ufficiali;
 - o fissate le modalità di certificazione dei dati;
 - certificazione dei modelli di valutazione e Model Risk Assessment: in questa fase viene verificata la consistenza e l'aderenza delle varie metodologie valutative utilizzate con la corrente prassi di mercato, al fine di porre in luce eventuali aspetti critici insiti nei modelli di valutazione usati e di determinare eventuali aggiustamenti necessari alla valutazione. Il processo di validazione è di particolare importanza quando viene introdotta l'operatività in un nuovo strumento finanziario, che necessita dello sviluppo di ulteriori modelli di valutazione, così come quando si decide di utilizzare un nuovo modello per valutare payoff precedentemente gestiti con modelli ritenuti meno adeguati. Tutti i modelli utilizzati per la valutazione sottostanno ad un processo di certificazione interna che vede coinvolte le diverse strutture competenti o società esterne, in casi di elevata complessità o particolare turbolenza;
 - monitoraggio della consistenza dei modelli di valutazione nel tempo: il monitoraggio periodico dell'aderenza al mercato del modello di valutazione consente di evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti e avviare le necessarie verifiche e interventi.

Una più dettagliata descrizione delle modalità di determinazione del fair value è riportata successivamente nel paragrafo relativo ai "Informazioni sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari".

Certificazione e presidio dei parametri di mercato e del rischio di modello

All'interno di un più ampio presidio di controlli sulle singole operazioni in cui intervengono la Direzione Sistemi Informativi (moduli informatici) e la Direzione Operations (controlli di back office), la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato svolge un ruolo di certificazione e presidio dei modelli utilizzati per i processi di valutazione e dei parametri di mercato individuati per l'alimentazione degli stessi. Nel caso in cui i sistemi di valutazione non risultino adeguati alla fornitura di affidabili valutazioni, la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato procede ad una valutazione diretta dello strumento finanziario avvalendosi di strumenti interni sviluppati appositamente. Tali attività si articolano in diverse fasi brevemente descritte nel seguito.

Individuazione, certificazione e trattamento dei dati di mercato e delle fonti per le valutazioni

Il processo di calcolo del fair value e la necessità di distinguere tra prodotti valutabili in base a prezzi effettivi di mercato, piuttosto che tramite l'applicazione di approcci comparativi o di modello, evidenzia la necessità di stabilire dei principi univoci nella determinazione dei parametri di mercato. A tal fine la Market Data Reference Guide – documento disciplinato e aggiornato dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato sulla base dei Regolamenti interni di Gruppo approvati dagli organi Amministrativi della Capogruppo e delle Società del Gruppo – stabilisce i processi necessari all'identificazione dei parametri di mercato e le modalità secondo cui tali dati devono essere recepiti e utilizzati. Tali dati di mercato possono essere ricondotti sia a dati elementari che a dati derivati. Il regolamento, in particolare, determina, per ogni categoria di riferimento (asset class), i relativi requisiti, nonché le modalità di cut-off e di certificazione. Il documento formalizza la raccolta delle fonti di contribuzione ritenute idonee per la valutazione degli strumenti finanziari detenuti a vario titolo nei portafogli di proprietà della Banca e delle società controllate. Le stesse fonti vengono utilizzate nel caso di valutazioni effettuate a favore di terze parti secondo accordi di Service Level Agreement, preventivamente formalizzati. L'idoneità è garantita dal rispetto dei requisiti di riferimento, i quali si rifanno ai principi di comparabilità, reperibilità e trasparenza del dato, ovvero alla possibilità di reperire il dato su uno o più sistemi di infoproviding, di misurare il bid-ask di contribuzione e, infine, relativamente ai prodotti OTC, di verificare la comparabilità delle fonti di contribuzione. Per ogni categoria di parametro di mercato viene determinato in modo univoco il cut-off time, facendo riferimento al timing di rilevazione del dato, al bid/ask side di riferimento e al numero di contribuzioni necessario per verificare il prezzo. L'utilizzo di tutti i parametri di mercato in Intesa Sanpaolo è subordinato alla loro certificazione (Validation Process) da parte della Direzione Centrale Rischi Finanziari

e di Mercato, in termini di controllo puntuale (rilevando l'integrità del dato storicizzato sulla piattaforma proprietaria rispetto alla fonte di contribuzione), di test di verosimiglianza (congruenza di ogni singolo dato con dati simili o comparabili) e di verifica delle concrete modalità applicative.

Model Risk Management

In generale il Model Risk è rappresentato dalla possibilità che il prezzo di uno strumento finanziario sia materialmente sensibile alla scelta della metodologia di valutazione. Nel caso di strumenti finanziari complessi, per i quali non esiste una metodologia standard di valutazione sul mercato, o in particolari periodi in cui nuove metodologie di valutazione si affermano sul mercato, è possibile che metodologie diverse valutino in maniera consistente gli strumenti elementari di riferimento, ma forniscano valutazioni difformi per gli strumenti "esotici". Il presidio del rischio di modello avviene attraverso un insieme diversificato di analisi e verifiche effettuate in diverse fasi, volte a certificare le varie metodologie di valutazione utilizzate dalla Banca, (c.d. "Model Validation"), a monitorare periodicamente le prestazioni delle metodologie in produzione per evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto al mercato (c.d. "Model Risk Monitoring") e a determinare eventuali aggiustamenti da apportare alle valutazioni (c.d. "Model Risk Adjustment", si veda il successivo paragrafo "Aggiustamenti adottati per riflettere il model risk e le altre incertezze relative alla valutazione").

Model Validation

In generale, tutte le metodologie di valutazione utilizzate dalla Banca devono sottostare ad un processo di certificazione interna che vede coinvolte le diverse strutture competenti. In casi di elevata complessità e/o in presenza di turbolenza nei mercati (cosiddetta market dislocation) è anche prevista la possibilità di una certificazione indipendente da parte di accreditate società di servizi finanziari. In particolare il processo di certificazione interna viene attivato all'atto dell'introduzione dell'operatività in un nuovo strumento finanziario che richiede l'adeguamento delle metodologie di valutazione esistenti o lo sviluppo di metodologie nuove, ovvero quando le metodologie esistenti devono essere adeguate per valutare contratti già in posizione. La validazione delle metodologie prevede una serie di passaggi operativi, che vengono seguiti laddove ritenuti necessari, fra cui:

- contestualizzazione del problema all'interno della pratica di mercato corrente e della letteratura disponibile sull'argomento;
- analisi degli aspetti finanziari e delle tipologie di payoff rilevanti;
- formalizzazione e derivazione indipendente degli aspetti matematici;
- analisi degli aspetti numerici/implementativi e test tramite replica, quando ritenuto necessario, delle librerie di pricing dei sistemi di Front Office tramite un prototipo indipendente;
- analisi dei dati di mercato di pertinenza, verificando presenza, liquidità e frequenza di aggiornamento delle contribuzioni;
- analisi delle modalità di calibrazione, vale a dire della capacità del modello di ottimizzare i parametri interni (o meta-dati) per replicare al meglio le informazioni fornite dagli strumenti quotati;
- stress test dei parametri del modello non osservabili sul mercato e analisi degli effetti sulla valutazione degli strumenti complessi;
- test di mercato confrontando, laddove possibile, i prezzi ottenuti dal modello con le quotazioni disponibili dalle controparti.

Nel caso in cui l'analisi descritta non evidenzii particolari criticità, la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato valida la metodologia, che diventa parte integrante della Fair Value Policy di Gruppo e può essere utilizzata per le valutazioni ufficiali. Nel caso in cui l'analisi evidenzii un "Model Risk" significativo, ma entro i limiti della capacità della metodologia di gestire correttamente i contratti di riferimento, la Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato individua la metodologia integrativa per determinare gli opportuni aggiustamenti da apportare al mark to market, e valida la metodologia integrata.

Model Risk Monitoring

Le prestazioni delle metodologie di valutazione in produzione vengono costantemente monitorate per evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto al mercato ed avviare le necessarie verifiche ed interventi. Tale monitoraggio viene svolto in diversi modi, fra cui:

- repricing di strumenti elementari contribuiti: verifica della capacità del modello di riprodurre i prezzi di mercato di tutti gli strumenti quotati ritenuti rilevanti e sufficientemente liquidi. Per i prodotti derivati di tasso, è operativo sui sistemi di Front Office della Banca un sistema automatico

di repricing degli strumenti finanziari elementari, che consente di verificare sistematicamente eventuali scostamenti fra modello e mercato. Laddove si ravvisino degli scostamenti significativi, in particolare al di fuori delle quotazioni denaro-lettera di mercato, si procede ad effettuare l'analisi di impatto sui rispettivi portafogli di trading e a quantificare gli eventuali aggiustamenti da apportare alle corrispondenti valutazioni;

- confronto con dati benchmark: la metodologia di monitoraggio sopra descritta viene ulteriormente rafforzata tramite un estensivo ricorso a dati forniti da qualificati provider esterni (ad es. Markit), che consente di ottenere valutazioni di consenso da primarie controparti di mercato per strumenti di tasso (swap, basis swap, cap/floor, swaption Europee e Bermudane, CMS, CMS spread option), di equity (opzioni su indici e single stocks), di credito (CDS) e di commodity (opzioni su indici di commodity). Tali informazioni sono molto più ricche rispetto a quelle normalmente reperibili dalle fonti di contribuzione standard, in termini, ad esempio, di scadenze, sottostanti e strike. Eventuali scostamenti significativi fra modello e dato benchmark vengono quantificati rispetto alla forbice media fornita dal provider esterno e quindi trattati come nel caso precedente. La possibilità di estendere questo confronto di dati benchmark anche ad altri strumenti o sottostanti viene costantemente monitorata;
- confronto con prezzi di mercato: verifiche con prezzi forniti da controparti via Collateral Management, quotazioni indicative fornite da brokers, parametri impliciti desunti da tali quotazioni indicative, controlli del prezzo della rivalutazione più recente rispetto al prezzo dello strumento finanziario che si determina in seguito ad un unwinding, cessioni, nuove operazioni analoghe o ritenute paragonabili.

Aggiustamenti adottati per riflettere il model risk e le altre incertezze relative alla valutazione

Qualora i processi di Model Validation o di Model Risk Monitoring abbiano evidenziato criticità nella determinazione del fair value di determinati strumenti finanziari, si definiscono opportuni Mark-to-Market Adjustment da apportare alle valutazioni. Tali aggiustamenti sono rivisti periodicamente, anche alla luce dell'evoluzione dei mercati, ovvero all'eventuale introduzione di nuovi strumenti liquidi, di diverse metodologie di calcolo e, in generale, di affinamenti metodologici, che possono portare anche a modifiche sostanziali nei modelli prescelti e nelle loro implementazioni.

Oltre agli aggiustamenti relativi ai fattori sopra citati, la Policy di Mark-to-Market Adjustment adottata prevede anche altre tipologie di aggiustamenti relativi ad ulteriori fattori suscettibili di influenzare la valutazione. Tali fattori sono essenzialmente riconducibili a:

- elevato e/o complesso profilo di rischio;
- illiquidità delle posizioni determinata da condizioni temporanee o strutturali sui mercati o in relazione all'entità dei controvalori detenuti (in caso di eccessiva concentrazione);
- difficoltà di valutazione per mancanza di parametri di mercato liquidi e rilevabili.

Nel caso di prodotti illiquidi si procede ad un aggiustamento del fair value. Tale aggiustamento è in genere scarsamente rilevante per gli strumenti la cui valutazione è fornita direttamente da un mercato attivo (level 1). In particolare, i titoli quotati caratterizzati da una elevata liquidità vengono valutati direttamente al mid price, mentre, per i titoli quotati poco liquidi e per quelli non quotati, viene utilizzato il bid price per le posizioni lunghe e il prezzo ask per le posizioni corte. I titoli obbligazionari non quotati vengono valutati sulla base di spread di credito differenziati in funzione della posizione del titolo (lunga o corta).

Per quanto attiene invece agli strumenti derivati il cui fair value è determinato con tecnica valutativa (level 2 e 3), l'aggiustamento può essere calcolato con modalità differenti a seconda della reperibilità sul mercato di quotazioni bid e ask e di prodotti con caratteristiche simili in termini di tipologia, sottostante, currency, maturity e volumi scambiati da poter utilizzare come benchmark.

Laddove non sia disponibile nessuna delle indicazioni sopra ricordate, si procede a stress sui parametri di input al modello ritenuti rilevanti. I principali fattori considerati illiquidi (oltre a quelli in input per la valutazione dei prodotti strutturati di credito, su cui ci si soffermerà in seguito) e per i quali si è proceduto a calcolare i rispettivi aggiustamenti, sono rappresentati nel presente contesto di mercato, sono collegati a rischi su Commodity, su Dividend e Variance Swap, inflazione FOI ed opzioni su inflazione, su particolari indici di tasso come Rendistato, volatilità indici cap 12 mesi, correlazioni tra tassi swap e correlazione "quanto" (collegata a pay off ed indicizzazioni espresse in valute diverse).

Il processo di gestione dei Mark-to-Market Adjustment è formalizzato in appropriate metodologie di calcolo a seconda del diverso configurarsi dei punti sopra indicati. Il calcolo degli aggiustamenti dipende dalla dinamica dei fattori sopra indicati ed è disciplinato dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di

Mercato. Il criterio di rilascio è subordinato al venir meno dei fattori sopra indicati e disciplinato dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato. Tali processi sono una combinazione di elementi quantitativi rigidamente specificati e di elementi qualitativi, valutati in base alla diversa configurazione nel tempo dei fattori di rischio che hanno generato gli aggiustamenti; quindi le stime successive alla prima iscrizione sono sempre guidate dalla mitigazione o dal venir meno di detti rischi.

Per i nuovi prodotti la decisione di applicare processi di Mark-to-Market Adjustment viene presa in sede di Comitato Nuovi Prodotti su proposta della Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato.

Informazioni sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari

I paragrafi che seguono riepilogano, per tipologia di strumento finanziario (titoli, derivati, prodotti strutturati, ecc...), le informazioni sui modelli di valutazione utilizzati per i diversi strumenti finanziari.

I. Il modello di valutazione dei titoli non contribuiti

La valutazione dei titoli non contribuiti (ovvero titoli privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo) viene effettuato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread, individuato a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche simili. Le fonti da cui attingere tale misura sono le seguenti:

- titoli contribuiti e liquidi del medesimo emittente;
- credit default swap sulla medesima reference entity;
- titoli contribuiti e liquidi emessi da emittente con medesimo rating e appartenente al medesimo settore.

In ogni caso si tiene conto della differente seniority del titolo da prezzare relativamente alla struttura del debito dell'emittente.

Nel caso degli emittenti pubblici italiani viene costruita una matrice di rating/durata sulla base dei livelli di spread delle emissioni governative cui vengono applicati i differenziali tra le varie classi di rating/durata rispetto ad emissioni pubbliche (regioni, province, comuni, enti governativi).

Similarmente, per le passività finanziarie valutate al fair value, per la determinazione e misurazione del credit spread del Gruppo Intesa Sanpaolo si fa riferimento a titoli obbligazionari emessi dalla Capogruppo, con cedole periodiche regolari, scadenza oltre un anno e quotati su un mercato attivo sulla base di quanto prescritto dagli IAS/IFRS. Dalle quotazioni di mercato si desume il merito creditizio implicito, che viene poi perfezionato attraverso modelli di interpolazione, che generano curve di credit spread differenziate per tipo di cedola, scadenza e livello di subordinazione.

Inoltre, nel caso di titoli obbligazionari non quotati su mercati attivi, al fine di tenere in considerazione il maggior premio richiesto dal mercato rispetto ad un titolo similare contribuito, si aggiunge al credit spread 'fair' una ulteriore componente stimata sulla base dei bid/ask spread rilevati sul mercato.

Nel caso in cui sia inoltre presente un'opzionalità embedded si provvede ad un ulteriore aggiustamento dello spread aggiungendo una componente volta a cogliere i costi di hedging della struttura e illiquidità dei sottostanti. Tale componente è determinata sulla base della tipologia di opzione e della maturity.

II. I modelli di valutazione dei derivati di tasso, cambio, equity, inflazione e merci

Per i contratti derivati, in considerazione della loro numerosità e complessità, è stato individuato un quadro sistematico di riferimento che rappresenta le linee comuni (algoritmi di calcolo, modelli di elaborazione, dati di mercato utilizzati, assunzioni di base del modello) sulle quali si fonda la valutazione di ogni categoria di strumenti derivati.

I derivati di tasso, cambio, azionari, su inflazione e su commodities, laddove non scambiati su mercati regolamentati, sono strumenti Over The Counter (OTC), ovvero negoziati bilateralmente con controparti di mercato e la loro valutazione è effettuata mediante appositi modelli di valutazione, alimentati da parametri di input (quali le curve di tasso, cambi e volatilità) osservati sul mercato e sottoposti ai processi di monitoraggio illustrati in precedenza.

La tabella seguente illustra i principali modelli utilizzati per la valutazione dei derivati OTC in funzione della classe di appartenenza del sottostante.

Classe del Sottostante	Modelli di Valutazione Utilizzati	Principali dati di mercato e parametri di input dei modelli
Tasso d'interesse	Net Present Value, Black, SABR, Libor Market Model, Hull-White a 1 e 2 fattori, Mistura di Hull-White a 1 e 2 fattori, Lognormale Bivariato, Rendistato, Hagan replica	Curve dei tassi d'interesse (depositi, FRA, Futures, OIS, swap, basis swap, paniere Rendistato), volatilità opzioni cap/floor/swaption, correlazioni tra tassi d'interesse
Tasso di cambio	Net present Value FX, Garman-Kohlhagen, Lognormale con Volatilità Incerta (LMUV), Stochastic Local Volatility (SLV)	Curve dei tassi d'interesse, curve FX spot e forward, volatilità FX, volatilità e correlazioni quanto
Equity	Accrual, Net present Value Equity, Black-Scholes generalizzato, Heston, Jump Diffusion	Curve dei tassi di interesse, prezzi spot dei sottostanti, dividendi attesi, volatilità e correlazioni dei sottostanti, volatilità e correlazioni quanto
Inflazione	Bifattoriale Inflazione	Curve dei tassi d'interesse nominali e di inflazione, volatilità dei tassi d'interesse e di inflazione, coefficienti di stagionalità dell'indice dei prezzi al consumo, correlazione dei tassi di inflazione
Commodity	Net present Value Commodity, Black-Scholes generalizzato, Independent Forward	Curve dei tassi d'interesse, prezzi spot, forward e futures dei sottostanti, volatilità e correlazioni dei sottostanti, volatilità e correlazioni quanto
Credito	Net present Value, Modello di Black	Probabilità di default, Recovery rate.

Come previsto dall'IFRS 13, per pervenire alla determinazione del fair value, il Gruppo Intesa Sanpaolo considera anche l'effetto del rischio di inadempimento (non-performance risk) nella determinazione del fair value. Tale rischio include sia le variazioni del merito creditizio della controparte che le variazioni del merito di credito dell'emittente stesso (own credit risk).

Per i derivati in particolare, il modello di calcolo denominato Bilateral Credit Value Adjustment (bCVA) valorizza pienamente oltre che gli effetti delle variazioni del merito creditizio della controparte anche le variazioni del proprio merito creditizio. Il bCVA è costituito infatti dalla somma di due addendi calcolati considerando la possibilità di fallimento di entrambe le controparti:

- il CVA (Credit Value Adjustment) è una quantità negativa che tiene in considerazione gli scenari in cui la controparte fallisce prima della banca e la banca presenta un'esposizione positiva nei confronti della controparte. In tali scenari, la banca subisce una perdita di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso;
- il DVA (Debt Value Adjustment) è una quantità positiva che tiene in considerazione gli scenari in cui la banca fallisce prima della controparte e presenta un'esposizione negativa nei confronti della controparte. In tali scenari la banca beneficia di un guadagno di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso.

Il bCVA dipende dall'esposizione, dalle probabilità di default e dalle Loss Given Default delle controparti. Infine il bCVA deve essere calcolato tenendo in considerazione gli eventuali accordi di mitigazione del rischio di controparte, in particolare gli accordi di collateral e di netting per ogni singola controparte. In caso di presenza di accordi di netting con una data controparte il bCVA è calcolato con riferimento al portafoglio comprendente tutte le operazioni oggetto di netting con quella controparte.

La misurazione del merito creditizio avviene avendo a riferimento diverse fonti. Più in particolare:

- in caso di controparti con spread CDS quotato sul mercato (compresa la stessa Intesa Sanpaolo), il calcolo del bCVA viene effettuato considerando la probabilità di default neutrale verso il rischio (ovvero stimata sulla base dei prezzi delle obbligazioni e non sulla base dei dati storici) quotata sul mercato e relativa sia alla controparte che all'investitore, misurata sulla base della curva di credito CDS spread quotato;
- in caso di controparti Large Corporate senza CDS quotato sul mercato con fatturato rilevante, il calcolo del bCVA viene effettuato considerando la probabilità di default neutrale al rischio di una controparte che viene associata alla controparte del contratto (comparable approach). Il merito creditizio viene misurato:
 - o per le controparti Project Finance utilizzando la curva di credito CDS spread comparable Industrial;

- o per le altre controparti utilizzando la curva di credito CDS spread comparable per la controparte;
- in caso di controparti illiquide non incluse nelle categorie precedenti, il calcolo del bCVA viene effettuato considerando la probabilità di default della controparte e del Gruppo Intesa Sanpaolo, determinata utilizzando la curva di credito ottenuta dalle matrici di probabilità di default.

Per le controparti in default, si effettua invece una stima del rischio di controparte coerente con la percentuale di accantonamento applicata alle esposizioni per cassa.

Il precedente modello di calcolo del Credit Risk Adjustment (CRA) resta ancora valido per un perimetro di prodotti per cui il modello bCVA è ancora in fase di sviluppo.

III. Il modello di valutazione dei prodotti strutturati di credito

Con riferimento agli ABS, nel caso in cui non siano disponibili prezzi significativi, si fa ricorso a tecniche di valutazione che tengano conto di parametri desumibili da mercato attivo (input di livello 2) o, se non osservabili, stimati (input di livello 3 se significativi).

In questo caso i cash flow sono acquisiti da info provider o piattaforme specializzate; gli spread sono desunti dai prezzi disponibili sul mercato/piattaforme di consenso, rafforzati da un'analisi qualitativa relativa alla performance dei sottostanti desumibili dai periodici investor reports e volta ad evidenziare aspetti strutturali non (o non pienamente) ricompresi nelle analisi precedentemente descritte, relativi all'effettiva futura capacità di pagare i flussi di cassa attesi e ad analisi di relative value rispetto ad altre strutture simili. I risultati di tali analisi sono oggetto di confronto (backtesting) con i prezzi di vendite effettive.

Per i CLO HY Loans la valutazione tramite Valuation technique prevede il calcolo del net present value dei cash flows attesi, determinati tramite piattaforme specializzate, scontati utilizzando gli spread espressi dal mercato. Nella modellizzazione dei flussi attesi futuri si tiene conto di tutti gli aspetti contrattuali dei CLO HY Loans che possono influenzare la waterfall (es. par value test, deferred interest...). Il processo di determinazione del Fair Value, per questa asset class, prevede, anche, lo stress delle principali variabili non osservabili e un'analisi creditizia volta ad evidenziare eventuali debolezze di ciascun singolo asset a collaterale dei CLO che determina una revisione dei parametri di input.

Relativamente ai titoli di debito e ai derivati di credito complessi (CDO funded e unfunded), il fair value viene determinato utilizzando un modello quantitativo che stima le perdite congiunte sul collaterale mediante un approccio simulativo dei relativi cash flow, ricorrendo a funzioni di copula.

I fattori più rilevanti considerati nella simulazione – per i singoli collateral – sono le probabilità di default risk-neutral derivanti dagli spread di mercato, i recovery rate, le correlazioni tra i valori dei collateral presenti nella struttura e le vite residue attese dei contratti.

Per quanto attiene agli spread, il processo di valutazione incorpora, quanto più tempestivamente possibile, tutti gli input provenienti dal mercato (tra cui indici sintetici come LCDX, Levx e CMBX) laddove ritenuti significativi: si utilizzano parametri di consensus elaborati da piattaforme di multicontribuzione, stime di market spread rese disponibili da dealer primari.

La Market Data Reference Guide, che riporta le fonti di contribuzione dei credit spread, è stata inoltre integrata con policies specifiche per gli altri dati di input, quali le correlazioni ed i recovery rate.

Per specifiche tipologie di collateral, quali trust preferred security, si stima la probabilità di default facendo ricorso alle Expected Default Frequency ricavabili da Moody's - KMV.

Nella logica di incorporare nelle valutazioni l'elevata dislocation dei mercati e gli intensi fenomeni di illiquidità che li caratterizzano, sono stati predisposti una serie di aggiustamenti alle valutazioni riferiti ai principali parametri di input; in particolare si sono individuati:

- stress dei recovery rate: i recovery rate attesi degli assets del collaterale in ogni deal sono stati ridotti del 25% (50% nel caso di sottostanti REITS);
- stress delle asset value correlation: le inter ed intra correlazioni sono state incrementate e decrementate del 15% o 25% a seconda delle tipologie di prodotto;
- stress degli spread: gli spread, utilizzati per determinare le distribuzioni marginali dei default, sono stati incrementati del 25%;
- stress delle vite residue attese: queste ultime sono state incrementate di 1 anno.

Ciascuno di questi moduli contribuisce alla definizione di una griglia di sensitività del valore al singolo parametro; i risultati sono poi aggregati assumendo indipendenza tra i singoli elementi.

A valle di questa valutazione, sono state affinate le analisi creditizie dei sottostanti per incorporare ulteriori elementi valutativi non ricompresi nei modelli quantitativi. In particolare, è prevista una Qualitative Credit Review che consta di un'analisi accurata degli aspetti creditizi riguardanti sia la

struttura stessa dell'ABS/CDO che il collaterale presente. Questa ha lo scopo di identificare elementi di debolezza presenti o futuri, che emergono dalle caratteristiche dei sottostanti, che potrebbero non essere stati colti dalle agenzie di rating e pertanto non pienamente considerati nelle valutazioni al punto precedente. I risultati di tale analisi sono condensati in alcuni elementi di carattere oggettivo (ad esempio Past Due, Weighted Average Delinquency, ecc.) che sono sintetizzati in un indicatore rappresentativo della qualità del credito. In base al valore assunto da questo indicatore sintetico, si sono individuate particolari soglie rilevanti alle quali corrisponde un numero di revisioni al ribasso del rating, in modo da procedere ad un coerente aggiustamento della valutazione elaborata. Infine, per questa classe di prodotti, è prevista la possibilità di un ulteriore adjustment la cui applicazione è sottoposta ad una procedura autorizzativa che, al di sopra di una determinata soglia di rilevanza, coinvolge sia l'area del Chief Risk Officer che il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari.

Per i derivati di credito su tranche di indici, vengono valutate nell'ambito del livello 3 le serie off the run (non più in corso di emissione) quando non siano disponibili quotazioni attendibili e validabili dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato; la determinazione del fair value avviene sulla base delle quotazioni relative alle serie *on the run* aggiustate per tenere conto della diversità di sottostante.

IV. La valutazione dei titoli azionari con modelli relativi e assoluti

Nell'ambito degli strumenti finanziari il cui fair value è determinato con input di livello 2 rientrano anche i titoli azionari valutati con il ricorso a transazioni dirette, ovvero transazioni significative sul titolo registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti e per i quali sono, quindi, utilizzati i cosiddetti modelli valutativi "relativi" basati su moltiplicatori. L'uso dei moltiplicatori avviene secondo l'approccio delle società comparabili, o l'approccio delle transazioni comparabili. Nel primo caso il riferimento è rappresentato da un campione di società quotate comparabili e quindi dai prezzi rilevati dalle borse da cui si deducono i multipli per valutare la partecipata; nel secondo caso il riferimento è rappresentato dai prezzi di negoziazioni intervenute sul mercato relative a società comparabili registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti.

Per i titoli azionari per i quali non vengono applicati i modelli "relativi" descritti sopra, la valutazione viene effettuata attraverso modelli valutativi "assoluti". In particolare si tratta di modelli fondati su flussi, che in sostanza prevedono la determinazione del valore del titolo attraverso la stima dei flussi finanziari o reddituali che lo stesso è in grado di generare nel tempo attualizzati con un tasso appropriato in funzione del livello di rischio dello strumento, di modelli patrimoniali o di modelli misti patrimoniali-reddituali.

V. Il modello di valutazione degli hedge fund

La determinazione del fair value di un hedge fund è il risultato di un processo analitico che prevede due distinti approcci applicati rispettivamente ai fondi gestiti attraverso l'utilizzo di una infrastruttura di Management Account Fund e ai fondi non gestiti con tale piattaforma.

Per i fondi gestiti in piattaforma Managed Account, che garantisce, su base quotidiana, la piena trasparenza sulle attività sottostanti ai fondi, il NAV fornito dal Fund Administrator è considerato come fair value del fondo. Non si reputa necessario applicare al NAV i due adjustment prudenziali descritti sopra in quanto:

- o l'adjustment per il rischio controparte decade poiché la piattaforma di Managed Account è soggetta alle clausole di limited recourse e non petition provision attraverso le quali ciascun Managed Account Fund raggiunge la separazione/segregazione contrattuale degli attivi rispetto al gestore. Di fatto Intesa Sanpaolo detiene il 100% delle quote del MAF;
- o l'adjustment per il rischio di illiquidità decade poiché è stabilita una clausola di "delivery in kind" per cui gli asset del fondo possono essere trasferiti sui libri di Intesa Sanpaolo ed eventualmente liquidati.

Inoltre, attraverso una due diligence è stato verificato che la modalità di valutazione utilizzata dal Fund Administrator è coerente con quanto previsto dalla Fair Value Policy di Intesa Sanpaolo.

Nel caso in cui l'analisi di full transparency giornaliera dovesse mettere in evidenza ulteriori elementi di rischio, verrebbero applicati dei mark to market adjustment in linea con quanto previsto dalla Fair Value Policy di Intesa Sanpaolo.

La caratteristica della piattaforma consente di effettuare un'analisi degli strumenti finanziari sottostanti ai fondi e di attribuire il livello della gerarchia del fair value sulla base della prevalenza, in termini percentuali sul NAV, del peso degli asset prezzati in base ai diversi livelli.

Per i fondi non gestiti in piattaforma Managed Account viene utilizzato il NAV (Net Asset Value) gestionale fornito dal Fund Administrator. Tale valore, tuttavia, può essere prudenzialmente rettificato da parte della Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato in sede di valutazione delle rimanenze per finalità di bilancio, sulla base di un processo di valutazione analitico volto alla verifica di particolari rischi idiosincratichi principalmente individuati in:

- rischio controparte;
- rischio illiquidità.

In particolare, il primo driver di rischio – rischio di controparte – si riferisce più precisamente al rischio a cui gli assets del fondo sono sottoposti nel momento in cui questo deleghi l'attività di prime brokerage o di custodian ad un service provider potenziale fonte di rischio in caso di default. L'adjustment prudenziale del NAV gestionale che ne consegue si differenzia qualora tale attività sia concentrata su un unico nome o venga piuttosto diversificata fra più service providers.

Per quanto attiene al driver illiquidità, ci si riferisce al rischio insito nella valutazione degli assets del fondo, per tanto l'adjustment prudenziale viene applicato in base alla numerosità delle quotazioni disponibili e a eventuali lacune evidenziate nelle politiche di valutazione utilizzate dal fondo stesso.

L'applicazione delle suddette rettifiche prudenziali (rischio di controparte e rischio illiquidità) è sottoposta ad una procedura autorizzativa che, al di sopra di una determinata soglia di rilevanza, coinvolge sia l'area del Chief Risk Officer che il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari.

VI. Altri modelli di valutazione di livello 2 e 3

Rientrano tra gli strumenti finanziari il cui fair value è determinato su base ricorrente attraverso input di livello 2 anche i rapporti creditizi attivi e passivi. In particolare, per le attività e passività a medio e lungo termine, la valutazione viene effettuata attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa futuri. Quest'ultima è basata sul discount rate adjustment approach, che prevede che i fattori di rischio connessi all'erogazione del credito siano considerati nel tasso utilizzato per l'attualizzazione dei cash flow futuri.

Come richiesto dal principio IFRS 13, la tabella che segue evidenzia, per le attività finanziarie e per le passività finanziarie valutate al fair value di livello 3, l'informativa quantitativa sugli input non osservabili significativi utilizzati nella valutazione del fair value.

Attività/passività finanziarie	Tecnica di valutazione	Principali input non osservabili	Valore minimo del range di variazione	Valore massimo del range di variazione	Unità	(migliaia di euro)	
						Cambiamenti di FV favorevoli	Cambiamenti di FV sfavorevoli
Titoli	Discounting Cash Flows	Credit Spread	-23	31	%	8.237	-6.929
	-	-	0	0	-	-	0
Titoli strutturati	Modello a due fattori di tasso	Correlazione	-31	12	%	294	-531
ABS	Discounting Cash Flows	Credit Spread	-30	42	%	1.166	-1.789
ABS	Discounting Cash Flows	Recovery rate	-25	10	%	1.394	-3.486
CLO Cash	Discounting Cash Flows	Credit Spread	-29	28	%	4.254	-4.165
CLO Cash	Discounting Cash Flows	Recovery rate	-25	10	%	15	-38
CLO Cash	Discounting Cash Flows	CPR	-10	10	%	1.131	-1.131
CDO	Copula gaussiana	Credit Spread	-25	25	%	924	-924
CDO	Copula gaussiana	Correlazione default congiunti	-10	10	%	78	-78
CDO	Copula gaussiana	Recovery rate	-25,00	10,00	%	248	-620
Derivati OTC oggetto di aggiustamento di FV per CVA/DVA - Controparti deteriorate	bCVA	Loss Given Default Rate (LGD)	0,00	100,00	%	13.846	-20.373
Derivati OTC oggetto di aggiustamento di FV per CVA/DVA - Controparti non deteriorate	bCVA	Probabilità di default (PD) in funzione del rating interno della controparte	CCC	BBB	Rating interno	416	-159
Derivati OTC - Equity basket option	Modello di Black - Scholes	Correlazione tra sottostanti in opzione su basket equity	3	96	%	612	-354
Derivati OTC - Spread option su tassi swap	Modello Lognormale bivariato	Correlazione tra tassi swap	-11	97	%	2.848	-3.626
Derivati OTC - Equity option	Modello di Black - Scholes	Volatilità storica EuroClass	35	76	%	1.712	-729

Sezione 12 - Rischio operativo

Informativa qualitativa

Metodi di calcolo del Rischio operativo

A partire dal 31 dicembre 2009 il Gruppo adotta ai fini di Vigilanza per la determinazione del relativo requisito patrimoniale il Metodo Avanzato AMA (modello interno) in partial use con i metodi standardizzato (TSA) e base (BIA). Il Metodo Avanzato è adottato dalle principali banche e società delle Divisioni Banca dei Territori, Corporate e Investment Banking, Private Banking, Asset Management, dal consorzio Intesa Sanpaolo Group Services, da VUB Banka (include Consumer Financial Holding e VUB Leasing) e PBZ Banka.

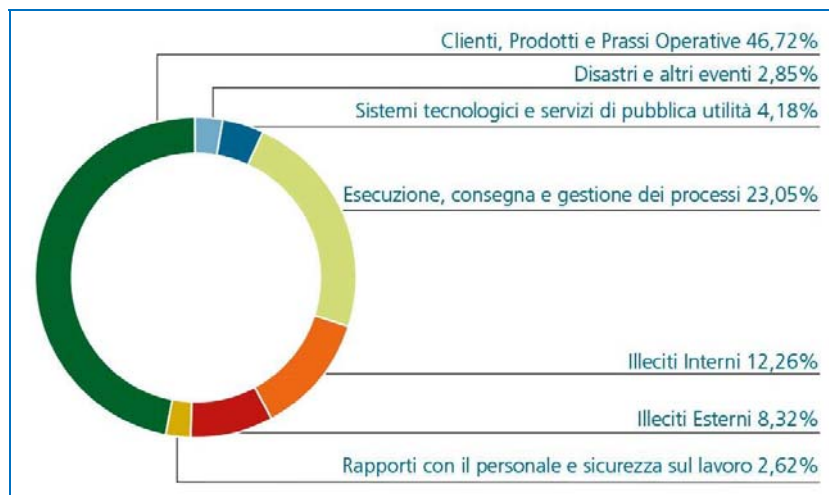
Requisiti patrimoniali ripartiti per Metodo di calcolo

(milioni di euro)

Metodo	Requisito
Metodo Avanzato (AMA)	1.375
Metodo Standardizzato (TSA)	232
Corporate Finance	7
Trading & Sales	17
Retail Banking	116
Commercial Banking	69
Payment & Settlement	16
Agency Services	2
Asset Management	4
Retail Brokerage	1
Metodo Base (BIA)	45
Totale al 31.12.2015	1.652
Totale al 31.12.2014	1.693

Di seguito si riporta la ripartizione del requisito patrimoniale relativo al Metodo Avanzato (AMA) per tipologia di evento.

Ripartizione del Requisito Patrimoniale (Metodo Avanzato – AMA) per tipologia di evento operativo



Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo (perdite operative) che qualitativo (Autodiagnosi). La componente quantitativa si basa sull'analisi dei dati storici relativi a eventi interni (rilevati presso i presidi decentrati, opportunamente verificati dalla funzione centralizzata e gestiti da un sistema informatico dedicato) ed esterni (dal consorzio Operational Riskdata eXchange Association). La componente qualitativa (analisi di scenario) è focalizzata sulla valutazione prospettica del profilo di rischio di ciascuna unità e si basa sulla raccolta strutturata e organizzata di stime soggettive espresse direttamente dal Management (Società Controllate, Aree di Business della Capogruppo, Corporate Center) e aventi per obiettivo la valutazione del potenziale impatto economico di eventi operativi di particolare gravità.

Il capitale a rischio è quindi individuato come la misura minima a livello di Gruppo, necessaria per fronteggiare la massima perdita potenziale; il capitale a rischio è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value-at-Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%; la metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo (VCO), per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie unità organizzative.

Oltre a ciò, il Gruppo attua da tempo una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (a tutela da illeciti come l'infedeltà dei dipendenti, furto e danneggiamenti, trasporto valori, frode informatica, falsificazione, cyber, incendio e terremoto nonché da responsabilità civile verso terzi) che contribuisce alla sua attenuazione. A fine giugno 2013, per consentire un utilizzo ottimale degli strumenti di trasferimento del rischio operativo disponibili e poter fruire dei benefici patrimoniali, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa, il Gruppo ha stipulato una polizza assicurativa denominata Operational Risk Insurance Programme che offre una copertura in supero alle polizze tradizionali, elevando sensibilmente i massimali coperti, con trasferimento al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti.

La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata da Banca d'Italia nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

Inoltre, per quanto riguarda i rischi legati a immobili e infrastrutture e al fine di contenere gli impatti di fenomeni quali eventi ambientali catastrofici, situazioni di crisi internazionali, manifestazioni di protesta sociale, il Gruppo può attivare le proprie soluzioni di continuità operativa.

Sezione 13 - Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione

Informativa qualitativa

Esposizioni in strumenti di capitale non incluse nel portafoglio di negoziazione: differenziazione delle esposizioni in funzione degli obiettivi perseguiti

Gli investimenti in strumenti di capitale presenti nel Gruppo Bancario assolvono ad una pluralità di funzioni, di seguito schematizzate:

- strategiche: società sottoposte ad influenza notevole, joint ventures con partners industriali ed investimenti istituzionali;
- strumentali all'attività operativa della banca ed allo sviluppo dell'attività commerciale;
- istituzionali di sistema: partecipazioni di public finance, società consortili, enti ed istituzioni legate al territorio;
- di investimento finanziario: tra le quali, in primis, le partecipazioni di private equity.

Contabilizzazione e valutazione degli strumenti di capitale non inclusi nel portafoglio di negoziazione

Il bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo, in applicazione del D. Lgs. 28 febbraio 2005 n. 38, è redatto secondo i principi contabili IAS/IFRS emanati dall'International Accounting Standards Board (IASB) e le relative interpretazioni dell'International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC) ed omologati dalla Commissione Europea, come stabilito dal Regolamento Comunitario n. 1606 del 19 luglio 2002.

Il bilancio consolidato al 31 dicembre 2015 è stato predisposto sulla base delle "Istruzioni per la redazione del bilancio dell'impresa e del bilancio consolidato delle banche e delle società finanziarie capogruppo di gruppi bancari" emanate dalla Banca d'Italia (circ. 262/05) nell'esercizio dei poteri stabiliti dall'art. 9 del D. Lgs. n. 38/2005

Queste Istruzioni stabiliscono in modo vincolante gli schemi di bilancio e le relative modalità di compilazione, nonché il contenuto della Nota integrativa.

Le esposizioni in strumenti di capitale non incluse nel portafoglio di negoziazione sono classificate nelle voci di bilancio Partecipazioni e Attività disponibili per la vendita. Non sono inserite, invece, se non per importi marginali nelle Attività finanziarie valutate al fair value, in quanto il Gruppo Intesa Sanpaolo classifica di norma in tale categoria essenzialmente investimenti a fronte di polizze assicurative (esclusi dall'ambito della presente informativa) e taluni titoli di debito con derivati incorporati o titoli di debito oggetto di copertura.

Per l'illustrazione dei metodi di contabilizzazione e valutazione degli strumenti di capitale non inclusi nel portafoglio di negoziazione, dunque, si fa rimando alla Parte A della Nota integrativa al bilancio consolidato – Politiche contabili dove sono riportati, per le singole voci del bilancio, i criteri contabili applicati dal Gruppo Intesa Sanpaolo (A.2 - PARTE RELATIVA ALLE PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO). In particolare, ai punti 2, 5 e 7 sono riportati i criteri di classificazione, iscrizione, valutazione e cancellazione rispettivamente per le "Attività finanziarie disponibili per la vendita", le "Attività finanziarie valutate al fair value" e le "Partecipazioni"; nel punto 19, sono riportate le Modalità di determinazione delle perdite di valore sia per le attività finanziarie che per le partecipazioni. Per le modalità di effettuazione dei Test di impairment delle attività finanziarie disponibili per la vendita e delle partecipazioni si fa rimando, invece, alla Parte B della Nota integrativa (SEZIONE 4 - ATTIVITÀ FINANZIARIE DISPONIBILI PER LA VENDITA e SEZIONE 10 – LE PARTECIPAZIONI). Da ultimo, per quanto concerne i metodi di valutazione utilizzati per la determinazione del fair value, si rimanda a quanto illustrato sul tema nella sezione sui rischi di mercato del presente documento.

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le esposizioni in strumenti di capitale distinte per portafoglio contabile di classificazione. I dati illustrati rappresentano le esposizioni contabili del Gruppo bancario, così come riportate nel bilancio consolidato del Gruppo, ed escludono, dunque, i valori di tutte partecipazioni in società consolidate integralmente in bilancio. Il valore degli investimenti nelle controllate assicurative, che sono dedotte nel calcolo del patrimonio di vigilanza, è illustrato nella Sezione dedicata ai Fondi propri.

Portafoglio non di negoziazione: esposizioni per cassa in strumenti di capitale ^(*)

(milioni di euro)

Tipologia esposizioni/valori	31.12.2015							
	Valore di bilancio		Fair value		Utili/perdite realizzati e impairment		Plusv/minusvalenze non realizzate e iscritte a stato patrimoniale	
	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Livello 2/3	Utili	Perdite	Plus (+)	Minus (-)
A. Partecipazioni (**)	451	1.196	495	X	235	-125	X	X
B. Attività finanziarie disponibili per la vendita	68	3.907	68	3.907	54	-85	342	-18
C. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-1	-	X	X

Tipologia esposizioni/valori	31.12.2014							
	Valore di bilancio		Fair value		Utili/perdite realizzati e impairment		Plusv/minusvalenze non realizzate e iscritte a stato patrimoniale	
	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Livello 2/3	Utili	Perdite	Plus (+)	Minus (-)
A. Partecipazioni (**)	134	1.770	127	X	510	-180	X	X
B. Attività finanziarie disponibili per la vendita	187	4.556	187	4.556	101	-189	297	-28
C. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	X	X

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

(**) Per le Partecipazioni il fair value si riferisce alle sole partecipazioni quotate (livello 1).

Il rischio di prezzo generato dal portafoglio azionario di minoranza quotato, in gran parte detenuto nella categoria AFS (Available for Sale), ha registrato nel 2015 un livello medio, misurato in termini di VaR, di 37 milioni (30 milioni il valore di fine 2014), con valori massimo e minimo pari rispettivamente a 52 milioni e a 22 milioni (27 il dato di fine esercizio 2015).

Infine, nella tabella sottostante, si fornisce un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto, simulando uno shock dei prezzi pari a $\pm 10\%$, per le sopracitate attività quotate detenute nella categoria AFS.

Portafoglio non di negoziazione: rischio di prezzo impatto sul patrimonio netto al 31 dicembre 2015

(milioni di euro)

	Impatto sul patrimonio netto	
Shock di prezzo	+10%	4
Shock di prezzo	-10%	-4

Portafoglio non di negoziazione: esposizioni per cassa in strumenti di capitale – valori ponderati
 (milioni di euro)

Informazione	Valore ponderato	
	31.12.2015	31.12.2014
Metodo IRB	4.112	4.192
Strumenti di capitale (Metodo della ponderazione semplice)		
- Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	41	83
- Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	465	581
- Altri strumenti di capitale	2.005	1.951
Strumenti di capitale (Metodo PD/LGD)	-	-
Strumenti di capitale (Esposizioni soggette a fattori di ponderazione fissi)	1.601	1.577
Metodo standard	11.661	12.882

Sezione 14 - Rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione

Informativa qualitativa

Rischio tasso d'interesse

Il rischio di tasso di interesse originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle altre Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking) e rappresenta il rischio che variazioni potenziali dei tassi abbiano riflesso sul margine di interesse e sul valore attuale netto delle attività e passività comprese nel perimetro in oggetto.

Come anticipato nella Sezione Requisito informativo generale della presente Informativa al pubblico, la misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario è effettuata a livello consolidato su base almeno mensile attraverso due tipologie di misurazione, il Value at Risk (VaR) e la Sensitivity analysis.

Il VaR viene utilizzato, inoltre, per la misurazione dei rischi di prezzo e di cambio generati dagli investimenti azionari partecipativi e per consolidare l'esposizione ai rischi finanziari assunti dalle diverse Società del Gruppo che svolgono attività di banking book, tenendo pertanto in considerazione anche i benefici prodotti dall'effetto diversificazione.

La shift sensitivity analysis, con riferimento al rischio di tasso di interesse, definisce il movimento come spostamento parallelo ed uniforme di ± 100 punti base della curva dei tassi.

Nelle misurazioni le poste patrimoniali sono rappresentate a scadenza/repricing a seconda che si tratti di tasso fisso o variabile fatta eccezione per quelle categorie di strumenti che presentano profili rischio diversi da quelli contrattualmente previsti. Per tale operatività si è pertanto scelto di utilizzare, ai fini del calcolo delle misure di rischio, una rappresentazione comportamentale; in particolare:

- per i mutui, si fa ricorso a tecniche statistiche per determinare la probabilità di estinzione anticipata (prepayment), al fine di ridurre l'esposizione del Gruppo al rischio tasso (overhedge) ed al rischio liquidità (overfunding);
- per le poste contrattualmente a vista, viene adottato un modello di rappresentazione finanziaria volto a riflettere le caratteristiche comportamentali di stabilità delle masse e di reattività parziale e ritardata alle variazioni dei tassi di mercato, al fine di stabilizzare il margine di interesse sia in termini assoluti sia di variabilità nel tempo;
- per la perdita attesa dei crediti, che rappresenta il costo medio degli impieghi di lungo periodo, è prevista una traslazione della curva di attualizzazione, secondo i livelli di rischio creditizio aggregati per segmentazione economica, al fine di decurtare tale componente dai flussi di cassa.

Per la misurazione della sensitivity del margine di interesse, lo shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse è assunto in 100 punti base, avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi. A questo proposito si precisa che tale misura evidenzia l'effetto delle variazioni dei tassi sul portafoglio oggetto di misurazione, escludendo ipotesi circa i futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività e pertanto non può considerarsi un indicatore previsionale sul livello futuro del margine d'interesse.

Il profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e gli opportuni interventi volti a modificarlo sono esaminati periodicamente dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

Informativa quantitativa

Rischio tasso d'interesse

La sensitivity del margine di interesse – nell'ipotesi di variazione di 100 punti base dei tassi – ammonta a fine esercizio 2015 a 535 milioni, in aumento rispetto ai dati di fine 2014 pari a 217 milioni.

Il suddetto impatto potenziale si rifletterebbe, in ipotesi di invarianza delle altre componenti reddituali, anche sul risultato d'esercizio del Gruppo, al netto del relativo effetto fiscale e tenuto conto delle sopra citate assunzioni sulla metodologia di misurazione.

Il rischio tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato mediante la shift sensitivity analysis, ha registrato nel corso del 2015 un valore medio pari a 338 milioni, attestandosi a fine anno su un valore pari a 547 milioni; tali dati si confrontano con un valore di fine esercizio 2014 pari a 190 milioni.

Nella tabella che segue viene rappresentato, in valori assoluti, l'impatto sul portafoglio bancario dello shock di 100 bp ripartito per le principali valute in cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto.

		(milioni di euro)
		31.12.2015
EUR	Euro	626
CHF	Franco - Svizzera	25
USD	Dollaro - USA	21
EGP	Sterlina - Egitto	17
	Altre valute	16

Il rischio tasso d'interesse, misurato in termini di VaR, è stato nel corso del 2015 mediamente pari a 53 milioni, con un valore minimo pari a 10 milioni ed un valore massimo pari a 139 milioni, dato quest'ultimo coincidente con il valore di fine esercizio 2015 (11 milioni il dato di fine 2014).

La riduzione del valore economico nel caso di una variazione dei tassi di 200 bp si mantiene nei limiti considerati come soglia di attenzione dalle vigenti disposizioni di Vigilanza (20% dei Fondi propri).

Sezione 15 - Attività vincolate e non vincolate

Informativa qualitativa

Nel corso della propria operatività il Gruppo Intesa Sanpaolo pone in essere svariate operazioni che comportano il vincolo di attivi di proprietà o ricevuti in garanzia. Tra le principali operazioni di questo tipo rientrano:

- i contratti di pronti contro termine e prestito titoli;
- attività utilizzate a fronte di emissione di obbligazioni garantite;
- attività sottostanti di strutture di cartolarizzazione, in cui le attività finanziarie non sono state cancellate;
- gli accordi di collateralizzazione, per esempio, la garanzie date a fronte del valore di mercato delle operazioni in derivati;
- garanzie finanziarie collateralizzate;
- collateral depositato presso sistemi di compensazione, con controparti centrali (CCP) e con altre istituzioni infrastrutturali come condizione per l'accesso al servizio; questo include i margini incrementali ed i margini iniziali;
- strumenti dati a vario titolo in garanzia per la raccolta da banche centrali o da banche multilaterali di sviluppo.

Tali tipologie di attività sono poste in essere o per permettere al Gruppo di accedere a forme di provvista al momento dell'operazione considerate vantaggiose o perché la costituzione di garanzie reali è condizione standard per accedere a particolari mercati o tipologie di attività (ad esempio, nell'operatività con controparti centrali). In particolare, le garanzie fornite a fronte delle operazioni di rifinanziamento presso la Banca Centrale Europea ammontano per le attività di proprietà iscritte in bilancio a circa 37 miliardi e per le attività non iscritte in bilancio a circa 1 miliardo.

Di norma, le operazioni di vincolo di attività sono poste in essere principalmente dalla Capogruppo o da Banca IMI. Le banche reti del Gruppo hanno partecipato alla costituzione di pool di attivi a fronte della costituzione di emissioni di obbligazioni bancarie garantite. Il tema delle obbligazioni bancarie garantite è inoltre trattato estesamente nella Nota integrativa al bilancio consolidato nello specifico punto della Parte E: "Operazioni di covered bond".

Informativa quantitativa

Sulla base delle disposizioni emanate dall'EBA a seguito del disposto della CRR (art.433), le istituzioni devono indicare la quantità di beni vincolati e non vincolati suddivise per tipologia di attività. Gli attivi "vincolati" sono attività in bilancio che sono stati dati in pegno o ceduti senza cancellazione o altrimenti gravati da vincoli, nonché le garanzie ricevute che soddisfano le condizioni per il riconoscimento in bilancio del cessionario. A partire dalla presente informativa al 31 dicembre 2015, le informazioni pubblicate in tema di attività vincolate e non vincolate sono calcolate sulla base di valori mediani dei dati trimestrali su una base mobile nel corso dei dodici mesi precedenti. Le informazioni pubblicate nel fascicolo Pillar 3 dell'esercizio 2014, esposte a confronto, facevano invece riferimento ai dati puntuali del 31 dicembre 2014, in quanto riferite al primo periodo di entrata in vigore della nuova normativa prudenziale in tema di Attività vincolate (Asset encumbrance).

Attivi vincolati e non vincolati al 31 dicembre 2015

(milioni di euro)

	Attivi vincolati		Attivi non vincolati	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
Totale attivo del Gruppo Bancario	116.009	X	432.768	X
1. Strumenti di capitale	416	415	7.691	7.543
2. Titoli di debito	35.277	35.105	55.782	53.165
3. Altre attività	80.316	X	369.295	X

Attivi vincolati e non vincolati al 31 dicembre 2014

(milioni di euro)

	Attivi vincolati		Attivi non vincolati	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
Totale attivo del Gruppo Bancario	105.439	X	428.914	X
1. Strumenti di capitale	12	12	7.943	7.883
2. Titoli di debito	21.703	21.260	57.860	55.163
3. Altre attività	83.724	X	363.111	X

Sono inoltre fornite di seguito le informazioni sulle garanzie ricevute per tipologia di attività.

Garanzie ricevute al 31 dicembre 2015

(milioni di euro)

	Fair value	
	Collaterali a garanzia o propri titoli vincolati	Collaterali a garanzia o propri titoli non vincolati
Totale garanzie ricevute dal Gruppo Bancario	15.251	20.078
1. Strumenti di capitale	109	43
2. Titoli di debito	15.093	15.898
3. Altre garanzie ricevute	49	4.137
Titoli di debito emessi diversi da covered e da ABS	2.359	21.610

Garanzie ricevute al 31 dicembre 2014

(milioni di euro)

	Fair value	
	Collaterali a garanzia o propri titoli vincolati	Collaterali a garanzia o propri titoli non vincolati
Totale garanzie ricevute dal Gruppo Bancario	19.184	24.125
1. Strumenti di capitale	217	30
2. Titoli di debito	18.967	19.507
3. Altre garanzie ricevute	-	4.588
Titoli di debito emessi diversi da covered e da ABS	2.107	16.264

Da ultimo sono dettagliate le passività associate ad attività o garanzie ricevute vincolate.

Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati al 31 dicembre 2015

(milioni di euro)

	Passività associate	Attivi, collaterali a garanzia o propri titoli vincolati
Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati	114.631	133.619

Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati al 31 dicembre 2014

(milioni di euro)

	Passività associate	Attivi, collaterali a garanzia o propri titoli vincolati
Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati	101.618	126.667

Sezione 16 - Leverage Ratio

Informativa qualitativa e quantitativa

Con la regolamentazione prudenziale di Basilea 3 è stato introdotto, in via definitiva a partire dal 1° gennaio 2015, il Coefficiente di Leva finanziaria (Leverage ratio), che misura il grado di copertura del Capitale di Classe 1 rispetto all'esposizione totale del Gruppo Bancario. Tale indice è calcolato considerando gli attivi e le esposizioni fuori bilancio. L'obiettivo dell'indicatore è contenere il grado d'indebitamento nei bilanci delle banche inserendo un livello minimo di copertura delle attività di rischio mediante capitale proprio. Il rapporto, in corso di monitoraggio da parte delle autorità, è espresso in percentuale ed è soggetto ad un limite minimo regolamentare del 3% (valore di riferimento del Comitato di Basilea).

Il leverage ratio è una delle metriche selezionate nell'ambito del Risk Appetite Framework per il presidio del rischio complessivo e, più in particolare, dell'adeguatezza patrimoniale del Gruppo.

In linea con l'esercizio precedente, nell'aggiornamento 2015 del RAF è stata confermata la scelta di definire il relativo limite aggiungendo al minimo regolamentare del 3% un buffer da stress (calcolato considerando uno scenario di stress con probabilità 1/40). E' stata inoltre introdotta una soglia di Early Warning con un ulteriore buffer prudenziale.

La frequenza di produzione del Leverage è trimestrale. L'indicatore è soggetto a monitoraggio sia a livello individuale che di Gruppo bancario.

La Capital Requirement Regulation (CRR - Regolamento 575/2013) concede alle Autorità di Vigilanza dei singoli paesi l'esercizio delle c.d. "Discrezionalità nazionali" in base a cui, tra l'altro, nel periodo che intercorre fra il 1° gennaio 2015 e il 31 dicembre 2017, è ammessa la possibilità di calcolare l'indice di leva finanziaria come dato di fine trimestre, in luogo della media aritmetica semplice delle misure di leva finanziaria mensili del trimestre di riferimento. Avendo Banca d'Italia esercitato la sopraccitata discrezionalità nazionale (cfr. Circolare 285), il Coefficiente di Leva Finanziaria del Gruppo Intesa Sanpaolo di seguito esposto è calcolato avendo a riferimento i dati di fine trimestre.

Entrando più in dettaglio, il coefficiente di Leva Finanziaria è calcolato come rapporto tra il Capitale di Classe 1 e l'Esposizione complessiva. Focalizzandosi sul denominatore dell'indicatore, nell'Esposizione complessiva sono comprese le Esposizioni per cassa, al netto di eventuali deduzioni di componenti operate sul Capitale di Classe 1, e le Esposizioni fuori bilancio (garanzie ed impegni, derivati, Securities Financing Transaction e Operazioni con regolamento a lungo termine).

Nel periodo a decorrere da 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2021, il coefficiente di Leva Finanziaria è calcolato e segnalato utilizzando entrambi i seguenti elementi come misura del capitale:

- il Capitale di Classe 1 "transitorio", ovvero la somma del Capitale primario di Classe 1 (CET1) e del Capitale aggiuntivo di Classe 1 (AT1) dell'ente;
- il Capitale di Classe 1 "a regime", cioè depurato delle deroghe di cui alle Disposizioni transitorie e delle Clausole di grandfathering per gli strumenti di capitale.

In data 17 gennaio 2015 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale UE l'Atto Delegato della Commissione del 10 ottobre 2014 (divenuto Regolamento UE n.62/2015). Con l'Atto Delegato, che modifica il Regolamento 575/2013 (CRR), la Commissione Europea ha fornito indicazioni al fine di uniformare le differenti interpretazioni delle modalità di calcolo del Leverage ratio che rendono non comparabili gli indicatori calcolati dalle diverse istituzioni.

Le principali modifiche introdotte dall' Atto Delegato, rispetto al testo vigente del CRR, incidono sul valore dell'esposizione, in particolare:

- per i derivati, possibilità di dedurre dal valore dell'esposizione il margine di variazione in contante, se soddisfatte determinate condizioni stabilite dall'Atto Delegato;
- misurazione dei derivati su crediti venduti all'importo nozionale lordo anziché al valore equo, con possibilità di dedurre dall'importo nozionale le variazioni del valore equo rilevate nel conto economico

(come componenti negative). Nel rispetto di criteri rigorosi è altresì autorizzata la compensazione della protezione venduta con la protezione acquistata;

- deduzione dalle esposizioni della componente "cliente" delle operazioni con una controparte centrale qualificata (QCCP) in cui l'ente non è obbligato a rimborsare il cliente in caso di default della QCCP, poiché non si crea alcun effetto leva;
- precisazione che le garanzie reali ricevute per operazioni di finanziamento tramite titoli non possono essere utilizzate per ridurre il valore dell'esposizione di tali operazioni, ma che i crediti e i debiti in contante derivanti da tali operazioni con la stessa controparte possono essere compensati nel rispetto di criteri rigorosi.

In data 15 giugno 2015 l'EBA ha pubblicato i nuovi tracciati segnaletici (ITS - Implementing Technical Standards) che recepiscono le modifiche introdotte dall'Atto Delegato; detti tracciati entreranno in vigore sei mesi dopo l'adozione degli stessi da parte della Commissione Europea. Fino all'entrata in vigore dei nuovi ITS, è previsto che si continui a segnalare l'indice senza le modifiche introdotte dell'Atto Delegato.

In data 15 febbraio 2016, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale UE il Regolamento di esecuzione 2016/200 della Commissione, che stabilisce le norme tecniche di attuazione per quanto riguarda l'informativa sul coefficiente di Leva Finanziaria, ai sensi del regolamento UE 575/2013.

Coefficienti di Leva finanziaria del Gruppo Intesa Sanpaolo

Di seguito è riportata la sintesi dei dati relativi al calcolo dell'indicatore di leva finanziaria del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2015, oggetto di segnalazione. Il rapporto è espresso in percentuale ed è soggetto al limite minimo regolamentare del 3% (valore di riferimento del Comitato di Basilea).

Valore dell'esposizione

	(milioni di euro)
	31.12.2015
SFT	5.801
Derivati	25.952
Elementi fuori bilancio	69.678
Altre attività	482.005
Totale Valore dell'esposizione	583.436

Fondi propri e Valore dell'esposizione

		(milioni di euro)
		31.12.2015
Valore dell'esposizione	Exp	583.436
Capitale di classe 1 (TIER 1) - A regime	CR	36.815
Capitale di classe 1 (TIER 1) - Transitorio	CT	39.210
Investimenti significativi in soggetti del settore finanziario compresi esclusivamente nel perimetro di consolidamento contabile - A regime	R	3.208
Investimenti significativi in soggetti del settore finanziario compresi esclusivamente nel perimetro di consolidamento contabile - Transitorio	T	3.905
Filtri prudenziali e detrazioni - A regime	R	-8.364
<i>di cui dovuto al proprio merito di credito - A regime</i>	<i>Mc</i>	<i>40</i>
Filtri prudenziali e detrazioni - Transitorio	T	-7.515

Indicatori di leva finanziaria

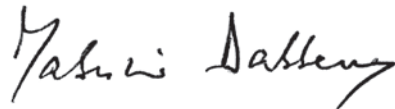
		(milioni di euro)
		31.12.2015
Capitale di classe 1 (TIER 1) - A regime	CR	36.815
Esposizione complessiva (Total Exposure) - A regime	$\text{Exp R} = \text{Exp} + \text{R} - \text{Mc}$	578.240
INDICATORE DI LEVA FINANZIARIA - A REGIME		6,4%
Capitale di classe 1 (TIER 1) - Transitorio	CT	39.210
Esposizione complessiva (Total Exposure) - Transitoria	$\text{Exp T} = \text{Exp} + \text{T} - \text{Mc}$	579.786
INDICATORE DI LEVA FINANZIARIA - TRANSITORIO		6,8%

Dichiarazione del Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari

Il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, Fabrizio Dabbene, dichiara, ai sensi del comma 2 articolo 154 bis del Testo Unico della Finanza, che l'informativa contabile contenuta nel presente documento "Terzo Pilastro di Basilea 3 al 31 dicembre 2015" corrisponde alle risultanze documentali, ai libri ed alle scritture contabili.

15 marzo 2016

Fabrizio Dabbene
Dirigente preposto alla redazione
dei documenti contabili societari



Relazione della Società di revisione al Terzo Pilastro di Basilea 3



KPMG S.p.A.
Revisione e organizzazione contabile
Via Vittor Pisani, 25
20124 MILANO MI

Telefono +39 02 6763,1
Telefax +39 02 67632445
e-mail it-fmauditaly@kpmg.it
PEC kpmgspa@pec.kpmg.it

Relazione della società di revisione sulla revisione limitata del Terzo Pilastro di Basilea 3 Informativa al pubblico

Al Consiglio di Gestione di
Intesa Sanpaolo S.p.A.

- 1 Abbiamo effettuato la revisione limitata del Terzo Pilastro di Basilea 3 Informativa al pubblico (“Terzo Pilastro”) del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2015. La responsabilità della redazione del Terzo Pilastro in conformità a quanto previsto dalla Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 e successivi aggiornamenti compete al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A.. Compete altresì al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A. l’implementazione e il mantenimento di adeguati processi di gestione e di controllo interno relativi alla predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro. E’ nostra la responsabilità della redazione della presente relazione in base al lavoro svolto.
- 2 Il nostro lavoro è stato svolto secondo i criteri per la revisione limitata indicati nel principio “*International Standard on Assurance Engagements 3000 - Assurance Engagements other than Audits or Reviews of Historical Financial Information*” (“*ISAE 3000*”), emanato dall’*International Auditing and Assurance Standards Board*. Tale principio richiede il rispetto di principi etici applicabili (“*Code of Ethics for Professional Accountants*”) dell’*International Federation of Accountants* (“*IFAC*”), compresi quelli in materia di indipendenza, nonché la pianificazione e lo svolgimento del nostro lavoro al fine di acquisire una limitata sicurezza, inferiore rispetto ad una revisione completa, che il Terzo Pilastro non contenga errori significativi.

In particolare, abbiamo svolto le seguenti procedure:

- comparazione tra i dati e le informazioni di carattere economico-finanziario riportati nel Terzo Pilastro ed i dati e le informazioni inclusi nel bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2015, sul quale abbiamo emesso la relazione di revisione ai sensi degli artt. 14 e 16 del D.Lgs. 27 gennaio 2010, n. 39 in data 3 marzo 2016;
- interviste e discussioni con la Direzione di Intesa Sanpaolo S.p.A. e delle principali società incluse nel “Gruppo bancario”, definito nella Sezione 2 del Terzo Pilastro, al fine di raccogliere informazioni circa i sistemi informativi, contabili e di reporting utilizzati per la redazione del Terzo Pilastro, nonché in relazione ai processi e alle procedure di controllo interno che supportano la raccolta, aggregazione, elaborazione e trasmissione dei dati e delle informazioni al Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari ai fini della predisposizione del Terzo Pilastro;
- analisi a campione della documentazione di supporto alla redazione del Terzo Pilastro, al fine di ottenere evidenza dei processi in atto per la predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro;

- lettura della corrispondenza intrattenuta con la Banca d'Italia in relazione al procedimento di autorizzazione all'utilizzo dei sistemi interni per la determinazione dei requisiti patrimoniali;
- lettura delle relazioni predisposte dalla Direzione Internal Auditing e dalla Funzione di Validazione Interna in relazione ai processi di gestione e di controllo interni inerenti alla predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro;
- ottenimento della lettera di attestazione sulla conformità del Terzo Pilastro alla Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 e successivi aggiornamenti, nonché sull'attendibilità e completezza delle informazioni e dei dati in esso contenuti.

La revisione limitata ha comportato un'estensione di lavoro inferiore a quella di una revisione completa svolta secondo l'ISAE 3000, e, conseguentemente, non ci consente di avere la sicurezza di essere venuti a conoscenza di tutti i fatti e le circostanze significativi che potrebbero essere identificati con lo svolgimento di una revisione completa.

Per quanto riguarda i dati relativi al Terzo Pilastro al 31 dicembre 2014 presentati ai fini comparativi, si fa riferimento alla relazione da noi emessa in data 16 marzo 2015.

- 3 Sulla base del lavoro svolto, non sono pervenuti alla nostra attenzione elementi che ci facciano ritenere che il Terzo Pilastro del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2015 non sia stato redatto, in tutti gli aspetti significativi, in conformità ai criteri previsti dalla Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 e successivi aggiornamenti.
- 4 La presente relazione è stata predisposta per il Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A., in conformità all'incarico conferitoci. Il nostro lavoro è stato svolto al fine di comunicare ad Intesa Sanpaolo S.p.A. gli aspetti indicati nella presente relazione. Pertanto, non ci assumiamo alcuna responsabilità nei confronti di qualsiasi soggetto diverso da Intesa Sanpaolo S.p.A. in relazione al lavoro svolto, alla presente relazione o alle conclusioni espresse.

Milano, 15 marzo 2016

KPMG S.p.A.



Domenico Fumagalli
Socio

Allegato 1

Fondi propri: Termini e condizioni degli strumenti di Capitale primario di classe 1, di Capitale aggiuntivo di classe 1 e di Capitale di classe 2

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0000072618
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale primario di classe 1
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Azioni ordinarie - Art. 28 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	35.596
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	N/A
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	N/A
9a	Prezzo di emissione	N/A
9b	Prezzo di rimborso	N/A
10	Classificazione contabile	Patrimonio Netto
11	Data di emissione originaria	N/A
12	Irredimibile o a scadenza	N/A
13	Data di scadenza originaria	N/A
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	N/A
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	N/A
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	N/A
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0000072626
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale aggiuntivo di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale aggiuntivo di classe 1
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Azioni privilegiate - Art. 52 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	485
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	N/A
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	N/A
9a	Prezzo di emissione	N/A
9b	Prezzo di rimborso	N/A
10	Classificazione contabile	Patrimonio Netto
11	Data di emissione originaria	N/A
12	Irredimibile o a scadenza	N/A
13	Data di scadenza originaria	N/A
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	N/A
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	N/A
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	N/A
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	US46115HAU14
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge di New York, fatta eccezione per gli aspetti relativi alla subordinazione disciplinati da legge italiana.
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale aggiuntivo di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale aggiuntivo di classe 1
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 52 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	871
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1000
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Usd
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	884
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Patrimonio netto
11	Data di emissione originaria	17/09/2015
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	Si
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	17/09/2025 (e successivamente ad ogni data di pagamento interessi)
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	Regulatory and Tax Event
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	Rimborso anticipato esercitabile ad ogni data di pagamento interessi successivamente al 17/09/2025
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	7,70 % (fino alla prima data di call)
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	Pienamente discrezionale
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	Pienamente discrezionale. Inoltre il pagamento degli interessi può essere impedito in ogni momento da parte del Regulator.
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	Pienamente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Non cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	Si
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	Svalutazione del Capitale nominale nel caso in cui il CET1 di Intesa Sanpaolo o del Gruppo Intesa Sanpaolo scenda al di sotto del 5,125 pct.
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	Totale o parziale
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	Temporanea
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	Nel caso in cui il CET1 di ISP o di Gruppo venga ripristinato al di sopra del 5,125 pct, l'emittente può decidere di rivalutare il Capitale Nominale entro i limiti del Maximum Distributable Amount.
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all'Equity e subordinato rispetto agli strumenti aventi un minor grado di subordinazione (i.e. T2)
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004634983
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 488 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	113
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	805
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	805
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	30/09/2010
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	30/09/2017
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 160bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004648686
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 488 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	71
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	479
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	479
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	10/11/2010
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	10/11/2017
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 160 bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004692817
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 488 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	101
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	373
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	373
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	31/03/2011
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	31/03/2018
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 200bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004457807
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 488 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	4
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	635
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	635
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	24/02/2009
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	24/02/2016
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor+ 400 bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004467186
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 488 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	1
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	165
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	165
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	12/03/2009
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	12/03/2016
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 400 bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004537251
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	1
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	5
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	5
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	25/09/2009
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	25/09/2016
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,032
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0005118838
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 486 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	715
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	737,7
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	738
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	30/06/2015
12	Irredimibile o a scadenza	a scadenza
13	Data di scadenza originaria	30/06/2022
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	N/A
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	Euribor 3m + 237 bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	IT0004522410
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	TRATTAMENTO REGOLAMENTARE	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	1
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	5
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	5
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	11/08/2009
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	11/08/2016
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
	CEDOLE / DIVIDENDI	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,035
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	N/A
23	Convertibili o non convertibili	N/A
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	N/A
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	N/A
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0456541506
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo disposizioni di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale aggiuntivo di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62/486 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	519 (AT1) - 211 (T2)
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.500
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.500
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100% (in caso di esercizio dell'opzione di rimborso anticipato o "Additional Amount Event"); 100% o "Make Whole" (in caso di "Capital Disqualification Event" o "Tax Deductibility Event")
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	14/10/2009
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	Si
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	14/10/19
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	08/02/04
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	Oltre alla prevista facoltà di rimborso anticipato in data 14/10/2019 e ad ogni successiva data di pagamento interessi, l'emittente può rimborsare la passività a seguito del manifestarsi di: "Capital Disqualification Event" o "Tax Event" in qualsiasi data, dandone preventivamente notifica.
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi poi variabili (a partire dal 14/10/2019)
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	8,375% sino al 14/10/2019. In seguito 3m Euribor + 687,1bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	Parzialmente discrezionale
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	Sospensione facoltativa del pagamento degli interessi (in tutto o in parte) nel caso in cui non vi siano utili distribuibili e/o mancata distribuzione di dividendi su strumenti Junior dall'ultima assemblea degli Azionisti. Sospensione obbligatoria del pagamento degli interessi: - in tutto o in parte nel caso in cui il pagamento degli interessi porterebbe al verificarsi del "Capital Deficiency Event", - integralmente se il "Capital Deficiency Event" si è già materializzato oppure nel caso in cui sia vietato dalla normativa italiana. Il meccanismo di "dividend pusher" si applica qualora vi siano stati: - dividendi/ utili distribuiti su strumenti Junior negli ultimi 12 mesi, - rimborso/riacquisto di obbligazioni Junior durante gli ultimi 12/6/3 mesi, ad eccezione del caso in cui si stia verificata la sospensione obbligatoria del pagamento degli interessi. Il meccanismo di "dividend pusher" si applica con riferimento ai dividendi/distribuzioni su obbligazioni Junior negli ultimi 12 mesi, o rimborso/riacquisto di obbligazioni Junior durante gli ultimi 12/6/3 mesi, a meno che non si stia applicando la sospensione obbligatoria degli interessi.
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	Parzialmente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	Si
22	Cumulativi o non cumulativi	Non cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	Si
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	Capital Deficiency Event (ovvero i Fondi Propri su base individuale/consolidata scendono al di sotto del livello minimo richiesto, o l'autorità di vigilanza determina come probabile un "Capital Deficiency Event")
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	Totale o parziale
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	Temporanea
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	Prioritario rispetto agli strumenti Junior e pari passo rispetto a agli strumenti equivalenti
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto alle azioni, pari passo rispetto a agli strumenti equivalenti, e junior rispetto alle passività subordinate Tier 2.
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	Si
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	Meccanismi di "dividend pusher" e di assorbimento delle perdite non sono compatibili con i requisiti AT1
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0388841669
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo disposizioni di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale aggiuntivo di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62/486 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	175 (AT1) - 71 (T2)
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	250
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	250
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100% (in caso di esercizio dell'opzione di rimborso o "Additional Amount Event"); 100% o "Make Whole" (in caso di "Regulatory Event" o "Tax Deductibility Event")
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	24/09/2008
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	SI
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	24/09/18
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	06/09/00
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	Oltre alla prevista facoltà di rimborso anticipato in data 24/09/2018 e ad ogni successiva data di pagamento interessi, l'emittente può rimborsare la passività a seguito del manifestarsi di: "Regulatory Event" o "Tax Event" in qualsiasi data dandone preventivamente notifica.
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi poi variabili (a partire dal 24/09/2018)
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	8,698% sino al 14/10/2019. In seguito 3m Euribor + 505 bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	Parzialmente discrezionale
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	Sospensione facoltativa del pagamento degli interessi (in tutto o in parte) nel caso in cui non vi siano utili distribuibili e/o mancata distribuzione di dividendi su strumenti Junior dall'ultima assemblea degli Azionisti. Sospensione obbligatoria del pagamento degli interessi: - in tutto o in parte nel caso in cui il pagamento degli interessi porterebbe a verificarsi del "Capital Deficiency Event", - integralmente se il "Capital Deficiency Event" si è già materializzato oppure nel caso in cui sia vietato dalla normativa italiana. Il meccanismo di "dividend pusher" si applica qualora vi siano stati: - dividendi/ utili distribuiti su strumenti Junior negli ultimi 12 mesi, - rimborso/riacquisto di obbligazioni Junior durante gli ultimi 12/6/3 mesi, ad eccezione del caso in cui si stia verificata la sospensione obbligatoria del pagamento degli interessi.
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	Parzialmente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	SI
22	Cumulativi o non cumulativi	Non cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(n) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	SI
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	Capital Deficiency Event (ovvero i Fondi Propri su base individuale/consolidata scendono sotto il livello minimo richiesto, o l'autorità di vigilanza determina come probabile un "Capital Deficiency Event")
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	Totale o parziale
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	Temporanea
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	Prioritario rispetto agli strumenti Junior e pari passu rispetto a agli strumenti equivalenti
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto alle azioni, pari passu rispetto a agli strumenti equivalenti, e junior rispetto alle passività subordinate Tier 2.
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	SI
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	Meccanismi di "dividend pusher" e di assorbimento delle perdite non sono compatibili con i requisiti AT1
N/A = Informazione non applicabile		

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0371711663
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo disposizioni di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale aggiuntivo di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62/486 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	406 (AT1) - 165 (T2)
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.250
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.250
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100% (in caso di esercizio dell'opzione di rimborso o "Additional Amount Event"); 100% o "Make Whole" (in caso di "Regulatory Event" o "Tax Deductibility Event")
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	20/06/2008
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	SI
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	20/06/18
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	03/06/03
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	Oltre alla prevista facoltà di rimborso anticipato in data 20/06/2018 e ad ogni successiva data di pagamento interessi, l'emittente può rimborsare la passività a seguito del manifestarsi di "Regulatory Event" o di "Tax Event" in qualsiasi data, dandone preventivamente notifica.
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi poi variabili (a partire dal 20/06/2018)
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	8,047% sino al 20/06/2018. In seguito 3m Euribor + 410bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	Parzialmente discrezionale
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	Sospensione facoltativa del pagamento degli interessi (in tutto o in parte) nel caso in cui non vi siano utili distribuibili e/o mancata distribuzione di dividendi su strumenti Junior dall'ultima assemblea degli Azionisti. Sospensione obbligatoria del pagamento degli interessi: - in tutto o in parte nel caso in cui il pagamento degli interessi porterebbe al verificarsi del "Capital Deficiency Event", - integralmente se il "Capital Deficiency Event" si è già materializzato oppure nel caso in cui sia vietato dalla normativa italiana. Il meccanismo di "dividend pusher" si applica qualora vi siano stati: - dividendi/ utili distribuiti su strumenti Junior negli ultimi 12 mesi, - rimborso/riacquisto di obbligazioni Junior durante gli ultimi 12/6/3 mesi, ad eccezione del caso in cui si stia verificata la sospensione obbligatoria del pagamento degli interessi.
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	Parzialmente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	SI
22	Cumulativi o non cumulativi	Non cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	SI
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	Capital Deficiency Event (ovvero i Fondi Propri su base individuale/consolidata scendono sotto il livello minimo richiesto, o l'autorità di vigilanza determina come probabile un "Capital Deficiency Event")
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	Totale o parziale
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	Temporanea
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	Prioritario rispetto agli strumenti Junior e pari passu rispetto a agli strumenti equivalenti
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto alle azioni, pari passu rispetto a agli strumenti equivalenti, e junior rispetto alle passività subordinate Tier 2.
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	SI
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	Meccanismi di "dividend pusher" e di assorbimento delle perdite non sono compatibili con i requisiti AT1
N/A = Informazione non applicabile		

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0545782020
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo disposizioni di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale aggiuntivo di classe 1
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62/486 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	335 (AT1) - 124 (T2)
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.000
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.000
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100% in caso di esercizio dell'opzione di rimborso o "Additional Amount Event"; 102% in caso di "Capital Disqualification Event"; 100% o "Make Whole " in caso di "Tax Deductibility Event"
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	01/10/2010
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	Si
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	01/06/16
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	26/09/02
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	Facoltà di rimborso anticipato esercitabile il 01/06/2016 e, successivamente, il 01/06 di ogni successivo quinquennio. In caso di write down, il suddetto rimborso anticipato è esercitabile solo a condizione che l'importo nominale originario sia stato ripristinato. In presenza di "Capital Disqualification Event" rimborsabile in qualsiasi momento successivo al 01/01/2013. In presenza di "Tax Call" rimborsabile in qualsiasi momento antecedente la prima data di rimborso anticipato.
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	9,5% sino al 01/06/2016. In seguito 5a Mid Swap + 757bps azzerati ogni 5 anni
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	Parzialmente discrezionale
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	Sospensione facoltativa del pagamento degli interessi (in tutto o in parte) nel caso in cui non vi siano utili distribuibili e/o mancata distribuzione di dividendi su strumenti Junior dall'ultima assemblea degli Azionisti Sospensione obbligatoria nel pagamento degli interessi: in tutto o in parte, nel caso in cui: - il pagamento degli interessi porterebbe al verificarsi del "Capital Deficiency Event", - il "Capital Deficiency Event" si è già materializzato, - sia vietato dalla normativa italiana, - venga richiesto dall'autorità di vigilanza, - a seguito di un precedente write down il l'importo originale nominale non sia ancora stato ripristinato. Il meccanismo di "dividend pusher" si applica qualora vi siano stati: -dividendi/utigli distribuiti su obbligazioni Junior negli ultimi 3 mesi, - rimborso/riacquisto di obbligazioni Junior durante gli ultimi 3 mesi, ad eccezione del caso in cui si sia materializzato il "Capital Deficiency Event". Le clausole di sospensione facoltativa/obbligatoria del pagamento degli interessi non si applicano in presenza di "Capital Disqualification Event".
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	Parzialmente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Non cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	Si
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	Write down opzionale in presenza di "Capital Deficiency Event" (ovvero i Fondi Propri su base individuale/consolidata scendono sotto il livello minimo richiesto, o l'autorità di vigilanza determina come probabile un "Capital Deficiency Event" Write down obbligatorio nel caso in cui: - il capitale regolamentare scenda al di sotto del 6% o qualsiasi altra soglia minima fissata dall'autorità di Vigilanza, - l'autorità di Vigilanza determini come probabile il verificarsi del "Capital Deficiency Event", - venga richiesto dall'autorità di Vigilanza.
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	Totale o parziale
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	Temporanea
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	Pro rata con le azioni e altri strumenti aventi caratteristiche simili in riferimento ai meccanismi di svalutazione e rivalutazione
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto alle azioni, pari passu rispetto a agli strumenti equivalenti, e junior rispetto alle passività subordinate Tier 2.
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	Si
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	Meccanismi di "dividend pusher" e di assorbimento delle perdite non sono compatibili con i requisiti AT1
N/A = Informazione non applicabile		

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	US46115HAT41
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo disposizioni di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	1.805
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	2.000
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Usd
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.466
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	26/06/2014
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	26/06/2024
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,05017
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(n) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
N/A = Informazione non applicabile		

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0971213201
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	1.380
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.446
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.446
9a	Prezzo di emissione	99
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	13/09/2013
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	13/09/2023
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,06625
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0452166324
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	781
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.500
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.500
9a	Prezzo di emissione	99
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	23/09/2009
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	23/09/2019
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Data del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,05
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0526326334
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	837
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.250
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.250
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	16/07/2010
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	16/07/2020
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,0515
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0360809577
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	394
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.250
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.250
9a	Prezzo di emissione	99
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	08/05/2008
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	08/05/2018
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,06625
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0365303675
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	121
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.000
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.000
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	28/05/2008
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	28/05/2018
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi (poi variabili a partire dal 28/05/2013)
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3 m Euribor + 198bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0243399556
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	63
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	750
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	750
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	20/02/2006
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	20/02/2018
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Data del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 85bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0364645852
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	60
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	120
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	120
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	27/06/2008
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	27/06/2018
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,0616
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS1109765005
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	894
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	1.000
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	1.000
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	15/09/2014
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	15/09/2026
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Data del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,03928
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0258143477
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	54
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	500
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	500
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	26/06/2006
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	26/06/2018
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 100bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0311441322
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	9
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	30
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	30
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	17/07/2007
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	17/07/2017
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3m Euribor + 85bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0188046543
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Non ammissibile
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 488 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	16
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	165
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Gbp
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	247
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	18/03/2004
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	18/03/2024
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	Si
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	18/03/19
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	03/09/00
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi poi variabili (a partire dal 18/03/2019)
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	5,625 fino al 18/3/19; poi libor 3m + 1,125%
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	Si
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	Si
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	Step up
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS1222597905
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 486 CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	480
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	500
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Eur
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	500
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	23/04/2015
12	Irredimibile o a scadenza	a scadenza
13	Data di scadenza originaria	23/04/2025
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	N/A
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Fissi
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	0,02855
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	NO
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	NO
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non Convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	NO
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	NO
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

1	Emittente	Intesa Sanpaolo S.p.A.
2	Codice identificativo	XS0324790657
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge inglese, salvo clausole di subordinazione
TRATTAMENTO REGOLAMENTARE		
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale di classe 2
5	Disposizioni del CRR post-transitorie	Capitale di classe 2
6	Ammissibile a livello: di singolo ente; consolidato; di singolo ente e consolidato	Singolo ente e consolidamento
7	Tipologia di strumento	Titolo di debito - Art. 62CRR
8	Importo computato nei fondi propri (€/mln)	2
9	Importo nominale dello strumento: importo originario della valuta di emissione (mln)	250
	Importo nominale dello strumento: importo originario - valuta di emissione	Gbp
	Importo nominale degli strumenti: conversione in euro dell'importo originario (€/mln)	298
9a	Prezzo di emissione	100
9b	Prezzo di rimborso	100
10	Classificazione contabile	Passività - costo ammortizzato
11	Data di emissione originaria	12/10/2007
12	Irredimibile o a scadenza	A scadenza
13	Data di scadenza originaria	12/11/2017
14	Rimborso anticipato soggetto ad autorizzazione preventiva dell'Autorità di Vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo	N/A
15	Date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	-
16	Date successive di rimborso anticipato, se applicabile	N/A
CEDOLE / DIVIDENDI		
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	3mGBP + 135 bps
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo	N/A
	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in termini di tempo - motivi di discrezionalità	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio - in riferimento all'importo	N/A
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	No
22	Cumulativi o non cumulativi	Cumulativi
23	Convertibili o non convertibili	Non convertibili
24	Se convertibili, evento(i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibili, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibili, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibili, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibili, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), eventi che la determinano	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione	Senior rispetto all' "Additional Tier 1" e Junior rispetto agli strumenti "Senior Unsecured"
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, precisare le caratteristiche non conformi	N/A
	N/A = Informazione non applicabile	

Allegato 2

Fondi propri: Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri

(milioni di euro)

	Importo alla data dell'Informativa	Importi soggetti al trattamento pre-regolamento (UE) N.575/2013 o importo residuo prescritto dal Regolamento (UE) N.575/2013
Capitale primario di classe 1 (CET1) : strumenti e riserve		
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni <i>di cui: Azioni ordinarie</i>	35.596 35.596
2	Utili non distribuiti	9.160
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve, includere gli utili e le perdite non realizzati ai sensi della disciplina contabile applicabile)	-1.018
3a	Fondi per rischi bancari generali	-
4	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484 (3) e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale primario di classe 1 Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1 gennaio 2018	- -
5	Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1 consolidato)	151
5a	Utili di periodo verificati da persone indipendenti al netto di tutti gli oneri o dividendi prevedibili	356
6	Capitale primario di classe 1 (CET1) prima delle rettifiche regolamentari	44.245
Capitale primario di classe 1 (CET1): rettifiche regolamentari		
7	Rettifiche di valore supplementari (importo negativo)	-132
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	-7.039
9	Aggiustamento transitorio connesso allo IAS19	339
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)	-85
		-214
11	Riserve di valore equo relative agli utili e alle perdite generati dalla copertura dei flussi di cassa	1.145
12	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese	-120
		-299
13	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)	-
14	Gli utili o le perdite su passività valutati al valore equo dovuti all'evoluzione del merito di credito	40
15	Attività dei fondi pensione a prestazioni definite (importo negativo)	-
16	Strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)	-68
17	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)	-
18	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-
19	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-543
20	[non pertinente nella normativa UE]	-
20a	Importo dell'esposizione dei seguenti elementi, che possiedono i requisiti per ricevere un fattore di ponderazione del rischio pari al 1.250%, quando l'ente opta per la deduzione	-
20b	<i>di cui: partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario (importo negativo)</i>	-
20c	<i>di cui: posizioni verso la cartolarizzazione (importo negativo)</i>	-
20d	<i>di cui: operazioni con regolamento non contestuale (importo negativo)</i>	-
21	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo superiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'art.38, paragrafo 3) (importo negativo)	-

		(milioni di euro)
	Importo alla data dell'informativa	Importi soggetti al trattamento pre-regolamento (UE) N.575/2013 o importo residuo prescritto dal Regolamento (UE) N.575/2013
22	Importo che supera la soglia del 15% (importo negativo)	-
23	<i>di cui: strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti</i>	-
24	Attività fiscali differite	-
25	<i>di cui: attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee</i>	-
25a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)	-
25b	Tributi prevedibili relativi agli elementi del capitale primario di classe 1 (importo negativo)	-
26	Rettifiche regolamentari applicate al capitale primario di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR	-319
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzate ai sensi degli articoli 467 e 468	-555
	<i>di cui: Utili non realizzati su titoli di debito emessi da amministrazioni centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	-40
	<i>di cui: Utili non realizzati su titoli di debito riferiti ad emittenti diversi da amministrazioni centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	-260
	<i>di cui: Utili non realizzati su titoli di capitale e quote di OICR</i>	-255
26b	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale primario di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre CRR	-
	<i>di cui deduzione delle attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura e non derivano da differenze temporanee (artt. 469, par. 1, lett. a), 36, par. 1, lett. c) e 478, par. 1 CRR)</i>	-
	<i>di cui deduzione degli importi negativi risultanti dal calcolo delle perdite attese di cui agli artt. 158 e 159 CRR (artt. 469, par. 1, lett. a), 36, par. 1, lett. d) e 478, par. 1 CRR)</i>	-
	<i>di cui deduzione dell'importo applicabile degli strumenti del capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dalla banca direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando la banca ha un investimento significativo in tali soggetti e delle attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura e derivano da differenze temporanee (artt. 469, par. 1, lett. c), 36, par. 1, lettere c) e i) e 478, parr. 1 e 2 CRR)</i>	-
	<i>di cui impatti derivanti da franchigie con Transitional adjustments</i>	-
27	Deduzione ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente (importo negativo)	-
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET1)	(7.337)
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	36.908

		(milioni di euro)
	Importo alla data dell'informativa	Importi soggetti al trattamento pre-regolamento (UE) N.575/2013 o importo residuo prescritto dal Regolamento (UE) N.575/2013
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): strumenti		
30	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	1.356
31	<i>di cui: classificati come patrimonio netto ai sensi della disciplina contabile applicabile</i>	-
32	<i>di cui: classificati come passività ai sensi della disciplina contabile applicabile</i>	-
33	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 4, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale aggiuntivo di classe 1	1.435
	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1 gennaio 2018	-
34	Capitale di classe 1 ammissibile incluso nel capitale aggiuntivo di classe 1 consolidato (compresi gli interessi di minoranza non inclusi nella riga 5) emesso da filiazioni e detenuto da terzi	8
35	<i>di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva</i>	-
36	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari	2.799
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): rettifiche regolamentari		
37	Strumenti propri di capitale aggiuntivo di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)	-
38	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)	-
39	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-
40	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-
41	Rettifiche regolamentari applicate al capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	-
41a	Importi residui dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n. 575/2013	(90)
	<i>di cui importo residuo relativo all'eccedenza di perdite attese rispetto alle rettifiche di valore per posizioni IRB</i>	(90)
41b	Importi residui dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione alla deduzione dal capitale di classe 2 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n. 575/2013	(407)
	<i>di cui deduzione dell'importo applicabile degli strumenti del capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dalla banca direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando la banca ha un investimento significativo in tali soggetti e delle attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura e derivano da differenze temporanee (artt. 469, par. 1, lett. c), 36, par. 1, lettere c) e i) e 478, parr. 1 e 2 CRR)</i>	(413)
	<i>di cui impatti derivanti da franchigie con Transitional adjustments</i>	6
41c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale aggiuntivo di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	-
	<i>di cui: eventuale filtro per perdite non realizzate</i>	-
	<i>di cui: eventuale filtro per utili non realizzati</i>	-
	<i>di cui: altro filtro</i>	-
42	Deduzioni ammissibili dal capitale di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)	-
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	(497)
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	2.302
45	Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	39.210

		(milioni di euro)
	Importo alla data dell'informativa	Importi soggetti al trattamento pre-regolamento (UE) N.575/2013 o importo residuo prescritto dal Regolamento (UE) N.575/2013
Capitale di classe 2 (T2): strumenti e accantonamenti		
46	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	7.729
47	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 5, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva del capitale di classe 2	877
	Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1 gennaio 2018	-
48	Strumenti di fondi propri ammissibili inclusi nel capitale di classe 2 consolidato (compresi gli interessi di minoranza e strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 non inclusi nella riga 5 o nella riga 34) emessi da filiazioni e detenuti da terzi	6
49	di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva	-
50	Rettifiche di valore su crediti	-
51	Capitale di classe 2 (T2) prima delle rettifiche regolamentari	8.612
Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari		
52	Strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente e prestiti subordinati (importo negativo)	(132)
53	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)	-
54	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-
54a	di cui: nuove partecipazioni non soggette alle disposizioni transitorie	-
54b	di cui: partecipazioni esistenti prima del 1° gennaio 2013 e soggette alle disposizioni transitorie	-
55	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	(152)
56	Rettifiche regolamentari applicate al capitale di classe 2 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	-
56a	Importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n. 575/2013	(90)
	di cui importo residuo relativo all'eccedenza di perdite attese rispetto alle rettifiche di valore per posizioni IRB	(90)
56b	Importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale aggiuntivo di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n. 575/2013	(407)
	di cui deduzione dell'importo applicabile degli strumenti del capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dalla banca direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando la banca ha un investimento significativo in tali soggetti e delle attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura e derivano da differenze temporanee (artt. 469, par. 1, lett. c), 36, par. 1, lettere c) e i) e 478, parr. 1 e 2 CRR)	(413)
	di cui impatti derivanti da franchigie con Transitional adjustments	6
56c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale di classe 2 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	258
	di cui: eventuale filtro per perdite non realizzate	-
	di cui: utili non realizzati su titoli AFS soggetti a filtro nazionale aggiuntivo	258
	di cui: altro filtro	-
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2 (T2)	(523)
58	Capitale di classe 2 (T2)	8.089
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	47.299
59a	Attività ponderate per il rischio in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	-
	di cui: elementi non dedotti dal capitale primario di classe 1 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui) (voci da dettagliare linea per linea, ad es. attività fiscali differite che si basano sulla redditività futura al netto delle relative passività fiscali, strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti indirettamente, ecc.)	-
	di cui: elementi non dedotti dal capitale aggiuntivo di classe 1 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui) (voci da dettagliare linea per linea, ad es. partecipazioni incrociate reciproche in strumenti di capitale di classe 2, investimenti non significativi detenuti direttamente nel capitale di altri soggetti del settore finanziario, ecc.)	-
	Elementi non dedotti dagli elementi di capitale di classe 2 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui) (voci da dettagliare linea per linea, ad es. strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti indirettamente, investimenti non significativi nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenuti indirettamente, investimenti significativi nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenuti indirettamente, ecc.)	-
60	Totale delle attività ponderate per il rischio	284.319

		(milioni di euro)
	Importo alla data dell'Informativa	Importi soggetti al trattamento pre-regolamento (UE) N.575/2013 o importo residuo prescritto dal Regolamento (UE) N.575/2013
Coefficienti e riserve di capitale		
61	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	13,0%
62	Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	13,8%
63	Capitale totale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	16,6%
64	Requisito della riserva di capitale specifica dell'ente (requisito relativo al capitale primario di classe 1 a norma dell'articolo 92, paragrafo 1, lettera a), requisiti della riserva di conservazione del capitale, della riserva di capitale anticiclica, della riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica (riserva di capitale degli G-SII o O-SII), in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	7,0%
65	<i>di cui: requisito della riserva di conservazione del capitale</i>	2,5%
66	<i>di cui: requisito della riserva di capitale anticiclica</i>	-
67	<i>di cui: requisito della riserva a fronte del rischio sistemico</i>	-
67a	<i>di cui: Riserva di capitale dei Global Systemically Important Institutions (G-SII - enti a rilevanza sistemica a livello globale) o degli Other Systemically Important Institutions (O-SII - enti a rilevanza sistemica)</i>	-
68	Capitale primario di classe 1 disponibile per le riserve (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	5,8%
69	[non pertinente nella normativa UE]	
70	[non pertinente nella normativa UE]	
71	[non pertinente nella normativa UE]	
Coefficienti e riserve di capitale		
72	Capitale di soggetti del settore finanziario detenuto direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	1.559
73	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	3.745
74	[non pertinente nella normativa UE]	-
75	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo inferiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)	1.170
Massimali applicabili per l'inclusione di accantonamenti nel capitale di classe 2		
76	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo standardizzato (prima dell'applicazione del massimale)	-
77	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo standardizzato	-
78	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo basato sui rating interni (prima dell'applicazione del massimale)	-
79	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo basato sui rating interni	746
Strumenti di capitale soggetti a eliminazione progressiva (applicabile soltanto tra il 1° gennaio 2013 e il 1° gennaio 2022)		
80	Attuale massimale sugli strumenti di capitale primario di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	-
81	Importo escluso dal capitale primario di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	-
82	Attuale massimale sugli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	1.435
83	Importo escluso dal capitale aggiuntivo di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	571
84	Attuale massimale sugli strumenti di capitale di classe 2 soggetti a eliminazione progressiva	1.630
85	Importo escluso dal capitale di classe 2 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	-

Glossario

GLOSSARIO

Si riporta la definizione di alcuni termini tecnici utilizzati, nell'accezione accolta nella "Informativa Terzo Pilastro di Basilea 3" e con esclusione dei termini entrati nel lessico comune italiano oppure inseriti in un contesto che già ne chiarisce il significato

AIRB (Advanced Internal Rating Based)

Approccio dei *rating* interni nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea, che si distingue nei metodi base e avanzato. Il metodo avanzato è utilizzabile, solo per alcuni segmenti regolamentari dagli istituti che soddisfino requisiti minimi più stringenti rispetto all'approccio base. In questo caso tutte le stime degli input (PD, LGD, EAD) per la valutazione del rischio di credito avvengono internamente. Nel metodo base solo la PD è invece stimata dalla Banca.

ABS – Asset Backed Securities

Strumenti finanziari il cui rendimento e rimborso sono garantiti da un portafoglio di attività (collateral) dell'emittente (solitamente uno Special Purpose Vehicle – SPV), destinato in via esclusiva al soddisfacimento dei diritti incorporati negli strumenti finanziari stessi.

Esempi di attività poste a garanzia (collateral) sono i mutui ipotecari, i crediti vantati da società di emissione di carte di credito, i crediti commerciali a breve termine e i finanziamenti per acquisto di auto.

ABS di receivables

Titoli ABS il cui collateral è costituito da crediti.

AMA

(Advanced Measurement Approach), applicando questa metodologia l'ammontare del requisito di rischio operativo è determinato per mezzo di modelli di calcolo basati su dati di perdita operativa ed altri elementi di valutazione raccolti ed elaborati dalla banca. Soglie di accesso e specifici requisiti di idoneità sono previsti per l'utilizzo dei metodi Standardizzato e Avanzati. Per i sistemi AMA i requisiti riguardano, oltre che il sistema di gestione, anche quello di misurazione.

AT1

Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1). Nella categoria dell'AT1 vengono in genere ricompresi gli strumenti di capitale diversi dalle azioni ordinarie (che sono computabili nel Common Equity) e che rispettano i requisiti normativi per l'inclusione in tale livello dei Fondi propri (ad esempio le azioni di risparmio).

Backtesting

Analisi retrospettive volte a verificare l'affidabilità delle misurazioni delle fonti di rischio associate alle posizioni dei portafogli di attività.

Banking book

Solitamente riferito a titoli o comunque a strumenti finanziari in genere, identifica la parte di tale portafoglio destinato all'attività "proprietaria".

Capital structure

Costituisce l'insieme di tutte le varie classi di obbligazioni (tranche) emesse da un veicolo (SPV), garantite dal portafoglio acquisito, che hanno rischi e rendimenti diversi per soddisfare le esigenze di diverse categorie di investitori. I rapporti di subordinazione tra le varie tranche sono regolati da una serie di norme che

specificano la distribuzione delle perdite generate dal collateral:

Equity Tranche (o Junior): rappresenta la porzione più rischiosa del portafoglio, anche conosciuta come "first loss" ed è subordinata a tutte le altre tranche; essa pertanto sopporta per prima le perdite che si possono verificare nel corso del recupero delle attività sottostanti.

Mezzanine Tranche: rappresenta la tranche con grado di subordinazione intermedio tra quello della tranche equity e quello della tranche senior. La tranche mezzanine è di regola suddivisa in 2-4 tranche con gradi diversi di rischio, subordinate le une alle altre. Esse tipicamente si contraddistinguono per un rating compreso nel range BBB-AAA.

Senior/Supersenior Tranche: rappresenta la tranche con il più elevato grado di credit enhancement ovvero il maggiore grado di privilegio in termini di priorità di remunerazione e rimborso. Essa è comunemente denominata anche super senior tranche e, se rated, presenta un rating superiore ad AAA essendo la stessa senior rispetto alla tranche mezzanine AAA.

Cap test

Test effettuato in capo al cedente o al promotore per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte di operazioni di cartolarizzazione. La normativa prevede che il valore ponderato per il rischio di tutte le posizioni verso una medesima cartolarizzazione non possa essere superiore al valore ponderato delle attività cartolarizzate calcolato come se queste ultime non fossero state cartolarizzate (cap). Il requisito patrimoniale a fronte del complesso delle posizioni verso una medesima cartolarizzazione è al massimo pari all'8% del cap.

Cartolarizzazione

Operazione di trasferimento del rischio relativo ad attività finanziarie o reali a una Società veicolo, effettuata mediante la cessione delle attività sottostanti ovvero mediante l'utilizzo di contratti derivati. In Italia la materia è regolata principalmente dalla L.30.4.1999, n. 130.

Categorie di strumenti finanziari previste dallo IAS 39

Attività di negoziazione, nel cui ambito confluiscono sia le attività acquistate per essere vendute nel breve termine, oppure facenti parte di portafogli di strumenti gestiti unitariamente allo scopo di realizzare utili nel breve termine; *attività valutate al fair value*, i principi contabili IAS consentono di classificare in tale categoria le attività che l'entità decide comunque di contabilizzare al *fair value* con variazione di valore contabilizzata a conto economico nel rispetto di alcune casistiche previste dallo IAS 39; *attività detenute sino a scadenza*, attività non derivate con scadenza fissa e pagamenti fissi o determinabili per le quali esista l'effettiva intenzione e capacità di possederle sino alla scadenza; *crediti e finanziamenti*, attività non derivate con pagamenti fissi o determinabili, non quotate in un mercato attivo; *attività disponibili per la vendita*,

designate specificamente come tali o comunque, in via residuale, quelle non rientranti nelle precedenti tipologie.

CCF – Credit Conversion Factor

Vedi FCC.

CET1

Capitale primario di classe 1 (Common equity tier 1).

Common equity tier 1 ratio (CET1 Ratio)

E' il rapporto tra il Capitale primario di classe 1 (CET1) ed il totale delle attività a rischio ponderate.

Corporate

Fascia di clientela corrispondente alle imprese di medie e grandi dimensioni (*mid-corporate* e *large corporate*).

Covered bond

Speciale obbligazione bancaria che, oltre alla garanzia della banca emittente, può usufruire anche della garanzia di una portafoglio di mutui ipotecari od altri prestiti di alta qualità ceduti, per tale scopo, ad un'apposita società veicolo.

Credit default swap/option

Contratto col quale un soggetto, dietro pagamento di un premio, trasferisce ad un altro soggetto il rischio creditizio insito in un prestito o in un titolo, al verificarsi di un determinato evento legato al deterioramento del grado di solvibilità del debitore (nel caso della *option* occorre anche l'esercizio del diritto da parte dell'acquirente dell'opzione).

Credit derivatives

Contratti derivati che hanno l'effetto di trasferire rischi creditizi. Sono prodotti che permettono agli investitori di effettuare arbitraggi e/o coperture sul mercato dei crediti con ricorso prevalentemente a strumenti diversi dalla liquidità, di assumere esposizioni creditizie diversificate per durata e intensità, di modificare il profilo di rischio di un portafoglio, di separare i rischi di credito dagli altri rischi di mercato.

Credito scaduto

Le "esposizioni scadute" corrispondono alle esposizioni deteriorate scadute e/o sconfinanti in via continuativa da oltre 90/180 giorni, secondo la definizione prevista nelle vigenti segnalazioni di vigilanza.

CRM

Attenuazione del rischio di credito (Credit Risk Mitigation).

Default

Identifica la condizione di dichiarata impossibilità ad onorare i propri debiti e/o il pagamento dei relativi interessi.

Delinquency

Stato di irregolarità dei pagamenti ad una certa data, di regola fornita a 30,60 e 90 giorni.

EAD – Exposure At Default

Relativa alle posizioni in o fuori bilancio, è definita come la stima del valore futuro di un'esposizione al momento del *default* del debitore. Sono legittimate a stimare l'EAD solo le banche che soddisfano i requisiti

per l'adozione dell'approccio *IRB Advanced*. Per le altre è necessario fare riferimento alle stime regolamentari.

EDF – Expected Default Frequency

Frequenza di *default*, normalmente rilevata su un campione interno o esterno alla banca, che rappresenta il livello di rischio medio associabile a una controparte.

Esotici (derivati)

Strumenti non standard, non quotati sui mercati regolamentati, il cui prezzo è funzione di modelli matematici.

EPE

Modello interno di misurazione del rischio di controparte (Expected Positive Exposure). Tale metodo prevede il calcolo dell'EPE come una media probabilistico-temporale delle evoluzioni future del Mark to Market dei derivati, irrobustita da vincoli conservativi di non decrescenza nel tempo dei profili del Mark to Market stesso.

Expected loss

Ammontare delle perdite su crediti nelle quali l'entità potrebbe incorrere nell'orizzonte temporale di un anno. Dato un portafoglio di crediti, la *expected loss* (perdita attesa) rappresenta il valore medio della distribuzione delle perdite.

Fair value

E' il corrispettivo al quale un'attività potrebbe essere scambiata o una passività estinta, in una libera transazione tra parti consapevoli ed indipendenti.

FCC – Fattore di Conversione del Credito (CCF)

Per le banche che utilizzano il metodo Standard e IRB di base, il Fattore di Conversione Creditizia rappresenta la percentuale di conversione, prevista dalla normativa, da applicare alle esposizioni relative alle operazioni fuori bilancio per determinare l'EAD:

- 100% per le garanzie e gli impegni a rischio pieno;
- 50% per le garanzie e gli impegni a rischio medio (es. margini disponibili su linee di credito irrevocabili di durata originaria superiore ad un anno);
- 20% per le garanzie e gli impegni a rischio medio-basso (crediti documentari import-export);
- 0% per le garanzie e gli impegni a rischio basso (es. aperture di credito revocabili non utilizzate).

Filtri prudenziali

Nell'ambito delle modalità di calcolo del patrimonio di vigilanza, correzioni apportate alle voci di bilancio, allo scopo di salvaguardare la qualità del patrimonio di vigilanza stesso e di ridurre la potenziale volatilità indotta dall'applicazione dei principi contabili internazionali "IAS/IFRS".

FIRB

Vedi IRB.

Goodwill

Identifica l'avviamento pagato per l'acquisizione di una interessenza partecipativa.

Grandfathering

La nuova composizione dei fondi propri secondo Basilea 3 ed altre disposizioni di minore rilevanza entreranno a regime dopo un periodo di transizione. In particolare, i vecchi strumenti ammessi nel patrimonio

di vigilanza da Basilea 2 e non più ammessi da Basilea 3 saranno eliminati progressivamente (periodo cosiddetto di *grandfathering*).

IAS/IFRS

I principi IAS (International Accounting Standards) sono emanati dall'International Accounting Standards Board (IASB). I principi emanati successivamente al luglio 2002 sono denominati IFRS (International Financial Reporting Standards).

IASB (International Accounting Standard Board)

Lo IASB (in passato, denominato IASC) è responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

ICAAP

La disciplina del "Secondo Pilastro" richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti di Internal Capital Adequacy Assessment Process, (ICAAP) per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare ogni tipologia di rischio, anche diversi da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo ("Primo Pilastro"), nell'ambito di una valutazione dell'esposizione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell'evoluzione del contesto di riferimento.

IFRIC (International Financial Reporting Interpretations Committee)

Comitato dello IASB che statuisce le interpretazioni ufficiali dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

IMA

Metodo dei modelli interni (Internal models approach), il cui utilizzo è possibile nel calcolo dei Rischi di mercato.

Impairment

Con riferimento ad un'attività finanziaria, si individua una situazione di *impairment* quando il valore di bilancio di tale attività è superiore alla stima dell'ammontare recuperabile della stessa.

Incurring loss

Perdita già insita nel portafoglio, ma non ancora identificabile a livello di singolo credito, definita anche "incurring but not reported loss". Rappresenta il livello di rischio insito nel portafoglio crediti in bonis e costituisce l'indicatore di base per il dimensionamento dello stock di rettifiche forfetarie appostato in bilancio.

IRB (Internal Rating Based)

Approccio base dei *rating* interni nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea. Nel metodo dei *rating* interni la perdita attesa sul portafoglio crediti viene stimata mediante tre parametri (PD, LGD, EAD). Nel metodo base solo la PD è stimata dalla Banca, per gli altri parametri si fa riferimento alle indicazioni degli organi di vigilanza.

Junior

In una operazione di cartolarizzazione è la *tranche* più subordinata dei titoli emessi (Equity tranche), che sopporta per prima le perdite che si possono verificare nel corso del recupero delle attività sottostanti.

LDA - Loss Distribution Approach

Metodo di valutazione quantitativa del profilo di rischio mediante analisi attuariale dei singoli eventi di perdita

interni ed esterni; per estensione, con il termine Loss Distribution Approach si intende anche il modello di calcolo del capitale storico per Unità di Business

Loss cumulata

Perdita cumulata realizzata, ad una certa data, sul collaterale di un determinato prodotto strutturato.

Loss Given Default (LGD)

Rappresenta il tasso di perdita stimato in caso di *default* del debitore.

Macro-hedging

Utilizzo di macro-coperture. Procedura di copertura mediante un unico prodotto derivato per diverse posizioni.

M-Maturity

Vita residua di un'esposizione, calcolata secondo regole prudenziali. Per le banche autorizzate all'uso di *rating* interni viene considerata esplicitamente se si adotta il metodo avanzato, mentre viene fissata a 2,5 anni in caso di utilizzo dell'approccio di base.

Mezzanine

In una operazione di cartolarizzazione, è la *tranche* con grado di subordinazione intermedio tra quello della *tranche junior* e quello della *tranche senior*.

Non performing

Termine riferito generalmente ai crediti ad andamento non regolare.

Performing

Termine riferito generalmente ai crediti ad andamento regolare.

Pool (operazioni)

Vedi *Syndacated lending*.

Private equity

Attività mirata all'acquisizione di interessenze partecipative ed alla loro successiva cessione a controparti specifiche, senza collocamento pubblico.

Probability of Default (PD)

Rappresenta la probabilità che, su un orizzonte temporale di un anno, il debitore vada in *default*.

Rating

Valutazione della qualità di una società o delle sue emissioni di titoli di debito sulla base della solidità finanziaria della società stessa e delle sue prospettive. Tale valutazione viene eseguita da agenzie specializzate o dalla banca sulla base di modelli interni.

Retail

Fascia di clientela che comprende principalmente i privati, i professionisti, gli esercenti e gli artigiani.

Rischio di credito

Rappresenta il rischio che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte, del valore delle garanzie da questa prestate, o ancora dei margini da essa utilizzati in caso di insolvenza, generi un variazione inattesa nel valore della posizione creditoria della banca.

Rischio di mercato

Rischi derivanti dalla fluttuazione di valore degli strumenti finanziari negoziati sui mercati (azioni, obbligazioni, derivati, titoli in valuta) e degli strumenti finanziari il cui valore è collegato a variabili di mercato (crediti a clientela per la componente tasso, depositi in euro e in valuta, ecc.).

Rischio di liquidità

La possibilità che l'impresa non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento a causa dell'incapacità di smobilizzare attività o di ottenere in modo adeguato fondi dal mercato (funding liquidity risk) ovvero a causa della difficoltà/impossibilità di monetizzare facilmente posizioni in attività finanziarie senza influenzarne in misura significativa e sfavorevole il prezzo per via dell'insufficiente profondità del mercato finanziario o di un suo temporaneo malfunzionamento (market liquidity risk).

Rischio operativo

Il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, ossia il rischio di perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extra-contrattuale ovvero da altre controversie, il rischio ICT (Information and Communication Technology) e il rischio di modello; non sono invece inclusi i rischi strategici e di reputazione.

Risk Management

Attività di acquisizione, misurazione, valutazione e gestione globale delle varie tipologie di rischio e delle relative coperture.

RWA (Risk Weighted Assets)

Attività per cassa e fuori bilancio (derivati e garanzie) classificate e ponderate in base a diversi coefficienti legati ai rischi, ai sensi delle normative bancarie emanate dagli organi di vigilanza per il calcolo dei coefficienti di solvibilità.

Scoring

Sistema di analisi della clientela aziendale che si concretizza in un indicatore ottenuto sia dall'esame dei dati di bilancio sia dalla valutazione delle previsioni di andamento settoriale, analizzati sulla base di metodologie di carattere statistico.

Senior/super senior

In un'operazione di cartolarizzazione è la tranche con il maggiore grado di privilegio in termini di priorità di remunerazione e rimborso.

Sensitivity

Identifica la situazione di maggiore o minore sensibilità con la quale determinate attività o passività reagiscono a variazioni dei tassi o di altri parametri di riferimento.

Servicer

Nelle operazioni di cartolarizzazione è il soggetto che – sulla base di un apposito contratto di *servicing* – continua a gestire i crediti o le attività cartolarizzate dopo che sono state cedute alla società veicolo incaricata dell'emissione dei titoli.

Syndacated lending

Prestiti organizzati e garantiti da un consorzio di banche ed altre istituzioni finanziarie.

Slotting

Sistema di calcolo del requisito patrimoniale, basato su criteri regolamentari di classificazione, applicabile alle esposizioni che rientrano nel segmento dei Finanziamenti Specializzati da parte delle banche autorizzate all'utilizzo del sistema interno di misurazione del rischio di credito, (per maggiori dettagli confronta Circolare Banca d'Italia n. 263/2006, Tit. II, Cap.1, Parte II, Sezione V).

SPE/SPV

Le *Special Purpose Entities* o *Special Purpose Vehicles* sono società appositamente costituite da uno o più soggetti per lo svolgimento di una specifica operazione. Le SPE/SPV, generalmente, non hanno strutture operative e gestionali proprie ma si avvalgono di quelle dei diversi attori coinvolti nell'operazione.

Spread

Con questo termine di norma si indicano la differenza tra due tassi di interesse, lo scarto tra le quotazioni denaro e lettera nelle contrattazioni in titoli o la maggiorazione che l'emittente di valori mobiliari riconosce in aggiunta ad un tasso di riferimento.

Stress test

Procedura di simulazione utilizzata al fine di misurare l'impatto di scenari di mercato estremi sull'esposizione complessiva al rischio della Banca.

Tier 1

Il Capitale di classe 1 (*tier 1*) comprende il Capitale primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) e il Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1).

Tier 1 ratio

È il rapporto tra il Capitale di classe 1 (*tier 1*), che comprende il Capitale primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) e il Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1), e ed il totale delle attività a rischio ponderate.

Tier 2

Il Capitale di Classe 2 (Tier 2) è composto principalmente dalle passività subordinate computabili e dalle eventuali eccedenze delle rettifiche di valore rispetto alla perdite attese (*excess reserve*) per le posizioni ponderate secondo i metodi IRB.

Anche per gli strumenti subordinati che non rispettano i requisiti previsti dalle nuove disposizioni normative di Basilea 3 sono previste specifiche disposizioni transitorie (*grandfathering*), volte all'esclusione graduale dai Fondi propri (in un arco temporale di 8 anni) degli strumenti non più computabili.

Total capital ratio

Indice di patrimonializzazione riferito al complesso degli elementi costituenti i Fondi propri (*Tier 1* e *Tier 2*).

Trading book

Solitamente riferito a titoli o comunque a strumenti finanziari in genere, identifica la parte di tale portafoglio destinato all'attività di negoziazione.

Valore intangibile o immateriale

Un'attività immateriale è un'attività non monetaria identificabile priva di consistenza fisica.

VaR - Value at Risk

Valore che indica la massima perdita possibile su un portafoglio per effetto dell'andamento del mercato, con una certa probabilità ed ipotizzando che le posizioni richiedano un determinato periodo di tempo per il relativo smobilizzo.

Valutazione collettiva dei crediti in bonis

Con riferimento ad un gruppo omogeneo di attività finanziarie ad andamento regolare, la valutazione collettiva definisce la misura del rischio di credito potenzialmente insito nelle stesse, pur non essendo ancora possibile la sua riconduzione ad una specifica posizione

Contatti

Intesa Sanpaolo S.p.A.

Sede legale:

Piazza San Carlo, 156
10121 Torino
Tel. 011 5551

Sede secondaria:

Via Monte di Pietà, 8
20121 Milano
Tel. 02 87911

Investor Relations & Price-Sensitive Communication

Tel. 02 8794 3180
Fax 02 8794 3123
E-mail investor.relations@intesasnpaolo.com

Media Relations

Tel. 02 8796 3845
Fax 02 8796 2098
E-mail stampa@intesasnpaolo.com

Internet: group.intesasnpaolo.com

